

# La violenza domestica e di appuntamento verso donne LBT nell'Unione Europea

A cura di Giacomo Viggiani



Bleeding Love: Raising Awareness  
on Domestic and Dating Violence Against  
Lesbians and Transwomen in the European Union



Funded by the Daphne  
Programme of the  
European Union

LA VIOLENZA DOMESTICA E DI APPUNTAMENTO  
VERSO DONNE LBT NELL'UNIONE EUROPEA

A CURA DI

GIACOMO VIGGIANI

Progetto *Bleeding Love: Raising Awareness on Domestic and Dating Violence Against Lesbians and Transwomen in the European Union*

Coordinatore: Giacomo Viggiani

Responsabile scientifica: Susanna Pozzolo

Curatore: Giacomo Viggiani

Autori e autrici: Anna Lorenzetti, Arianna Petilli, Bea Sándor, Giacomo Viggiani, Jasna Magić, Jelena Postic, Katalin Ráhel Turai, Kenneth Mills, Lora Novachkova, Maria Federica Moscati, Marta Ramos, Mia Gonan, Michaël Veltens, Monika Pisankanewa, Telmo Fernandes e Tomas Vytautas Raskevičius.

Traduzione dall'inglese: Anna Lorenzetti, Benedetta Ciampa, Giacomo Viggiani, Maria Federica Moscati, Piergiorgio Masi e Ylenia Zeqireya.

Cover Design: Flavia Pellegrinelli

ISBN: 978-88-909905-2-6

Il testo riflette soltanto le convinzioni degli autori e in nessun modo la Commissione Europea può essere considerata responsabile per l'utilizzo che potrebbe essere fatto delle informazioni qui contenute.



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/).

## RINGRAZIAMENTI

Questo libro non sarebbe stato possibile senza il supporto della Direzione Generale Giustizia della Commissione Europea all'interno del programma specifico “*Daphne 2007-2013*” e del progetto *Bleeding Love: Raising Awareness on Domestic and Dating Violence Against Lesbians and Transwomen in the European Union*.

I più sinceri ringraziamenti vanno alle donne vittime di episodi di violenza domestica e di appuntamento, alle forze dell'ordine e ai professionisti che hanno gentilmente condiviso con noi la loro intensa e spesso drammatica esperienza. Ringraziamenti e apprezzamento vanno anche a tutti i collaboratori, volontari e a quanto hanno partecipato alle attività del progetto *Bleeding Love*: Beáta Judit Sándor, Benedetta Ciampa, Elena Lazzari, Elisabetta Canevini, Emanuela Bonini, Ezia Maccora, Fabio Roia, Fabrizia Bracaglia, Francesca Di Muzio, Giovanna Camertoni, Gennaro Mastrangelo, Ian Pinchen, Jana Lozoska, Jasna Magic, Jelena Poštic, Jo Harvey Barringer, Katalin Ráhel Turai, Katrien Vanleirberghe, Kenneth Mills, Laura Cocucci, Liliana Marcantonio, Lisa Parrini, Lora Novachkova, Maria Federica Moscati, Maria Grazia Sangalli, Marko Jurcic, Marta Ramos, Michael Veltens, Michele De Chirico, Michelina Stefania, Monika Pisankeva, Nadia Iannella, Paola Parolari, Paola Biondi, Patrizia Fiore, Piergiorgio Masi, Rossella Liscio, Rossella Santi, Saverio Regasto, Simonetta Viola, Susanna Pozzolo, Tecla Mazzaresse, Telmo Fernandes, Tomas Vytautas Raskevičius, Vladimir Simonko e Ylenia Zeqireya.

Un ringraziamento speciale va ad Anna Lorenzetti, per il prezioso aiuto nel preparare la versione finale di questo libro.

Un ringraziamento speciale va anche alle organizzazioni europee, che si sono impegnate per il successo di questo progetto, insieme all'Università di Brescia: Avvocatura per i Diritti LGBTI, Háttér Society, Zagreb Pride, Broken Rainbow UK, ILGA Portugal, Lithuanian Gay League, Bilitis e Çavaria.

## INDICE

INTRODUZIONE <i>Giacomo Viggiani</i>	5
LA VIOLENZA INTIMA NELLE COPPIE OMOSESSUALI <i>Arianna Petilli</i>	10
BELGIO <i>Kenneth Mills e Michaël Veltens</i>	25
BULGARIA <i>Lora Novachkova e Monika Pisankaneva</i>	37
CROAZIA <i>Jelena Postic e Mia Gonan</i>	54
UNGHERIA <i>Bea Sándor e Katalin Ráhel Turai</i>	70
ITALIA <i>Maria Federica Moscati</i>	87
LITUANIA <i>Tomas Vytautas Raskevičius</i>	106
PORTOGALLO <i>Telmo Fernandes e Marta Ramos</i>	127
REGNO UNITO (INGHILTERRA) <i>Jasna Magić</i>	143
GLOSSARIO <i>Anna Lorenzetti</i>	161

## INTRODUZIONE

*Giacomo Viggiani\**

*Immodest creature, you do not want a woman who will accept your faults, you want the one who pretends you are faultless – one who will caress the hand that strikes her and kiss the lips that lie to her.*

George Sand, Lettera del 17 giugno 1837

Quali diritti ho come donna lesbica, bisessuale o transessuale (LBT) vittima di violenza domestica e di appuntamento? Come posso capire se la mia compagna ha comportamenti violenti nei miei riguardi/agisce in modo violento? Come posso fermarla? Nel cercare di dare una risposta a queste domande, il presente studio si è proposto di approfondire e comprendere la natura della violenza domestica tra donne e della violenza di appuntamento verso donne transessuali, nonché di tutte le connesse questioni. Lo studio, svolto per alcuni Paesi dell'Unione Europea (Bulgaria, Belgio, Croazia, Ungheria, Italia, Lituania, Portogallo e Regno Unito) si è proposto anche di giungere a definire lo stato dell'arte delle modalità attraverso cui il problema della violenza domestica e di appuntamento viene affrontata nella comunità LGBT di questi Paesi.

In sintesi, questo studio si poneva tre obiettivi fondamentali: innanzitutto, si poneva l'obiettivo di tentare di comprendere le ragioni della violenza e il modo in cui essa si manifestava. In questo senso, massima attenzione è stata prestata alla differente definizione di violenza domestica e di appuntamento nei Paesi oggetto dell'indagine e ad eventuali peculiarità presenti per la violenza domestica nell'ambito di coppie di donne e per la violenza di appuntamento verso donne transessuali. In secondo luogo, lo studio ha ricercato le eventuali buone prassi realizzate nei Paesi individuati come ambiti, i soggetti che le hanno realizzate e le modalità di attuazione. Infine, questo studio si è posto come ulteriore obiettivo di fornire una raccolta di dati su queste tematiche a partire dalla quale avviare future ricerche nell'Unione Europea.

Come spesso riportato dalla letteratura, donne lesbiche, bisessuali e transessuali sono spesso vittime di violenza e di varie forme di abuso, sia da parte delle loro partner sia al di fuori della vita familiare (Ard e Makadon, 2011; Brown, 2008; Peterman e Dixon, 2003). Più nello specifico, è stato mostrato che le cause scatenanti gli episodi di violenza domestica e di appuntamento sono simili sia per le coppie di persone di sesso diverso sia per le coppie di persone dello stesso sesso, come lo sono le componenti emotive come paura, frustrazione e vergogna (Serra, 2013). Tuttavia, la maggior parte degli studi più recenti indica che i tassi di violenza sono più alti per chi si identifica come transgender (Seelman, 2015), mentre la presenza di queste problematiche rimane scarsa nel dibattito sociale e politico. Ciò dimostra come la violenza nelle relazioni intime tra donne e verso donne transessuali sia spesso sottovalutata nell'opinione pubblica.

---

\* P.hD., coordinatore del progetto *Bleeding Love*, Università degli Studi di Brescia.

Di recente, vi sono stati alcuni tentativi per integrare con dati empirici la letteratura disponibile su tematiche quali l'omofobia interiorizzata, il *minority stress*, gli stereotipi legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere e altre problematiche che possono sorgere quando si parla di violenza nelle reazioni intime tra donne e verso donne transessuali. Tra questi, si veda ad esempio, la ricerca italiana *Eva contro Eva* del 2011<sup>1</sup>. Ciononostante, la prospettiva europea non è stata ancora adeguatamente sviluppata ad eccezione di alcuni Paesi, come il Regno Unito. Di conseguenza, il presente studio intende colmare un vuoto nella letteratura attuale sul tema e sollevare il velo che ammantava questo ambito di ricerca ancora assai trascurato.

Così facendo, questo volume cerca di rispondere agli appelli sulla prevenzione della violenza pervenuti dal legislatore europeo. Questa ricerca si colloca infatti nell'alveo di una serie di atti sovranazionali, tra cui le Risoluzioni 1582 (2002), sulla violenza domestica verso le donne e 1697 (2009), sul rischio di violenza domestica per le donne immigrate dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, la Raccomandazione Rec(2002)5, in merito alla protezione delle donne dalla violenza del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. Tale studio è stato inoltre sviluppato tenendo presente quattro comuni necessità a tutta l'Unione Europea:

- 1) Acquisire dati sulla violenza domestica tra donne e sulla violenza di appuntamento verso donne transessuali, attualmente non disponibili;
- 2) Migliorare la conoscenza delle peculiarità e delle caratteristiche della violenza nelle relazioni intime verso questi due "gruppi" di donne;
- 3) Individuare casi giurisprudenziali e buone prassi sul contrasto alla violenza nelle relazioni intime in coppie di donne e verso donne transessuali;
- 4) Incoraggiare una maggiore consapevolezza sul tema anche a livello locale.

## ***Il Progetto *Bleeding Love: Raising Awareness on Domestic and Dating Violence Against Lesbians and Transwomen in the European Union****

I contributi presenti in questo volume rappresentano uno dei risultati principali del progetto *Bleeding Love: Raising Awareness on Domestic and Dating Violence Against Lesbians and Transwomen in the European Union*, durato dodici mesi (con inizio a febbraio 2015) e cofinanziato dalla Direzione Generale *Daphne* della Commissione Europea<sup>2</sup>.

La scelta dei Paesi partecipanti è stata motivata da tre ordini di considerazioni. In primo luogo, si è valutata la posizione geografica, al fine di coprire più aree possibili: l'Italia al Sud dell'Unione Europea, il Portogallo a Ovest, il Belgio, il Regno Unito e la Lituania al Nord, la Bulgaria e l'Ungheria a Est, infine la Croazia nei Balcani. In secondo luogo, si è tenuta in considerazione la legislazione presente negli ordinamenti prescelti circa la condizione LGBT, in modo da avere a disposizione lo spettro completo tra il pieno di riconoscimento dei diritti e la loro totale mancanza e considerazione. Infine, la Croazia è stata coinvolta in quanto solo recentemente è entrata a far parte dell'Unione Europea e i dati

---

<sup>1</sup> [www.evacontroeva.it](http://www.evacontroeva.it), consultato il 13 novembre 2015.

<sup>2</sup> Per maggiori informazioni sul progetto e sulle attività, si rimanda al sito [www.bleedinglove.eu](http://www.bleedinglove.eu).

disponibili sul modo in cui le donne LBT sono protette dalla violenza nelle relazioni intime sono ancora più scarsi che nel resto dell'Unione.

I risultati previsti dal progetto erano articolati come di seguito:

- Una ricerca comparata che raccogliesse dati e analizzasse le buone prassi in tema di violenza domestica e di appuntamento adottate dagli Stati membri, organizzazioni non governative e associazioni;
- Una campagna di sensibilizzazione composta da un opuscolo informativo e un blog dove pubblicare notizie provenienti dai vari Paesi partecipanti;
- Un profilo Twitter dove poter segnalare episodi di violenza;
- Un concorso fotografico europeo e due cortometraggi di sensibilizzazione, aventi a oggetto la violenza nelle relazioni intime tra donne e la violenza di appuntamento verso donne transessuali;
- Una conferenza internazionale e la pubblicazione dei relativi atti (Pozzolo & Viggiani 2016).

In via generale, è possibile affermare che il progetto ha approfondito, con successo, la conoscenza delle questioni che riguardano la violenza domestica tra donne e la violenza di appuntamento verso donne transessuali sia tra le vittime che tra gli operatori (giuridici, di pubblica sicurezza, socio-sanitari) e le associazioni che a vario titolo si trovano a confrontarsi su questi temi. L'auspicio inoltre è che gli *stakeholders* possano fare tesoro delle competenze acquisite e promuovere nuove politiche di prevenzione, tutela e supporto come conseguenza, con un effetto positivo sull'intero ordinamento nel lungo termine.

### **Metodologia**

La metodologia alla base della ricerca è stata prevalentemente di natura qualitativa e ha riguardato la letteratura disponibile sul tema della violenza domestica tra donne e della violenza di appuntamento verso donne transessuali in Bulgaria, Belgio, Croazia, Ungheria, Italia, Lituania, Portogallo e Regno Unito (relativamente, in particolare, all'Inghilterra). A seconda del Paese preso in considerazione, i dati sono stati ottenuti da articoli e saggi scientifici attinenti varie discipline e poi integrati con quanto emerso dalle interviste strutturate somministrate a donne lesbiche, bisessuali e transessuali, nonché ad operatori giuridici e socio-sanitari e ad appartenenti alle forze dell'ordine. I dati raccolti sono poi stati analizzati e comparati. L'attività di ricerca è perciò iniziata con la raccolta della letteratura disponibile di carattere socio-giuridico sul tema della violenza domestica e di appuntamento. A seconda del Paese, sono stati presi in considerazione leggi e normative, giurisprudenza, dottrina, riviste e quotidiani, interventi a pubbliche manifestazioni e finanche film e programmi televisivi.

Come ovvio, ogni partner ha tenuto conto delle peculiarità del proprio ordinamento e delle differenti definizioni di violenza domestica e di appuntamento, quest'ultima spesso assorbita dalla prima, con conseguente appiattimento delle problematiche specifiche, e nelle differenze tra donne cisgender e donne transgender. Poiché in alcuni casi le vittime di vio-



lenza erano donne bisessuali, si è anche osservato il ruolo della bisessualità come presunta causa scatenante la violenza e il peso che questo aspetto ha avuto nella giurisprudenza. In merito alla violenza di appuntamento, essa è solitamente definita come la perpetrazione o la minaccia di un'azione violenta da parte di un partner verso un altro all'interno di una relazione di corteggiamento.<sup>3</sup> Tuttavia, nel presente studio ci si è focalizzati su un caso specifico di violenza di appuntamento, ovvero quella perpetrata dai clienti verso donne transessuali che sesso esercitano l'attività di prostituzione. La decisione di soffermarsi su questo aspetto è stata motivata dalla volontà di indagare un tema spesso trascurato dalla letteratura, benché le donne transessuali sperimentino un alto tasso di abusi (Roch, 2012) ed efferati episodi di violenza da parte dei clienti siano spesso frequentemente riportati dai mass-media.

I dati ottenuti dal lavoro di ricerca sono stati poi integrati e verificati tramite interviste strutturate. Al fine di “guidare” gli intervistatori e poter così disporre di risposte omogenee e confrontabili, sono così stati sviluppati tre diversi questionari, di cui il primo da rivolgere alle vittime di violenza domestica, il secondo destinato alle vittime di violenza di appuntamento e l'ultimo per i vari operatori. A seconda delle esigenze di ricerca e del contesto locale, i partner hanno preso contatto con organizzazioni LGBT, associazioni no profit e di volontariato, enti pubblici, centri antiviolenza, forze dell'ordine e vari ordini professionali. Nonostante le interviste fossero strutturate, ogni intervistatore è stato lasciato comunque libero di fare domande e commenti aggiuntivi caso qualora, nel corso dell'intervista, emergessero questioni nuove e di interesse per la ricerca nel suo complesso. Parimenti, ogni intervistato è stato incoraggiato a fare osservazioni o commenti personali durante l'intervista. Ogni intervista è stata registrata – con il consenso dell'intervistato – e trascritta, ove necessario, per analizzare i dati ivi contenuti.

### **Struttura del volume**

Il volume è diviso in nove capitoli. Il primo capitolo ha lo scopo di introdurre il lettore al tema della violenza nelle relazioni intime verso donne LBT, tracciarne i contorni, le caratteristiche e le componenti psicologiche. I successivi otto capitoli presentano i risultati della ricerca nei vari Paesi oggetto dell'indagine. Ogni capitolo è diviso in diversi paragrafi, che, oltre a presentare in modo critico i dati raccolti, tracciano anche i profili dell'ordinamento giuridico di riferimento in tema di prevenzione e contrasto alla violenza domestica e di appuntamento, con precisi riferimenti normativi. Un glossario con la terminologia specifica più usata nei vari capitoli completa il volume.

### **Sintesi dei risultati**

- La mancanza del riconoscimento pubblico delle coppie di persone dello stesso sesso come “famiglia” in alcuni Paesi ha un impatto diretto sull'effettività della normativa di contrasto alla violenza domestica. La mancanza di un chiaro e definitivo percorso che

---

<sup>3</sup> Si vedano per esempio le definizioni del National Center for Victims of Crime ([www.victimsofcrime.org](http://www.victimsofcrime.org), consultato il 15 novembre 2015) e dell'Office on Women's Health ([www.womenshealth.gov](http://www.womenshealth.gov), consultato il 15 novembre 2015).

consenta la rettificazione anagrafica e anatomica del sesso espone inoltre le donne transessuali a facili e ricorrenti discriminazioni, anche in ambito giudiziario. Nel caso in cui, al momento della violenza, il percorso non sia stato completato può accadere, ad esempio, che l'episodio non venga classificato come violenza nei confronti di una donna;

- La violenza domestica all'interno di una coppia di donne può includere: percosse fisiche, ricorrenti aggressioni verbali, insulti, improvvisa aggressività, intimidazioni e minacce, controllo economico, costante ed eccessiva gelosia, limitata possibilità di contatti con la famiglia e/o con gli amici, il *se* e il *come* dichiarare il proprio orientamento sessuale. Nel caso delle donne transessuali, una tipica forma di violenza domestica rappresenta la privazione dei farmaci;
- Il ricorso alle forze dell'ordine sia da parte di donne cisgender che da parte di donne transessuali è limitato. Le ragioni sono molteplici e possono includere: scarsa conoscenza delle normative di riferimento e dei propri diritti, paura di essere discriminati discriminate e di essere nuovamente vittime di violenza, desiderio di proteggere la propria riservatezza circa l'orientamento sessuale o l'identità di genere e scarsa fiducia nel sistema giudiziario;
- Le donne transessuali che esercitano l'attività di prostituzione spesso sperimentano abusi da parte delle forze dell'ordine, unitamente a scarso rispetto da parte degli operatori sociali e sanitari;
- Terapisti, psicologi e *counsellor* sono spesso impreparati ad affrontare le problematiche specifiche della violenza tra donne e verso donne transessuali. Pregiudizi e stereotipi sono inoltre ancora molto diffusi;
- Nella maggior parte dei Paesi oggetto dell'indagine non ci sono linee guida sul tema specifico della violenza tra donne e verso donne transessuali per i vari operatori interessati;
- In generale, si registra una mancanza di materiale informativo, anche per le vittime, sul tema della violenza verso le donne LBT;
- La ricerca sul campo ha evidenziato che nei Paesi dell'Est Europa le donne LBT sperimentano un più alto tasso di ostilità da parte sia della società civile che delle autorità pubbliche.

### Bibliografia

- Ard, KL, & Makadon, H, J 2011, 'Addressing Intimate Partner Violence in Lesbian, Gay, Bisexual, and Transgender Patients', *Journal of General Internal Medicine*, vol. 26(8), pp. 930-933.
- Brown, C 2008, 'Gender-role Implications on Di persone dello stesso sesso Intimate Partner Abuse', *Journal of Family Violence*, vol. 23, pp. 457-462.
- Peterman, LM & Dixon, C, G 2003, 'Domestic Violence between Di persone dello stesso sesso Partners: Implications for Counselling', *Journal of Counselling and Development*, vol. 81, pp. 40-59.
- Pozzolo, S & Viggiani, G 2016, *Investigating Gender-based Violence*, London, Wildy, Simmonds and Hill.
- Roch, A, Ritchie, G & Morton, J 2010, *Out of sight, out of mind? Transgender People's Experiences of Domestic Abuse*, viewed 15 November 2015, [www.scottishtrans.org](http://www.scottishtrans.org).
- Seelman, K, L 2015, 'Unequal Treatment of Transgender Individuals in Domestic Violence and Rape Crisis Programs'. *Journal of Social Service Research*, (March), pp. 1-19.
- Serra, N, E 2013, 'Queering International Human Rights: LGBT Access to Domestic Violence Remedies', *Journal of Gender, Social Policy & the Law*, vol. 21(3), pp. 583-608.

## LA VIOLENZA INTIMA NELLE COPPIE OMOSESSUALI

*Arianna Petilli\**

### Definizione e tipi di violenza

Quando parliamo della violenza che si verifica all'interno di una coppia, in genere facciamo riferimento ai comportamenti di abuso che un uomo mette in atto nei confronti della sua compagna. A tal proposito, infatti, esistono numerosi stereotipi che continuano a diffondere l'idea che, in una relazione violenta, solo l'uomo possa essere l'aggressore e solo la donna possa rappresentare la vittima. È difficile riconoscere che anche le coppie di persone dello stesso sesso possano essere violente. Eppure, una quantità di studi scientifici sempre maggiore sembra indicare che le percentuali, caratteristiche e modalità con cui la violenza fisica e psicologica si verifica all'interno delle coppie gay e lesbiche, sono comparabili a quanto accade in quelle eterosessuali (Brown 2008; Peterman & Dixon 2003). Emerge allora come prioritaria la necessità di portare alla luce un fenomeno ancora così nascosto, al fine di aumentare le nostre conoscenze in merito e fornire un adeguato supporto alle vittime.

Prima di descrivere il maltrattamento fra partner dello stesso sesso, cerchiamo di comprendere cosa sia la violenza domestica e quali siano i comportamenti attraverso cui si verifica e tramite i quali è possibile riconoscerla.

L'espressione "violenza domestica" si riferisce a tutti quei comportamenti violenti e coercitivi attraverso cui un partner cerca di intimidire, dominare e controllare l'altro membro della coppia (Neilson 2004). Nella maggior parte dei casi, tali comportamenti non consistono in modo esclusivo in agiti violenti di tipo fisico ma, per colpire le proprie vittime, gli aggressori ricorrono in particolare all'uso di strategie di maltrattamento psicologico, sessuale e sociale.

La seguente tabella riassume i principali tipi di comportamenti violenti che potrebbero verificarsi all'interno di una coppia omosessuale (Peterman & Dixon 2003).

<b>Tipi di abuso</b>	<b>Comportamenti</b>
Abuso fisico	Pugni, spinte, schiaffi, morsi, calci, uso di armi contro il partner, lancio di oggetti, tirare i capelli
Abuso emotivo/verbale	Critiche, umiliazioni, insulti, produzione di forti sensi di colpa nella vittima, comportamenti mirati a rinforzare l'omofobia interiorizzata
Dipendenza economica	Impedire al partner di lavorare, indurlo a farsi licenziare, rendere la vittima economicamente dipendente o impossessarsi dei suoi soldi
Isolamento sociale	Controllare le persone frequentate dalla vittima e quelle con cui la vittima si confida, monitorare i posti che frequenta, limitare il suo coinvolgimento nella comunità omosessuale
Abuso sessuale	Costringere il partner a pratiche sessuali per lui/lei indesiderate

---

\* Psicologa, Istituto Miller.

	bili, intrattenere altre relazioni, ordinargli come vestirsi, accusarlo di tradimento, criticare le sue prestazioni sessuali e privarlo di qualunque manifestazione di affetto
Minimizzare/negare	Minimizzare l'abuso sostenendo che non sia mai accaduto, che è stato reciproco, attribuire la totale responsabilità della violenza alla vittima
Coercizione/minacce/intimidazione	Impaurire il partner tramite sguardi o gesti, attraverso la distruzione di oggetti e immobili, agendo violenza sugli animali domestici, mostrando armi, formulando minacce di abbandono o di portare via i bambini o di commettere suicidio, minacciando di rivelare l'omosessualità della vittima ai colleghi di lavoro, familiari o ex-coniuge

La ragione che motiva gli aggressori all'uso sistematico di tali comportamenti violenti è quella di esercitare un controllo generale sul partner, nel tentativo di trasformarlo in un oggetto privo di identità, in completa balia del suo potere (Johnson 2001; Letellier 1994; Renzetti 1992; Rohrbaugh 2006). Purtroppo, si tratta di un obiettivo spesso raggiunto perché, con il tempo, la costante esposizione alle strategie manipolative del partner, induce le vittime a dubitare della correttezza dei loro pensieri, emozioni e comportamenti. Come conseguenza, le vittime ne usciranno confuse, spaventate e sempre più dipendenti dal loro abusatore.

La motivazione che risiede all'uso di tali comportamenti violenti rende evidente come l'elemento chiave del maltrattamento sia il controllo e non la forza fisica, come per lungo tempo si è creduto. Storicamente, infatti, la violenza domestica è stata concettualizzata come una questione di genere, come il risultato delle tradizioni patriarcali che raccomandavano la dominazione del maschile sul femminile (Johnson 1995). Ne è così derivata una spiegazione di violenza secondo la quale il problema riguarderebbe, in modo esclusivo, donne eterosessuali coinvolte in una relazione sentimentale con uomini eterosessuali (Jeffries & Ball 2008). Tuttavia, la scoperta che anche le coppie di persone dello stesso sesso possano essere violente, mette in discussione questa credenza e dimostra, al contrario, come il maltrattamento possa verificarsi in ogni tipo di relazione, indipendentemente dal genere o dall'orientamento sessuale dei partner (Rohrbaugh 2006). In particolare, un numero sempre più rilevante di ricerche, oltre a evidenziare che le coppie gay e lesbiche sono violente quanto quelle eterosessuali, sembrerebbe rilevare maggiori analogie, piuttosto che differenze, tra coppie omosessuali ed eterosessuali violente (Brown 2008; Dickens 2014; Elliott 1996; Walsh 1996; Wise & Bowman, 1997).

La violenza fra partner dello stesso sesso rappresenta un'area di interesse scientifico relativamente nuova. Eppure, come Stanley e i suoi collaboratori (2006) sottolineano, i pochi studi disponibili suggeriscono che, per quanto riguarda le coppie gay, la violenza si verifichi nel 21-50% di queste relazioni (Kelly & Warshafsky 1997; Landolt & Dutton 1997; Waldener-Haugrud, Gratch, & Magruder, 1997), punteggi che risultano simili alle percentuali riscontrate nelle coppie eterosessuali (Burke & Follingstad 1999). Il fenomeno, addirittura, sembrerebbe essere così prevalente tra i maschi gay, da indurre alcuni autori a dichiarare che il maltrattamento agito da parte del proprio partner sia il terzo più grande pro-

blema, dopo l'AIDS e l'abuso di sostanze, con cui la comunità omosessuale maschile è chiamata a confrontarsi (Peterman & Dixon 2003).

Anche le percentuali con cui la violenza domestica si verifica nelle relazioni fra donne risultano paragonabili a quelle che riguardano le coppie eterosessuali, con punteggi compresi tra il 25 e il 50% (Alexander 2002), risultati che ci inducono a concludere che le donne lesbiche subiscono violenza da parte della propria partner con una frequenza simile a quanto accade alle donne eterosessuali (Owen & Burke 2004).

Il maltrattamento fra partner dello stesso sesso è anche caratterizzato dai medesimi comportamenti di abuso fisico, psicologico e sociale riscontrati nelle coppie eterosessuali violente (Peterman & Dixon 2003). Tuttavia, due specifiche caratteristiche sembrerebbero contraddistinguerlo (Balsam & Szymanski 2005; Dickens 2014; Rohrbaugh 2006). La prima è rappresentata dalla minaccia di "outing", o dal reale svelamento dell'orientamento sessuale della vittima ai colleghi di lavoro, alla famiglia e agli amici. La seconda caratteristica, invece, è costituita dall'estremo isolamento cui le vittime omosessuali potrebbero essere già costrette a causa del loro orientamento sessuale. In generale, i partner violenti cercano di allontanare le vittime dal loro contesto familiare e amicale in modo da poter esercitare su di loro un ulteriore controllo. Nelle coppie omosessuali violente, la vittima, se non ancora dichiarata come omosessuale, potrebbe già vivere una condizione di profonda solitudine che avvantaggerà il suo aggressore.

### **Il ciclo della violenza**

La violenza domestica è caratterizzata, nelle coppie omosessuali così come in quelle eterosessuali, da un costante controllo coercitivo che un partner cerca di esercitare sull'altro attraverso l'uso di comportamenti violenti di tipo psicologico, fisico e sessuale (Donovan et al. 2006).

La ricerca scientifica ha evidenziato un'ulteriore similitudine tra coppie omosessuali ed eterosessuali violente, che è rappresentata dalla modalità ciclica con cui la violenza si manifesta (Jeffries & Ball 2008). In tali relazioni, infatti, è stato possibile osservare come ogni episodio violento sia seguito da quella che viene definita come la fase "della luna di miele", durante la quale le manifestazioni violente cessano e l'aggressore incoraggia la sua vittima a credere che il maltrattamento non si ripeterà (Walker 1979). Purtroppo, contrariamente alle promesse del partner, con il tempo la violenza aumenterà di frequenza e intensità. Infatti, ad ogni fase di luna di miele seguirà una fase di "tensione crescente" che si concluderà con un nuovo atto di violenza a seguito del quale il ciclo si ripeterà di nuovo (McClennen et al. 2002).

In genere, la natura ciclica della violenza e il modo ambivalente con cui l'aggressore cerca di gestirla, ostacolano la capacità della vittima di riconoscere che la sua relazione di coppia sia violenta. Infatti, sebbene al termine di ciascuna aggressione i partner tendano a chiedere perdono, a mostrarsi romantici e a promettere che l'episodio violento non si ripeterà, nel contempo si giustificano incolpando le vittime per i loro stessi comportamenti violenti. Il problema è che le vittime assumono spesso come vere tali accuse e si sentono in colpa per la violenza che subiscono perché, con il tempo, le strategie manipolative cui sono state sottoposte le hanno private della loro autostima e hanno compromesso la loro capacità di valutare oggettivamente la situazione e comprendere il bisogno di chiedere

aiuto. Detto in altri termini, le vittime si assumono la responsabilità del maltrattamento che subiscono.

Così, per lungo tempo, le vittime credono che la violenza sia un fatto isolato, un incidente del momento e, poiché assumono come propria, almeno in parte, la responsabilità delle aggressioni, tendono a perdonare il partner. Quando finalmente capiranno che la situazione non cambierà, cercheranno di interrompere il ciclo della violenza in cui sono rimaste intrappolate.

### *Perché le vittime rimangono con l'aggressore?*

Come abbiamo appena visto, riconoscere di essere rimasti intrappolati in una relazione violenta non è mai un processo automatico. Spesso, le vittime non riconoscono il maltrattamento subito se non quando questo è diventato una consuetudine, il sistematico modo con cui il partner agisce all'interno della coppia.

Prendere le distanze dall'aggressore risulta difficile anche a causa della violenza che, in genere, caratterizza la fine della relazione. Per la maggior parte delle vittime omosessuali ed eterosessuali, infatti, lasciare l'aggressore non consente di porre fine alla violenza ma, al contrario, tende a inasprirla. La fase immediatamente successiva alla conclusione del rapporto, infatti, è spesso caratterizzata da continui contatti attraverso messaggi, e-mail, telefonate, da frequenti appostamenti sotto casa, a lavoro e negli ambienti di svago e di divertimento frequentati dalla vittima, da episodi di violenza fisica e minacce di morte (Dovnan et al. 2006). In alcun modo gli aggressori vogliono rinunciare alle "loro" vittime. Purtroppo, quest'ultime, poiché spaventate per la propria vita, hanno difficoltà a contrastare questi tentativi di riavvicinamento. Questo le bloccherà in una relazione patologica dalla quale sarà sempre più difficile scappare.

Infine, le vittime omosessuali, proprio come quelle eterosessuali, possono decidere di rimanere con il loro aggressore per amore, fedeltà, dipendenza economica, credenze religiose e figli (Peterman & Dixon 2003).

Tuttavia, per coloro che subiscono violenza da un partner dello stesso sesso, esistono altre ragioni che intervengono nell'ostacolare la decisione di lasciare e denunciare l'aggressore e che, nello specifico, sono legate agli stereotipi di genere relativi alla violenza domestica e all'omofobia, sociale e interiorizzata (Brown 2008).

### **I miti sul maltrattamento tra partner dello stesso sesso**

La violenza domestica si verifica nella comunità gay e lesbica con la stessa frequenza con cui accade all'interno delle coppie eterosessuali (Balsam 2001; Seelau, Seelau, & Poorman, 2003). A dispetto di ciò, pochi studi empirici si sono focalizzati sul maltrattamento fra partner dello stesso sesso (Brown 2008).

La scarsa conoscenza è da attribuire, almeno in parte, ai messaggi sui ruoli di genere che hanno creato numerosi miti sulla violenza domestica e su chi possa essere la vittima e chi l'aggressore del maltrattamento (Brown 2008). Nell'immaginario collettivo, infatti, l'aggressore continua a essere identificato in un individuo maschile, mentre, la vittima, continua a essere riconosciuta in una donna. Di conseguenza, tendiamo a escludere la possibilità che una relazione omosessuale possa essere violenta o, ancor quando riconosciuta come

tale, ne sottostimiamo la gravità, ritenendo che la violenza subita da un uomo o quella perpetrata da una donna nei confronti della sua compagna, non sia pericolosa come quella che una donna subisce da un uomo. Alcuni dei più comuni miti sulla violenza domestica sono i seguenti (Brown 2008; Chan 2005):

- solo le donne possono essere vittime e solo gli uomini possono essere aggressori;
- il maltrattamento fra partner dello stesso sesso non è grave come quello che una donna subisce da un uomo;
- poiché i partner condividono lo stesso sesso biologico si tratta di un abuso reciproco, in cui ciascuno aggredisce e subisce in egual misura;
- quando una coppia omosessuale litiga non è mai violenza ma semplicemente un bisticcio d'amore;
- in una relazione omosessuale violenta l'aggressore è il partner che simula il ruolo maschile, mentre, la vittima, è il membro più "femminile" della coppia.

L'idea che la violenza sia una questione di forza fisica è così pervasiva che siamo portati a credere che, in una relazione omosessuale, l'aggressore sia il partner mascolino mentre, la vittima, quello più effeminato. In realtà, le ricerche condotte sulle coppie dello stesso sesso non confermano questa credenza e mostrano, al contrario, come la vittima non necessariamente sia meno mascolina nei termini di forza e dimensione fisica (Renzetti 1992). Il problema è dovuto al fatto che ci dimentichiamo di considerare che l'elemento chiave dell'abuso è il controllo e non la forza fisica o il genere biologico. La violenza domestica è fondamentalmente una questione di potere, è un *pattern* di comportamenti designati per controllare l'altro (Walker 2000). Di conseguenza, gli uomini così come le donne e gli omosessuali come gli eterosessuali possono essere capaci di maltrattamento (Peterman & Dixon 2003).

La comunità omosessuale ha giocato un importante ruolo nella diffusione del mito per cui le coppie di persone dello stesso sesso sono molto più egualitarie e non violente, nel tentativo di contrastare lo stereotipo omofobico che considera tali coppie come sbagliate, patologiche e immorali (Brown 2008). In questo modo, comunque, il maltrattamento fra partner dello stesso sesso continua a rimanere un problema nascosto, negato e scarsamente studiato. Il risultato è che la vittima gay o lesbica è lasciata sola a gestire la relazione violenta, andando ad alimentare quel clima di solitudine che, in genere, già caratterizza la vita delle persone omosessuali.

I tradizionali ruoli di genere hanno creato numerosi miti che influenzano il modo in cui la violenza domestica è vista e studiata e che inducono a ignorare la possibilità che anche una coppia omosessuale possa essere violenta o, nel migliore dei casi, a credere che il maltrattamento che si verifica in una relazione eterosessuale sia più grave e più bisognoso di intervento.

Oltre a condizionare la nostra comprensione del problema, tali miti potrebbero ostacolare le vittime gay e lesbiche nella loro capacità di cercare aiuto (Brown 2008). Infatti, anche le vittime omosessuali potrebbero aver interiorizzato questi stessi stereotipi sull'abuso domestico ed essere così negativamente influenzate nel riconoscere la violenza che caratterizza la loro relazione (Lewis et al. 2012). In particolare, la credenza che le don-

ne siano per loro natura non violente e che, invece, gli uomini siano sempre in grado di difendersi, potrebbe interferire con l'abilità della vittima di comprendere il comportamento del partner nei termini di un vero e proprio maltrattamento. In uno studio condotto su 52 donne lesbiche coinvolte in una relazione violenta, sebbene la maggior parte di loro riferisse comportamenti di abuso da parte della propria compagna, la convinzione che le donne non possano mai aggredirsi tra loro era talmente forte da renderle incapaci di concepire il loro rapporto sentimentale come un abuso (Hassouneh & Glass 2008). Al contrario, a causa della difficoltà a credere che anche una donna possa essere violenta, interpretavano le aggressioni come semplici litigi (Hassouneh & Glass 2008).

Ovviamente, se le vittime non riconoscono la loro relazione di coppia come violenta non saranno motivate a cercare aiuto.

Allo stesso modo, la credenza che l'abuso possa essere agito solamente da un uomo nei confronti della sua compagna, potrebbe ostacolare la capacità di qualche agente di polizia nell'identificare la natura violenta di una relazione omosessuale o chi, all'interno di tale relazione, rappresenti la vittima (Brown 2008; Dickens 2014). Il rischio è che, banalizzando la situazione, le forze dell'ordine non siano in grado di attivare le risorse necessarie per assistere, e adeguatamente proteggere, le vittime omosessuali, che potrebbero così abbandonare l'idea di una possibile denuncia poiché indotte a credere che, anche qualora riferissero dell'abuso, non riceverebbero il trattamento che meritano.

A causa della visione stereotipata della violenza domestica, il maltrattamento fra partner dello stesso sesso rimane un fenomeno invisibile. Approfondire il modo in cui gli stereotipi di genere intervengono per complicarlo è quindi fondamentale. Infatti, fino a quando il problema continuerà a essere silenzioso, i servizi per le vittime omosessuali rimarranno scarsi, gli aggressori continueranno a esercitare la violenza in modo indisturbato e la comunità omosessuale non sarà sensibilizzata a un problema dal quale, sfortunatamente, non risulta immune.

### **L'omofobia sociale e interiorizzata e la violenza nelle coppie omosessuali**

‘Le ragioni per cui la vittima gay o lesbica potrebbe non cercare aiuto per la violenza subita da parte del proprio partner, devono essere necessariamente lette in riferimento al più ampio contesto sociale, politico e legale all'interno del quale si verificano’ (Chan 2005, p. 4). Infatti, sebbene l'interpretazione collettiva dell'omosessualità come condizione perversa e patologica sia stata fortemente messa in discussione nelle culture occidentali, il pregiudizio basato sull'orientamento sessuale sembrerebbe ancora condizionare la vita di molte persone gay e lesbiche. In proposito, numerosi studi evidenziano percentuali molto alte di persone omosessuali che dichiarano di essere state vittime di atti discriminatori a causa del loro orientamento sessuale (Cornish 2012).

Nei contesti accademici, così come nel linguaggio comune, usiamo la parola “omofobia” (Weinberg 1972) per riferirci alla visione negativa che le persone eterosessuali hanno dell'omosessualità. È proprio a causa dell'omofobia sociale se molti uomini gay e donne lesbiche sono vittime, almeno una volta nella vita, di atti stigmatizzanti e discriminatori. Nello specifico, gli attacchi omofobici variano dall'offesa verbale fino all'aggressione fisica. I risultati di una ricerca condotta in Irlanda su oltre 1000 persone omosessuali (Mayock et al. 2008) rivelarono che, a causa dell'orientamento sessuale, oltre l'80% delle persone



intervistate era stato vittima di ingiurie verbali, il 40% era stato minacciato con violenza, il 25% era stato aggredito fisicamente e il 9% dei partecipanti dichiarava di essere stato abusato sessualmente. In un altro studio più recente condotto su 542 gay e lesbiche (Cornish 2012), le offese verbali risultavano essere la forma di vittimizzazione più frequente (67%), seguita dalle aggressioni di tipo fisico (17%), sessuale (9%) e dalle minacce di morte (6%).

Come conseguenza, molti gay e lesbiche decidono di mantenere nascosta la propria omosessualità. Soprattutto nelle fasi iniziali del processo di formazione dell'identità omosessuale, il nascondimento potrebbe essere percepito come una scelta inevitabile, come l'unico modo possibile per evitare le conseguenze negative dell'ostilità omofobica. Dopotutto, soprattutto quando l'incolumità personale potrebbe essere in pericolo, questa strategia potrebbe davvero configurarsi come l'unica realmente efficace.

Comunque, malgrado certi vantaggi derivati dalla scelta di rimanere nascosti, le persone gay e lesbiche che decidono di non rivelare pubblicamente il loro orientamento sessuale, si costringono a vivere l'omosessualità in uno stato di totale isolamento. Il segreto potrebbe essere mantenuto in famiglia, con gli amici e i colleghi di lavoro e, per paura di essere scoperti, la comunità omosessuale potrebbe essere vissuta come un luogo da evitare.

La scarsa rete sociale che caratterizza la vita di molte persone omosessuali, oltre ad avere un impatto negativo sul benessere psicologico (Morris, Waldo, & Rothblum, 2001), potrebbe divenire un'arma a vantaggio di un potenziale partner violento. Infatti, se a cadere nella trappola della violenza è una persona omosessuale non dichiarata, il bisogno di tacere il suo orientamento sessuale potrebbe rappresentare un deterrente alla richiesta di aiuto (Potter, Fountain, & Stapleton, 2012). Molte vittime gay e lesbiche, infatti, riferiscono di non essere capaci di parlare dell'abuso subito ai familiari, poiché non a conoscenza dell'omosessualità del loro congiunto (Brown 2008). Molti altri, invece, dichiarano di essere riluttanti a cercare aiuto dalla polizia per paura di non essere creduti (Eaton et al. 2008). Il trauma di precedenti esperienze di discriminazione causate dal pregiudizio omofobico, infatti, potrebbe determinare nelle vittime omosessuali una perdita di fiducia nella comprensione degli altri e ostacolare il desiderio di confidarsi e cercare aiuto (Dickens 2014). Inoltre, come sopra spiegato, le forze dell'ordine sono spesso impreparate sul fenomeno del maltrattamento fra partner dello stesso sesso perché, ancora oggi, la violenza domestica è dominata da un modello di spiegazione che è prevalentemente eterosessuale.

Le vittime gay e lesbiche potrebbero così ritrovarsi nella condizione di credere che non esistano opzioni al rimanere con il loro aggressore (Balsam & Szymanski 2005). Questo le renderà più disponibili a tollerare l'abuso, soprattutto quando, a causa del totale isolamento in cui potrebbero vivere, potrebbero percepire il partner come la loro unica fonte di supporto (Peterman & Dixon 2003).

L'ostilità sociale contro gli omosessuali è spesso il risultato della diffusa convinzione che tutte le persone sane siano eterosessuali e che ogni deviazione dalla norma costituisca una condizione patologica. Comunque, gay e lesbiche non sono solamente costretti a confrontarsi con l'omofobia sociale ma, a causa della loro omosessualità, sono spesso i primi a nutrire sentimenti negativi verso loro stessi. Con l'espressione "omofobia interiorizzata" si fa riferimento all'interiorizzazione, da parte di una persona omosessuale, degli atteggiamenti sociali negativi verso l'omosessualità (Maylon 1982). Detto in altri termini, le persone omosessuali interiorizzano aspetti significativi del pregiudizio che sperimentano all'interno della società eterosessista in cui vivono (Williamson 2000). Così,

per esempio, potrebbero pensare che, a causa della loro omosessualità, sono persone immorali e psicologicamente insane.

L'omofobia interiorizzata può essere vista come una caratteristica quasi inevitabile dello sviluppo psicologico delle persone omosessuali (Shidlo 1994). Crescere in una cultura che promuove la desiderabilità sociale dell'eterosessualità, infatti, li espone spesso a messaggi contrari alla loro sessualità. Nella maggior parte dei casi, comunque, l'apprendimento di questi messaggi avviene in una età molto precoce, ancor prima cioè che gay e lesbiche diventino consapevoli del loro orientamento sessuale. Per tale ragione, in un primo momento l'interiorizzazione dell'omofobia non produce alcun effetto dannoso sulla persona che, semplicemente, impara a considerare gli omosessuali come in qualche modo difettosi. È solo nel momento in cui gay e lesbiche cominceranno ad avere i primi dubbi sul loro stesso orientamento sessuale che i pensieri e i sentimenti omofobici precedentemente appresi entreranno in conflitto con il desiderio omoerotico, causando una perdita di autostima e intense emozioni di colpa e vergogna che potrebbero ostacolare l'accettazione del loro orientamento sessuale. Ovviamente, non tutti i gay e le lesbiche sono caratterizzati da alti livelli di omofobia interiorizzata, ma la costante esposizione alla visione sociale omofobica induce molti di loro a considerare la loro attrazione sessuale in termini negativi.

L'omofobia interiorizzata sembrerebbe essere correlata alla violenza domestica nelle coppie di persone dello stesso sesso. Per esempio, se la vittima è una persona omosessuale che considera la sua omosessualità come una caratteristica sbagliata e la sua relazione di coppia come patologica, è possibile arrivi a credere che la violenza sia un evento normale in una coppia omosessuale, attribuendo la violenza all'omosessualità piuttosto che ai problemi psicologici di quel particolare partner (Hassouneh & Glass 2008). Allo stesso modo, i gay e le lesbiche che si considerano "difettosi" a causa del loro orientamento sessuale, potrebbero credere di meritare di essere trattati con violenza (Balsam & Szymanski 2005). D'altra parte, coloro che posseggono sentimenti negativi verso la loro omosessualità, potrebbero agire violentemente verso il loro partner che è, appunto, omosessuale (Balsam & Szymanski 2005).

Infine, a causa dell'omofobia, sociale e interiorizzata, gay e lesbiche potrebbero non frequentare la comunità gay. Infatti, la difficoltà ad accettare il proprio orientamento sessuale e il desiderio di evitare le conseguenze avverse che potrebbero essere causate dalla sua scoperta, inducono molti di loro a evitare i luoghi di nota aggregazione omosessuale. Comunque, sebbene tale evitamento potrebbe in un primo momento rassicurarli, nel lungo termine non consentirà loro di conoscere altri gay e lesbiche con i quali confrontare i loro problemi di coppia. Questo potrebbe causare una perdita di conoscenza su quali comportamenti possano essere ritenuti accettabili all'interno di una relazione intima fra partner dello stesso sesso (Potter, Fountain, & Stapleton, 2012).

Mentre le analogie tra coppie omosessuali ed eterosessuali violente risultano maggiori delle differenze, è evidente l'importanza di considerare quei fattori unici che potrebbero essere associati alla violenza domestica nelle coppie dello stesso sesso. In particolare, è fondamentale considerare come l'omofobia sociale e interiorizzata influenzi le dinamiche della violenza domestica. Conoscere queste differenze ci permetterà di essere più pronti a trattare e prevenire il problema e a fornire un adeguato supporto alle vittime gay e lesbiche.

### *La violenza domestica nelle coppie di donne*

In generale, il maltrattamento da parte del proprio partner è considerato come un problema per sole coppie eterosessuali, esistono quindi numerose ricerche sulla violenza domestica agita dagli uomini nei confronti delle loro donne. Tuttavia, è stato osservato come questa si verifichi anche nelle relazioni omosessuali, e, di recente, la ricerca scientifica ha cominciato a occuparsene.

Gli studi hanno rilevato molteplici similitudini tra coppie omosessuali ed eterosessuali violente, così come tra coppie violente gay e lesbiche (Carvalho et al. 2011; Kulkin et al. 2007). Così, ai fini della presente trattazione, risulta difficile analizzare le relazioni violente tra donne lesbiche senza far alcun riferimento alla loro controparte maschile. Infatti, la maggior parte degli studi attualmente disponibili rileva che le dinamiche osservate nelle coppie violente lesbiche sono quasi del tutto identiche a quanto accade in quelle gay, così risulta difficile trattarle separatamente.

Tuttavia, alcune ricerche hanno incluso nel loro campione esclusivamente donne lesbiche maltrattate, al fine di analizzare più nel dettaglio le caratteristiche che le contraddistinguono. Nello specifico, l'uso di alcol e sostanze stupefacenti sembrerebbe influenzare la violenza domestica nelle coppie lesbiche. L'uso di sostanze, in generale, è sempre stato considerato come un fattore di rischio per il maltrattamento da parte del proprio partner (Kunins et al. 2007). Infatti, la frequenza della violenza domestica sembrerebbe essere elevata quando l'aggressore, la vittima o entrambi fanno uso di alcol e/o di sostanze stupefacenti (Fals-Stewart, Golden, & Schumacher, 2003; Fals-Stewart & Kennedy 2005). Questo sembrerebbe essere vero anche per le coppie lesbiche violente. Stevens, Korchmaros e Miller (2010), per esempio, hanno notato che le partner erano molto più inclini a colpire le loro compagne e a pretendere certi atti sessuali dopo aver bevuto. In un altro studio, le donne lesbiche coinvolte in una relazione omosessuale violenta risultavano avere molti più problemi correlati all'uso di alcol e sostanze stupefacenti rispetto alle donne che, invece, non erano mai state vittime di violenza domestica (Eaton et al. 2008).

La letteratura attualmente disponibile suggerisce che i comportamenti di maltrattamento cui sono sottoposte le donne lesbiche sono analoghi a quelli subiti dalle donne eterosessuali (Lewis et al. 2012). Comunque, Stevens, Korchmaros e Miller (2010) hanno riscontrato qualche differenza rispetto agli specifici comportamenti di abuso. In particolare, impedire alla partner di avere amicizie femminili era la principale forma di violenza riferita dalle donne lesbiche maltrattate, mentre, ostacolare le amicizie maschili della compagna, era quella più frequentemente riferita dalle vittime eterosessuali. Inoltre, le lesbiche raccontavano di essere state meno frequentemente minacciate con oggetti violenti rispetto alle donne eterosessuali, ma mostravano una frequenza simile di aggressioni quali strangolamento, botte e abuso sessuale. Al contrario, riportavano una più alta frequenza di richieste di obbedienza da parte della loro partner violenta.

Per quanto riguarda il confronto tra donne lesbiche e bisessuali, esistono dati che suggeriscono l'esistenza di qualche possibile differenza. Per esempio, Balsam e Szymanski (2005) rilevarono che, rispetto alle lesbiche, le donne bisessuali riferivano maggiori tattiche di aggressione psicologica legata al loro orientamento sessuale (per esempio 'Ho costretto la mia compagna a mostrare effusioni fisiche e sessuali in pubblico, anche se lei non voleva'). Inoltre, le donne bisessuali mostravano una frequenza di violenza domestica significa-

tivamente più alta rispetto a quanto emerso per le donne lesbiche. Comunque, come Lewis e i suoi collaboratori (2012) hanno evidenziato, queste frequenze riflettono una vittimizzazione che le donne bisessuali potrebbero subire da parte di partner dello stesso sesso così come del sesso opposto.

La nostra conoscenza sulla violenza che caratterizza le relazioni fra donne è davvero molto scarsa. A causa del nostro rifiuto di considerare che anche le donne possano essere capaci di maltrattamento, la violenza che una donna esercita sull'altra rimane una forma di abuso invisibile. Continuare a negare questa realtà ha importanti implicazioni per la comunità gay e lesbica così come per i servizi di salute mentale, assistenza sociale e di tutela giuridica (Hassouneh & Glass 2008). È quindi evidente il bisogno di sviluppare nuove teorie sulla violenza domestica che includano e spieghino il fenomeno del maltrattamento fra partner dello stesso sesso, anche all'interno delle coppie lesbiche. Questa nuova prospettiva aiuterà le vittime a sentirsi rispettate nel loro dolore e a vedere riconosciuta la gravità dell'abuso subito. Ne deriverà una loro aumentata disponibilità alla richiesta di aiuto.

### **Cosa possiamo fare? Implicazioni per gli psicologi**

In ambito clinico, le vittime gay e lesbiche di violenza domestica hanno ricevuto scarsa attenzione. Nello specifico, gli psicologi formati sul fenomeno del maltrattamento fra partner dello stesso sesso sono molto pochi, le linee guida che abbiamo a disposizione per lavorare sulla violenza domestica sono state originariamente elaborate per donne eterosessuali e i servizi di accoglienza per le vittime gay e lesbiche sono scarsi se non del tutto inesistenti (Ard & Makadon 2011).

In questo vuoto di conoscenze, è altamente probabile che, a dispetto della diffusione del fenomeno, i professionisti della salute mentale non siano in grado di riconoscere un caso di maltrattamento all'interno di una coppia omosessuale. Dopo tutto, è raro che una coppia arrivi in terapia chiedendo un trattamento per la violenza domestica ma, di solito, è probabile faccia riferimento a generici problemi di coppia (Istar 1996). Fare un buon *assessment* è dunque cruciale e dipende interamente dalle abilità del terapeuta. Comunque, l'idea che gli uomini non siano mai vittime e che le donne non possano mai essere violente è così pervasiva, che alcuni psicologi potrebbero addirittura escludere a priori la possibilità che le dinamiche di una coppia omosessuale rappresentino un vero e proprio maltrattamento. È allora evidente che i professionisti della salute mentale devono aumentare la loro formazione rispetto alle preoccupazioni e agli specifici problemi che le vittime omosessuali sono costrette ad affrontare (Brown 2008). Infatti, in assenza di un tempestivo intervento, il ciclo della violenza sarà destinato ad aumentare di intensità e frequenza.

Per la maggior parte, le vittime sono incapaci di parlare apertamente dell'abuso subito perché se ne vergognano, hanno paura e perché, essendo state maltrattate nelle loro stesse case, possono aver difficoltà a sviluppare nuove relazioni basate sulla fiducia (Peterman & Dixon 2003). Questo potrebbe essere soprattutto vero quando la vittima è una persona gay o lesbica, per la quale, la denuncia dell'abuso, implica necessariamente lo svelamento del suo orientamento sessuale (Ard & Makadon 2011). Nella pratica clinica, gli psicologi dovrebbero sempre ricordare di usare un linguaggio inclusivo, per esempio chiedendo ai pazienti dei loro partner piuttosto che delle loro mogli o mariti, in modo da

segnalare la loro disponibilità a discutere anche di relazioni non eterosessuali (Ard & Makadon 2011). In questo modo dimostreranno di considerare l'omosessualità come una normale variante della sessualità umana. Si tratta di un aspetto che è sempre importante nella terapia con pazienti gay e lesbiche, specialmente nei casi di violenza domestica. Infatti, è solamente quando i pazienti saranno sicuri di non essere giudicati dal terapeuta che il tema del maltrattamento verrà esplicitato.

Nei casi di violenza domestica, la terapia di coppia non è mai considerata una strategia di trattamento efficace, sia che il maltrattamento avvenga all'interno di una coppia eterosessuale sia che accada in coppie formate da partner dello stesso sesso (Murray et al. 2006/2007). Infatti, l'aggressore potrebbe utilizzare il *setting* clinico come occasione per continuare a incolpare la vittima, mentre, quest'ultima, potrebbe trovare difficile riferire dell'abuso in presenza del partner violento. Inoltre, come già spiegato, le vittime si sentono spesso realmente in colpa per l'abuso subito a causa delle tattiche manipolative e violente cui sono state sottoposte. Le dinamiche con cui la coppia potrebbe raccontare della violenza, quindi, potrebbero erroneamente indurre il clinico a concludere che la vittima sia in qualche modo responsabile dell'abuso subito (Schechter 1987). In realtà, solamente l'aggressore dovrebbe essere considerato come il responsabile (Schechter 1987).

Le aree di considerazione clinica che guidano il lavoro dei professionisti psicologi nei casi di violenza domestica fra partner dello stesso sesso possono essere riassunte come segue: effettuare interventi di psicoeducazione sul fenomeno del maltrattamento nelle coppie gay e lesbiche, definire un piano di sicurezza e provvedere a potenziare l'autostima della vittima e l'indipendenza dal suo aggressore (Murray et al. 2006/2007; Peterman & Dixon 2003).

La prima fase della psicoterapia, in genere, consiste in interventi finalizzati ad aiutare la vittima a riconoscere la violenza subita. Per fare ciò, gli psicologi devono provvedere a informare adeguatamente i loro pazienti sulle caratteristiche e sulla diffusione della violenza domestica nella comunità omosessuale, per evitare che gli stereotipi sui ruoli di genere influenzino la loro capacità di riconoscere il maltrattamento che si verifica nell'ambito della relazione di coppia. Spesso, infatti, le vittime gay e lesbiche citano la loro scarsa conoscenza sul fenomeno come uno tra i principali motivi che li ha costretti a rimanere nella relazione violenta (Merril & Wolfe 2000).

I terapeuti dovrebbero anche valutare quanto la persona è pubblicamente emersa come omosessuale e illustrare quale legame esiste tra violenza domestica e omofobia, sociale e interiorizzata (Murray et al. 2006/2007). Dovrebbero, inoltre, impegnarsi a definire quali comportamenti possano essere ritenuti accettabili in una relazione di coppia (Murray et al. 2006/2007). Infine, dovrebbero dedicare gran parte del loro lavoro a spiegare le dinamiche violente che, in genere, caratterizzano la fine del rapporto con un aggressore e provvedere a definire un piano di sicurezza.

Per tutte le vittime di violenza domestica, quello della sicurezza è un tema di primaria importanza (Warshaw 2000). Molte di loro, infatti, sono abusate fisicamente, minacciate di morte e vivono spesso nel terrore di essere gravemente ferite o uccise. Per tale motivo, i terapeuti dovrebbero accertarsi della sicurezza fisica ed emotiva dei loro pazienti, valutando tutte le possibili alternative al rimanere con l'aggressore e definendo un piano di sicurezza. Murray e i suoi collaboratori (2006/2007), richiamandosi alle linee guida definite dal Center Against Spousal Abuse (2000), ricordano che gli elementi critici di un

piano di sicurezza, per le vittime gay così come per quelle lesbiche, sono i seguenti: 1) preparare una borsa di emergenza con soldi, vestiti, documenti importanti e quant'altro di essenziale, 2) sviluppare una rete di sostegno, 3) variare la propria routine a lavoro, a scuola e negli ambienti solitamente frequentati, in modo da non essere pedinabili, 4) prepararsi a contattare la polizia.

Infine, i terapeuti devono occuparsi di potenziare l'autostima e l'autonomia delle vittime dal loro carnefice. Infatti, come conseguenza dell'abuso subito, le vittime mostrano spesso caratteristiche quali senso di colpa, evitamento dei conflitti e bassa autostima (Burke & Owen 2006). Sono caratterizzate da forti sentimenti di inferiorità e inadeguatezza e, bloccate dalla paura, sono incapaci di prendere qualunque decisione (Peterman & Dixon 2003). Questo accade perché, sebbene in un primo momento gli aggressori si mostrino innamorati e siano pieni di rassicurazioni e attenzioni per le loro vittime, con il tempo le intrappoleranno in una relazione perversa in cui qualunque cosa queste dicano o facciano, sarà interpretata come un errore, una critica o una minaccia. Alla fine, le vittime ne usciranno come paralizzate, incapaci di capire quale sia il comportamento corretto per evitare di offendere il partner. Si tratta, quindi, di una relazione di dipendenza, in cui l'aggressore si aspetta che la vittima pensi e agisca come lui vuole, mentre, la vittima, per cercare di prevenire il maltrattamento fisico, psicologico e sessuale, cercherà di assecondare qualunque richiesta le venga rivolta dal partner violento. I terapeuti devono quindi necessariamente intervenire in questa relazione di dipendenza, cercando di fornire alle vittime le strategie e le risorse necessarie per prendere le distanze dall'aggressore e recuperare la loro autonomia (Peterman & Dixon 2003).

Come conseguenza del maltrattamento, le vittime possono anche sviluppare delle vere e proprie condizioni psichiatriche quali depressione, disturbo di panico, psicosi, ideazione suicidaria e abuso di sostanze, che potrebbero richiedere un trattamento specifico (Warshaw 2000). Anche gli aggressori sono caratterizzati da alcune caratteristiche psicologiche quali odio verso se stessi, insicurezza, scarse abilità comunicative e di autoregolazione (Burke & Owen 2006) e, spesso, presentano disturbi psichici quali abuso di sostanze, depressione e disturbi della personalità, specie di tipo paranoide, antisociale e borderline (Fortunata & Khon 2003). A tal proposito, i ricercatori hanno già sottolineato l'importanza di lavorare con i partner omosessuali violenti ma, fino ad oggi, pochissimi programmi di trattamento sono stati elaborati (Murray et al. 2006/2007).

## **Conclusioni**

Riconoscere la violenza domestica all'interno delle coppie gay e lesbiche sfida i tradizionali ruoli di genere secondo i quali la violenza è un problema che riguarda solamente le donne eterosessuali. In realtà, l'elemento chiave dell'abuso non sembrerebbe essere rappresentato dal genere biologico o dall'orientamento sessuale dell'aggressore ma, piuttosto, dal suo bisogno di controllare la vittima e assoggettarla al suo potere. Per tale ragione, ogni persona, uomo o donna, gay o eterosessuale, ha la capacità di essere violento (Peterman & Dixon 2003).

Comunque, parlare di violenza domestica all'interno delle coppie gay e lesbiche potrebbe esporre al rischio di rinforzare lo stereotipo, omofobico ed erroneo, secondo cui le relazioni fra persone dello stesso sesso sono intrinsecamente sbagliate. In realtà, la

maggioranza delle coppie omosessuali non è violenta ma, semplicemente, la violenza domestica non discrimina sulla base dell'orientamento sessuale.

Il maltrattamento fra partner dello stesso sesso richiede nuovi approcci di studio, ricerche e protocolli di intervento. Infatti, solo attraverso la conoscenza saremo in grado di aiutare le vittime e prevenire che il maltrattamento continui. Siamo così chiamati ad abbandonare i nostri pregiudizi e a riconoscere la realtà delle coppie omosessuali e il fatto che, essendo coppie proprio come quelle eterosessuali, hanno numerose similitudini, inclusa quella della violenza domestica.

### Bibliografia

- Alexander, CJ 2002, 'Violence in gay and lesbian relationships', *Journal of Gay & Lesbian Social Services*, vol. 14, no. 1, pp. 95-98.
- Ard, KL & Makadon, HJ 2011, 'Addressing intimate partner violence in lesbian, gay, bisexual, and transgender patients', *Journal of General Internal Medicine*, vol. 26, no. 8, pp. 930-933.
- Balsam, KF 2001, 'Nowhere to hide: Lesbian battering, homophobia, and minority stress', in E Kaschak (ed.), *Intimate betrayal: Intimate partner abuse in lesbian relationships*, Haworth Press, New York.
- Balsam, KK & Szymanski, DM 2005, 'Relationship quality and domestic violence in women's di persone dello stesso sesso relationships: the role of minority stress', *Psychology of Women Quarterly*, vol. 29, pp. 258-269.
- Brown, C 2008, 'Gender-role implications on di persone dello stesso sesso intimate partner abuse', *Journal of Family Violence*, vol. 23, pp. 457-462.
- Burke, LK & Follingstad, DR 1999, 'Violence in lesbian and gay relationships: Theory, prevalence, and correlational factors', *Clinical Psychological Review*, vol. 19, pp. 487-512.
- Burke, TW & Owen, SS 2006, January/February, 'Di persone dello stesso sesso domestic violence: Is anyone listening?', *The Gay & Lesbian Review*, vol. 8, no. 1, pp. 6-7.
- Carvalho, AF, Lewis, RJ, Derlega, VJ, Winstead, BA, & Viggiano, C 2011, 'Internalized sexual minority stressors and di persone dello stesso sesso intimate partner violence', *Journal of Family Violence*, vol. 26, pp. 501-509.
- Center Against Spousal Abuse 2000, *Domestic violence: An overview*, St. Petersburg, FL.
- Chan, C 2005, 'Domestic Violence in Gay and Lesbian Relationships', *Australian Domestic & Family Violence*.
- Cornish, M 2012, *The impact of internalized homophobia and coping strategies on psychological distress following the experience of sexual prejudice*. Unpublished doctoral dissertation, University of Hertfordshire, Great Britain.
- Dickens, ES 2014, *Community assessment of di persone dello stesso sesso survivors of intimate partner violence (IPV) in Humboldt County*, viewed 08 June 2015, <http://www2.humboldt.edu/socialwork/degrees/masters-degree-social-work/masters>
- Donovan, C, Hester, M, McCarry, JH, & McCarry, M 2006, *Comparing domestic abuse in same sex and heterosexual relationships*, viewed 28 September 2015, <http://www.bristol.ac.uk/medialibrary/sites/sps/migrated/documents/rc1307finalreport.pdf>
- Eaton, L, Kaufman, M, Fuhrel, A, Cain, D, Cherry, C, Pope, H, & Kalichman, S. C 2008, 'Examining Factors Co-Existing with Interpersonal Violence in Lesbian Relationships', *Journal of Family Violence*, vol. 23, pp. 697-705.
- Elliott, P 1996, 'Shattering illusions: Di persone dello stesso sesso domestic violence', in CM Renzetti, & CH Miley (ed.), *Violence in gay and lesbian domestic partnerships*, Harrington Park Press, New York.
- Fals-Stewart, W & Kennedy, C 2005, 'Addressing intimate partner violence in substance-abuse treatment', *Journal of Substance Abuse Treatment*, vol. 29 no. 1, pp. 5-17.
- Fals-Stewart, W, Golden, J & Schumacher, JA 2003, 'Intimate partner violence and substance use: a longitudinal day to day examination', *Addictive Behaviors*, vol. 28, pp. 1555-1574.
- Fortunata, B & Kohn, CS 2003, 'Demographic, psychosocial, and personality characteristics lesbian batterers', *Violence and Victims*, vol. 18, no. 5, 557-568.

- Hassouneh, D & Glass, N 2008, 'The influence of gender role stereotyping on women's experiences of female di persone dello stesso sesso intimate partner violence', *Violence Against Women*, vol. 14, no. 3, pp. 310-325.
- Istar, A 1996, 'Couple assessment: Identifying and intervening in domestic violence in lesbian relationships', *Journal of Gay and Lesbian Social Services*, vol. 4, no. 1, pp. 93-106.
- Jeffries, SJ & Ball, M 2008, 'Male di persone dello stesso sesso intimate partner violence: a descriptive review and call for further research', *Murdoch University Law Review*, vol. 15, no. 1, pp. 134-179.
- Johnson, MP 1995, 'Patriarchal terrorism and common couple violence: Two forms of violence against women'. *Journal of Marriage and the Family*, vol. 57, no. 2, pp. 283-294.
- Johnson, MP 2001, 'Conflict and control: Symmetry and asymmetry in domestic violence, in A Booth & AC Crouter (ed.), *Couples in Conflict*, Erlbaum, Hillsdale, NJ.
- Kelly, CE & Warshafsky, L 1997, 'Partner abuse in gay male and lesbian couples' Proceedings of the Third National Conference of Family Violence Researchers, Durham, NH.
- Kulkin, HS, Williams, J, Borne, HF, de la Bretonne, D, & Laurendine, J 2007, 'A Review of research on violence in same-gender couples', *Journal of Homosexuality*, vol. 53, no. 4, pp. 71-87.
- Kunins, H, Gilbert, L, Whyte-Etere, A, Meissner, P, & Zachary, M 2007, 'Substance abuse treatment staff perceptions of intimate partner victimization among female clients', *Journal of Psychoactive Drugs*, vol. 39, no. 3, pp. 251-257.
- Landolt, MA & Dutton, DG 1997, 'Power and personality: An analysis of gay male intimate abuse, *Sex Roles*, vol. 37, pp. 335-359.
- Letellier, P 1994, 'Gay and bisexual male domestic violence victimization: Challenges to feminist theory and responses to violence, *Violence Victims*, vol. 9, pp. 95-106.
- Lewis, RJ, Milletich, RJ, Kelley, ML, & Woody, A 2012, 'Minority stress, substance use, and intimate partner violence among sexual minority women', *Aggression and Violent Behavior*, vol. 17, pp. 247-256.
- Maycock, P, Bryan, A, Carr, N, & Kitching, K 2008, Supporting LGBT lives: A study of mental health and well-being. *Gay and Lesbian Equality Network (GLEN)*.
- Maylon, A 1982, 'Psychotherapeutic implications of internalized homophobia', in JC Gonsiorek (ed.), *Homosexuality and Psychotherapy: A Handbook of Affirmative Models*, Haworth, New York.
- McClennen, JC, Summers, AB & Vaughan, C 2002, 'Gay men's domestic violence: Dynamics, help-seeking behaviors and correlates', *Journal of Gay and Lesbian Social Services*, vol. 14 no. 1, pp. 23-48.
- Merrill, GS & Wolfe, VA 2000, 'Battered gay men: an exploration of abuse, help seeking, and why they stay', *Journal of Homosexuality*, vol. 39, pp. 1-30.
- Morris, JF, Waldo, CR & Rothblum, ED 2001, 'A model of predictors and outcomes of outness among lesbian and bisexual women', *American Journal of Orthopsychiatry*, vol. 71, pp. 61-71.
- Murray, CE, Mobley, AK, Buford, AP, & Seaman-DeJohn, MM 2006/2007, 'Di persone dello stesso sesso intimate partner violence: Dynamics, social context, and counseling implications'. *The Journal of LGBT Issues in Counseling*, vol. 1, no. 4, pp. 7-30.
- Neilson, LC 2004, 'Assessing mutual partner-abuse claims in child custody and access cases', *Family Court Review*, vol. 42, pp. 411-438.
- Owen, SS & Burke, TW 2004, 'An exploration of prevalence of domestic violence in di persone dello stesso sesso relationships', *Psychological Reports*, vol. 95, pp. 129-132.
- Peterman, LM & Dixon, CG 2003, 'Domestic violence between di persone dello stesso sesso partners: implications for counseling'. *Journal of Counseling and Development*, vol. 81, pp. 40-59.
- Potter, SJ, Fountain, K & Stapleton, JG 2012, 'Addressing Sexual and Relationship Violence in the LGBT Community Using a Bystander Framework', *Harvard Review of Psychiatry*, vol. 20, pp. 201-208.
- Renzetti, CM 1992, *Violent betrayal: Partner abuse in lesbian relationships*, Sage, Newbury Park, CA.
- Rohrbaugh, JB 2006, 'Domestic violence in same-gender relationships', *Family Court Review*, vol. 44, no. 2, pp. 287-299.
- Schechter, S 1987, *Guidelines for mental health practitioners in domestic violence cases*, National Coalition Against Domestic Violence, Washington, DC.
- Seelau, EP, Seelau, SM & Poorman, PB 2003, 'Gender and role-based perceptions of domestic abuse: Does sexual orientation matter?', *Behavioral Sciences and the Law*, vol. 21, pp. 199-214.



- Shildo, A 1994, 'Internalized homophobia: Conceptual and empirical issues in measurement', in B Green & GM Herek (eds.), *Lesbian and gay psychology: Theory research and clinical applications*, Sage Publications, Thousand Oaks, CA.
- Stanley, JL, Bartholomew, K, Taylor, T, Oram, D, & Landolt, M 2006, 'Intimate violence in male di persone dello stesso sesso relationships', *Journal of Family Violence*, vol. 21, pp. 31-41.
- Stevens, S, Korchmaros, JD & Miller, D 2010, 'A comparison of victimization and perpetration of intimate partner violence among drug abusing heterosexual and lesbian women', *Journal of Family Violence*, vol. 25, pp. 639-649.
- Waldener-Haugrud, LK, Gratch, LV & Magruder, B 1997, 'Victimization and perpetration rates of violence in gay and lesbian relationships: Gender issues explored', *Violence Victims*, vol. 12, pp. 173-184.
- Walker, LE 1979, *The battered woman*, Harper & Row, New York.
- Walker, LE 2000, *Battered woman syndrome*, Springer, New York.
- Walsh, F 1996, 'Partner abuse, in D Davies & C Neal (eds.), *Pink therapy: A guide for counselors and therapists working with lesbian, gay, and bisexual clients*, Open University Press, Philadelphia, PA.
- Warshaw, C 2000, *Identification, assessment and intervention with victims of domestic violence*, viewed 28 September 2015, [http://www.ecu.edu/tnwe/Endowment/Resources\\_files/improvinghealthcare\\_2.pdf](http://www.ecu.edu/tnwe/Endowment/Resources_files/improvinghealthcare_2.pdf)
- Weinberg, G 1972, *Society and the healthy homosexual*, St. Martin's, New York.
- Williamson, IR 2000, 'Internalized homophobia and health issues affecting lesbians and gay men', *Health Education Research*, vol. 15, no. 1, pp. 97-107.
- Wise, AJ & Bowman, SL 1997, 'Comparison of beginning counselors' responses to lesbian versus heterosexual partner abuse, *Violence and Victims*, vol. 12, no. 2, pp. 127-137.

## BELGIO

*Kenneth Mills\* e Michaël Veltens\**

### **Panoramica sulle questioni LGBT**

Sebbene il Belgio possa essere considerato uno dei Paesi più avanzati dell'Unione europea circa il riconoscimento dei diritti LGBT, ci sono ancora una serie di questioni con cui, in particolar modo le donne LBT, si trovano a doversi confrontare. Si pensi, ad esempio, alla loro posizione economica: le donne omosessuali e bisessuali hanno molto più spesso un lavoro part-time e meno spesso degli uomini sono lavoratrici autonome (Vincke e altri 2008). Inoltre tendono ad avere delle posizioni lavorative inferiori e a essere impiegate in settori quali l'ambito educativo e quello socio-sanitario. Per un individuo su tre (tra maschi e femmine), l'orientamento sessuale sembra essere un fattore determinante nella scelta del lavoro, dell'azienda, del settore professionale o anche del loro posto di lavoro. Le donne tendono ad essere meno aperte riguardo al loro orientamento sessuale rispetto agli uomini. Tendono ad usare termini di genere neutri o evitano domande personali per non dover parlare del proprio orientamento sessuale durante il processo di integrazione. Tendono inoltre a segnalare meno i casi di discriminazione.

A parte le differenze retributive di genere, non ci sono reali indizi per l'esistenza di un "soffitto di cristallo rosa" per donne lesbiche e bisessuali (Vincke e altri 2008). Tuttavia, i tassi di disoccupazione sono alti per le persone LGB rispetto alle persone eterosessuali. Come per le persone trans, la disoccupazione è uno degli aspetti maggiormente problematici (Motmans 2009) e quand'anche siano impiegate, tendono a scegliere meno i settori professionali meglio retribuiti. Così, anche se sono altamente formate, solitamente guadagnano meno.

Questi dati confliggono con il dato per cui la legislazione antidiscriminatoria in Belgio è molto più estesa rispetto a molti altri Stati europei, posto che non è limitata all'ambito giuslavoristico, ma si estende anche all'educazione, all'accesso ai beni e servizi, all'*housing* (abitazione) e ad altri aspetti della vita pubblica. I motivi riconosciuti come causa di discriminazione sono, tra gli altri, il sesso (ivi incluso il cambiamento di sesso), l'orientamento sessuale, l'identità di genere e l'espressione di genere. Solo una piccola percentuale di atti di discriminazione vengono però riportati, sebbene vi siano segnalazioni e denunce (Interfederaal Centrum voor Gelijke Kansen en Bestrijding van Discriminatie en Racisme 2013). In Belgio, operano due grandi organismi per i diritti e la parità di trattamento: l'Istituto per l'Uguaglianza tra Donne e Uomini (per le discriminazioni legate al genere, ma limitata alle competenze federali) e il Centro Interfederale per le pari Opportunità (che si occupa delle discriminazioni relative all'orientamento sessuale e altri motivi di discriminazione).

Per le persone LGBT, le possibilità di costituire una famiglia stanno crescendo. Prima del 2003, le coppie di persone dello stesso sesso potevano accedere solo alle unioni civili. Dal 2003, il Belgio è diventato il secondo paese al mondo ad introdurre i matrimoni

---

\* Ricercatore, Çavaria.

\* Responsabile della LGBT helpline.

egualitari. Oggi, in media, circa mille donne lesbiche e bisessuali ogni anno si sposano e circa trecento divorziano.

Secondo un sondaggio effettuato su larga scala (Versmissen 2011), più di un quarto delle donne lesbiche o bisessuali con una partner fissa si sposano (con una percentuale inferiore di quanto accada per le donne eterosessuali) e solo una su tre vive separata dalla propria partner stabile. L'indagine ha inoltre rilevato che le donne lesbiche e bisessuali hanno più spesso una partner stabile rispetto alle donne eterosessuali.

Il gruppo Gender dell'University Hospital di Gent ha studiato le relazioni delle persone trans e ha rilevato che molte di loro hanno una relazione stabile dopo l'operazione di cambiamento di sesso (Motmans e al. 2012). Il gruppo di ricerca ha inoltre scoperto che quasi la metà delle donne trans ha una partner donna prima dell'operazione di cambiamento del sesso, percentuale che però si riduce a una su quattro dopo l'operazione. Parlando in termini generali, il *coming out* come persona trans e/o un'operazione di cambiamento di sesso ha serie implicazioni nelle relazioni affettive e può portare ad una rottura con possibili conseguenze finanziarie ed emozionali. Nel sondaggio di cui sopra relativo alle persone LGB senza figli (Versmissen 2011), solo una donna su cinque dichiara che non ha e mai avrà un figlio (rispetto al dato di uno su tre degli uomini omosessuali). Chi ha un figlio, in molti casi lo ha da una precedente relazione eterosessuale, sebbene ciò vari significativamente con l'età. A causa della normativa vigente in materia di transessualismo (vedi *infra*), le donne trans possono contare sulla riproduzione medicalmente assistita o sull'adozione, se desiderano avere un figlio dopo l'operazione di cambiamento di sesso.

Dal 2006, le coppie di persone dello stesso sesso hanno gli stessi diritti delle coppie eterosessuali in materia di adozione, sebbene ci siano alcuni ostacoli (specialmente per l'adozione internazionale). Da quando le liste d'attesa per le adozioni sono state bloccate, è diventato sempre più difficile, specie per le coppie di persone dello stesso sesso, adottare un bambino. Secondo il Flemish Centre of Adoption (2014), un totale di appena 58 bambini sono stati adottati dalle coppie di persone dello stesso sesso. Sembra che, per le donne trans (come per le coppie di persone dello stesso sesso), l'adozione internazionale sia di fatto inaccessibile (Motmans 2015). Dal 2015, le donne (trans) sposate diventano automaticamente genitori dei bambini della madre genetica (Legge per la lotta alla discriminazione della co-madre, 2014). Prima, la co-madre doveva invece adottare il bambino della sua coniuge per diventare un genitore legale. La co-madre non sposata può (anche prima della nascita) comunque riconoscere il bambino della madre genetica. Per le coppie di persone dello stesso sesso che non desiderano adottare, è anche accessibile l'affidamento (Decreto per l'organizzazione per l'affidamento, 2012) e va segnalata la significativa carenza di genitori affidatari in Belgio.

La riproduzione medicalmente assistita è accessibile anche alle donne che hanno una relazione omosessuale (incluse le donne trans che hanno congelato i loro gameti prima dell'operazione di cambiamento di sesso) (così, la Legge sulla procreazione medicalmente assistita e sulla destinazione degli embrioni e gameti in eccesso). Le coppie che si rivolgono ai centri per la fertilità sono protette contro potenziali azioni legali da parte dei donatori di sperma, sebbene la *self-insemination* (inseminazione fai da te) non preveda questo tipo di tutela. La legge sulla riproduzione medicalmente assistita lascia ai comitati etici dei Centri sulla fertilità la decisione se rifiutare donne lesbiche o trans, sulla base di alcune condizioni. Tuttavia, posto che alcune persone non vogliono o non sono in grado di concepire o

di adottare un figlio. Residua l'opzione della gestazione per altri che però non trova riconoscimento giuridico in Belgio, sebbene sia praticata in qualche ospedale sulla base della legge relativa alla riproduzione medicalmente assistita, con una serie di conseguenti problemi legali.

Ci sono molte questioni che sono specifiche delle donne transessuali che esercitano l'attività di prostituzione. Sebbene (per le persone maggiorenti) non sia un reato prostituirsi, la legge proibisce la realizzazione di case chiuse e di altre forme di sfruttamento, così come il traffico di esseri umani (art. 379, art. 380, art. 380-ter del codice penale). In pratica, non è consentito reclutare clienti in strada, mettere annunci sui giornali o su internet. Le leggi locali possono variare considerevolmente e aggiungere ulteriori limitazioni alla prostituzione (ad esempio, specificare i luoghi dove la prostituzione è permessa). Le donne che si prostituiscono operano, dunque, per lo più in una zona grigia dove vi è poca o nessuna protezione sociale. Tuttavia ci sono diverse organizzazioni che si impegnano a contrastare lo sfruttamento degli esseri umani e a migliorare lo stato di salute (sessuale e psicologico) e di sicurezza di queste donne. Nonostante la maggior parte delle organizzazioni lavori con donne non trans, alcune di esse si concentrano in maniera specifica su donne trans o su prostituti maschi, come ad esempio nel caso di Boysproject e Ghapro. Il numero di donne trans che si prostituiscono non è noto. Una delle organizzazioni per la prostituzione maschile, Boysproject, riporta che un terzo delle persone che hanno aiutato nel 2013 eran trans. Tuttavia hanno anche rilevato che alcuni dei maschi che si prostituiscono si vestono da donne solo perché ciò gli permette di guadagnare meglio e, quindi, si identificano con una 'identità da trans professionista'. Alcune prostitute sono donne trans e si ritiene che siano le necessità economiche (poter sostenere economicamente la chirurgia e/o la terapia ormonale) a spingerle alla prostituzione. Una parte di esse sono "sconosciute" come persone trans, sia per i loro clienti, sia per chi cerca di aiutarle, poiché non si riesce a distinguerle dalle altre donne cisgender.

Un altro gruppo con caratteristiche di vulnerabilità particolari sono le giovani donne LGB. Le donne lesbiche e bisessuali tendono ad avere la loro prima esperienza sessuale a un'età più giovane (cioè a 17 anni) rispetto a uomini gay e bisessuali (18 anni) (Dewaele et al. 2006). Tuttavia, l'età del primo partner sessuale delle persone non-eterosessuali tende ad essere lievemente più alta rispetto alla popolazione eterosessuale. È ancor più importante notare che alcune ricerche (Buysse et al. 2013) rilevano che le donne lesbiche e bisessuali sono più spesso vittime di comportamenti sessuali inappropriati e di molestie sessuali rispetto alle persone eterosessuali, soprattutto se minori. Non esiste una spiegazione chiara a questo fenomeno, ma un'ipotesi potrebbe forse essere che le persone LGB tendono a frequentarsi in ambienti sottoposti a minor controllo sociale. Inoltre, una indagine fiamminga (Schoonacker 2009) su quattrocento donne lesbiche e bisessuali di età compresa tra i 18 e i 23 anni ha rilevato che questa categoria è particolarmente incline a pensieri e atti suicidi. Più della metà ha infatti pensato, almeno una volta, di porre fine alla propria vita e una persona su sette ci ha provato almeno una volta. L'omofobia interiorizzata e la discriminazione determinano indubbiamente un forte impatto sul loro benessere. Importanti fattori determinanti sono:

- Una consapevolezza del proprio orientamento sessuale raggiunta da poco tempo;
- Essere bisessuali;

- Non-conformità di genere;
- Più bassi livelli di educazione;
- Reazione negativa dei genitori al *coming-out*;

Da un rilievo effettuato nel 2009, è emerso come le persone trans abbiano tassi di suicidio più elevati rispetto a persone non transessuali (Motmans 2009). Una su cinque ha tentato il suicidio almeno una volta. Le persone trans che vivono secondo la loro identità di genere o che ricevono (o hanno ricevuto) trattamenti, di solito stanno meglio. Infine, a proposito del benessere delle donne LBT, occorre precisare in primo luogo che, guardando alle relazioni sociali, le persone LGB fiamminghe tendano ad avere legami più forti con i propri amici piuttosto che con i familiari (l'ipotesi della "famiglia di scelta") (Dewaele et al. 2006). C'è però anche un'alta percentuale (rispetto alla popolazione generale) che non possiede una persona di fiducia nel proprio ambiente sociale. In secondo luogo, secondo un'indagine fiamminga effettuata su larga scala, (Versmissen 2011), le persone LGB tendono ad essere fumatrici, ma non consumano alcool o droghe leggere o pesanti più degli eterosessuali. Tuttavia, le persone LGB sembrano maggiormente soggette alle problematiche legate all'abuso di alcool e all'uso regolare di droghe. Questo sembra essere particolarmente vero per le donne lesbiche e bisessuali intervistate. Non sono invece disponibili dati specifici per le persone trans.

### **Il quadro giuridico relativo alla violenza domestica e d'appuntamento**

Il procuratore generale ha pubblicato due circolari (COL 3/2006 "Definizione di violenza familiare e abuso sui bambini, identificazione e registrazione dei dati della polizia e del Pubblico Ministero", COL 4/2006 "Circolare congiunta del Ministero della Giustizia e Collegio del Procuratore Generale dello Stato sulla lotta alla criminalità nella violenza domestica") che forniscono le definizioni di varie forme di violenza domestica. In particolare, è definita la violenza tra partner che hanno una relazione intima. Sono altresì fornite altre definizioni di certe forme di violenza domestica, come ad esempio la violenza domestica da parte dei membri della famiglia estesa, mentre invece la violenza d'appuntamento non è specificatamente menzionata.

Nella legge belga, né la violenza domestica né i crimini d'odio sulla base dell'identità sessuale, sesso, identità di genere o espressione di genere sono reati specifici. Questo fa sì che anche certi comportamenti che costituiscono violenza domestica e/o che sono di natura omofobica o transfobica non rientrano nell'area del penalmente rilevante. La legge prevede, invece, delle aggravanti per alcune circostanze. Così, il Codice Penale indica la relazione intima come una circostanza aggravante (art. 410). La circostanza aggravante è tuttavia applicabile solo in caso di danni fisici volontari (senza che vi sia l'intento di uccidere). Non è applicata agli omicidi e agli omicidi colposi, né alla violenza sessuale, come lo stupro o le aggressioni a scopo sessuale. Tuttavia, lo stalking è riconosciuto come un reato specifico (art. 442 bis), ma in questo caso la relazione sentimentale non sarà considerata come una circostanza aggravante. Anche il pregiudizio fondato sull'orientamento sessuale è considerato una circostanza aggravante per diversi tipi di reati: fisici (come l'omicidio colposo e l'aggressione), sessuali (come lo stupro e l'aggressione a sfondo sessuale), materiali (come il danno alla proprietà) e psicologici (come lo stalking e la calunnia). Questo non in-

clude reati contro il patrimonio come il furto. Il pregiudizio sulla base del cambiamento di sesso è solo esplicitamente menzionato come una circostanza aggravante per i reati di omicidio colposo e l'aggressione, ma non include i reati sessuali.

### *Identità di genere ed espressione di genere*

Sebbene il concetto di identità di genere e di espressione di genere sia stato introdotto nella normativa antidiscriminatoria, non se ne rinviene traccia nel codice penale. Le seguenti tre leggi forniscono degli strumenti per prevenire la violenza domestica. *La legge del 24 novembre 1997 volta a prevenire la violenza tra i partner*, che incrementa la sanzione penale per le lesioni fisiche dolose quando la vittima sia una partner intima e prevede la possibilità di una perquisizione in casa con il solo consenso della vittima. Ciò aumenta le possibilità che l'autore venga colto in flagranza di reato. Prevede inoltre la possibilità per le associazioni di intraprendere azioni legali. *La legge del 28 gennaio 2003 per la collocazione in casa famiglia del coniuge o del convivente vittima di violenze fisiche da parte del proprio partner* dà al Giudice di Pace la possibilità collocare in case-famiglia le vittime in determinate circostanze. Infine, *la legge del 15 maggio 2012 concernente il temporaneo ordine di restrizione in casi di violenza domestica* consente al Pubblico Ministero di emettere un ordine di restrizione temporaneo (da 10 giorni a 3 mesi) in caso di violenza domestica, laddove la presenza di un adulto rappresenti un serio e immediato pericolo per la salvezza di una o più persone che vivono in tale luogo.

Il Procuratore Generale definisce violenza domestica come (COL 4/2006): 'Ogni forma di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica tra coniugi, persone che vivono o hanno vissuto in stato di convivenza e che hanno o hanno avuto un legame sentimentale e sessuale'. Questa definizione è applicabile non solo alle coppie sposate, ma anche ai partners non uniti legalmente in matrimonio o con un'unione civile, indipendentemente dall'orientamento sessuale. Anche le persone in una relazione che non condividono lo stesso indirizzo ma che si incontrano nella stessa casa regolarmente sono protette.

La violenza domestica può consistere in quattro forme diverse, cioè violenza fisica, sessuale, psicologica ed economica. La relazione intima come circostanza aggravante (art. 410) è applicabile a certi tipi di violenza fisica, che includono atti come le lesioni volontarie (senza l'intento di voler uccidere) e l'aggressione. Una domanda potrebbe essere perché questa è applicabile solo a certi reati, posto che potrebbe esserci una incoerenza. Il Commissario di Polizia, Van Acker, ha infatti affermato quanto segue:

Se la vittima in questione è transgender, l'identità di genere può essere considerata come un fattore che provoca discriminazioni o crimini di odio, posto che si tratta di una circostanza aggravante che porterà a sua volta a un aggravamento della punizione. Ma dal momento che tu sei all'interno di una relazione con l'autore, è davvero impossibile provare un crimine di odio a causa di tale rapporto.

Alcuni atti di violenza economica, come il non pagare gli alimenti, sono previsti nel Codice Civile, ma la pena consiste in un mero risarcimento. Dall'altra parte, alcuni atti come il furto sono puniti dal Codice Penale, e possono essere qualificati come violenza economica. La natura della relazione non è, tuttavia, ancora presa in considerazione. Quindi, la violenza

economica da parte del partner non è considerata un'aggravante della pena. In proposito, sono state fatte alcune osservazioni. Ad alcuni professionisti è stato chiesto come avrebbero definito la violenza e ognuno di loro ha menzionato semplicemente due sottotipi di violenza, cioè quella fisica (e sessuale) e quella psicologica. È interessante notare come nessuno degli intervistati abbia fatto menzione alla violenza economica. Vi è poi da osservare che il sistema legale belga non definisce in alcun modo la violenza tra persone che si frequentano, c.d. violenza d'appuntamento. Ma sul punto, gli intervistati sono concordi nel ritenere che non vi sia una reale necessità di simile distinzione.

### **Risultati delle interviste e lavoro sul campo**

Come parte di questa ricerca, a ogni paese sono stati forniti tre questionari strutturati. Prima di iniziare il reclutamento e le interviste, tutti i questionari sono stati tradotti in olandese. Nonostante l'intervista fosse strutturata, abbiamo preso la decisione di aggiungere alcune domande così da includere argomenti quali la vulnerabilità, l'impatto della violenza e il ruolo delle persone importanti. Qui di seguito alcuni esempi di queste domande:

'In generale, si sente sicuro/a?', 'Cosa ha fatto quando la situazione rischiava di peggiorare?', 'Quale impatto ha o ha avuto la violenza di chi l'ha aggredito sulla sua personalità? (psicologica/fisica/sessuale/relazionale)', 'Con chi poteva confidarsi?', 'Esistono persone che sono intervenute quando c'è stato un episodio di violenza?', 'Come giudica adesso il comportamento violento passato?'

Il reclutamento di donne lesbiche, bisessuali e trans da intervistare non è stato scevro problemi. Innanzitutto abbiamo usato un campione mirato per arrivare a contattare il gruppo da intervistare. Per contattare il gruppo target sono stati usati mezzi di comunicazione quali il sito web di Cavaria, Facebook e di associazioni LBT correlate. Sono state contattate anche associazioni quali Gharpo (un'organizzazione per prostitute/i), CAW, dipartimenti di polizia, ecc. Nonostante tutti questi sforzi, il reclutamento è stato di scarso successo. Dopo tre mesi, solo tre partecipanti si sono dichiarati disponibili a partecipare e condividere la propria vicenda, uno dei quali poi non ha potuto sostenere l'intervista per altre ragioni. Questa partecipante infatti non aveva ancora completamente elaborato psicologicamente la propria storia personale. Posto che non sembrava appropriato intervistarla, abbiamo ritenuto di metterla in contatto con i servizi sociali.

Alcune precisazioni sui metodi che abbiamo seguito ci sembrano importanti. Innanzi tutto, va messo in evidenza che, quando si parla di violenza, le persone tendono a pensare solo ad esempi estremi, quali lo stupro e la violenza fisica. Quindi, abbiamo deciso di ampliare la definizione di violenza. La nuova definizione includeva tre tipi di violenza (fisica, sessuale e psicologica), con una grande variabilità di gravità per ognuno dei tre tipi. Ai lettori venivano forniti esempi specifici a cui far riferimento, quali micro aggressioni (ad es. essere insultati per strada, essere seguiti e minacciati), un litigio che è sfuggito di mano, e lo stalking. L'unico criterio necessario per questa violenza era che il motivo fosse quanto meno correlato all'orientamento sessuale, all'identità di genere o di espressione. In secondo luogo, abbiamo modificato la metodologia di campionamento seguendo il sistema *snowball*, ideale per una popolazione difficile da raggiungere. Ai partecipanti veniva chiesto se

conoscevano altre persone che potessero essere collegate a questo tipo di esperienza. In seguito, abbiamo contattato queste persone e chiesto loro, con garbo e sensibilità, se avessero piacere di partecipare. Nonostante i partecipanti reclutati in questa maniera potessero essere non imparziali (nel senso che si tratta di un campione rappresentativo di tutte le donne LBT che hanno subito violenza), queste due modifiche apportate al reclutamento (definizione e metodo di campionamento), hanno consentito di intervistare un totale di dieci donne.

### *Le caratteristiche degli autori delle violenze ed i casi riportati*

Hellemans et al. (2013; 2014) non trovano particolari differenze nella violenza tra partner eterosessuali e non eterosessuali. Secondo i suoi studi, molti intervistati non eterosessuali (sia maschi che femmine) hanno avuto esperienze (piuttosto blande) di violenza domestica sotto varie forme: il 58% psicologica e il 15% fisica. Tuttavia, rispetto ad altre donne, le donne non eterosessuali hanno riportato un'alta incidenza di violenza psicologica.

Alcune delle vittime che abbiamo intervistato hanno riportato che la violenza fisica era contenuta fino al momento in cui il rapporto si stava per chiudere. In proposito, Hellemans et al. hanno ipotizzato che il più alto tasso di violenza psicologica possa essere espressa attraverso una differenza nelle dinamiche di relazione:

Le coppie eterosessuali tendono a comunicare attraverso un modello di domanda-rinuncia. Mentre la donna domanderà di parlare e risolvere i problemi, il maschio piuttosto si ritirerà ed eviterà la discussione. Nell'ipotesi di una coppia lesbica emerge il medesimo modello di comunicazione, che si avvia a partire da una richiesta. Questo può spiegare il perché le donne non eterosessuali abbiano più esperienze di violenza psicologica e perché sono più coinvolte nel conflitto, sebbene si tratti di ambiti che saranno ancora oggetto di ricerca.

Quando abbiamo posto delle domande circa l'autore della violenza, molte delle intervistate lo hanno descritto come una persona che ha potere. L'idea di uno squilibrio di potere tra i due partner (per esempio, per soldi, età, condizione psicologica), è piuttosto comune. Sebbene questa visione non possa non essere condivisa, Hellemans et al. ne distinguono due tipi differenti:

Prima di tutto, c'è un terrorismo interiore. Il potere è il motore di questo tipo di violenza. La maggior parte delle volte è dovuto ai soldi, all'età... Specifico di questo tipo di violenza è che ha una sola direzione. In letteratura, questa direzione è dall'uomo alla donna nella maggior parte dei casi, ma può anche essere in senso inverso. Nella mia ricerca, ho notato che questo tipo può anche verificarsi nelle relazioni LGBT. Dall'altra parte, c'è la violenza situazionale. Questa non ha nulla a che vedere con il potere. La maggior parte delle volte è un conflitto sfuggito di mano. Tipico di questo tipo di violenza, è la sua potenziale bidirezionalità. I conflitti sono dovuti a cattive strategie di coppia o da cattiva comunicazione. La violenza situazionale è più leggera rispetto al terrorismo psicologico.

Hellemans et al. ammettono che è auspicabile fare più ricerca. I risultati potrebbero così portare ad una migliore prevenzione della violenza all'interno delle coppie LBT. Ad esempio, sarebbe importante fornire una migliore formazione agli ufficiali di Polizia, così che possano comprendere meglio il tipo di violenza e le sue possibili conseguenze. Questo sa-



rebbe auspicabile anche nei confronti di chi lavora nel campo della salute mentale, per sostenere più efficacemente le vittime.

Non ci sono dati disponibili sulla prevalenza della violenza di coppia riguardo alle donne trans, soprattutto tra coloro che esercitano la prostituzione. Tuttavia, alcune organizzazioni che si occupano di prostituzione riportano una alta prevalenza di violenza, sia da parte dei clienti, sia da parte delle colleghe, specialmente rivolte verso quelle che infrangono visibilmente le norme di genere. Peraltro, non di rado, la situazione è aggravata dalla condizione di migranti e/o dello status di clandestine che rende difficile, se non impossibile, rivolgersi alla Polizia.

### *Caratteristiche della vittima e sottostima della violenza*

I ricercatori, la polizia e gli operatori sanitari generalmente sottostimano i numeri delle violenze. Quando una donna LBT subisce una violenza, di solito non la denuncia. Di ciò si possono dare diverse spiegazioni. Prima di tutto, come ci spiega una vittima di violenza da parte della partner: ‘spesso, è un discorso molto profondo di lealtà. Tu ami il tuo partner e tu vuoi restargli fedele nonostante la violenza.’ Le vittime tendono a vedere ciò che c’è di positivo nel loro partner nonostante il comportamento violento. Inoltre, Van Acker afferma:

Spesso vedi persone che si ritrovano in una spirale negativa di violenza. Queste donne sono isolate dal loro ambiente, manca loro un contatto con amici e familiari. Per questo motivo, sopportano la violenza e rimangono con la loro partner perché è tutto quel che hanno. Spesso hanno una profonda ansia che la loro partner farà loro qualcosa di male.

Nonostante molte organizzazioni che gestiscono case-rifugio o che si occupano di prostituzione e i Centri per il benessere generale (CAW) supportino le vittime, rimane il problema di verificare se questi interventi siano o meno sufficienti a interrompere la spirale di violenza. È anche importante riconoscere che nonostante la violenza fisica e sessuale sia di norma più facile da rilevare, per esempio attraverso una visita medica, non così per la violenza psicologica. Le vittime possono così trovarsi a subire una violenza psicologica che tuttavia, senza elementi validi, è difficile da provare.

Inoltre, la soglia di sopportazione per le donne LBT può essere più alta piuttosto che per le donne che si identificano come donne eterosessuali. In proposito, ci sono diversi fattori che devono essere presi in considerazione. Hellemans et al. dicono che: ‘La violenza è di solito inquadrata come un maschio che la fa ed una femmina la quale la subisce, non come una femmina che la fa e la subisce.’ Affermano inoltre che:

Se la violenza viene denunciata, le vittime tendono a rivolgersi in primo luogo a familiari e amici, persone con cui hanno un legame affettivo e di cui si fidano. Inoltre, le vittime tendono a rivolgersi ai medici di base o organizzazioni mediche. Come ultima risorsa, tendono a rivolgersi ai tutori della legge come i poliziotti.

Gapro fa notare che le prostitute trans non si fidano della polizia, anche se vivono forme di violenza d’appuntamento. Per giustificare la mancanza di fiducia, offrono questa spiegazione:

La maggior parte delle volte, le prostitute sono irregolari in Belgio. Vivono in una zona grigia. Se si rivolgono alla polizia per denunciare una violenza, possono essere arrestate perché non hanno un permesso di soggiorno valido. Inoltre la maggior parte di loro ha avuto esperienze negative con i poliziotti. Vengono additate nella maniera sbagliata e stigmatizzate come transgender e/o prostitute.

Menzionano anche la loro etnia:

Le prostitute vengono spesso da un Paese straniero. A volte non parlano bene l'olandese o l'inglese. La maggior parte di loro sono donne che parlano spagnolo e non possono rivolgersi alla polizia quando subiscono violenza.

A nostro parere, quando le vittime di violenza sono donne che esercitano la prostituzione senza permesso di soggiorno, dovrebbero anzitutto essere trattate come vittime di violenza, non come 'irregolari'.

C'è ancora un significativo tabù da superare circa la violenza da parte del partner e che emerge dalle interviste a professionisti che supportano le vittime (Gapro, Garance, ...) e da ricercatori come Hellemans et al., ossia che le persone che vivono relazioni omosessuali tendono ad evitare di denunciare una violenza del proprio partner. Hanno paura di essere stigmatizzate e di trasmettere il messaggio secondo cui le relazioni omosessuali sono tendenzialmente meno stabili rispetto a quelle eterosessuali. Inoltre, a causa della carente comunicazione sulla violenza domestica all'interno di relazioni non eterosessuali, riteniamo che le vittime o gli autori potrebbero non sempre riconoscersi come vittime o autori o riconoscere la violenza domestica che stanno vivendo. Garance menziona anche un terzo motivo: 'Il mondo LBT è un mondo così piccolo. Tu andresti in una comunità lesbica, dove tutti conoscono tutti, dicendo che hai subito violenza?' È anzi probabile che la voce arrivi a qualcuno che la conosce o addirittura a chi le ha fatto violenza. Il tabù può essere particolarmente forte per la violenza sessuale. La frase sottostante di Garance ne spiega le ragioni:

La violenza sessuale è probabilmente la più difficile da raccontare. Non solo è la forma più radicale, è anche impossibile da immaginare. Le lesbiche non hanno il pene, come se servisse un pene per essere sessualmente violenti. Per me è una forma di lesbofobia interiorizzata, perché il sesso fra due donne non è sullo stesso livello di quello eterosessuale.

### **Risposta istituzionale ai casi di violenza**

Nelle Fiandre ci sono diversi servizi di supporto e organizzazioni per le vittime. Quando è stato chiesto loro se ci dovessero essere specifiche organizzazioni di supporto orientate verso le donne LBT, la maggior parte delle organizzazioni intervistate pensava che non fosse necessario. Tuttavia, secondo una organizzazione che si occupa esclusivamente di donne LBT, lo stigma eteronormativo collegato alle loro relazioni potrebbe essere una delle cause del mancato accesso ai servizi. I servizi di supporto alle vittime dovrebbero invece essere accessibili a tutte le donne che hanno subito violenza. Garance ha condiviso la seguente esperienza: 'Una donna, vittima di violenza fisica, ha contattato una casa-rifugio. Le hanno detto che per lei non era possibile stare lì e che vi era la possibilità che anche la sua partner

fosse lì. Quindi le hanno rifiutato ogni tipo di aiuto.’ Casi come questo sono rari, ma non dovrebbero mai avvenire. Premesso che per le donne trans in Belgio non esistono case-rifugio dedicate, si riporta l’opinione di donna trans in proposito:

La maggior parte delle volte dipende da dove una donna trans cerca aiuto e da chi l’aiuterà. A volte è possibile che stia in un rifugio per donne, ma più spesso dipende dalla buona volontà dell’operatore sanitario. A volte le donne trans sono costrette a stare in una casa-rifugio per uomini o viene loro negato l’accesso sia alle strutture maschili sia a quelle femminili.

Le case-rifugio non hanno una politica chiara su questo argomento. Inoltre, dovrebbe ritenersi che l’aiuto debba essere accessibile e adeguato a chiunque a prescindere dal loro orientamento o identità di genere, precisando tuttavia che accessibilità significa anche avere accesso alle informazioni. Le intervistate hanno ammesso che ci sono poche o nessuna brochure sulla violenza domestica che includano una coppia LGBT. Inoltre, dovrebbero essere stampate in diverse lingue, come l’inglese e lo spagnolo, perché la maggior parte delle prostitute trans non ha padronanza dell’olandese.

Nel 2012, è stata introdotta in Belgio, una legge riguardante gli ordini restrittivi temporanei nei casi di violenza domestica. Questa legge protegge le vittime ordinando un divieto temporaneo di residenza di un adulto in caso di pericolo per la sicurezza di una o più persone nella stessa residenza. La persona che subisce la restrizione è obbligata ad andarsene e non le è permesso avvicinarsi al luogo di residenza comune. La durata di questa ordinanza è dieci giorni, ma può essere prolungata fino ad un massimo di tre mesi. La legge non discrimina tra relazioni eterosessuali o omosessuali, né discrimina in base all’identità di genere e può dunque essere applicata in ogni caso.

Nonostante si tratti di una buona legge, vanno fatte alcune precisazioni. In primo luogo, posto che è sempre necessario che vi sia un pericolo per una o più persone, quando questo pericolo non c’è o non è ipotizzabile vi sia in futuro, non è applicabile. In secondo luogo, la valutazione del pericolo viene fatta dai poliziotti. Per questa valutazione, non sono disponibili mezzi ufficiali atti a garantire una decisione uniforme. In terzo luogo, questa misura va chiesta entro un paio di giorni dall’episodio di violenza e necessita di un lungo percorso burocratico per essere attuata. Un’ultima precisazione riguarda il numero delle volte in cui questa legge ha trovato applicazione. Nel 2013 e nel 2014, solo 65 autori di violenza su 100.000 casi registrati hanno ricevuto la proibizione temporanea (De Morgen 2015). Possiamo solo pensare che la burocrazia ed il breve tempo a disposizione siano due tra le possibili spiegazioni. Un’altra spiegazione possibile potrebbe essere una conoscenza inadeguata su questo argomento e su quello che comporta.

### **Conclusioni, riflessioni critiche e raccomandazioni**

Nonostante le vittime siano ben protette dalla legge e ci siano diversi servizi di supporto e organizzazioni, la situazione nelle in Belgio non è ancora ideale. Prima di tutto, è auspicabile proteggere meglio da un punto di vista legale il partner che ha subito la violenza. Nonostante alcuni crimini siano puniti più severamente se commessi da partner o ex-partner, altri non lo sono. La protezione legale è alquanto limitata, specialmente in tema di violenza psicologica.

Noi auspichiamo maggiore attività di ricerca in questo campo. La ricerca dovrebbe concentrarsi su diversi fattori e su come questi influenzano altre circostanze e la stessa violenza domestica. Nonostante ricerche recenti non abbiano mostrato differenze nella prevalenza della violenza tra coppie eterosessuali e non eterosessuali, si potrebbe provare il contrario. Ad esempio, è risaputo che le persone non eterosessuali sono tendenzialmente più esposte a subire una condotta sessuale non consona. Se la vittima non supera questo trauma, ciò può portare ad avere relazioni complicate o atteggiamenti controproducenti, e dunque a una maggiore conflittualità all'interno della coppia. Un altro fattore che può facilitare la violenza domestica è un maggiore abuso di droghe o alcool. Come ha dimostrato la storia di una vittima, il rischio è ancora maggiore quando è unito a un benessere psicologico più precario e a problemi psichici quali una depressione *borderline* o conclamata. Inoltre, la posizione sociale delle donne LBT in Belgio non è sempre stata uguale a quella delle donne eterosessuali. Nonostante non siano più richieste le procedure di adozione per essere riconosciute legalmente come genitori dei figli della partner, queste donne hanno ancora bisogno della riproduzione assistita da parte dei medici, aspetto che certamente può avere un peso nelle relazioni. Infatti, se le coppie decidono di non avere assistenza medica, devono contattare le agenzie per le adozioni.

Quindi, si potrebbe ipotizzare che le donne LBT sono a maggior rischio di violenza domestica e delle sue conseguenze. La natura della violenza può anche essere più intensa se paragonata alle relazioni eterosessuali. Inoltre, la violenza domestica viene solitamente inquadrata come quella di un maschio attore e di una femmina vittima. Il limite perché una donna LBT si rivolga a medici o poliziotti può quindi essere più alto rispetto a quello delle controparti eterosessuali. Sono necessari sia studi specifici, sia trasversali, per mettere a confronto le vicende che riguardano questi due gruppi di donne. I risultati non solo potrebbero portare a capire meglio la materia, ma anche ad attuare una migliore prevenzione e gestione della violenza domestica per entrambi i gruppi. Questa ricerca appare ancor più necessaria per le donne trans. Basandoci sulle interviste condotte, la loro situazione potrebbe essere ancor più complicata di quella delle donne cisgender, specie se esercitano l'attività di prostituzione.

Infine, è necessario promuovere una maggiore formazione di poliziotti e operatori sanitari. Parlare in maniera adeguata con le donne trans, ad esempio, può portare ad aumentare la loro fiducia nel sistema. Inoltre dovrebbero essere disponibili volantini e informazioni in diverse lingue. La maggior parte delle donne trans esercitanti la prostituzione, infatti, non parla bene l'olandese, generando un significativo limite.

### Bibliografia

- Bureau of Justice Statistics 2000, 'Intimate partner violence', viewed 1 November 2015, <http://www.bjs.gov/content/pub/pdf/ipv.pdf>
- Buyse, A, Caen, M, Dewaele, A, Enzlin, P, Lievens J, T'Sjoen, G, Van Houtte, M, & Vermeersch, H 2013, 'Sexpert. Seksuele gezondheid in Vlaanderen', *Gent, Academia Press*.
- De Morgen 2015, 'Familiaal geweld: 50.000 meldingen per jaar, 33 keer huisverbod', viewed 1 November 2015, <http://www.demorgen.be/binnenland/familiaal-geweld-50-000-meldingen-per-jaar-33-keer-huisverbod-b5ca2b8c/>
- Dewaele, A, Cox, N, Van de Berghe, W, 2006 'De maatschappelijke positie van holebi's en hun sociale netwerken: Over vriendschap en andere bloedbanden', viewed 1 November 2015,

- <http://www.steunpuntgelijkekansen.be/wp-content/uploads/31.-De-maatschappelijke-positie-van-holebis-en-hun-sociale-netwerken-A.-Dewaele.pdf>
- Dewaele, A 2008, 'De schoolloopbaan van holebi- en heterojongeren', viewed 15 November 2015, <https://cavaria.be/mediatheek/de-schoolloopbaan-van-holebi-en-heterojongeren>.
- Dewaele, A 2010, 'Zichtbaarheid- en discriminatiemanagement bij holebi-jongeren.', viewed 1 November 2015, <http://www.steunpuntgelijkekansen.be/wp-content/uploads/II.22-Zichtbaarheid-en-discriminatiemanagement-bij-holebi-jongeren.pdf>
- Dewaele, A, Symons, K, Buysse, A, Van Houtte, M n.d. 'Kenmerken van de Seksuele Start bij Holebi-jongeren in Vlaanderen: een Vergelijkend Perspectief', viewed 1 November 2015, <https://cavaria.be/sites/default/files/fact-sheet-kenmerken-seksuele-start-holebi-jongeren-20131125.pdf>
- Dierckx, M, Motmans, J, & Meier, P 2014, 'Attitudemeting m.b.t. seksisme, holebifobie en transfobie. Beyond the box', viewed 1 November 2015, [http://www.diversiteit.be/sites/default/files/documents/publication/bbonderzoeksrapport\\_0.pdf](http://www.diversiteit.be/sites/default/files/documents/publication/bbonderzoeksrapport_0.pdf)
- Handboek Familiaal Geweld, 2014, *Politea: Brussel*.
- Hellemans, S, Loeyts, T, Dewaele, A, De Smet, O, & Buysse, A 2014, 'Intimate Partner Violence Victimization Among Non-heterosexuals: Prevalence and Associations with Mental and Sexual Well-being.' *Journal of Family Violence*, vol. 30, no. 2, pp. 171-188.
- Hellemans, S, Loeyts, T, Buysse, A, Dewaele, A, De Smet, O 2013, 'Ervaringen met intiem partnergeweld bij niet-hetero's: een studie naar de prevalentie, en het verband met mentale en seksuele gezondheid', *Gent, Academia Press*.
- Interfederaal Centrum voor Gelijke Kansen en Bestrijding van Discriminatie en Racisme 2013 'Discriminatie/diversiteit: tijd voor een interfederaal actieplan tegen racisme, jaarverslag 2013', viewed 1 November 2015, [http://www.diversiteit.be/sites/default/files/documents/publication/cgkr\\_00668\\_01\\_jvs\\_discdiv\\_nl.pdf](http://www.diversiteit.be/sites/default/files/documents/publication/cgkr_00668_01_jvs_discdiv_nl.pdf).
- Motmans, J 2009, 'Leven als transgender in België', viewed 1 November 2015, <https://cavaria.be/mediatheek/leven-als-transgender-in-belgie>
- Motmans, J n.d., 'Kinderwens', viewed 1 November 2015, <http://transgenderinfo.be/m/leven/familie-relaties/kinderwens/>
- Motmans, J, Meier, P, Ponnet, K and T'Sjoen, G 2012, 'Female and Male Transgender Quality of Life: Socioeconomic and Medical Differences'. *Journal of Sexual Medicine*, vol. 9, pp. 743-750.
- Pieters, J, Italiano, P, Offermans, A, & Hellemans, S 2010, 'Ervaringen van vrouwen en mannen met psychologisch, fysiek en seksueel geweld', Instituut voor gelijkheid van mannen en vrouwen, Brussel.
- Schoonacker, M, Dumon, E, & Louckx, F 2009, 'Welebi. A study of mental and social well-being of lesbian and bisexual girls in Flanders', viewed 1 November 2015, [https://cavaria.be/sites/default/files/2009welebi\\_eindrapport.pdf](https://cavaria.be/sites/default/files/2009welebi_eindrapport.pdf)
- Versmissen, D 2011, 'Zzzip2. Onderzoek naar de levenskwaliteit van Vlaamse holebi's.', viewed 1 November 2015, <http://www.steunpuntgelijkekansen.be/wp-content/uploads/II.35-Zzzipbis.pdf>
- Vincke, J, Dewaele, A, Vanden Berghe, W, & Cox, N 2008, 'Discriminatie van holebi's op de werkvloer: Over inkomensverschillen, sectorsegregatie en het 'roze plafond'', viewed 1 November 2015, <https://cavaria.be/mediatheek/onderzoek-discriminatie-van-holebis-op-de-werkvloer>

## BULGARIA

*Lora Novachkova\* e Monika Pisankaneva\**

### **Introduzione**

La Bulgaria è uno dei paesi dell'Unione europea con il più alto livello di discriminazione verso le persone LGBT. Il sondaggio Eurobarometro sulla discriminazione nell'Unione europea del 2015 mostra che il 58% degli intervistati bulgari si sentirebbe a disagio se un gay, persona lesbica o bisessuale fosse eletta alla più alta posizione politica (a fronte del 21% della media UE), e il 59% si sentirebbe a disagio se una persona transgender venisse eletta in quella posizione (a fronte del 29% della media UE). Inoltre, il 37% si sentirebbe a disagio ad avere un collega LGBT (a fronte del 12% della media UE). L'indagine mostra anche una scarsa conoscenza del tasso di discriminazione nei confronti delle persone LGBT nella società bulgara: soltanto il 34% considera molto diffusa la discriminazione contro gay, lesbiche e bisessuali, rispetto alla media dell'UE pari al 58%, e solo il 31% dei bulgari considera la discriminazione contro le persone transessuali diffusa, rispetto a una media del 56% nell'UE.

In questo contesto, la violenza contro le lesbiche, bisessuali e donne transessuali è un argomento certamente poco noto. Nessun dato statistico viene raccolto da parte delle istituzioni che si occupano di violenza domestica o di appuntamento, ossia da polizia, procura e dal sistema giudiziario. La ricerca condotta dal Bilitis Resource Center sulla violenza domestica e d'appuntamento contro le donne lesbiche, bisessuali e trans, e sulle buone pratiche di prevenzione, si basava principalmente su interviste a donne LBT e professionisti, come psicologi, sessuologi e avvocati, che hanno avuto esperienza in materia. Non è stato invece possibile reperire letteratura in lingua bulgara sul tema. In generale, va registrata una tendenziale mancanza di letteratura su temi LGBT in lingua bulgara; di conseguenza, neppure il tema della violenza contro le donne LBT è stato mai affrontato. Alcune informazioni sullo stato generale delle persone LGBT in Bulgaria si trovano però nelle relazioni annuali del Comitato di Helsinki per i Diritti Umani, che delineano lo stato dei diritti umani.

### **Scopo della Ricerca**

Bilitis ha condotto 40 interviste a donne lesbiche, bisessuali, pansessuali e transgender, tutte sopravvissute a varie forme di violenza, come violenza fisica, psicologica, economica, verbale e sessuale, praticate dalle loro partner nei loro confronti. Tutte queste donne hanno anche vissuto in un ambiente ostile, di non-accettazione in cui, spesso senza il supporto delle istituzioni pubbliche, hanno dovuto quotidianamente fare fronte a lesbofobia, bifobia e transfobia. La nostra ricerca sul campo ha coperto tutte le principali città del paese: Sofia, Plovdiv, Varna, Burgas, Stara Zagora, Pleven, Veliko Tarnovo, e alcune piccole città, che abbiamo visitato sulla base delle indicazioni delle persone delle comunità di riferimento.

La mancanza di sostegno per le donne LBT vittime di violenza domestica o di

---

\* Responsabile della ricerca per conto di Bilitis Resource Center.

\* Presidente di Bilitis Resource Center.

d'appuntamento è strutturale, perché la legge sulla violenza domestica (Legge sulla protezione contro la violenza domestica, 03/2005) non menziona esplicitamente le famiglie composte da persone dello stesso sesso, e la giurisprudenza mostra che i tribunali interpretano questa legge con riferimento solo alle coppie eterosessuali. Inoltre, le istituzioni che si occupano di violenza, vale a dire polizia e procura, non identificano, registrano o classificano la violenza contro le persone omosessuali e transessuali con un codice specifico. Inoltre, il codice penale non fa riferimento ai motivi omofobici e transfobici negli articoli che si occupano di crimini di odio, né sono considerati delle circostanze aggravanti. Le buone pratiche nella prevenzione della violenza domestica e di appuntamento contro le donne LBT sono state identificate nel lavoro di alcune ONG o singoli specialisti (terapeuti, avvocati, consulenti), che stanno fornendo servizi alle persone provenienti da questi gruppi.

### **La mancanza di sostegno istituzionale per le lesbiche, bisessuali e le donne trans vittime di violenza domestica e di violenza di appuntamento**

Le istituzioni bulgare che si occupano di violenza, a livello di registrazione, indagini e offerta di protezione alle vittime, così come della punizione per i colpevoli, dimostrano poca consapevolezza della violenza domestica e d'appuntamento che colpisce le donne lesbiche, bisessuali e trans. La principale carenza di sostegno istituzionale deriva dalla mancanza di riconoscimento della violenza nelle coppie di persone dello stesso sesso nella Legge sulla protezione contro la violenza domestica (03/2005), e dalla mancanza di riconoscimento dei crimini di odio a sfondo omofobico e transfobico nel codice penale bulgaro. Di conseguenza, né la polizia, né il pubblico ministero indagano in modo adeguato sulla violenza domestica e d'appuntamento contro le donne lesbiche, bisessuali e transessuali.

La Legge sulla protezione contro la violenza domestica (LPDV) sanziona ogni atto di violenza fisica, psichica o sessuale, e ogni tentativo di violenza, così come la limitazione forzata della libertà individuale e della vita privata, verso persone che hanno o hanno avuto una famiglia, legami di parentela o sono conviventi. La definizione non esclude esplicitamente le coppie di persone dello stesso sesso, ma la pratica legale dimostra che in realtà, i giudici interpretano la legge in senso restrittivo in riferimento solo alle coppie eterosessuali, a causa delle limitazioni esistenti nel Codice di diritto di famiglia. La protezione secondo la LPDV può essere esercitata in diversi modi (articolo 5): (1) imponendo al convenuto l'obbligo di astenersi dalla violenza domestica; (2) allontanando il convenuto dalla dimora casa comune per un periodo stabilito dal giudice; (3) vietando al convenuto di stare nelle vicinanze della casa, il luogo di lavoro e i luoghi in cui la vittima ha i propri contatti sociali o di intrattenimento; (4) ricollocando temporaneamente la residenza del bambino con il genitore vittima; (5) obbligando il convenuto a frequentare programmi specializzati.<sup>3</sup>

Sono stati identificati pochissimi casi di azioni legali per violenza domestica iniziati da donne lesbiche che vivono con una compagna (solo due in questi ultimi anni). Entrambi i casi sono stati respinti dai tribunali distrettuali incaricati (il primo livello nel sistema giudiziario). Nella decisione #26/2014/07/10 della Corte distrettuale di Sofia, si afferma che 'Il nostro sistema legale accetta solo le unioni familiari tra un uomo e una donna, di riflesso, la convivenza può esistere solo tra uomini e donne.' Quindi, la Corte ha ritenuto la richiesta di

---

<sup>3</sup> <http://www.stopvaw.org/bulgaria2>, visitato il 15 Novembre 2015.

protezione non rientrando all'interno della legge sulla protezione contro la violenza domestica e ha respinto il ricorso.

Nel maggio 2015, Bilitis ha inviato una lettera alla Direzione Affari Interni di Sofia, per chiedere un incontro con una rappresentanza della polizia per fare un'intervista. La richiesta di intervista non è tuttavia stata accolta. Inoltre abbiamo chiesto informazioni, in base alla Legge sull'accesso alle informazioni pubbliche, circa i casi di violenza contro le donne transgender che esercitano la prostituzione, nonché sui casi di violenza domestica all'interno di coppie di donne. Una lettera simile è stata inviata al procuratore capo, con la richiesta di informazioni su casi registrati negli ultimi 2 anni, in cui la protezione speciale (come l'accesso alle case-rifugio) è stata fornita alle donne lesbiche, bisessuali e transessuali, vittime di violenza domestica o su strada, e sul numero di procedimenti penali contro gli autori di violenza d'appuntamento contro le donne trans che esercitano la prostituzione. Entrambe le istituzioni hanno risposto che non raccolgono, registrano, elaborano e archiviano alcuna informazione su questi gruppi di persone. La risposta da parte del procuratore capo ha sottolineato che 'la raccolta di informazioni sulla razza o l'origine etnica, la credenza religiosa o politica, così come lo stato di salute o l'orientamento sessuale dei cittadini potrebbe essere interpretata come una applicazione discriminatoria della legge.' A nostro parere, questa affermazione fornisce un'errata interpretazione della legge contro la discriminazione esistente (Legge sulla tutela contro le discriminazioni, 01/2004) e contribuisce alla mancanza di un'adeguata attenzione delle istituzioni contro i crimini d'odio o di casi di violenza domestica nei confronti di donne lesbiche, bisessuali o transgender.

In una conversazione informale con gli ufficiali della Direzione degli Interni di Sofia, condotta durante pubblici eventi, abbiamo compreso che la polizia classifica le vittime della violenza solo in due generi: maschile e femminile. Ciò significa che le donne transessuali vengono registrate in accordo al genere che risulta dai documenti legali (carta d'identità), vale a dire come vittime di sesso maschile (eccetto per le donne trans che hanno cambiato legalmente il loro genere). Il servizio di polizia bulgara non utilizza un codice speciale per riconoscere l'orientamento sessuale o l'identità di genere della vittima nei loro atti, come fa la polizia di altri paesi dell'UE. Ciò si traduce in una ridotta analisi delle aggressioni e dei crimini di odio contro le persone omosessuali, bisessuali e transgender.

Le nostre ulteriori indagini sul tema ci hanno portato a contattare Denitsa Lyubenova, un'avvocata di Deistvie LGBT Youth Association, che attualmente sta lavorando ad un progetto sulla sensibilizzazione delle persone LGBT e dei loro diritti e sulle modalità di azione in caso di discriminazione. Ha riferito di essere stata contattata da una donna lesbica, che ha subito un abuso psicologico dalla sua ex-partner con cui conviveva da tempo. La donna ha presentato una denuncia alla Corte distrettuale di Sofia, chiedendo protezione giuridica in base alla legge contro la violenza domestica. Tuttavia, il tribunale distrettuale ha respinto la sua richiesta, affermando che la legge non riconosce le coppie di persone dello stesso sesso. La legislazione bulgara riconosce il matrimonio solo tra persone di sesso diverso; di conseguenza anche la convivenza civile è possibile solo tra persone di sesso diverso.

Lyubenova e la sua cliente hanno deciso di non fare appello ed hanno portato il caso direttamente alla Corte Europea dei Diritti Umani di Strasburgo, dove è in attesa di ammissione. Nel corso della ricerca, siamo stati informati da un altro avvocato per i diritti umani, circa un secondo caso simile, in cui la denuncia è stata presentata a Pernik, una cittadina vi-



cino a Sofia e la domanda è stata respinta dalla Corte Distrettuale.

### **Violenza domestica contro donne lesbiche e bisessuali**

Bilitis ha condotto interviste con nove donne lesbiche, due donne bisessuali e due donne pansessuali. Le nostre intervistate avevano tra i 17 e i 33 anni. Due delle intervistate vanno ancora a scuola e la più giovane aveva 17 anni. Le intervistate più giovani sono state anche quelle che hanno accettato subito di fare il colloquio, e alcune di loro sono state anche molto sensibili nell'individuare le varie forme di violenza, grazie all'informazione che hanno potuto raccogliere da canali virtuali internazionali come Tumblr e YouTube. A parte le due intervistate che vanno ancora a scuola (uno delle quali completerà il proprio percorso di studi secondari il prossimo anno e ha espresso il desiderio di iscriversi all'università), la maggior parte delle intervistate sono attualmente iscritte all'università o hanno già conseguito un titolo universitario.

Pochissime delle nostre intervistate avevano fatto *coming out* con le proprie famiglie. La maggior parte ha dichiarato di aver fatto *coming out*, sebbene in pratica, ciò significasse che lo hanno fatto solo agli amici. Solo tre fra le donne lesbiche intervistate si erano invece dichiarate alle loro famiglie. In alcuni casi, anche dopo essere state in una relazione con una persona dello stesso sesso per diversi anni, nessuno dei partner si era dichiarato ai propri familiari. In un caso estremo, una giovane donna lesbica pensava a un intervento chirurgico di mutamento di sesso, non perché avesse disforia di genere, ma perché voleva essere accettata dal genitore della sua fidanzata quando quello aveva iniziato ad intuire la natura della relazione di sua figlia.

Due delle intervistate sono state insieme a donne sposate e una di loro conviveva con il marito della sua fidanzata, anche se il marito non sapeva del rapporto tra le due donne. Nel secondo caso, le donne vivevano in diverse città e si incontravano quando il marito era lontano.

Tutte queste storie dimostrano che le donne lesbiche e bisessuali in Bulgaria sono spesso costrette a vivere una doppia vita e a nascondere il proprio orientamento sessuale ai familiari più stretti. Lo stigma associato all'omosessualità e alla bisessualità le costringe a nascondere e ad avere paura di conseguenze negative qualora sia conosciuto l'orientamento sessuale e la natura delle proprie relazioni.

È stato dimostrato che il non fare *coming out* è un fattore usato spesso da una o entrambe le partner in una relazione tra donne per manipolarsi, minacciarsi e molestarsi a vicenda. Allo stesso tempo, non fare *coming out* contribuisce notevolmente all'invisibilità delle violenze che hanno luogo nelle relazioni fra donne.

#### *Violenza (domestica) all'interno di coppie di donne*

È importante notare che abbiamo ricevuto molti rifiuti per le interviste dopo che abbiamo informato i potenziali intervistati circa il tema. Le donne che hanno subito una violenza anche di natura fisica, da parte delle partner, si sono mostrate riluttanti a parlarne, dicendo che si trattava di esperienze troppo dolorose e a cui non volevano più pensare.

Inoltre, molte persone che avevano inizialmente sostenuto di non aver nulla da dire sull'argomento, una volta iniziata l'intervista hanno invece mostrato numerose pregresse

esperienze di violenza, ad eccezione di una ragazza pansessuale (18 anni). È significativo come soltanto in un caso l'intervistata ha chiuso il rapporto a causa delle dinamiche di una violenza che, per sua stessa ammissione, era però reciproca. In tutte le altre interviste, abbiamo appreso che la violenza non è stato il fattore principale che ha determinato la fine del rapporto. Infatti, le partner si erano lasciate per altri motivi, mostrando come vi sia un alto livello di tolleranza della violenza nelle relazioni omosessuali tra donne lesbiche e bisessuali.

Nel corso delle interviste, alcune donne hanno cambiato la propria percezione sull'accaduto. Una delle nostre intervistate ha detto: 'Mi rendo conto ora che, mentre uno sta vivendo la violenza, non sempre la percepisce come tale, ma ci si rende conto che si tratta di violenza quando vengono fatte le domande giuste'. Inoltre, la stessa intervistata ha detto che quando la violenza viene da un'altra donna, 'non si prende troppo sul serio'. Un'altra intervistata ha detto che non ha mai ritenuto che vi sia violenza tra donne. Tuttavia, lei aveva assistito ad un esempio di violenza nell'ambito di un rapporto di coppia di una amica e in occasione di un episodio accaduto in una discoteca. Una delle partner ha aggredito verbalmente l'altra solo perché 'ha osato parlare con un'altra ragazza'. L'aggressore voleva anche aggredire la sua partner fisicamente, ma i suoi amici lo hanno impedito. Alla domanda su come ha percepito questa storia, la nostra intervistata ha ammesso che non l'ha mai interpretato come violenza, ma piuttosto come una brutta serata, degenerata a causa del consumo di alcool. La sua spiegazione chiarisce una strategia di legittimazione per quello che ha fatto l'aggressore. La vittima spesso spiega la violenza, e dunque la scusa, in ragione di fattori esterni, riconducibili ad esempio al fatto che la partner era troppo sotto stress o sotto l'effetto di sostanze come droghe o alcool.

Mentre si parlava ai potenziali intervistati abbiamo sempre introdotto l'argomento, fornendo esempi di ciò che potrebbe portare alla violenza, come la gelosia, il comportamento possessivo ecc, al fine di ampliare la loro percezione di ciò che la violenza è, e di suggerire loro che la violenza non è sempre fisica. Non tutte le intervistate avevano sperimentato abusi fisici da parte delle proprie partner di sesso femminile; tuttavia, tutte tranne una hanno detto di aver sperimentato diverse forme di violenza psicologica. Un'intervistata ha anche detto che per lei la violenza fisica è meno dolorosa della violenza psicologica, perché la seconda lascia cicatrici più profonde nell'anima. Due delle intervistate bisessuali hanno condiviso che, dopo aver sperimentato tali relazioni violente con le donne, erano riluttanti a impegnarsi in future relazioni con altre donne. Una di loro ha anche sottolineato che non aveva ancora incontrato una donna omosessuale che percepisse abbastanza emotivamente stabile per un rapporto affettivo. Ha altresì spiegato che questa "instabilità emotiva" è il risultato dalle difficoltà che le donne lesbiche devono affrontare nel contesto di un ambiente lesbofobico e ostile.

L'intervistata più giovane, una donna lesbica di 17 anni, ha parlato della normalizzazione delle pratiche violente nella comunità lesbica della sua città natale. Ha detto che controllare il telefono cellulare della partner è un "must" nel suo cerchio di amiche lesbiche. Ha anche commentato il comportamento di controllo delle sue amiche lesbiche, che proibiscono alle loro ragazze di uscire con altre amiche a causa della gelosia. Anche se lei aveva familiarità con tale comportamento di controllo, ha detto che non le era mai capitato di percepire le espressioni di gelosia come una forma di violenza.

Un'altra intervistata ha detto che molte donne sono solite interpretare la gelosia co-

me espressione di amore, mediante un processo che non solo lo normalizza, ma lo rende una ‘buona qualità di amante’ e una sorta di prova del vero amore.

Il desiderio di controllare ogni aspetto della vita del partner è stata una caratteristica comune alle intervistate che avevano subito violenza. Abbiamo raccolto richieste invasive, come inviare delle immagini al fine di dimostrare di essere al lavoro e non con altre persone. A causa del comportamento restrittivo, di controllo e possessivo, le intervistate dovevano nascondere le proprie azioni quando andavano fuori con i colleghi dopo il lavoro. Le vittime non potevano incontrare amiche, ma neppure amici. Erano state costrette a dimostrare con chi avevano parlato al telefono e venivano redarguite per vecchi messaggi d’amore ancora salvati sul cellulare. Molte manifestavano il timore di prendere il telefono, perché certamente ne sarebbe seguita una reazione di gelosia e diverse hanno dovuto smettere di parlare con alcune persone o persino con le proprie madri, perché le loro partner pensavano che queste avessero una cattiva influenza sulle figlie.

Un’altra pratica abusiva che sembra verificarsi molto spesso nelle relazioni lesbiche è l’autolesionismo. Le autrici spesso lo eseguono in combinazione con altri tipi di violenza. In una testimonianza, l’intervistata ha cominciato ad uscire con la ex fidanzata della sua compagna di appartamento e la partner le ha chiuse in una stanza. Ha preso dei coltelli e ha iniziato a fare del male a se stessa di fronte a loro.

In un rapporto in cui entrambi le partner non erano dichiarate, l’una aspettava l’altra partner per trascorrere tutto il suo tempo libero con lei. Se la partner in qualche modo capiva che l’intervistata aveva trascorso del tempo con gli amici, invece che con lei, si faceva dei tagli sulle mani, così da farla sentire in colpa. Lo stesso è successo anche quando l’intervistata non aveva risposto al proprio telefono cellulare. L’intervistata ha detto che l’autolesionismo è stato sempre effettuato in modo dimostrativo al fine di attirare l’attenzione della partner e farla sentire in colpa per qualcosa. C’erano anche accenni a tentativi e minacce di suicidio, prodotte anche per impedire al partner di pensare di chiudere il rapporto.

Il comportamento possessivo nelle relazioni lesbiche sembra quindi essere giudicato come rientrante nella “normalità”. Una intervistata ha commentato che nel cerchio delle amiche lesbiche, l’espressione possessiva “la mia donna” e non la mia partner, o la mia ragazza, è in uso, in qualche modo rappresentando la partner come se fosse una sorta di trofeo.

Abbiamo incontrato diverse storie di abusi sessuali nelle relazioni lesbiche. In un caso, l’intervistata non aveva voglia avere un rapporto sessuale, ma la partner, giacendo su di lei, le teneva le mani e si sfregava sessualmente sul suo corpo. La stessa donna in situazioni di litigi e violenza si sdraiava sulla sua ragazza e la costringeva a baciarla o abbracciarla. Una terza intervistata ha dichiarato di essere stata violentata, o meglio, ‘si sentiva così’, ma non ha voluto entrare nei dettagli. A seguito di questa esperienza, non è più riuscita ad avere una vita sessuale con questa partner.

È interessante notare che, nella maggior parte dei casi di minacce anche violente, non sono state prese sul serio o percepite come violenza. In un caso estremo, un’intervistata che la partner le ha ripetuto più di una volta: ‘Io ti ucciderò un giorno.’ Purtroppo, le vittime hanno anche paura di rimanere sole, dopo che la partner le ha isolate da parenti e amici, quasi spaventando le intervistate più rispetto della violenza stessa che stavano vivendo.

### *L'abuso di alcool e droghe*

Solo due intervistate hanno menzionato le droghe nelle storie con le loro partner. In un caso, la partner era molto aggressiva, anche se lei non era in grado guadagnare denaro e la fidanzata doveva comprare la droga (marijuana) per lei. Nella storia precedente, la partner abusava di droghe, ma si era fermata dopo che l'intervistata aveva insistito.

Anche se non tutte le violenze potevano dirsi legate all'abuso di alcool, si tratta di un aspetto più volte menzionato nelle interviste. In una sola storia, l'alcool è stato il fattore principale: 'Non potevamo uscire senza che succedesse qualcosa di brutto'. Sotto l'effetto dell'alcool, le intervistate erano state verbalmente offese, schiaffeggiate, tirate per i capelli, e danneggiate negli effetti personali. Paradossalmente, molte vittime pensavano meno alle violenze che stavano subendo e assai più alla preoccupazione che le partner non si facessero del male. In tali situazioni, molte tossicodipendenti, in un primo momento, erano aggressive ma, dopo molto "tenere", così da costringere le vittime a "perdonare".

### *Richiesta di aiuto alle Istituzioni*

Solo una delle intervistate ha avuto esperienze con la polizia in conseguenza di episodi violenti tra lei e la sua partner. In questa situazione specifica, si stavano scontrando fisicamente in strada per motivi di gelosia, quando la polizia è arrivata dopo una chiamata di un passante. L'intervistata si era sentita estremamente a disagio all'arrivo della polizia. L'incidente era infatti accaduto vicino alla sua casa e l'intervistata non aveva il suo portafoglio, né la carta d'identità. Di conseguenza, entrambe erano state arrestate e la polizia non ha permesso loro di andare prendere i documenti. Al dipartimento di polizia, fu detto loro di non discutere per strada, ma a casa, e che comunque dovrebbero fare opoco rumore, perché i vicini potrebbero essere disturbati.

Tutte le nostre intervistate lesbiche, bisessuali, pansessuali, e transgender hanno espresso una profonda mancanza di fiducia nei confronti delle istituzioni pubbliche, in particolare verso la polizia, che percepiscono come inaffidabile e persino ostile.

### **Le buone pratiche per gli psicologi per fornire aiuto a chi sopravvive alla violenza domestica**

In Bulgaria, soltanto un numero assai ridotto di psicologi/terapisti ha svolto attività professionale con le donne lesbiche, bisessuali e transessuali vittime di violenza domestica e di appuntamento. Uno di questi è Maya Mihailova-Petkova, che lavora a Sofia, e ha recentemente co-fondato la Imago Association, il cui obiettivo principale è quello di fornire sostegno alle vittime di violenza. In precedenza, ha lavorato, per oltre 15 anni, nel campo della dipendenza per droghe.

Le donne lesbiche e bisessuali che l'avevano contattata per aiuto erano tutte sotto i quaranta anni, la maggior parte di loro aveva una laurea, ed erano economicamente indipendenti. La maggior parte di loro non erano dichiarate, se non agli amici più cari, che erano in gran parte non eterosessuali. Erano nascoste al lavoro così come davanti a genitori e famiglia. In un ambiente nascosto, si verificano più facilmente dei processi di auto-isolamento della coppia, per lo più senza alcuna interazione sociale, con un progressivo

alimentarsi di quelle dinamiche che portano alla violenza. La forte solitudine della vittima rappresenterebbe infatti un fattore che condiziona la durata e il prosieguo del rapporto nonostante la violenza.

Secondo Mihailova-Petkova, le coppie di donne di solito hanno una più equa impostazione del rapporto e il predominio di una sull'altra non è culturalmente radicato come invece accade nelle coppie eterosessuali, in cui vi è una legittimazione sociale del predominio maschile da parte di sovrastrutture di natura patriarcale. Tuttavia, questo punto di vista è spesso fuorviante e si traduce in percezioni idealizzate, che suggeriscono come una partner di sesso femminile non possa farti del male. La realtà è purtroppo assai diversa e il desiderio di controllare e possedere la partner non è limitato agli individui di sesso maschile.

Lavorando con pazienti lesbiche e bisessuali, Mihailova-Petkova ha scoperto che la violenza che si verifica in queste coppie è prevalentemente di natura psicologica. Anche la violenza verbale che include un linguaggio offensivo, minacce, espressioni di gelosia e limitazioni dei contatti sociali è molto comune e si traduce spesso in un isolamento della donna dalle persone da cui si sente emotivamente attaccata.

La dipendenza economica che porta al controllo invasivo di una delle partner da parte dell'altra è un altro tipo di violenza che Mihailova-Petkova ha identificato. Tra le varie forme che può assumere, ha descritto le situazioni in cui una delle partner guadagna molto di più dell'altra, con regali costosi durante il periodo di corteggiamento. Una volta che la relazione diviene stabile, si aspetta però una "compensazione" per la propria generosità e si sente in qualche modo autorizzata a chiedere spiegazioni dettagliate all'altra partner sulle persone con cui ha trascorso la giornata, su ciò che ha fatto e su altro.

Alla domanda circa i casi di violenza fisica, Mihailova-Petkova è riuscita a ricordarne una sola, in cui la sopravvissuta aveva riportato lesioni gravi. La partner violenta, che era una alcolizzata, aveva picchiato la compagna, che si è dovuta recare presso una struttura ospedaliera, in cui però non ha ritenuto di presentare denuncia. Nessuna delle due aveva mai informato la polizia. Secondo la psicologa, la vittima temeva che la polizia avrebbe rifiutato o non considerato la sua denuncia. Allo stesso modo, non aveva condiviso l'accaduto con la sua famiglia, perché non avendo loro accettato il suo orientamento sessuale aveva da tempo chiuso i rapporti di natura personale.

Mihailova-Petkova ha parlato di un diverso tipo di violenza che colpisce le donne bisessuali che, allo stesso tempo, hanno partner maschili e femminili. Di solito, dopo aver rivelato la loro attrazione per le donne, queste donne subiscono abusi da parte dei partner di sesso maschile; vengono spinte a fare sesso a tre e sesso di gruppo. Un diverso tipo di abuso si era verificato a un'altra paziente bisessuale che era sposata con un uomo e ha avuto una relazione extraconiugale con una donna. La partner femminile aveva avuto comportamenti a carattere molestatore (stalking) verso la donna sposata, minacciandola di rivelare al marito la relazione e di spingerli al divorzio.

Una conclusione generale, sulla base del colloquio con Mihailova-Petkova, è che la maggior parte delle donne lesbiche e bisessuali vittime di violenza domestica non hanno fiducia nelle istituzioni pubbliche; di conseguenza, esse non riportano i loro casi alla polizia, né cercano un aiuto medico. Spesso, non hanno nessuno con cui condividere la propria esperienza, dato che, in molti casi, i parenti sono ostili al suo orientamento sessuale e vorrebbero che trovasse un uomo.

La violenza sessuale in coppie di donne rappresenta un argomento di grande tabù tra le donne lesbiche, secondo Mihailova-Petkova. Finora, ha avuto solo una cliente, che era stata violentata dalla sua partner. La vittima non era sicura se poteva parlare di stupro in una relazione omosessuale femminile e la psicologa ha concluso che per le pazienti era più facile parlare del tema della violenza psicologica rispetto al tema della violenza sessuale.

Ciò che di solito motiva una cliente lesbica o bisessuale ad andare ad un consulto psicologico sono sintomi come disturbi del sonno, sensazione di malessere in presenza del partner, o disturbi alimentari, condizioni che fanno pensare alla donna che vi sia qualcosa che non va nel suo rapporto. Di solito, le donne non sono consapevoli del fatto che quanto stanno vivendo è una forma di violenza domestica. Mihailova-Petkova ha sottolineato come le vittime di violenza spesso si sentono in colpa perché si sentono insicure nella loro relazione. Un lavoro psicologico intenso e lungo rende la paziente più indipendente, aspetto che poi infastidisce la partner violenta, fino ad ingelosirsi del terapeuta e iniziare a minacciarla. Mihailova-Petkova ha ricevuto telefonate da una partner di una relazione lesbica, che la minacciava, perché sentiva che il rapporto era “a rischio” grazie (o meglio a causa) alla terapia. La psicologa ha commentato che queste situazioni mettono in evidenza le tecniche di controllo del partner violento e sono ovviamente un’invasione dello spazio, rappresentato dalle sedute con lo psicologo che l’altro partner ha creato per se stessa.

A volte, le pazienti donne lesbiche e bisessuali hanno difficoltà a definire chi è il vero aggressore e chi la vittima nelle relazioni donne con donne. Mihailova-Petkova ha commentato che chiarire questo rappresenta una sfida importante anche per i terapeuti.

Essere costretti a fare *outing* contro la propria volontà assume un ruolo importante nei casi violenza domestica. La psicologa ha seguito casi in cui colei che era dichiarata stava abusando e manipolando la partner, che invece non era dichiarata. Ha anche avuto altri casi in cui la persona che non era dichiarata si mostrava gelosa e violenta, perché si sentiva minacciata dal fatto che la partner apertamente frequentava persone della comunità lesbica.

Tra le minacce più comuni che le donne lesbiche e bisessuali hanno ricevuto dalle loro partner abusanti vi è certamente la minaccia “di rivelare” la partner; la minaccia di lasciare il partner e la minaccia di autolesionismo. La psicologa ha avuto diversi casi in cui ex-alcolizzate e tossicodipendenti hanno minacciato di tornare alla dipendenza da sostanze psicotrope o alcol se la partner non si fosse comportata secondo la sua volontà.

Mihailova-Petkova ha osservato che la dipendenza da alcool, diffusa tra le donne lesbiche, è spesso usata non solo come argomento per legittimare il comportamento violento, ma anche come un mezzo attraverso il quale manipolare il partner, come detto sopra. La minaccia di autolesionismo fa inoltre sentire in colpa la vittima e la fa rimanere nella coppia.

I disturbi alimentari sono un altro sintomo comune di abuso nelle relazioni omosessuali femminili. Questi si verificano più spesso dopo che la vittima si separa dalla partner violenta e vi è un senso di solitudine. La psicologa ha illustrato come il consumo eccessivo di cibo sia un modo per esprimere i sentimenti depressivi e il senso di perdita. Se fosse successo mentre la vittima era ancora nel rapporto, la partner violenta l’avrebbe usata per minare l’autostima della partner, e per minacciarla di poter trovare una ragazza più attraente.

L’omofobia rende più grave il tabù sulla violenza domestica nelle relazioni donne-con-donne. Mihailova-Petkova ha sottolineato che per molte vittime parlare apertamente di

queste esperienze significherebbe alimentare gli atteggiamenti omofobici, che sono già fortemente radicati nelle percezioni sociali tradizionali in Bulgaria.

La maggior parte delle vittime lesbiche di violenza domestica restano in queste dinamiche violente per un (molto) tempo prima di consultare uno psicologo. La psicologa ha fatto l'esempio di una donna che, per quasi dieci anni, è stata coinvolta in relazioni violente, tutte accadute secondo il medesimo schema. Le vittime di solito non rivelano la violenza che subiscono con i parenti, perché questi potrebbero consigliare di trovare un partner maschile. Ciò dimostra l'esistenza di un significativo quadro di meccanismi di patriarcato, che modellano le percezioni di un rapporto nel contesto bulgaro; così, a seconda di chi è l'abusante, la violenza potrebbe essere legittimata quando ad agire sia un uomo, o essere invece vista come parte di una "devianza lesbica" se si verifici nell'ambito di un rapporto fra donne.

Anche la bifobia è un fattore in casi di violenza estrema, che si verifica nella vita delle donne bisessuali sposate. Mihailova-Petkova ha avuto una cliente che aveva condiviso con il marito di essere bisessuale e di avere una relazione con un'altra donna. Nella sua rabbia, il marito ha chiesto il divorzio, così come la privazione dei suoi diritti parentali, usando la bisessualità come argomento per sostenere la richiesta in tribunale. Purtroppo, la psicologa non era a conoscenza dell'esito del giudizio, in quanto la paziente non si era più recata presso di lei. La professionista ha anche segnalato di aver seguito dei casi in cui le vittime avevano perso i diritti parentali sui propri figli, in quanto i partner maschili erano riusciti a dimostrare che le loro mogli non erano sane di mente.

Mihailova-Petkova ha sottolineato la mancanza di qualsiasi informazione o documentazione sulla violenza all'interno delle relazioni delle donne lesbiche e bisessuali. Questo l'ha portata all'idea di organizzare un seminario di sensibilizzazione per conto di Imago Association, che è stato realizzato per il 24 ottobre 2015. Infine, Mihailova-Petkova è stata consultata da donne lesbiche che l'avevano trovata dopo essere rimaste insoddisfatte dai rapporti con altri terapeuti. In alcuni casi, le pazienti erano state consigliate dai loro psicologi di cambiare il proprio orientamento sessuale così da evitare abusi da parte di altre donne. Questo comportamento assolutamente non professionale è peraltro molto diffuso nel contesto bulgaro.

### **Esperienze delle donne trans con la violenza domestica e la violenza di appuntamento**

Bilitis ha intervistato sei donne trans, tra i 24 e i 34 anni. Due di loro erano state all'università ed erano laureate. Altre due avevano il diploma di liceo, mentre una non si era diplomata, perché ha iniziato ad esercitare la prostituzione all'età di 18 anni.

Dichiararsi non è facile per le donne trans, posto che spesso si trovano ad affrontare netti rifiuti prima di tutto dai loro parenti e poi da amici e persone conosciute nel loro ambiente circostante, scivolando progressivamente verso un completo isolamento. Due delle nostre intervistate non si erano dichiarate a nessuno, tranne che a persone della comunità trans o vicine a questa. Un'altra aveva perso quasi tutti i suoi amici quando si è dichiarata, ma ha avuto il sostegno della madre con cui vive. Tuttavia, la comunicazione con il padre, che era sempre stata difficile, è diventata ancora peggiore fino a quando non hanno smesso completamente di parlarsi. Una delle intervistate che si era dichiarata con la sua famiglia e alcuni dei suoi amici, non invece con le persone esterne, ha incontrato il rifiuto dei parenti

circa la sua identità femminile; neppure al momento dell'intervista, si era dichiarata con la maggior parte delle nuove persone che incontrava, perché non voleva essere considerata "esotica". Solo una si era dichiarata con tutti, sebbene sia la sua famiglia sia la famiglia del suo partner le erano ostili.

La disforia di genere è anche un fattore che interferisce con la possibilità di ricevere un'educazione adeguata, in un ambiente in cui non è previsto alcun supporto per studenti transgender a scuola o all'università. Ciò ha portato una delle nostre intervistate a pensare al suicidio, ed è anche per questo che non ha potuto completare i propri studi universitari. L'intervistata che ha un titolo universitario ha raccontato che è stata percepita come molto introversa dai suoi colleghi di corso, perché non si era dichiarata a nessuno e questo la faceva chiudere su se stessa. Tutte coloro che hanno avuto un'istruzione liceale hanno raccontato esperienze scolastiche traumatiche legate al bullismo e l'assenza completa di supporto da parte degli insegnanti o dell'amministrazione scolastica. L'unico modo per sopravvivere era quello di combattere e mostrare la propria mascolinità, in contrasto con la propria identità di genere. In generale, queste sono state vittime di bullismo in quanto gay, mentre nessuno sembrava capire che erano invece transgender. L'esperienza traumatica della scuola ha scoraggiato alcune delle nostre intervistate dal proseguire una formazione universitaria.

Come altrove, anche in Bulgaria, trovare un lavoro, per una persona transgender rappresenta una sfida complessa. Nessuna delle nostre intervistate era stata in grado di trovare un ambiente di lavoro accogliente e solidale. L'unica persona laureata aveva un lavoro ben pagato; ma ciò non sembra indicativo, in quanto non esprimeva la sua identità di genere nel suo posto di lavoro ed era dunque percepita come un dipendente di sesso maschile. Al contrario, l'intervistata che non è riuscita a concretizzare i propri studi universitari a causa della disforia di genere, ha perso il lavoro in un negozio, perché con l'assunzione degli ormoni il suo aspetto fisico ha cominciato a cambiare. Un'altra delle donne con cui abbiamo parlato non è stata in grado di trovare un posto di lavoro durante la transizione a causa del suo aspetto che stava già cambiando e ritiene ora impossibile trovare un'occupazione con un aspetto femminile e un genere maschile.

Quest'ultima storia illustra il circolo vizioso che le persone trans stanno attraversando. Al fine di cambiare ufficialmente il genere di appartenenza hanno bisogno di avere un lavoro, così da avere un reddito per poter pagare un avvocato e le spese di giudizio. La procedura legale per il riconoscimento del genere non è chiaramente definita dalla legge, quindi è molto soggetta all'interpretazione da parte del giudice che esamina il caso. Alcuni giudici chiedono che siano intervenuti cambiamenti nei caratteri sessuali, talvolta pretendendo l'intervento chirurgico prima della modifica anagrafica. Tuttavia, la persona in transizione spesso non è in grado di trovare un posto di lavoro, a meno che non sia assunta da amici o partner.

Una delle nostre intervistate aveva lavorato con il suo partner mentre un'altra lavora senza contratto, per un conoscente, che la sostiene finanziariamente con uno stipendio molto basso, abusando di lei sessualmente. Durante l'intervista, era riluttante a percepire la sua esperienza nel lavoro come abusi sessuali e ha sottolineato il fatto che lui la sta aiutando molto offrendole un lavoro. Tuttavia, le è stato chiesto se lei avrebbe tollerato il suo comportamento in altre circostanze. Comprensibilmente, non era contenta del modo in cui veni-



va trattata e lo accetta solo in ragione delle necessità finanziarie. Un'altra intervistata era un'artista autonoma che vive e lavora in condizioni pessime.

Fatta eccezione per due intervistate, (quella che non si è dichiarata sul posto di lavoro e quella che sta lavorando con il suo partner nella propria attività), tutte le altre erano in una situazione finanziaria molto difficile e in grado di sopravvivere solo grazie al sostegno di un partner o della famiglia.

### *Violenza domestica e violenza d'appuntamento*

Contrariamente allo stereotipo, che raffigura la donna trans come ipersessuale e promiscua, molte delle nostre intervistate hanno raccontato che non hanno avuto rapporti sessuali per un lungo periodo, perché non gli piaceva il corpo con cui erano nate. La loro situazione finanziaria non ha consentito di intraprendere un intervento chirurgico di cambiamento di sesso, che in Bulgaria è possibile fare solo privatamente. Due di loro hanno avuto un solo partner, una non ha mai avuto un partner e una è stata abbandonata dalla partner dopo aver iniziato la transizione, rimanendo sola da allora. È stato molto triste rendersi conto che queste donne vivevano vite asessuali per lunghi periodi, a causa della non completa transizione.

Due intervistate che hanno avuto dei partner sono state anche in relazioni per periodi molto lunghi. La terza aveva una relazione con un uomo trans che era stato anche il suo primo partner.

L'espressione *violenza d'appuntamento* non era familiare alle intervistate e la maggior parte di loro non ha avuto esperienze da condividere su questo tema. La maggior parte delle esperienze traumatiche vissute erano piuttosto legate alla vita della scuola e alle interazioni con i medici e tutte hanno sottolineato criticamente la mancanza di cure mediche per le persone trans.

Una intervistata che aveva cercato di trovare un partner attraverso siti di incontri aveva subito aggressioni verbali, attraverso commenti gravemente offensivi, sentendosi umiliata e cessando le frequentazioni di questi siti. In un altro caso, una intervistata aveva incontrato un possibile partner nel proprio appartamento; questi voleva obbligarla ad avere un rapporto sessuale ma, pur tentando di fuggire, era rimasta bloccata sul balcone, subendo violenza dall'uomo.

### **Buone pratiche in materia di riconoscimento di genere**

Riconoscendo il circolo vizioso in cui sono intrappolate le persone trans, Bilitis fornisce supporto legale gratuito a coloro che vogliono ufficialmente cambiare genere. La nostra esperienza mostra che le persone trans che hanno cambiato genere e modificato di conseguenza i documenti di identità, hanno potuto più facilmente trovare un lavoro e iniziare una vita meno difficile. Il raggiungimento del riconoscimento legale del genere è un passo cruciale nella vita di una persona transgender in vista del quale Bilitis fornisce consulenza legale, offre assistenza giuridica gratuita e sostiene direttamente le spese di giudizio per le persone transgender non abbienti, così da consentire loro di fare questo passo.

Bilitis attualmente collabora con due avvocati, Natasha Dobrova e Yordanka Bekirska, con una importante esperienza in materia di diritti umani. Durante l'intervista, Dobrova

ha sottolineato che il Codice Civile bulgaro non disciplina in modo chiaro la procedura di riconoscimento del genere. Ciò significa che i giudici decidono basandosi sulla giurisprudenza e che le decisioni sono molto discrezionali. A volte i giudici pretendono che l'intervento chirurgico di cambiamento di sesso sia già stato eseguito. Allo stesso tempo, l'intervento chirurgico di cambiamento di sesso non può legalmente essere eseguito a meno che una persona non abbia ottenuto l'autorizzazione da parte del tribunale. Il paragrafo 128 del codice penale punisce interventi che portano ad una incapacità riproduttiva e li classifica dunque come lesioni gravi. Alcune persone trans si sottopongono a interventi chirurgici illegali di cambiamento di sesso, o in altri paesi, se possono permettersi di farlo, ponendo seriamente a rischio la propria salute.

Bilitis si batte affinché il riconoscimento legale del genere possa svolgersi secondo una procedura amministrativa trasparente, facilmente accessibile, veloce, e non discriminante, soprattutto che rispetti l'integrità fisica della persona trans. Sottolineiamo che la scelta di effettuare un intervento chirurgico correttivo dei caratteri sessuali dovrebbe essere assunta direttamente dalla persona trans, senza la necessità di chiedere un'autorizzazione per il cambiamento di genere. Bilitis si batte anche contro la sterilizzazione forzata, la chirurgia correttiva del corpo, e il divorzio come requisiti obbligatori per il riconoscimento legale del genere di elezione delle persone trans.

L'identificazione personale di sé stessi dovrebbe essere l'unico fattore, che comporta la scelta sul cambiamento di sesso. La giurisprudenza analizzata ha mostrato come in Bulgaria vi siano numerose incertezze applicative e disomogeneità nelle decisioni, peraltro con seri rischi per l'integrità fisica e di salute psicologica delle persone trans. In alcuni casi, i giudici respingono la domanda di cambiamento di sesso, anche senza consultarsi con un esperto esterno (di solito un sessuologo o uno psicologo/psichiatra) il cui parere è, di regola, necessario affinché il giudice prenda una decisione. La decisione numero 58 della Corte Distrettuale di Sofia del 23.04.2014/83 afferma che 'il richiedente non ha le caratteristiche di una persona di genere femminile [...] la domanda di riconoscimento del genere legale non può precedere il verificarsi di un qualche futuro cambiamento correttivo del corpo per mezzo di un intervento chirurgico, quindi, la domanda di cambiamento di sesso è prematura.' Questa decisione è stata impugnata, e alla seconda udienza, il Tribunale della città di Sofia ha emesso la decisione numero 14309 del 06.09.2014, che ha permesso la riassegnazione di genere.

#### *Problemi di salute e mancanza di supporto medico/psicologico*

La mancanza di un'adeguata assistenza medica per le persone trans è uno dei principali problemi che le intervistate hanno sottolineato durante i colloqui. Tutte, senza eccezioni, erano molto preoccupate per la mancanza di specialisti in grado di fornire un adeguato supporto medico e psicologico, e tutte hanno avuto esperienze traumatiche con i servizi sanitari/psicologici. Ad esempio, sono state segnalate l'incapacità di trovare un medico disposto a prescrivere la terapia ormonale sostitutiva (HRT), ma anche solo di trovare un medico competente in materia di terapia ormonale sostitutiva, così da non mettere in serio pericolo lo stato di salute della persona. In alcuni casi, gli abusi medici e le osservazioni verbali atte a scoraggiare la persona ad iniziare o proseguire con la transizione, hanno avuto gravi effet-

ti traumatici e condotto alla sperimentazione personale della medicina da parte delle persone trans.

Le intervistate descrivono una serie di reazioni tipiche da parte degli specialisti. La mancanza di comprensione è stata una caratteristica comune a tutti gli specialisti, ma mentre alcuni hanno reagito come se ‘avessero visto un alieno’ (citazione di una delle intervistate) e volevano solo liberarsi della paziente, altri hanno sostenuto che la transizione di genere non fosse possibile e che dunque sarebbe stato meglio neppure pensarci. Sono stati rifiutati controlli medici di base, perché ‘nessuno è mai morto per degli ormoni’, come è stato detto a una delle donne trans. Nessuno degli endocrinologi che abbiamo sentito parlare, ha voluto fornire supervisione durante la transizione, e le dosi di ormoni sono state definite in modo approssimativo. Come risultato, tutte le intervistate, così come le altre persone trans che conoscevano, sono state lasciate sole a definire le proprie dosi ormonali con dei percorsi di auto-sperimentazione assai pericolosi. Molte delle donne trans avevano sperimentato abusi verbali da parte del medico specialista che avevano contattato per chiedere aiuto, ad esempio, subendo espressioni che le equiparavano alle malate di mente (ad esempio, veniva loro detto di ‘dimenticare questa pazzia’) o espressioni banali e inconsapevoli (ad esempio: ‘guarda te stesso, sei un bel ragazzo!’).

Molte intervistate hanno segnalato pratiche discriminatorie e umilianti da parte dei periti della Corte chiamati ad esprimere pareri in caso di cambiamento di sesso. A una delle nostre intervistate è stato detto di spogliarsi davanti alla specialista che ha lasciato la porta aperta, facendo entrare una terza persona durante “l’esame”. Un’altra donna trans si era recata presso un sessuologo a cui è stato chiesto da parte del giudice di fornire un parere sulla sua richiesta. Le è stato chiesto il suo numero di scarpe e lo specialista ha concluso: ‘Che tipo di una donna hai intenzione di essere con un tale numero di scarpe?! Faresti meglio a rinunciare!’ La persona interessata aveva allora provato con un altro esperto, che le ha prescritto due anti-depressivi, poi rivelatisi dannosi per il fegato. Neppure oggi, lei è riuscita a comprendere la ragione per cui le ha prescritto queste “medicine”, che ad un certo punto ha rifiutato di continuare a prenderle, dovendo poi subire i sintomi da astinenza e gli effetti collaterali degli antidepressivi. La stessa intervistata ha spiegato che, a suo parere, esprimere la propria identità di genere in un ambiente transfobico rappresenta un’esperienza scioccante i cui effetti perdurano nel tempo al punto da aver bisogno del supporto di un terapeuta, con il rischio però di diventare vittima dell’incompetenza di uno specialista e di un trattamento arbitrario.

Un altro esempio di incompetenza medica è stato fornito dalla donna trans che non è riuscita a ultimare i propri studi universitari a causa della disforia di genere e dei problemi ad essa connessi. Ha consultato uno psicologo che ha cercato di convincerla di una sua presunta confusione circa l’identità di genere, a causa dell’esperienza traumatica causata dalla morte prematura del padre nella sua infanzia. Tuttavia, la paziente ha rifiutato questa ricostruzione, perché si ricordava che si identificava come femmina già quando suo padre era ancora in vita. La stessa persona è ora seguita da un’altra donna trans che ha già fatto la transizione, seguendo la sola opzione offerta a molte, a causa della mancanza di specialisti adeguatamente preparati.

Infine, va osservato che le persone trans incontrano difficoltà nell’ottenere prescrizioni mediche per la terapia ormonale costringendo spesso, come accaduto ad una delle intervistate, a cambiare diversi medici prima di ottenere quanto necessario. Le altre non sono

riuscite a ottenere una prescrizione e hanno dovuto trovare modi alternativi per rifornirsi di ormoni. Tutte le intervistate hanno condiviso l'esperienza di dover spiegare ai medici che cosa vuol dire essere una persona trans, posto che nessuno tra loro era preparato sul tema ed era conoscenza dell'esistenza di queste persone e delle loro esigenze mediche.

### **Violenza d'appuntamento verso persone transessuali**

Le donne trans che esercitano la prostituzione sono invisibili e difficili da approcciare per persone che non siano già in quel contesto. Siamo riusciti a intervistare una sola trans che esercita la prostituzione e che non ci ha permesso di condividere neppure le informazioni sul nome della città in cui vive. Siamo stati in grado di metterci in contatto con lei con l'aiuto di una ONG che lavora sulla prevenzione dell'HIV e dell'AIDS tra le donne che si prostituiscono.

Le informazioni che abbiamo ricevuto dall'intervistata hanno evidenziato che la violenza è un'esperienza quotidiana per le donne trans. Viene dai clienti, dai passanti (se la donna sta adescando per le strade) e in maniera sorprendente anche da parte della polizia. Alcuni agenti di polizia hanno abusato della nostra intervistata, soprattutto nel momento in cui lei era nuova sulla scena e non la conoscevano.

Le donne trans che cercano clienti lungo le strade sono spesso attaccate dai passanti, soprattutto da parte di skinheads. Confrontando la propria città con l'ambiente della prostituzione a Sofia, tuttavia, l'intervistata ha sottolineato che le condizioni di Sofia sono molto peggiori a causa della maggiore presenza di skinheads e di arresti regolari da parte della polizia.

Le donne trans che esercitano la prostituzione chiamano la polizia per chiedere aiuto solo quando la situazione diventa totalmente fuori controllo, mentre nella maggior parte dei casi i problemi generati dai clienti sono risolti dal "protettore". La polizia tratta le prostitute brutalmente, l'offesa verbale è sempre presente, e spesso non rispondono alle richieste di aiuto, sostenendo che stanno perdendo il loro tempo. L'intervistata ha raccontato che in caso di attacchi contro le prostitute da parte di skinheads la polizia di solito interviene 18-20 minuti dopo che ricevono il segnale. Questo garantisce il tempo sufficiente agli skinheads per pestare le prostitute e abbandonare la scena del crimine. L'obiettivo principale degli skinheads sono le prostitute di origine Rom, ma alla fine picchiano chiunque essi catturino.

Sentendosi totalmente non protetta dalla polizia, la donna trans intervistata ha messo a punto la propria strategia di sopravvivenza, ed evita di offrire servizi sessuali in piccole strade buie, cercando invece di essere vicino a un edificio pubblico che è aperto per 24 ore, in modo da poter entrare se vede un gruppo di 3-4 uomini che le si avvicinano. Ha inoltre sviluppato una certa sensibilità nell'individuare clienti potenzialmente aggressivi, e se riconosce i segnali di un'aggressione, si rifiuta di andare con loro. Le informazioni fornite dall'intervistata dimostrano che il rischio di abuso e di violenza fisica è sempre presente, sia se la donna trans sta lavorando sulla strada, sia se fornisce la prestazione in casa.

L'esperienza più traumatica della nostra intervistata, tuttavia, erano le aggressioni sessuali regolarmente perpetrate da parte di agenti di polizia. Ha infatti narrato che molti agenti di polizia l'hanno costretta a subire sesso orale, per evitare di essere arrestata, o durante il fermo presso il dipartimento di polizia locale. La vittima aveva accettato di subire violenza perché era stata minacciata che non le sarebbe stato più permesso di lavorare nelle

strade. Peraltro, ha anche segnalato come sebbene alcuni agenti di polizia fossero clienti, avessero finto di non conoscerla, trattandola in modo brusco e maleducato al pari degli altri. La violenza da parte degli agenti di polizia rimane completamente nascosta e impunita, sembrando quasi legittimata dal fatto che la prostituzione è illegale in Bulgaria.

L'ansia creata dal costante rischio di violenza porta ad un consumo regolare di alcool e droghe. Molte prostitute, tra donne trans e cis, sono alcoliste o tossicodipendenti. Gli unici luoghi in cui possono ottenere un certo livello di sostegno e di assistenza medica sono gli uffici di ONG che operano per la prevenzione di HIV/AIDS tra tossicodipendenti e donne che esercitano la prostituzione.

### **Conclusioni e raccomandazioni**

Una prevenzione efficace della violenza domestica e della violenza di appuntamento contro le donne LBT in Bulgaria richiede un approccio complesso e strutturato, che comprende modifiche del quadro giuridico e politico, tra cui le più importanti sono le seguenti:

- Aggiornamento della legge contro la violenza domestica per fare riferimento alle coppie/famiglie di persone omosessuali, bisessuali e transgender nello stesso modo in cui si fa riferimento a coppie conviventi eterosessuali maschio-femmina;
- Lo sviluppo di un'adeguata legge che contrasti i crimini d'odio, i crimini omofobici e transfobici;
- L'introduzione di linee guida nei codici della polizia/giudiziari al fine di essere in grado di affrontare più efficacemente i crimini contro le persone LGBT;
- L'eliminazione degli abusi della polizia sulle donne trans che si prostituiscono e l'introduzione di una formazione specifica per gli ufficiali di polizia su come fornire assistenza alle vittime di crimini omofobici/transfobici e/o donne LBT vittime di violenza domestica;
- Il miglioramento dei servizi sanitari per le persone transgender e l'accesso alla terapia ormonale sostitutiva;
- La razionalizzazione della procedura legale di riconoscimento del genere e un suo più facile, più rapido e meno discriminatorio accesso;
- Il miglioramento della consapevolezza delle amministrazioni scolastiche, delle istituzioni sanitarie, sociali e giudiziarie sulla discriminazione e sulle molestie che quotidianamente subiscono le donne LBT, nonché sull'emarginazione che le donne LBT (e persone LGBTI in generale) devono affrontare a causa di uno stigma sociale, nonché una riflessione su quali misure potrebbero essere introdotte per favorire l'inclusione ed eliminare la discriminazione.

Inoltre, le ONG e altri fornitori di servizi sociali alle vittime di violenza domestica e/o di violenza di appuntamento dovrebbero essere istruiti su come fornire sostegno alle donne LBT, e diventare più sensibili alle esperienze di violenza che stanno vivendo. I vari operatori dovrebbero ricevere una formazione adeguata sulla violenza domestica nelle relazioni delle donne LBT, così sulla violenza specifica contro le donne trans che esercitano la prostituzione.

## Bibliografia

- Renzetti, C 1992, *Violent Betrayal: Partner Abuse in Lesbian Relationships*, SAGE Publications Inc., London.
- Ristock, J 2002, *No More Secrets: Violence in Lesbian Relationships*, Routledge, New York, NY.
- Leventhal, B 1999, *Di persone dello stesso sesso Domestic Violence; Strategies for Change*, SAGE Publications Inc., London.
- Girshick, L 2002, *Woman to Woman Sexual Violence: Does She Call It Rape*, Northeastern University Press, Boston, MA.
- Serano, J 2009, *Whipping Girl: A Transsexual Woman on Sexism and the Scapegoating of Femininity*, Seal Press, Berkeley, CA.
- Ohms, C 2008, *Das Fremde in mir: Gewaltdynamiken in Liebesbeziehungen zwischen Frauen. Soziologische Perspektiven auf ein Tabuthema*, transcrip Verlag, Bielefeld.
- Ebner, M; Goutriè, Claudie; Newald, Maria u.a. 2001, *Entscheidend Einschneidend: Mit Gewalt unter Frauen in lesbischen und feministischen Zusammenhängen umgehen*, Milena Verlag, Wien.
- Cvetkovich, A 1992, *An Archive of Feelings-PB: Trauma, Sexuality and Lesbian Public Cultures*, Duke University Press, Durham, NC.
- Diamond, M (ed.) 2011, *Trans/Love: Radical Sex, Love & Relationships beyond the Gender Binary*, Manic D Press, Inc., San Francisco, CA.
- Taormino, T 2008, *Opening Up: A Guide to Creating and Sustaining Open Relationships*, Cleis Press, San Francisco, CA.
- Califia, P 1997, *Sex Changes: The Politics of Transgenderism*, Cleis Press, San Francisco, CA.
- Friedman, J 2008, *Yes Means Yes! Visions of Female Sexual Power and a World without Rape*, Seal Press, Berkeley, CA.

## CROAZIA

*Jelena Postic\* e Mia Gonan\**

### **Quadro legislativo esistente in materia di orientamento sessuale, identità di genere ed espressione di genere**

I diritti delle persone LGBTIQ in Croazia sono disciplinati da una normativa antidiscriminatoria avente carattere generale e da due leggi specifiche: la legge sulle unioni civili tra persone dello stesso sesso (Gazzetta Ufficiale 92/14) e il regolamento sui requisiti e presupposti medici necessari per essere sottoposti ad intervento chirurgico per la riassegnazione del genere e/o per vivere una diversa identità di genere (2014). Norme aventi contenuto antidiscriminatorio sono contenute negli articoli 14 e 35 della Costituzione della Repubblica Croata, nella Legge anti-discriminazione (OG 85/08, 112/12) e in diverse leggi specifiche. L'articolo 14 della Costituzione stabilisce 'Tutte le persone nella Repubblica Croata godono degli stessi diritti e libertà, senza distinzione di razza, colore, sesso, lingua, religione, convinzione politica o di altro genere, origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita, istruzione, stato sociale o altre caratteristiche'. L'articolo 35 della Costituzione garantisce a tutti 'il rispetto e la tutela della vita privata e familiare, della dignità e della reputazione'. La legge anti-discriminazione vieta la discriminazione in ogni settore della vita umana e per una serie di cause, tra cui l'identità e l'espressione di genere e l'orientamento sessuale. Le leggi specifiche che contengono norme anti-discriminatorie per i motivi citati sono la legge sulla parità di genere (OG 116/2003), la legge sulla scienza e l'istruzione superiore (OG 123/2003), la legge sui mezzi di informazione (OG 59/2004), la legge sullo sport (OG 2006), la legge di modifica al codice penale (OG 110/2007), la legge sui media elettronici (OG 153/2009), la legge sui pubblici dipendenti (OG 92/2005), la legge sul diritto d'asilo (OG 78/2007) e della legge sul volontariato (OG 58/2007).

La tutela contro i crimini di odio omofobici e transfobici è divenuta effettiva nel 2013 al momento dell'entrata in vigore del nuovo codice penale. Sono stati introdotti i crimini d'odio come fattispecie tipica di reato ed è stata individuata come circostanza aggravante la commissione del reato a causa dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale della vittima. Una serie di miglioramenti sono stati apportati anche al protocollo per le regole di procedura nei casi di crimini di odio, in cui si è stabilito che la polizia debba prestare particolare attenzione nella gestione di simili casi (Jurčić 2013, p. 65). Nonostante ciò, una recente ricerca condotta da Zagreb Pride, LORI e Queer Sport Split ha messo in luce il fatto che il numero di denunce per crimini di odio coinvolgenti vittime LGBTIQ non è aumentato in modo significativo dal 2013 e che meno dell'8% degli intervistati ha denunciato un crimine di odio alla polizia. La principale ragione della mancata denuncia dei fatti è dovuta principalmente al fatto che la stessa vittima sminuisce la gravità dei fatti, ritiene che il risultato della denuncia sarà negativo, teme l'atteggiamento della polizia o ha paura di rivelare il suo orientamento sessuale (Milković 2013, p. 51).

---

\* Attivista di Zagreb Pride e Sociologa.

\* Attivista di Zagreb Pride e Sociologa.

Il divieto di discriminazione diretta e indiretta è inoltre previsto nella legge sul lavoro (OG 149/09, 61/11), che disciplina il lavoro e le condizioni di lavoro, compresi i criteri e le condizioni per l'occupazione, la promozione, l'orientamento professionale, la selezione, la formazione professionale e la riqualificazione. Come in altre leggi specifiche, i motivi di discriminazione non sono definiti dalla stessa legge ma viene operato il rinvio alla definizione contenuta nella legge anti-discriminazione (Jurčić 2013, pp. 62-63). Secondo lo studio appena citato, a partire dal 2013, il 7,4% degli intervistati ha subito discriminazione sul luogo di lavoro o nella fase di ricerca di un lavoro, e l'8,4% di essi lo ha subito più di una volta (Milković 2013, p. 58). Uno studio condotto nel 2014 avente ad oggetto l'opinione della popolazione croata sull'aborto e sulla vita di coppia ha dimostrato che il 33% delle persone intervistate non vorrebbe avere una persona omosessuale come insegnante o medico; tale dato è sintomatico di una significativa stigmatizzazione dell'orientamento sessuale omosessuale (CESI 2014, pp. 38- 42). Nel 2014, il difensore civico per l'uguaglianza di genere ha denunciato l'esistenza di una notevole discriminazione nei confronti delle persone LGBTIQ nel mercato del lavoro, sebbene la visibilità dei singoli episodi di discriminazione sia bassa (Gender Equality Ombudsperson 2014, p. 100). Ad ogni modo, il difensore civico per l'uguaglianza di genere registra regolarmente denunce da parte di persone che riferiscono di essere discriminate per il proprio orientamento sessuale o identità di genere. In uno dei casi denunciati, una persona ha riferito di aver subito discriminazione in ragione dell'orientamento sessuale omosessuale, discriminazione che si è materializzata nei termini di uno svilimento del valore del suo lavoro, in sanzioni disciplinari per fatti cui era in realtà estraneo, nel demansionamento, in discorsi offensivi, nello svilimento della sua persona nei discorsi con colleghi di lavoro e, in generale, nel rendere più dure le condizioni del suo lavoro.

La giurisprudenza è limitata in quantità, ma efficace. Nel caso *Krešić v. Facoltà di Informatica*, il Tribunale della contea di Varaždin ha confermato la decisione di primo grado che aveva riconosciuto la discriminazione per orientamento sessuale subita dal ricorrente sul luogo di lavoro (CC 2013). Nel 2015, il ricorrente ha ottenuto il risarcimento dei danni per comportamenti discriminatori<sup>4</sup>. Sebbene tale normativa si applichi anche alle discriminazioni subite dalle persone transgender e transessuali (concetto che copre sia l'identità di genere che l'espressione di genere), non esistono dati di alcun tipo su tale tipo di discriminazione, probabilmente in ragione dello stigma sociale molto diffuso e della mancanza di consapevolezza all'interno della comunità transgender e transessuale nella richiesta di tutela legale.

La legge sulle unioni tra persone dello stesso sesso è stata approvata nel 2014 ed equipara lo status dei/delle conviventi e dei/delle conviventi informali con quello delle coppie sposate in tutti i diritti e le responsabilità ad eccezione del diritto all'adozione, sia come singoli/e che di coppia. La legge disciplina i rapporti con i minori nel caso in cui uno/a o entrambe i/le partner abbiano figli: 'Un/una partner che è genitore/genitrice di minori ha il diritto di esercitare la responsabilità genitoriale verso il/la minore, e cioè tutte le responsabilità genitoriali in maniera congiunta con l'altro/a genitore/genitrice o al posto dell'altro/a genitore/genitrice, secondo la decisione del giudice, secondo le disposizioni

---

<sup>4</sup> <http://www.prs.hr/index.php/priopcenja-prs/294-priopcenje-povodom-sudske-odluke-u-predmetu-kresic-protiv-fakulteta-organizacije-i-informatike-sveucilista-u-zagrebu>, consultato il 5 novembre 2015.



contenute nella legge che regola le relazioni familiari' (Legge sull'unione tra persone dello stesso sesso 2014, articolo 40). Il/la componente della coppia non può adottare il/la figlio/a del/la partner, ma può regolare il suo rapporto con lui/lei nelle forme del partner-tutore. La forma del partner-tutore è la forma in cui si esplica la cura per il/la figlio/a minore, che può essere riconosciuta al/la componente della coppia dopo la morte del/la partner che è il genitore/genitrice del/la minore, ed eccezionalmente durante la vita del/la partner che è genitore/genitrice del/la minore, se l'altro/a genitore/genitrice è ignoto/a o è stato privato/a della responsabilità genitoriale a causa dell'abuso sul/la minore (articolo 44).

L'articolo 10 della legge sulla fecondazione medicalmente assistita (OG 86/2012) specifica che il diritto ad accedere a tale trattamento è riconosciuto alle donne sposate, unite in unioni di fatto o celibi, ma solo per la cura dell'infertilità. Sebbene questa legge non menzioni esplicitamente le persone conviventi, la legge sull'unione tra persone dello stesso sesso vieta la discriminazione nei confronti dei/le conviventi per tutti gli obblighi, diritti o privilegi in materia di assicurazione sanitaria e per l'assistenza sanitaria e, pertanto, una donna che si trova in un'unione civile e a cui sia stata diagnosticata l'infertilità può chiedere di accedere alla fecondazione medicalmente assistita.

Oltre a quanto sopra descritto sul quadro antidiscriminatorio esistente, che include la discriminazione e i crimini di odio per motivi legati all'identità e all'espressione di genere, i diritti delle persone transgender e transessuali in Croazia sono disciplinati dalla legge sul nome personale (OG 118/12) e dal regolamento sulle procedure per l'ottenimento della documentazione medica e sui requisiti e presupposti per accedere all'intervento chirurgico per la riassegnazione del genere o per vivere con una diversa identità di genere. La legge sul nome personale consente alle persone transgender e transessuali di cambiare il nome proprio senza dover subire un intervento chirurgico di mutamento di sesso; il regolamento dovrebbe garantire il cambio dell'assegnazione di genere nei documenti ufficiali anche per le persone che vivono una diversa identità di genere e non vogliono sottoporsi al percorso di riassegnazione del sesso. Nel riconoscimento dei diritti umani, ci sono tuttavia diversi ostacoli per le persone transgender e transessuali. In primo luogo, il Consiglio sanitario nazionale – l'organismo responsabile per l'attuazione del regolamento – ignora la maggior parte delle richieste di cambiamento dell'assegnazione di genere, vanificando così l'effettività del regolamento. Inoltre, al fine di vedersi riconosciuti i diritti previsti nel regolamento, una persona deve sottoporsi a diverse visite specialistiche e ottenere una diagnosi di Disforia dell'Identità di Genere, in violazione del diritto della persona alla propria autonomia personale oltre che la sua dignità, sebbene in conformità con gli standard sovranazionali richiesti. Infine, non vi sono né protocolli ufficiali né prassi consolidate per accedere ai servizi di assistenza sanitaria e ai servizi psico-sociali, quali la valutazione psichiatrica, la terapia ormonale o la chirurgia per il cambiamento di sesso; in aggiunta, il personale medico non ha un'istruzione adeguata né competenze in materia di assistenza sanitaria per le persone transgender, transessuali e con genere "non conforme".

### **Quadro legislativo esistente relativamente alla violenza domestica e di appuntamento**

Le sanzioni contro la violenza domestica in Croazia sono regolate da tre leggi e due protocolli: la legge di tutela contro la violenza domestica (Gazzetta Ufficiale 137/09, 14/10, 60/10), il codice penale (OG, 125/11, 144 / 12), la legge sulla famiglia (OG 116/03, 17/04,

136/04, 107/07, 57/11, 61/11, 25/13, 05/15), il regolamento di procedura nei casi di violenza domestica (2004) e il regolamento di procedura nei casi di violenza sessuale (2014).

La legge di tutela contro la violenza domestica definisce la violenza domestica come ogni forma di violenza fisica, psicologica, sessuale ed economica. Sono altresì comprese nella definizione di violenza domestica la costrizione psicologica che provoca paura, vulnerabilità e violazione della propria dignità; l'aggressione verbale; le molestie inferte utilizzando qualsiasi mezzo di comunicazione compresi gli scritti o i mezzi elettronici; l'isolare illegalmente e il limitare la libertà altrui; lo stalking; le molestie e la violenza sessuale; la distruzione o il danneggiamento di oggetti personali o comuni; l'impedire alla vittima di accedere all'uso di beni e redditi personali o comuni; la coazione alla dipendenza economica e così via. Inoltre, tale legge elenca le sanzioni contro l'autore del reato, nonché le misure di protezione che possono essere imposte a suo carico. Queste ultime possono consistere in un trattamento sanitario obbligatorio, in misure restrittive della libertà, nel divieto di stalking e molestie sulla vittima, l'allontanamento dalla casa o da qualsiasi altro domicilio che la vittima condivide con l'autore della violenza, il trattamento obbligatorio della tossicodipendenza e la confisca degli oggetti che sono stati utilizzati a danno della vittima. Le sanzioni prevedono sia multe pecuniarie, sia detentive. L'articolo 7 stabilisce che tutte le disposizioni di tale legge si applicano ai/alle conviventi dello stesso sesso, nonché ai/alle conviventi di fatto dello stesso sesso. Ai fini della sua applicazione, tuttavia, è necessario che i/le partner siano conviventi e quindi tali norme non sono applicabili ai casi di violenza di appuntamento.

La normativa in materia di prevenzione della violenza contenuta nella legge sulla famiglia si incentra principalmente sulla tutela dei minori; l'articolo 31 prescrive che tra i/le partner ci debba essere aiuto reciproco, rispetto e uguaglianza. Questa norma non si applica ai/alle conviventi dello stesso sesso. In seguito alla definizione costituzionale del matrimonio come unione tra un uomo e una donna, introdotta nel 2013, la legge sulla famiglia regola il matrimonio, l'unione di fatto tra un uomo e una donna, e le relazioni tra genitori e figli. Le relazioni tra persone dello stesso sesso, sia formalizzate sia di fatto, sono regolate nella legge sulle unioni tra persone dello stesso sesso, come specificato nei paragrafi precedenti.

Nel 2015, la legge di modifica al codice penale, ha introdotto l'articolo 179.a che definisce la violenza domestica come specifica ipotesi di reato. Il contenuto di questo articolo si riferisce alle norme della legge sulla tutela contro la violenza domestica. Così, per essere qualificata come violazione del codice penale l'atto deve consistere in una violazione della legge sulla protezione contro la violenza domestica e provocare nella vittima la sensazione di paura per la sicurezza propria o di un'altra persona vicina, o ridurre la vittima in uno stato di umiliazione. È prevista una pena sino a tre anni di reclusione.

In virtù della legge sulle unioni tra persone dello stesso sesso, tutte le norme suindicate, ad eccezione di quelle della legge sulla famiglia, si applicano anche alle coppie dello stesso sesso. In tale legge, la violenza tra conviventi formali o tra conviventi di fatto è definita nel secondo comma dell'articolo 6. Tutte le forme di violenza nell'ambito del rapporto di vita familiare sono vietate; e la prevenzione, la sanzione e la repressione di ogni forma di violenza sono regolate con legge separata. Inoltre, con riferimento ai rapporti c.d. "disfunzionali", all'articolo 64 si definisce lo status di conviventi nel sistema di *welfare*:

I conviventi nella medesima casa che non hanno mezzi sufficienti per soddisfare le proprie esigenze di base e che non sono in grado di soddisfarle con il proprio lavoro o con i redditi derivanti da beni immobili, o che sono obbligati a pagare gli alimenti o in qualche altro modo, e i partner registrati che, a causa di relazioni disfunzionali o altre circostanze sfavorevoli hanno bisogno di assistenza professionale o altro supporto, possono esercitare tutti i diritti e fruire di tutti servizi previsto dal sistema di assistenza sociale, come previsto da legge separata.

A norma della legge sulla protezione dalla violenza domestica e del protocollo previsto per i casi di violenza domestica, i pubblici dipendenti, come gli assistenti sociali, infermieri, medici, psicologi e personale educativo hanno l'obbligo, per legge, di segnalare tutti i casi in cui vi sia il ragionevole dubbio di violenza domestica. La polizia è obbligata ad inviare immediatamente almeno due agenti, preferibilmente di genere diverso, sul luogo segnalato. In base alla gravità del fatto, si stabilisce se l'accusa mossa contro l'autore del reato integri un'ipotesi di delitto o di contravvenzione.

Contrariamente al quanto accade per la violenza domestica, la violenza di appuntamento non è ancora sanzionata dalla legge croata come reato specifico. Quindi, come ha spiegato un ufficiale di polizia intervistato per questo studio, la vittima può solo sporgere denuncia per lesioni fisiche e rispetto a reati generici. Egli ha aggiunto che alcune forme di comportamento aggressivo tra le persone, che non hanno tutti i requisiti per la protezione contro la violenza domestica, possono essere classificati come "comportamento intrusivo" e sanzionate dall'articolo 140, comma 2, del codice penale. Tuttavia, tale norma si riferisce solo alle persone che hanno avuto una relazione classificabile come "analogia" al matrimonio, alla convivenza o al fidanzamento, ma non nei casi di partner che si frequentano appena.

La prostituzione è regolata dalle seguenti leggi: la legge sulle contravvenzioni contro l'ordine e la quiete pubblica (OG 5/90, 30/90, 47/90, 29/94), il codice penale (OG, 125/11, 144/12) e la legge sui reati minori (OG 107/07, 39/13, 157/13). La legge sulle contravvenzioni contro l'ordine e la quiete pubblica sanziona tutte le persone coinvolte nella prostituzione, mentre il codice penale (articolo 157) e la legge sui reati minori sanzionano il concorso, il favoreggiamento e l'organizzazione della prostituzione. Nel 2012, la legge sulle contravvenzioni contro l'ordine e la quiete pubblica ha reso punibili anche i clienti ma non ha depenalizzato il comportamento delle persone che si prostituiscono. Ciò rappresenta un grave impedimento per le persone che esercitano la prostituzione nel segnalare casi di violenza a loro danno, così come risulta difficile per i ricercatori e i servizi di prevenzione della violenza raggiungere questo gruppo di persone particolarmente vulnerabili.

### **I risultati delle interviste e del lavoro sul campo**

Allo scopo di svolgere ricerche su casi concreti di violenza contro donne lesbiche, bisessuali e transessuali sono state effettuate sei interviste con vittime di violenza e quattro interviste con professionisti provenienti da diversi settori. Di questi ultimi, due sono psicologhe, una è agente di polizia, mentre un'intervista è stata effettuata a due avvocati di

un medesimo studio legale. Inoltre, sono state inviate alle istituzioni cinque lettere ufficiali al fine di raccogliere dati statistici sul numero di casi di violenza domestica o di appuntamento situazioni occorse nell'ambito di coppie di donne. Tali lettere sono state inviate al Ministero delle politiche sociali e giovanili, alla Corte penale municipale di Zagabria, al Difensore civico per l'uguaglianza di genere, al Ministero degli Affari Interni e alla Corte per i reati minori. Nessuna risposta è pervenuta dal Difensore civico o dalla Corte per i reati minori.

Quattro delle persone intervistate che hanno subito violenze si identificano come lesbiche e due di loro come donne transessuali eterosessuali. Tutti e sei i casi possono essere definiti come violenza domestica poiché le/i partner autori della violenza erano conviventi, e solo una persona intervistata, oltre ad essere stata molestata dal suo partner, ha anche praticato attività di prostituzione. L'età delle persone intervistate va dai 23 ai 40 anni, dunque con una media di circa 33 anni. Nessuna di esse è sposata o unita civilmente con un/una partner, né ha figli.

#### *Le caratteristiche dell'autore della violenza e il modo in cui la violenza si manifesta*

Circa il punto di vista delle intervistate sulle caratteristiche tipiche dell'autore/autrice della violenza e sulle ragioni della violenza, tutte lo/la descrivono come una persona instabile, insicura e con problemi psicologici irrisolti e che ha quindi bisogno di rivalersi sulla vittima imponendole il proprio potere. Tipicamente si tratta di persona possessiva e gelosa. Una intervistata ha individuato come potenziali concause di comportamento aggressivo il fatto di crescere in una famiglia violenta e la dipendenza dall'alcool. Le intervistate che si sono identificate come persone transessuali hanno aggiunto che i partner erano spesso violenti verso le transessuali a causa dell'ignoranza sulla transessualità e dell'insicurezza sulla propria percezione di sé. Tutte le intervistate hanno dimostrato un elevato livello di consapevolezza del concetto di violenza domestica e delle ragioni scatenanti, nonostante numerosi studi continuino a individuare come possibili caratteristiche degli/delle abusanti la scarsa autostima, l'abuso di sostanze e esperienze di abuso infantile (Murray, Mobley, Buford, Seaman-DeJohn 2006/2007, p. 6; Richards, Noret, Fiumi 2003, pp. 11-12).

I motivi scatenanti degli episodi di violenza sono vari, ma dalle descrizioni delle vittime si può presumere che in tutti i casi gli/le abusanti hanno sofferto di un qualche tipo di instabilità psicologica. Una transessuale ha riferito che la violenza è insorta durante il periodo di transizione poiché il suo aggressore, che si identifica come uomo gay, è diventato incerto sulla propria identità. Sebbene fosse ancora attratto da lei, dopo la transizione, non ha mostrato alcuna comprensione del suo desiderio di vivere secondo la propria identità di genere e ha reagito con misoginia e violenza fisica. Tre intervistate hanno sottolineato che nei loro casi gli/le autori/autrici della violenza devono aver sofferto di alcuni problemi psicologici poiché avevano improvvisi scoppi d'ira e di rabbia. In uno di questi casi, gli scoppi d'ira sono stati alimentati dall'alcool, in un caso da una combinazione di alcool, stupefacenti e allucinogeni antidepressivi. Una delle abusanti è diventata violenta quando le è stato chiesto di spiegare il suo comportamento, quando le è stato chiesto di trovare un lavoro o quando sono state rammentate nell'ambito di un discorso ex-fidanzate della vittima. Era presente, in questo caso, uno dei potenziali fattori di rischio per la violenza nelle relazioni lesbiche (individuato da KF Balsam nel suo studio

*Nowhere to hide: Lesbian battering, homophobia, and minority stress. Women and Therapy (2001)* (Murray, Mobley, Buford, Seaman-DeJohn 2006/2007, p. 4): la dipendenza economica dell'aggressore dalla sua vittima.

Inizi lentamente ad adattarti poiché vuoi fare degli sforzi nel tuo rapporto, vuoi compiacere la persona che ti interessa. Poi adotti una mentalità in cui stai continuamente cercando di adattarti ad alcune richieste che stanno diventando sempre più grandi. Ad un certo punto hai letteralmente la sensazione di camminare su ghiaccio sottile, ma sei stata su quel ghiaccio per così tanto tempo che non sai come si fa a comportarsi diversamente.

Tutte e sei le persone intervistate hanno sperimentato una qualche forma di abuso psicologico, quattro hanno subito violenza fisica e verbale e una violenza sessuale ed economica. Cinque persone hanno subito una qualche forma di controllo: controllo dei loro messaggi di posta elettronica e SMS, stalking, telefonate ai genitori, controllo su dove vanno e con chi, divieto di vedere amici/amiche o ex partner. Due intervistate hanno sperimentato il completo isolamento e il divieto di lasciare la casa senza il permesso del/della partner. Tre delle intervistate hanno sperimentato forme estreme di gelosia e possessività, due hanno ricevuto messaggi ed email minacciose e cariche d'ira, una ha riferito il comportamento offensivo e aggressivo della partner verso la sua famiglia e verso un compagno di stanza, una ha subito molestie nei confronti del suo cane, e due delle intervistate hanno subito la rottura o il danneggiamento dei loro effetti personali. Quattro delle intervistate hanno dichiarato di aver avuto paura del/della loro partner e di aver avuto paura di scatenarne la rabbia o anche la violenza fisica toccando determinati argomenti o quando il/ partner era ubriaco.

Tre delle intervistate hanno subito violenza fisica una volta, due poche volte, e una regolarmente, ossia una volta ogni due settimane. Questo tipo di violenza comprende schiaffi, spinte violente, l'afferrare le mani, sputi percosse e soffocamento. Tre intervistate hanno subito violenze da più partner, e una di queste, come reazione, è diventata a sua volta aggressiva verso la sua partner. Quest'ultima è stata spinta più volte e schiaffeggiata una volta, ma non ha percepito tali gesti come violenza, bensì come reazioni, giustificate, a suoi comportamenti aggressivi. Percosse reciproche nelle relazioni lesbiche sono state oggetto di dibattito tra i ricercatori. Per esempio lo studio di Marrujo e Kreger (1996), *Definition of roles in abusive lesbian relationships*, ha rilevato che il 34% delle donne in relazioni violente dichiara di reagire aggredendo a propria volta al fine di colpire la partner, e ciò è stato interpretato dagli autori dello studio come "ruolo partecipativo", e cioè l'ipotesi in cui entrambe le partner condividono il ruolo sia di vittima che di aggressore. Tuttavia, nello studio *Domestic violence between di persone dello stesso sesso partners: Implications for counselling* (2003), Petennan e Dixon sostengono che l'idea che entrambi i/le partner contribuiscano ugualmente alla violenza all'interno di una relazione intima è un concetto erroneamente applicato: le vittime possono reagire, ma ciò dovrebbe essere considerato come auto-difesa (Murray, Mobley, Buford, Seaman-DeJohn 2006/2007, p. 5). Nel caso descritto, è chiaro che la vittima ha reagito con violenza per fermare gli impeti d'ira della sua abusante, ma ha anche affermato che entrambe hanno contribuito a questa lite; da ciò, non si capisce se lei stessa sia stata violenta nei confronti della sua partner. Due intervistate hanno subito minacce di morte e una ha subito la minaccia di suicidio da parte della sua

compagna. Va notato che tutte le forme più gravi di violenza come il soffocamento, le minacce di morte, la violenza sessuale e la violenza da diversi partner sono state sperimentate da persone transessuali.

Nessuno degli/delle abusanti ha mostrato pentimento o cercato di spiegare il proprio comportamento. La maggior parte di loro riteneva che la vittima meritasse tale trattamento. Una abusante cambiava il proprio atteggiamento a periodi fase alterne: in alcuni periodi cercava di spiegare il proprio comportamento di estrema gelosia e controllo motivandolo con l'amore che provava per la vittima e asserendo che mai le avrebbe fatto del male, mentre in altri periodi diceva sosteneva che si meritasse molto di più di ciò che riceveva. Un'altra abusante incolpava inoltre la vittima per le cose negative che le succedevano, e solo due volte ha ammesso che la faceva star male avere comportamenti violenti. Per questo, si era recata da una psicologa insieme alla vittima, ma le sedute non si sono dimostrate utili.

#### *Caratteristiche delle vittime e (sotto) valutazione degli episodi di violenza*

Tutte le persone intervistate danno una definizione di violenza che comprende manifestazioni sia fisiche che verbali che psicologiche. Una di esse la definisce come qualsiasi atto che provoca paura nella vittima, e tutte tranne una concordano nel ritenere che essa includa anche qualsiasi forma di controllo del comportamento. Una intervistata esclude dalla definizione di violenza la violenza economica, ritenendo che sia sempre possibile garantirsi una propria indipendenza. Inoltre, un'altra intervistata non ha ritenuto che il controllo della posta e dei messaggi SMS sia una forma di controllo del comportamento e quindi violenza. La stessa persona ha ritenuto che la violenza a volte possa essere giustificata dai propri problemi personali e dallo stress.

Alla domanda su quali siano le caratteristiche tipiche della vittima e sul perché le vittime possano essere restie a denunciare casi di violenza, le intervistate hanno dichiarato che la vittima di solito è una persona che mostra comprensione per il/la suo/a abusante e per i propri problemi, pensa che la violenza prima o poi finirà o non riconosce la violenza come tale. La vittima non denuncia a causa del senso di colpa o di vergogna, o non vuole interrompere la relazione, ma soprattutto non denuncia perché ha paura del fatto che la polizia possa avere comportamenti discriminatori e che in ogni caso il problema non verrà risolto. Due delle sei persone intervistate ritengono che lo Stato non protegga le vittime della violenza domestica, specialmente se si tratta di persone transessuali. È chiaro pertanto che le due donne transessuali esprimano un alto livello di sfiducia verso la polizia, verso i medici e in generale verso il sistema giudiziario, avendo personalmente sperimentato l'ignoranza, la discriminazione e, in un caso, anche gli abusi sessuali.

#### *'Lo Stato e il sistema non riconoscono le persone transessuali in generale'*

Questa conclusione è in linea con il risultato del sondaggio del 2014 svolto dalla FRA (Agenzia europea per i diritti fondamentali) secondo cui gli/le intervistati/e transgender sperimentano un ambiente che è meno tollerante nei loro confronti rispetto a quello sperimentato da lesbiche, gay e bisessuali intervistati (FRA 2014, p. 104), il che significa che hanno più probabilità di essere esposti/e a molestie, discriminazioni e violenze.

Per quanto riguarda quanto accaduto successivamente alla violenza, solo una tra le persone intervistate si è recata sia dal medico che dalla polizia, mentre tre di loro non hanno denunciato la violenza, una si è rivolta ad uno psichiatra e una ha chiesto aiuto ad un'organizzazione che lavora sui diritti delle persone transgender e transessuali e ha deciso di denunciare la violenza alla polizia dopo la nostra intervista. Una persona ha chiamato la polizia per due volte dopo essere stata cacciata di casa dal suo partner, ma la polizia non ha redatto alcun verbale e ha suggerito di sporgere querela. Un'altra persona intervistata aveva l'intenzione di denunciare ma è stata dissuasa dal suo amico, un ufficiale di polizia, che le ha detto che il processo sarebbe stato troppo lungo e doloroso e lei stessa avrebbe rischiato anche una multa. La persona intervistata che ha segnalato al medico e alla polizia le violenze subite ha dichiarato di aver avuto esperienze positive: ha denunciato le violenze due giorni dopo l'evento al suo medico di famiglia, il quale le ha rilasciato un certificato medico per il trauma subito e consigliato di denunciare la violenza alla polizia; presso l'ospedale, ha aspettato per circa un'ora; le è stata diagnosticata una contusione della cassa toracica; presso la stazione di polizia ha compilato una denuncia assieme ad un ufficiale che le ha anche suggerito di chiedere un provvedimento restrittivo nei confronti dell'autore della violenza; la denuncia è stata trasmessa al tribunale e successivamente la denunciante è stata invitata a recarsi presso la stazione di polizia per avere aggiornamenti sul suo caso. In proposito, ha riferito di non aver subito alcun tipo di discriminazione.

Per quanto riguarda le persone intervistate che non hanno sporto denuncia le ragioni sono molteplici. Una persona transessuale ha pensato che non sarebbe stata trattata con dignità e sarebbe stata umiliata dagli ufficiali di polizia per il suo essere transessuale. Ha anche riferito di aver sperimentato una certa ignoranza sulla transessualità nel sistema sanitario. Il timore di una reazione omo/transfobica da parte di professionisti, inclusi gli agenti di polizia, è stato indicato da diversi studi come uno dei motivi per i quali non si sporge denuncia (Richards, Noret, Fiumi 2003, pp. 13-14). Un'altra intervistata non ha denunciato la violenza perché non voleva che la madre ne venisse a conoscenza. Tuttavia, ha riferito di essersi pentita per questa decisione dopo aver scoperto il suo ex-partner è stato violento anche nel successivo rapporto sentimentale. Una delle intervistate dice di non aver denunciato la violenza perché non le sembrava "abbastanza seria" e non aveva informazioni adeguate sui centri di accoglienza per le vittime di violenza. Ha detto che le sembrava vi fossero case-rifugio per donne LBT. Un'intervistata, che si è rivolta ad un'organizzazione che lavora sui diritti delle persone transgender e transessuali, voleva denunciare la violenza subito in precedenza ma le è stato impedito più volte dal suo partner. Dopo l'ultimo episodio di violenza ha pensato che il suo partner sarebbe comunque cambiato e non voleva creare problemi né a lui né a se stessa. Dopo il primo caso di violenza aveva intenzione di denunciarlo, ma sua madre, anch'ella vittima di violenza domestica, l'ha dissuasa dicendole che sarebbe stata soltanto una perdita di tempo. La vittima ha anche temuto che sarebbe stata maltrattata dalla polizia in ragione della sua transessualità e che il suo partner si sarebbe potuto vendicare su di lei e sulla sua famiglia. Non è andata in ospedale anche per paura che le lesioni subite in precedenza sarebbero state difficili da dimostrare in quel momento. Infine, quando l'organizzazione che lavora sui diritti delle persone transgender e transessuali ha contattato, per suo conto, una casa-rifugio per donne vittime di violenza le è stato detto che la denuncia di violenza alla polizia è un prerequisito per essere accolte nella casa-rifugio, denuncia che lei non aveva fatto a causa delle ragioni sopraesposte. C'è da

dire che questo comportamento si pone in netto contrasto con la politica ufficiale di questa particolare casa-rifugio, posto che, così facendo, si crea una situazione in cui l'accoglienza dipende dalla valutazione che viene fatta della persona che occupa del caso specifico.

### *Prostituzione*

Il campione di ricerca comprendeva solo una donna che esercita l'attività di prostituzione. Ha iniziato all'età di quindici anni come operatrice telefonica di una *hot line*, poiché la sua famiglia stava attraversando seri problemi economici e lei, essendo la figlia maggiore, ha dovuto iniziare ad aiutare già in giovane età. Durante questo lavoro spesso ha sperimentato minacce di morte, verbali e psicologiche da parte di uomini ubriachi o che volevano avere un appuntamento per incontrarla dal vivo. In seguito, è stata costretta a prostituirsi da una persona con la quale ha vissuto per tre mesi poiché era rimasta senza casa e senza lavoro. Dal momento che lei era economicamente dipendente da quest'uomo, lui l'ha minacciata che avrebbe smesso di sostenerla, che l'avrebbe cacciata da casa, che avrebbe divulgato filmati porno che la ritraevano e che avrebbe ucciso o arrecato danni fisici ai componenti della sua famiglia. Tra l'altro, questa persona tratteneva i suoi documenti, non la faceva uscire di casa, e lei non aveva alcuna possibilità di scegliere i suoi clienti. La fine di questo comportamento si è verificata soltanto quando lei ha detto al proprio partner di essere innamorata di lui, iniziando così una relazione sentimentale che però, dalla parte di lei, era derivata soltanto dal desiderio di far cessare lo sfruttamento e la riduzione allo stato di prostituta. Dopo qualche tempo, la vittima è comunque riuscita a fuggire da questa relazione violenta quando lui è stato arrestato e condannato per altri motivi. La stessa intervistata ha anche subito molestie da parte del padre, da parte di un medico, da parte dei datori di lavoro, da parte di un altro partner, ed è stata violentata da uno sconosciuto in un night club.

Se sei una persona transessuale, puoi solo prostituirti o fare pornografia. Istruzione e altre strade non sono disponibili per te.

Tuttavia, questa persona non ha mostrato nel corso dell'intervista sfiducia nel sistema giudiziario e prevede di denunciare presto il suo ultimo violentatore, quello con il quale ha avuto una relazione dopo la fuga dalla persona che l'ha costretta a prostituirsi. Ha paura di non essere in grado di poter raccogliere sufficienti elementi di prova ma si augura che uno degli amici del suo violentatore, che l'ha aiutata a sottrarsi dal rapporto violento, possa testimoniare contro di lui. Ritene che nessuno meriti la violenza e che ogni aggressore debba essere punito.

### *Risposta istituzionale e casi di violenza*

Le istituzioni e i professionisti contattati per questo studio hanno riferito di essersi imbattuti soltanto in pochi casi di violenza domestica tra donne lesbiche e verso transessuali. Il Ministero delle politiche sociali e della gioventù ha registrato solo due casi di violenza tra coppie dello stesso sesso, presso uno dei Centri di assistenza sociale, uno dei quali era tra persone che si identificavano come donne. La Corte penale municipale e il Ministero degli



interni hanno riferito di non essere a conoscenza di casi di violenza all'interno di coppie di donne o verso persone transessuali.

Una delle professioniste intervistate per lo studio, una psicologa, ha riferito di aver avuto a che fare con una vittima di violenza di appuntamento che è stata spesso insultata, una volta picchiata, ma che non ha mai denunciato la violenza. L'intervistata ha sostenuto che l'incidenza e le modalità con cui si manifesta la violenza nelle relazioni lesbiche non differiscono dall'incidenza e dalle modalità di quanto avviene nelle relazioni eterosessuali; tale presupposto è confermato da numerosi studi (Owen e Burke 2004, p. 131; Goldberg e Meyer 2012, p. 5; Brown 2008, p. 458). Ha inoltre sottolineato che uno degli ostacoli che sorgono quando si ha a che fare con il problema della violenza è la generale mancanza di consapevolezza circa la necessità di denunciare la violenza; inoltre, rappresentano seri ostacoli la mancanza di informazioni a disposizione delle vittime circa le diverse modalità di sporgere denuncia, le procedure di denuncia che espongono le donne a un ulteriore trauma e la mancanza di un sistema di sostegno psico-sociale sia per la vittima che per l'aggressore. Nei casi di violenza ai danni di donne LBT, la psicologa sottolinea l'ulteriore ostacolo che deriva dall'esposizione all'elevato stress che consegue alla necessità di dichiararsi lesbica, bisessuale o transessuale con la persona che riceve la denuncia. Giudica tuttavia positivamente e come ben funzionante il sistema di denuncia dei casi di violenza obbligatoria per il personale medico.

Un'altra psicologa intervistata per questo studio lavora come psicologa clinica in un servizio psichiatrico ed è specializzata nel campo della salute sessuale delle persone LGBTIQ; svolge un'intensa attività di informazione dei suoi colleghi attraverso due associazioni nazionali di psicologi, oltre che insegnare agli studenti di psicologia delle Facoltà di Lettere, Studi Sociali, e Medicina materie attinenti ai problemi della violenza, in particolare verso le persone LGBTIQ. Collabora anche con la Casa delle Donne, la Casa Autonoma delle Donne e altre organizzazioni che operano nel campo delle donne e delle persone LGBTIQ. In base alla propria esperienza, questa professionista ha rimarcato come il livello di consapevolezza generale sulla violenza stia lentamente crescendo, poiché nota che più persone LGBTIQ denunciano la violenza domestica e di appuntamento, cosa che era, a suo parere, completamente inimmaginabile fino a pochi anni fa. Inoltre, sostiene che gli stessi agenti di polizia siano più istruiti e abbiano un atteggiamento meno discriminatorio verso le persone LGBTIQ, rispetto a quanto accadeva in passato. Attribuisce questo miglioramento in parte al fatto che la Croazia sia entrata, nel 2014, nell'Unione Europea e di conseguenza abbia dovuto modificare la propria normativa per adeguarla allo standard europeo. Tuttavia, è ancora molto difficile per le persone LGBTIQ ricevere assistenza e sostegno poiché molti professionisti tendono a sminuire il problema della violenza tra donne. Le vittime sono spesso lasciate alle valutazioni personali di funzionari che si occupano del caso e l'esito dell'assistenza dipende in gran parte dal livello di sensibilità e di conoscenza degli operatori. Ciò che manca è un programma sistematico di formazione per i professionisti, così come studi che forniscano ulteriori dati sulla prevalenza di questo tipo di violenza tra persone LGBTIQ, dal momento che le statistiche del Ministero degli Interni spesso non specificano mai se la vittima di violenza sia una donna in una relazione lesbica o una donna transessuale.

La seconda delle psicologhe intervistate descrive quattro possibili fonti di comportamento violento: 1) la propria preesistente fragilità nevrotica che rende qualcuno

più facilmente (s)oggetto a manipolazioni di natura psicologica; 2) la denigrazione da parte degli altri e l'accentuata aggressività; 3) l'esposizione alla violenza durante il periodo di socializzazione primaria, 4) i meccanismi psicologici inadeguati per affrontare fattori di stress e la proiezione dei propri problemi sul partner. Essere una persona LGBTIQ in una società omofobica/transfobica non può che esacerbare la situazione perché, come lei suggerisce, queste persone spesso accettano un rapporto violento a causa dell'omofobia/transfobia interiorizzata o perché hanno paura che il/la loro partner violento/a potrebbe fare *outing* con il loro datore di lavoro o con la famiglia. L'omofobia interiorizzata (Gelo 2009, p. 104; Brown 2008, p. 459) e la paura di essere oggetto di *outing* sono spesso citati dai ricercatori come fattori che contribuiscono ad accettare le relazioni violente (Brown 2008, p. 458; Richards, Noret, Fiumi 2003, p. 12). Quando a ciò si aggiungono crimini d'odio e di discriminazione, come ulteriori fattori di *minority stress*, è comprensibile che chiudere un rapporto violento senza però avere la possibilità di 'chiudere con una società ed una cultura omofobe' (Balsam 2001, p. 31) non appaia una buona scelta per molte delle vittime. Un ulteriore ostacolo per le persone transessuali è la profonda emarginazione sociale causata dal fatto che viene loro spesso negato l'accesso al lavoro o sono spesso licenziate durante la transizione. Tutto ciò le costringe alla dipendenza economica dai loro partner o a svolgere attività con grandi rischi come la prostituzione. Inoltre, la psicologa da noi intervistata sostiene che all'interno delle relazioni lesbiche ci siano molti casi di "confluenza" quando una delle due partner si adatta completamente allo stile di vita dell'altra e si isola dalla propria rete sociale, aspetto che rende successivamente assai più difficile chiudere il rapporto. Questo fenomeno è noto anche come  *fusione*, ed è descritto da Waldner-Haugrud, Gratch, e Magruder come 'la tendenza per le coppie lesbiche di ritirarsi dalla comunità e diventare socialmente isolate e fuse all'interno del rapporto di coppia' (Waldner-Haugrud, Gratch e Magruder 1997, p. 180). Si è inoltre constatato che la fusione aumenta la probabilità di futura aggressione fisica (Murray, Mobley, Buford, Seaman-DeJohn 2006/2007, p. 5). La psicologa da noi intervistata ha recentemente affrontato un caso di denuncia di violenza tra due donne in cui la vittima ha riferito gli abusi subiti sia al medico che alla polizia. In proposito, la professionista ha sottolineato l'importanza di fornire assistenza alla vittima, attraverso un sostegno concreto e operativo durante l'intero percorso che va dalla denuncia e che l'accompagna per tutto il periodo; ha però sottolineato anche l'importanza di fornire assistenza legale gratuita alle vittime di violenza, di ipotizzare un eventuale sostegno da parte delle ONG e di indirizzarle ad uno psicologo, ginecologo o internista LGBTIQ *friendly*.

Una persona intervistata per il nostro studio ci ha indirizzato all'agente di polizia che ha ricevuto la sua denuncia di violenza. Quest'ultima ha riferito che nei suoi diciannove anni di carriera ha affrontato soltanto tre casi di violenza tra coppie dello stesso sesso, due dei quali erano tra persone che si identificavano come donna. Uno di questi casi è stato il primo caso di violenza in una relazione lesbica che è giunto in un tribunale croato, e aveva a che fare con una partner che era diventata violenta e minacciava il suicidio dopo che l'altra partner aveva deciso di interrompere la relazione. La sentenza aveva previsto come sanzioni una multa e un anno di libertà vigilata. Il secondo caso, più recente, ha coinvolto un episodio di violenza fisica che si è verificata all'esito di uno dei tanti litigi tra due partner. L'agente di polizia aveva l'impressione che i conflitti fossero stati causati dal diverso stile di vita delle partner, posto che mentre una aveva un lavoro regolare e un

reddito sicuro, l'altra svolgeva invece una vita irregolare, essendo disoccupata per la maggior parte del tempo e incline all'uso di sostanze stupefacenti. Dopo l'aggressione fisica, la vittima è andata dal medico e poi alla polizia. L'agente di polizia ha riferito che la vittima si sentiva persa, colpevole e con senso di vergogna. È stata redatta una denuncia, poi trasmessa al tribunale e all'abusante, cui è stato intimato un ordine restrittivo. Per quanto riguarda il comportamento generale della polizia nei confronti delle vittime LGBTIQ, l'operatore di polizia intervistato si è detto soddisfatto del personale della sua stazione. Ritene fondamentale insistere sulla formazione professionale e ritiene altresì che la consapevolezza degli agenti di polizia circa i problemi LGBTIQ sia relativamente alta, almeno tra le giovani generazioni. Lei stessa ha intrapreso uno studio sul diritto penale e sull'atteggiamento dei funzionari di polizia nei casi di violenza domestica e ha concluso che il livello di consapevolezza circa l'importanza dell'azione penale è in aumento, sebbene vari molto da una stazione di polizia all'altra a causa della mancanza di omogeneità nella formazione degli agenti.

### **Conclusioni e raccomandazioni**

Questo studio ha fatto emergere diversi risultati importanti che dovrebbero essere presi in considerazione dai politici, dalle istituzioni e dalle organizzazioni che lavorano sulla prevenzione e la protezione delle donne e delle persone LGBTIQ contro la violenza e la discriminazione.

I modelli e le cause della violenza domestica e di appuntamento contro le donne lesbiche, bisessuali e transessuali non differiscono in modo significativo dalla violenza contro le altre donne. Esse ricomprendono la violenza fisica, psicologica, emotiva, verbale, sessuale ed economica e tale violenza può essere attribuita alla propensione del/la partner verso comportamenti possessivi e aggressivi, all'abuso di alcool e/o di sostanze stupefacenti, al diverso stile di vita tra i/le partner e così via. Ad ogni modo, ci sono due ulteriori, importanti questioni riguardanti la violenza contro le donne LBT che devono essere sottolineate: in primo luogo, le persone transessuali subiscono maggiormente violenza e in forma tendenzialmente più grave; in secondo luogo, le donne LBT sono maggiormente restie a denunciare i casi di violenza. Anche se la presente ricerca è stata condotta su un campione relativamente modesto, è tuttavia indicativa del fatto che entrambe le persone transessuali intervistate hanno subito violenza da più di un partner e hanno subito minacce di morte. Una di esse è stata anche violentata ed è stata costretta a prostituirsi. È importante sottolineare che una di esse attribuisce per intero (e un'altra in parte) questa violenza alla transfobia. Ciò significa che al fine di prevenire la violenza domestica e di appuntamento contro le persone transessuali deve essere migliorato il quadro generale della tutela dei diritti umani delle persone transgender e transessuali. In primo luogo, le norme in materia di riconoscimento legale del sesso e del genere devono garantire la modifica gli indicatori del genere nei documenti ufficiali, e devono garantire che ciò possa avvenire soltanto sulla base della dichiarazione della persona interessata circa la sua identità di genere e nel più breve tempo possibile, senza che la stessa debba sottoporsi a numerosi esami medici e debba ricevere la diagnosi di Disforia di Genere, rappresentando ciò una violazione dell'autonomia fisica e dell'integrità personale dell'individuo. Avere nei propri documenti ufficiali gli indicatori del genere in linea con il proprio genere è

fondamentale per l'accesso a tutti i tipi di assistenza istituzionale come confermato dal fatto che entrambe le intervistate sono state riluttanti a denunciare alla polizia i casi di violenza subita in ragione della difformità fra sesso anagrafico e sesso apparente che le ha indotte a temere la reazione transfobica da parte degli agenti di polizia. Inoltre, la mancanza di personale adeguatamente formato nelle istituzioni sanitarie è stato finora un grave impedimento in Croazia per tutte le persone transgender e transessuali. Al fine di migliorare i servizi sociali e sanitari in favore delle persone transessuali vittime di violenza i professionisti che operano in una vasta gamma di settori, tra cui ginecologi e psichiatri che lavorano nell'ambito di istituzioni pubbliche e in organizzazioni, devono ricevere una formazione sistematica di assistenza sanitaria, sessuale e riproduttiva per le persone transgender e transessuali.

Il secondo dato rilevante del presente studio è che le intervistate sono state molto restie nel denunciare la violenza alla polizia. In realtà, solo una di esse ha denunciato con successo la violenza subita dopo essere stata incoraggiata dal proprio medico. Anche se tutto ciò è in linea con la bassa percentuale generale di denunce tra le donne vittime di violenza, per le vittime LBT ci sono ostacoli ulteriori. A parte il fatto di sminuire la portata del problema e a parte il fatto che si trovano ad affrontarlo senza avere le necessarie informazioni, le vittime LBT spesso hanno mostrato sfiducia nella polizia, temendo di non essere prese sul serio o il poco rispetto della loro dignità. Due delle professioniste intervistate per questo studio hanno riferito un miglioramento negli ultimi anni del personale di polizia nei casi che coinvolgono persone LGBTIQ, fatto che può essere attribuito all'efficacia delle iniziative di formazione<sup>5</sup> che devono divenire sistematiche per tutti i presidi di polizia in Croazia e che certamente non possono essere limitate ai pochi di essi che sono nei pressi della capitale, Zagabria. Inoltre, occorre aumentare la consapevolezza fra tutte le donne attraverso campagne di sensibilizzazione a largo raggio e con materiale informativo circa l'importanza di denunciare le violenze.

Dal momento che la sfiducia nella polizia è ancora un fattore prevalente tra tutte le vittime della violenza, una modifica importante da apportare alle prassi e ai protocolli per la tutela delle vittime sarebbe quella di non richiedere una previa denuncia della violenza come requisito per l'ammissione nei centri di accoglienza per donne vittime di violenza. Ciò è particolarmente importante per le vittime LBT, come mostrato da un caso oggetto del presente studio in cui una vittima di violenza grave e ripetuta non è stata accolta in quanto non aveva presentato denuncia contro il suo aggressore, cosa che lei non aveva fatto per il timore di transfobia da parte degli agenti di polizia. Se la maggior parte delle vittime evitano la denuncia, questo requisito diviene quindi un serio ostacolo nella loro ricerca di tutela nei confronti di partner estremamente violenti.

Altre raccomandazioni specifiche fornite dalle professioniste intervistate per questo studioriguardano in primo luogo la necessità di fornire una definizione giuridica di violenza di appuntamento e di introdurre questo tipo di violenza come reato specifico nel codice penale; è inoltre importante inasprire le pene per la violenza domestica e di appuntamento e garantire assistenza legale gratuita alle vittime, nonché fornire sostegno e aiuto alla vittima

---

<sup>5</sup> Formazione agli agenti di polizia su questioni LGBTIQ è stata fornita nel 2013 dai membri di Zagreb Pride; è stato pubblicato uno studio [http://www.zagreb-pride.net/new/wp-content/uploads/2015/07/brosura\\_policija\\_final\\_web.pdf](http://www.zagreb-pride.net/new/wp-content/uploads/2015/07/brosura_policija_final_web.pdf), consultato il 15 novembre 2015.

durante tutto il percorso; accanto a ciò, occorre garantire un sostegno psico-sociale per la vittima ma anche ridurre il numero di testimonianze sui fatti che la vittima deve necessariamente fornire nel corso del processo di denuncia, così da evitare traumi aggiuntivi; è infine rilevante depenalizzare la prostituzione e realizzare ulteriori studi e ricerche sul tema della violenza domestica e di appuntamento contro le persone LGBTIQ.

Questo studio ha dimostrato che la violenza domestica e di appuntamento contro le donne lesbiche, bisessuali e transessuali ha due caratteristiche peculiari che devono essere prese in considerazione per migliorare il sistema di prevenzione e protezione contro la violenza domestica e di appuntamento. In primo luogo, le donne transessuali subiscono violenza con maggiore frequenza, in forma tendenzialmente più grave e incontrano seri ostacoli istituzionali nel percorso di denuncia. Per questo motivo deve essere loro garantito il riconoscimento legale del genere legale e devono inoltre essere modificati i requisiti per l'accettazione nelle case-rifugio per le vittime di violenze. In secondo luogo, le donne LBT sono più restie a denunciare la violenza e ciò richiede una maggior sensibilizzazione e un cambiamento generale dell'atteggiamento della società al problema della violenza domestica e di appuntamento.

#### Riferimenti

- Balsam, KF 2001, 'Nowhere to hide: Lesbian Battering, Homophobia and Minority Stress', in E Kaschak (ed.), *Intimate Betrayal: Intimate Partner Abuse in Lesbian Relationship*, Haworth Press, New York.
- Brown, C 2008, 'Gender-Role Implications on Di persone dello stesso sesso Intimate Partner Abuse', *Journal of Family Violence*, vol. 23, no. 6, pp. 457-462.
- CESI – Centar za edukaciju, savjetovanje i istraživanje 2014, *Research study on the public opinion on abortion and life-partnership*, prepared by Ipsos Public Affairs, Zagreb.
- European Union Agency for Fundamental Rights (FRA) 2014, *European Union Lesbian, Gay, Bisexual and Transgender Survey: Main Results*, prepared by FRA, Luxembourg.
- Frost, DM 2009, 'Internalised Homophobia and Relationship Quality Among Lesbians, Gay Men and Bisexuals', *Journal of Counseling Psychology*, vol. 56, no. 1, pp. 97-109.
- Gender Equality Ombudsperson 2014, *Annual Report on the Work of the Ombudsperson for Gender Equality*, GEO, Zagreb.
- Goldberg, NG & Meyer, IH 2012, 'Sexual Orientation Disparities in History of Intimate Partner Violence: Results From the California Health Interview Survey', *Journal of Interpersonal Violence*, vol. 20, no. 10, pp. 1-10.
- Jurčić, M (ed.) 2013, *Pink Megaphone: From Anti-discrimination Act to the Constitutional Ban on Di persone dello stesso sesso Marriage: Report of Zagreb Pride on the Human Rights of LGBTIQ Persons in Croatia 2010-2013*, Zagreb Pride, Zagreb.
- Milković, M 2013, *Brutal Reality: A Research Study Investigating Anti-LGBTIQ Violence, Discrimination, and Hate Crime in Croatia*, Zagreb Pride, Zagreb.
- Murray, CE, Mobley, AK, Buford, AP & Seaman-DeJohn, MM 2006/2007, 'Di persone dello stesso sesso Intimate Partner Violence: Dynamics, social context, and counseling implications', *The Journal of LGBT Issues in Counseling*, vol. 1, no.4, pp. 7-30.
- Owen, SS & Burke, TW 2004, 'An Exploration of Prevalence of Domestic Violence in Di persone dello stesso sesso Relationships', *Psychological Reports*, vol. 95, pp. 129-132.
- Richards, A, Noret, N& Rivers, I 2003, 'Violence & Abuse in Di persone dello stesso sesso Relationships: A Review of Literature', York St John, College of the University of Leeds, viewed 22 October 2015, [http://mesmac.co.uk/uploads/cms/files/violence\\_and\\_abuse.pdf](http://mesmac.co.uk/uploads/cms/files/violence_and_abuse.pdf).
- The County Court in Varaždin 2013, *Final judgment of July 9*, no. Gž-5048/12-2, CC, Varaždin.
- Vučković Juroš, T 2014, 'The social exclusion of sexual minorities in Croatia', *Revija za socijalnu politiku*, vol. 22, no. 2, pp. 195-218.

Di persone dello stesso sesso Life Partnership Act 2014, (*Official Gazette*) viewed 15 October 2015, <http://www.zakon.hr/z/732/Zakon-o-%C5%BEivotnom-partnerstvu-osoba-tog-spola>.  
Waldner-Haugrud, LK, Gratch, LV & Magruder, B 1997, 'Victimization and Perpetration Rates of Violence in Gay and Lesbian Relationships: Gender Issues Explored', *Violence and Victims*, vol. 12, pp. 173-184.

## UNGHERIA

*Bea Sándor\* e Katalin Ráhel Turai\**

### **Introduzione**

In Ungheria atteggiamenti omofobici e transfobici coesistono con una legislazione relativamente avanzata e con una fiorente attività LGBTQI a Budapest. Le persone transgender subiscono discriminazioni in percentuali comprese fra il 30 e il 50% dei settori della loro vita (Hidasi 2012), incluso il rapporto di coppia e addirittura all'interno di attività che gravitano nel mondo LGBTQI. Secondo l'Eurobarometro 2008, in Ungheria, 6.2 persone su dieci affermavano di non sentirsi a proprio agio nell'avere un vicino di casa gay o lesbica (Rapporto FRA 2009, p. 4). Le persone intervistate appartenenti ad un campione rappresentativo hanno riferito di essere d'accordo con l'affermazione che l'omosessualità è una questione che attiene alla sfera privata della persona (Takács 2011, pag. 17), affermazione che può essere interpretata sia come tolleranza e tutela dall'ingerenza statale, sia nei termini di limite alla affermazione pubblica dell'omosessualità. La contestata natura pubblica delle questioni riguardanti l'omosessualità, e in generale di tutte le questioni LGBTQI, mostra tutta la sua evidenza nella manifestazione del Pride di Budapest, frequentato da moltissime persone ma sistematicamente attaccato e allo stesso tempo, contraddittoriamente messo sotto protezione da parte della polizia. Per quanto riguarda i modelli di devianza/malattia/peccato, il primo è il più prevalente nella società ungherese, mentre identificare l'omosessualità come peccato (contro Dio o contro la società) è il meno prevalente, concetto sostenuto soltanto dal 21% del campione nazionale. Il 35,5% delle persone intervistate è completamente d'accordo con l'affermazione che 'La scelta di un partner dello stesso sesso è un diritto umano fondamentale' (Takács 2011, pp. 17-21).

### **Occupazione e economia**

Sebbene in Ungheria la *Legge CXXV del 2003 sulla parità di trattamento e la promozione delle pari opportunità* vieti la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere, sono pochissime le vittime di discriminazione sul lavoro che si rivolgono ad un tribunale o che ricorrono all'Autorità per ottenere parità di trattamento. Oltre che con la discriminazione, molte persone LGBTQI devono fare quotidianamente i conti con un ambiente omofobico e transfobico sul posto di lavoro: l'atmosfera etero e cisnormativa tipica dei luoghi di lavoro è caratterizzata da insulti verbali omofobici o transfobici, molestie, ostracismo e maldicenze. Accade frequentemente che molte persone vedano rifiutate un'offerta di lavoro a causa del loro orientamento sessuale o dell'identità di genere, o che non progrediscono di carriera o siano addirittura licenziati per motivi discriminatori. Considerato tale ambiente, la maggior parte delle persone LGBTQI scelgono di non dichiararsi. Anche se in una ricerca condotta dalla Hatter Society e dell'Accademia Ungherese delle Scienze nel 2010 la stragrande maggioranza degli

---

\* Esperta legale ungherese.

\* Dottoranda in Studi di Genere, Università di Budapest.

intervistati (85%) si dichiarava d'accordo sul fatto che si possa vivere al meglio la propria vita soltanto se non si nasconde il proprio orientamento sessuale, solo il 17% di essi ha riferito di essere totalmente dichiarato con i colleghi sul luogo di lavoro, mentre il 32% lo è soltanto con parte dei colleghi. Ancora meno (35%) il numero di coloro che sono dichiarati, interamente o in parte, con i loro superiori; la conclusione che se ne può trarre è che è più probabile che una persona LGBTQI si dichiarerà con i propri colleghi che con i propri superiori (Karsay 2015b, p. 20).

Secondo i risultati della stessa ricerca, le persone transgender sono più colpite dalla disoccupazione (12% degli intervistati in Karsay 2015a) che non gli intervistati LGB (6%). La disoccupazione permanente, che perdura cioè da più di tre mesi, ha interessato il 62% delle persone transgender (mentre la stessa proporzione tra gli intervistati LGB è stata del 39%).

Oltre a rimedi di tipo legale, maggiore attenzione dovrebbe essere rivolta a prevenire la discriminazione nel mercato del lavoro e a promuovere le buone prassi sulla diversità sul posto di lavoro. Sebbene le politiche di pari opportunità abbiano come progetto quello di realizzare tali programmi di diversità, i datori di lavoro sono, da un lato, non motivati ad accettare politiche di pari opportunità potenzialmente in grado di realizzare cambiamenti concreti, e, dall'altro, non possono fare affidamento su alcun supporto professionale. Inoltre, solo un numero limitato di datori di lavoro (istituzioni pubbliche e imprese di proprietà dello Stato) hanno l'obbligo di porre in essere politiche di pari opportunità.

### **Riconoscimento delle famiglie omosessuali, adozione, diritto al matrimonio e accesso alle nuove tecniche riproduttive**

Le leggi, tra cui la *Legge XXIX del 2009 sulle unioni registrate* e la *Legge CLIV del 1997 sui servizi sanitari*, contemplano ancora ipotesi di discriminazione contro le coppie formate da persone dello stesso sesso. L'introduzione dell'istituto dell'unione registrata nel 2009 è stata un enorme passo avanti, sebbene non abbia significato l'eliminazione delle discriminazioni in ragione dell'orientamento sessuale. Le coppie di persone dello stesso sesso non possono adottare bambini né hanno la possibilità di accedere all'inseminazione artificiale. I/le singoli/e, tuttavia, hanno il diritto di adottare bambini indipendentemente dal loro stato civile o dall'essere in un'unione registrata, dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere; in tali casi i minori adottati avranno soltanto un/a genitore/genitrice legalmente riconosciuto/a. La politica che pone l'accento sulla "difesa del matrimonio" discrimina inoltre anche le persone transessuali che sono obbligate a divorziare se vogliono che il loro genere sia legalmente riconosciuto.

A partire dal 2010, il governo ungherese ha adottato alcuni provvedimenti che mettono gravemente in pericolo i diritti delle coppie dello stesso sesso e quelli dei loro figli. Il fatto che la nuova Costituzione definisca il matrimonio come istituzione eterosessuale è una grave battuta d'arresto nella lotta per l'uguaglianza delle coppie di persone dello stesso sesso e dei loro figli, in quanto conferma i pregiudizi sociali esistenti nei confronti di queste famiglie. A parte le organizzazioni internazionali per i diritti umani, i giuristi esperti di



diritto costituzionale cui è stato richiesto dal governo di rivedere la Costituzione durante il quarto processo di modifica, così come la Commissione di Venezia<sup>6</sup>, hanno indirettamente criticato questa definizione ristretta di famiglia. Essi hanno inoltre sottolineato che la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) riconosce le coppie dello stesso sesso come una famiglia (*Schalk e Kopf c. Austria*, 30141/04).

A differenza di una versione precedentemente contenuta nel Codice Civile, la *Legge V del 2013 sul codice civile* non permette la cosiddetta *step-child adoption*, cioè l'adozione del/la secondo/a genitore/genitrice (non permette, cioè, che il/la partner adotti i figli del/la partner), mantenendo quindi le coppie dello stesso sesso e i loro bambini in una posizione giuridica incerta. Anche se un bambino viene cresciuto da due genitori dello stesso sesso per oltre dieci anni, non diviene erede del/la genitore/genitrice non biologico/a, non ha diritto al mantenimento in caso di cessazione del rapporto tra i/le partner ed è estremamente difficile o impossibile per il/la genitore/genitrice non biologico/a tutelare giudizialmente i suoi diritti verso il bambino nel caso in cui il/la genitore/genitrice biologica vi frapponga ostacoli. Questi provvedimenti violano gli interessi dei bambini cresciuti da genitori/genitrici dello stesso sesso. È importante notare che la CEDU vieta non solo le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale nei casi di adozione da parte dei/delle singoli/e (*EB c. Francia*, 43546/02), ma è considerata discriminatoria anche l'esclusione del/la partner dello stesso dall'adozione da parte del/la secondo/a genitore/genitrice (*X. e altri contro Austria*, 19010/07).

L'accesso alla fecondazione artificiale è regolato in Ungheria da misure rigide (e discriminatorie). Secondo la legge (*Legge CLIV del 1997 sui servizi sanitari*), solo la donna sposata, la partner eterosessuale o la donna singola che sia sterile o che potrebbe diventare in breve tempo infertile a causa dell'età possono accedere ai trattamenti di inseminazione artificiale; è vietato invece alle partner lesbiche, alle partner in un'unione registrata o alle donne non sterili. Tuttavia numerose coppie di donne hanno potuto aver accesso alla fecondazione artificiale negli ultimi anni eludendo la norma, presentandosi cioè come donne *single*. Gli uomini transgender che cambiano ufficialmente il loro genere possono richiedere l'inseminazione artificiale con la loro partner di sesso femminile.

Ovunque sia eseguita l'inseminazione artificiale, sia in un istituto di cura all'estero o in Ungheria, resta il problema derivante dal fatto che il bambino avrà una sola genitrice, ossia la madre biologica. Lo stesso non avviene quando sia una coppia eterosessuale a ricorrere alla fecondazione artificiale. In questo caso, se si procede con una richiesta congiunta l'uomo diventerà il padre del bambino (indipendentemente dal fatto di essere o meno il padre biologico del bambino). È tuttavia da tenere presente come la mancanza di un rapporto giuridico tra uno dei due genitori e il bambino possa portare a gravi problemi nella vita quotidiana della famiglia.

---

<sup>6</sup> La Commissione di Venezia, dal nome della città in cui si riunisce, è un organo consultivo del Consiglio d'Europa che ufficialmente porta il nome di "Commissione europea per la Democrazia attraverso il Diritto".

## Salute

Nel sistema sanitario è vietata la discriminazione basata sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere così come il negare servizi medici ai pazienti sieropositivi. I fornitori di servizi di assistenza sanitaria sono obbligati al rispetto della *Legge CXXV del 2003 sulla parità di trattamento e la promozione delle pari opportunità*. Ciononostante, una recente ricerca qualitativa condotta da Hatter su come lesbiche, gay e bisessuali vivono la sanità ungherese (Faix-Prukner e Rózsa 2015) ha rivelato quanto sia rischioso dichiararsi apertamente in tale settore. I pazienti sieropositivi sono quelli più colpiti sia per quanto attiene al *coming out* sia per la possibile doppia discriminazione basata sulla loro sieropositività e sull'orientamento sessuale (o di genere), inclusa la vittimizzazione. La metà delle persone LGB intervistate ha subito domande o commenti inappropriati e il 29% degli intervistati ha subito molestie. La ricerca ha altresì riportato casi in cui non si è tenuto conto dello stato civile di persona unita in un'unione registrata e casi in cui i medici hanno violato l'obbligo di riservatezza. La ricerca ha poi dimostrato che soltanto poche persone denunciano la discriminazione. Solo il 6,3% di coloro che sono stati discriminati (sei su 95 persone) ha presentato una denuncia; quattro di questi hanno riferito che la loro denuncia non è stata considerata, e solo in un caso, un impiegato che aveva avuto un comportamento discriminatorio è stato convocato dai suoi superiori per rendere conto del proprio operato.

Per quanto riguarda il riconoscimento del genere, le persone transessuali devono farne richiesta (sia per il cambio di genere che per il cambio di nome) inviando una domanda all'Ufficio dell'Immigrazione e della Nazionalità presso il Ministero degli Interni, che poi inoltra la richiesta al Ministero delle Risorse Umane. Sono inoltre necessarie delle perizie mediche che devono essere acquisite da due psichiatri (o da uno psichiatra e da uno psicologo clinico) e da un ginecologo o da un urologo. Nessuna terapia ormonale o intervento chirurgico è pre-requisito per il cambio di genere e di nome. Se la richiesta è fondata, i ministeri rilasciano le autorizzazioni necessarie; la modifica del nome viene eseguita e certificata dall'ufficiale dello stato civile. Una volta modificato il certificato di nascita possono essere modificati anche tutti gli altri documenti (carta d'identità, passaporto, patente di guida, pagelle, diplomi, etc.). Non esiste alcuna legge che individui chi ha diritto di richiedere un intervento medico chirurgico o altro. Il sistema sanitario, però, copre solo il 10% dei costi dell'intervento chirurgico; il restante 90% dei costi deve essere finanziato dagli stessi interessati.

Secondo un sondaggio effettuato tra le persone transessuali con riferimento al sistema sanitario ungherese condotto dalla ONG Transvanilla, molte persone transessuali non si recano dai medici per paura di subire discriminazioni. Nella ricerca, è confermato che il 26% degli intervistati è stato discriminato a causa dell'identità di genere (Hidasi 2015). Più di un terzo di essi ha riferito che le sue particolari esigenze sono state ignorate e di essere stato sottoposto a inutili indagini intime da parte del personale sanitario. I casi di discriminazione nel sistema sanitario sono particolarmente problematici per le persone

transessuali che devono poter contare su esami sanitari, diagnosi e certificati, per poter vedersi riconosciuta giuridicamente la transizione di genere.

### **Violenza domestica e di appuntamento**

Il codice penale ungherese (*Legge C del 2012*) punisce la “violenza di relazione”. Con tale locuzione si intende l’azione violenta esercitata regolarmente contro la dignità umana del/la partner, l’umiliazione, la violenza in sé, l’abuso economico o il sottoporre della vittima a trattamenti degradanti. L’espressione “partner” si riferisce a coniugi o ex coniugi, conviventi o partner registrati che hanno vissuto o vivevano con l’autore/autrice del fatto al momento o prima delle commissioni del reato. L’aggressione e la diffamazione, se compiute nelle stesse circostanze della violenza domestica, sono punite più severamente rispetto all’aggressione e alla diffamazione tra estranei. Tuttavia, anche se questa definizione di partner è neutrale rispetto al genere, non include partner che non vivevano insieme al momento della commissione del fatto.

La *Legge LXXII del 2009* disciplina il cosiddetto ordine restrittivo preventivo, che, ugualmente, non specifica il genere. Ordini restrittivi provvisori possono essere emessi dalla polizia se qualcuno/a è a rischio di azioni che mettano a repentaglio la sua dignità, la vita, l’autonomia sessuale o fisica e/o il suo benessere psicologico. Un ordine restrittivo provvisorio emesso dalla polizia perde la sua validità dopo 72 ore. La polizia, d’ufficio, può chiedere una proroga al giudice. Il tribunale decide se emettere un ordine restrittivo che può avere un’estensione temporale massima di 60 giorni. Le vittime di violenza domestica possono anche rivolgersi direttamente al tribunale per chiedere un ordine restrittivo. Durante il periodo in cui un tale ordine è in vigore, gli/le autori/autrici dei comportamenti violenti non possono contattare in alcun modo la persona sotto protezione, né direttamente, né indirettamente. La *Legge XIX del 1998 sulla procedura penale* disciplina gli ordini restrittivi in caso in cui sia in corso un procedimento penale; anche questa legge è neutrale rispetto al genere.

Ad ogni modo, sulla base della valutazione effettuata, nel 2011, da due organizzazioni per i diritti delle donne, la polizia è molto cauta nell’emettere ordini restrittivi preventivi. È inoltre emerso un problema ancora più grave da parte dei giudici: a Budapest, per esempio, nel 2010, 60 su 95 ordini restrittivi provvisori emessi dalla polizia sono stati revocati dall’autorità giudiziaria (NANE e PATENT 2011).

Le disposizioni di legge vigenti e in particolare la loro effettiva applicazione sembrano quindi inadeguate ad offrire alle vittime di violenza domestica una concreta possibilità di liberarsi da un rapporto abusivo e di ottenere aiuto da parte delle istituzioni. I tempi di risposta sono molto lunghi; inoltre pochissime sono le case-rifugio esistenti in Ungheria e in cui le vittime di violenza domestica possono trovare accoglienza per almeno un paio di mesi.

Le leggi ungheresi non disciplinano o sanzionano, in maniera specifica, “la violenza di appuntamento” che è invece sanzionata dalle norme che puniscono la violenza sessuale

nelle sue varie forme e dalle tutele previste circa i reati generici. Le norme relative alla violenza sessuale e agli abusi contenute nel codice penale (*Legge C del 2012*) sono neutrali rispetto al genere: sia l'autore/autrice del reato che la vittima possono dunque appartenere a qualsiasi genere.

Come riportato in un rapporto pubblicato, nel 2007, da Amnesty International, un ostacolo fondamentale che incontrano le donne nel tentativo di ottenere giustizia nei casi di stupro e negli altri casi di violenza sessuale è l'alto tasso di logoramento, e cioè l'altissimo numero di casi che non raggiungono l'esito di un procedimento penale, non riuscendo neanche ad approdare in un'aula di tribunale o ad una sentenza di un tribunale. I casi possono "perdersi" per diversi motivi e nelle diverse fasi giudiziarie; la polizia non riesce ad identificare l'aggressore, la vittima o altri testimoni possono decidere di ritirare le dichiarazioni rese o addirittura di non sporgere denuncia, il caso può essere classificato come "falsa denuncia". Amnesty International nel suo rapporto ha riferito che nelle interviste effettuate agli agenti di polizia – anche tra gli agenti specializzati nelle indagini per violenza sessuale – molti ritengono che le donne spesso mentano sullo stupro. La polizia, i procuratori o i giudici possono ritenere che le prove non siano sufficienti. Molti esperti ritengono che il primo, e per molti versi più significativo, punto di logoramento è l'incapacità di denunciare il reato. Allo stesso tempo, secondo gli esperti che lavorano in questo settore (Amnesty International, 2007), la polizia spesso scoraggia le donne che cercano di denunciare i reati sessuali dicendo loro che non saranno in grado di provare i fatti, che dovranno affrontare un processo molto difficile e faticoso e che quindi non dovrebbero esporsi ad un procedimento giudiziario. La direttrice di una ONG, Júlia Spronz, ha riferito ad Amnesty International che 'Ci sono situazioni in cui le donne denunciano verbalmente e nulla viene trascritto. Per questo motivo si consiglia alle donne di presentare denunce scritte.'

Un esperto della polizia specializzato sui reati di stupro ha portato i propri saluti al rappresentante di Amnesty International nel 2006 con le parole:

Voi siete coloro che sono venuti a parlare agli uccellini che sono qui che sostengono di essere stati violentati... Almeno l'85 per cento sono puttane. Vogliono fare sesso, ma poi non riescono a trovarsi d'accordo. Sono prostitute, apertamente o di nascosto. Un esperto se ne rende subito conto.

Non abbiamo alcun motivo per ritenere che questi atteggiamenti siano cambiati in modo significativo negli ultimi anni. Anche recenti rapporti e dichiarazioni rilasciate da ONG che lavorano con le vittime di violenza sessuale e/o domestica dimostrano che questo settore è caratterizzato da elevati tempi di risposta e che le istituzioni competenti non sono correttamente (o meglio non lo sono affatto) addestrate ad affrontare questi problemi.

## **Il lavoro sul campo, l'ambiente e i questionari**

Dopo aver consultato le organizzazioni come NANE, una ONG che lavora contro la violenza di genere, che si occupano di violenza di genere, così come le organizzazioni lesbiche e transessuali Transvanilla e Transzpont, abbiamo inviato due questionari con il fine di individuare le forme più comuni di abusi contro le donne transessuali e tra donne lesbiche. Abbiamo distribuito i questionari on-line e nel corso di un seminario a tema tenuto durante il Budapest Pride. I risultati non sono rappresentativi; i questionari sono stati compilati per lo più da persone che sono state vittime di abusi. Abbiamo raccolto 61 questionari completamente compilati da donne che sono in una relazione con un'altra donna (2% di esse sono transgender) e dieci questionari compilati per intero da donne transessuali.<sup>7</sup> Oltre ad una lista di ciò che esse ritenevano essere le varie forme di abuso, le persone hanno avuto la possibilità di mettere per iscritto la propria storia e di fornirci i dati per essere contattate (abbiamo così avuto modo di contattare direttamente alcune di loro).

Tra le persone intervistate che hanno iniziato il questionario relativo alla violenza in coppie dello stesso sesso, il 56% di esse si identificava come lesbica o gay, il 10% come bisessuale, un altro 10% come altro non-eterosessuali (queer, pansessuale, ecc), quattro donne come eterosessuali; il restante numero non ha voluto farsi identificare. Ciò indica che molte donne che non si identificano come lesbiche mostrano interesse per il fenomeno della violenza nei rapporti tra persone dello stesso sesso, fatto che deve essere preso in considerazione se si vogliono creare servizi e strumenti per aumentare la consapevolezza e fornire supporto alle persone. La metà delle persone intervistate avevano un'età compresa tra i 25 e i 44 anni, solo otto di esse avevano più di 44 anni. Nelle risposte ai questionari sono stati indicati tutti i tipi di abuso, comprese le percosse. Più di un terzo delle persone intervistate ha sperimentato paura, ansia ed estrema gelosia della partner. Ciò che pare meno probabile che si verifichi – a differenza di quanto avviene nelle relazioni eterosessuali – è la violenza economica e l'abuso sui minori – probabilmente perché nelle famiglie lesbiche ci potrebbero essere meno minori, e anche perché le due partner sono forse meno dipendenti finanziariamente l'una dall'altra. Il 12% delle intervistate ha subito qualche forma di abuso sessuale. Con l'ultima parte del questionario abbiamo cercato di capire sino a che punto potevano essere raccontate le storie di violenza ed è emerso che più del 40% di coloro che avevano iniziato a compilare il questionario non ha risposto alla seconda parte di domande. Un quarto delle intervistate ha detto che nessuna delle donne di sua conoscenza viveva in un rapporto violento, ma un altro quarto ha detto di avere il sospetto che ciò avvenisse per circa 2-5 persone di sua conoscenza. Il 18% delle persone intervistate ha risposto di non aver sentito storie – da parte delle stesse vittime – di relazioni

---

<sup>7</sup> Come avviene per i questionari online, sono molte di più le persone che iniziano a compilarli di quelle che li terminano; il numero dei questionari incompleti è 108 nel caso di questioni same-sex e di 27 nel caso delle questioni transgender.

violente tra donne (da 2-5 donne) e la stessa percentuale ha detto di non averne mai sentito parlare.

Delle 20 donne transessuali<sup>8</sup> che hanno risposto alla domanda su orientamento sessuale, sette (un terzo) si identificano come eterosessuali e molte di esse hanno riferito storie con uomini violenti. Altre sei si identificano come gay o lesbica, cinque come bisessuali, queer, o senza etichetta e due come asessuali. Dodici donne hanno risposto alla domanda sul genere dei maltrattanti dicendo che si trattava di uomini nella metà dei casi (sei), donne in un terzo (quattro), e sia uomini che donne nel caso di due delle intervistate. Le donne transgender hanno subito più abusi di ogni tipo rispetto alle donne che si trovano in relazione con altre donne. Ciò che colpisce è che la violenza fisica (colpi, calci, lancio di oggetti contro la persona) è stata più frequente contro le donne transessuali. Stesso discorso per la violenza economica: il 42% delle intervistate ha riferito che il partner controllava o limitava l'accesso al conto bancario comune e il 23% ha risposto di esser obbligata a svolgere la maggior parte delle faccende domestiche. Per quanto riguarda le forme specifiche di abuso ai danni delle donne transessuali, più di un terzo delle intervistate ha detto di esser stata denominata al maschile, e che il suo corpo era stato umiliato e deriso – questa proporzione corrisponde a quella contenuta nei risultati di un recente rapporto di ricerca scozzese (Scottish Transgender Alliance 2010). L'incidenza di abusi sessuali è stata inoltre più elevata tra le donne transessuali che tra coloro che hanno compilato il questionario sulla violenza nelle coppie lesbiche. Anche l'essere isolate è stata indicata come esperienza ricorrente; sentirsi isolati è un problema generale per le minoranze sessuali, ma è un problema particolarmente rilevante per le persone transgender.

In generale, nelle comunità LGBTQI il progetto *Bleeding Love* è stato accolto con interesse e apertura. NANE ha collaborato con Hatter: gli operatori della linea informativa e di *counselling* di Hatter sono stati formati da esperti che lavorano presso NANE in modo da accrescere la propria consapevolezza e sensibilità sul problema della violenza domestica. La banca dati statistica sulle chiamate ricevute dalla linea telefonica di aiuto di Hatter ha inserito la violenza domestica come una categoria a sé. NANE ha organizzato un workshop nel corso del Festival dell'Identità Lesbica (LIFT), tenutosi nel 2014 a Budapest. Le pubblicazioni di NANE tengono conto del fenomeno delle percosse nelle relazioni sia eterosessuali che tra persone dello stesso sesso.

Come riferito dagli operatori del servizio di assistenza di NANE per le donne maltrattate, a volte c'è il sospetto che colei che chiama sia una donna che vive con un'altra donna. Alcune delle donne che chiamano lo dicono subito, ma altre non lo fanno. Gli operatori utilizzano espressioni neutre e si riferiscono al “partner” della chiamante, di modo che queste possano rendersi conto durante la discussione che possono parlare della loro relazione con un'altra donna. Coloro che chiamano chiedono aiuto e sostegno psicologico. Gli operatori di NANE non sono al corrente di casi in cui un'istituzione o autorità sia stata contattata da vittime di violenza domestica da parte di persone dello stesso sesso.

---

<sup>8</sup> Una di esse è una persona intersessuale e un'altra si identifica come uomo eterosessuale.

‘Probabilmente non ritengono che i servizi di supporto siano preparati ad affrontare casi come il loro. Così diventa ancora più difficile parlare.’<sup>9</sup> Per quanto riguarda i servizi pubblici per le persone che hanno subito violenza si può dire che in genere non vi sono risorse e sebbene in teoria le case-rifugio accettino non soltanto le donne cis/eterosessuali (sono previste camere separate), in pratica i servizi pubblici non sono affatto sensibilizzati al problema delle relazioni violente tra persone dello stesso sesso e a quello della violenza di genere contro le donne transessuali.

Sebbene il dibattito tradizionale esistente sul tema della violenza domestica ometta completamente i casi di persone LGBTQI, ci sono un paio di psicologici LGBTQI-*friendly* che conoscono e sono in grado di affrontare tali problemi. Le lesbiche che hanno subito abusi, comprese quelle da noi intervistate, si rivolgono sia ai servizi di consulenza finanziata dallo Stato che a quelli privata. Spesso chiedono un supporto nel momento in cui l’abusante le controlla o le ricatta al punto da non permettere loro di mantenere contatto con i figli non biologici. Consulenza individuale e terapia di gruppo possono aiutare notevolmente queste persone se l’approccio è femminista e sensibile alle tematiche LGBTQI. Le donne transessuali, tuttavia, soprattutto se sono povere e non possono pagare per i servizi privati, sono per lo più “trattate” in istituti psichiatrici, senza un sostanziale supporto.

Nel corso della ricerca, abbiamo intervistato nove esperti: due collaboratrici di NANE; due attiviste trans (dal ONG Transvanilla e Transzpont); una psicologa LGBTQI; un ufficiale di polizia e tre assistenti sociali, di cui una in forza ad un servizio di sostegno, finanziato dallo Stato, e rivolto a persone sopravvissute alla violenza, un’altra in servizio presso un istituto giovanile femminile e una terza proveniente da una ONG che lavora nel campo della prevenzione dalla droga delle persone che si prostituiscono sulla strada. Informalmente o per conversazioni molto brevi abbiamo anche contattato le organizzazioni delle prostitute.

### **Interviste con le donne che sono sopravvissute alla violenza**

Abbiamo condotto interviste dall’inizio del febbraio 2015 effettuando cinque lunghe, semi-strutturate, interviste individuali dal vivo con persone sopravvissute alla violenza domestica in relazioni lesbiche. L’età delle intervistate variava dai 23 ai 49 anni (la più giovane delle intervistate aveva, al momento del rapporto violento, 16 anni); il livello di istruzione e percorso professionale era compreso tra la classe superiore-operaia e la classe medio-alta, dalla formazione professionale al dottorato di ricerca. Altre quattro più brevi conversazioni con persone potenzialmente o parzialmente interessate appartenenti alle vecchie generazioni della comunità lesbica sono state condotte via telefono o Skype. Abbiamo effettuato interviste più lunghe, semi-strutturate con due donne transessuali, entrambe attiviste (una individuale di persona e una via Skype), una con una donna transessuale

---

<sup>9</sup> Intervista con un’operatrice della helpline condotta il 6 marzo 2015.

sopravvissuta ad un caso di violenza domestica, e altre tre, per telefono, con donne transessuali che si prostituiscono, che avevamo contattato on-line. Abbiamo contattato due *drag queen* della vecchia generazione, on-line e via telefono.<sup>10</sup>

Il nostro lavoro sul campo si basa inoltre sulle storie che sono state riferite nei questionari, sulle osservazioni fatte nei gruppi LGBTQI e nelle manifestazioni a Budapest, on-line e off-line, tra cui il nostro workshop durante il Pride. Discussioni informali con persone al di fuori della scena LGBTQI di Budapest (come, ad esempio, una discussione con coppie di donne *homeless*, donne che si prostituiscono in strada, i partecipanti ad uno spettacolo di *drag queen* nella città di Szeged) sono state anche fonte di informazioni. I nostri dati potrebbero aumentare nel corso del progetto.

### *Relazioni tra donne*

Secondo i nostri dati, vari tipi di violenza possono ricorrere nelle relazioni tra donne: atteggiamento di controllo compreso il controllo del telefono, delle email e di facebook, l'isolamento dagli amici, dalla famiglia e dalla comunità (anche vietando di effettuare chiamate). Le forme di violenza verbale vissute dalle nostre intervistate includono scenate di gelosia, esplosioni di rabbia, umiliazione, o frasi come 'Avresti dovuto morire come tua madre'; da ultimo anche violenza fisica.

Come riferisce Adel (42 anni), quando era iniziato l'abuso fisico, era già indebolita psicologicamente:

Anche dopo quella fisica [violenza], la violenza verbale era sempre presente. Psicologicamente, emotivamente riusciva a mandarmi così tanto a terra. Ciò è avvenuto quando è iniziata la mia debolezza, quando non ce l'ho più fatta emotivamente (...), che dopo un po' pensi ... Oh mio Dio. Se ti si dice da tempo che 'sei una stupida', alla fine credi di essere stupida. Questa è psicologia. E lei ha reso il mio ruolo così insostenibile che non mi sentivo più una persona. Come se questo fosse il mio destino, e come se avesse preso da me l'ultima corda di modo che non avessi più nulla cui aggrapparmi. Per farmi diventare una sua proprietà e tutto ciò che voleva. (Adel, 42 anni)

Adél ha avuto due figli dalla sua precedente relazione eterosessuale, che non hanno sofferto direttamente, ma con essi trovare delle vie di fuga è stato per lei più difficile.

Lei non mi lasciava chiamare i miei genitori o chiedere aiuto a nessuno. Quando a Székesfehérvár, una volta che ha scoperto che avevo chiamato mio padre – perché avevo programmato di mandare i miei ragazzi lì per le vacanze estive in modo che vi rimanessero che e poi potessi anche io raggiungerli in qualche modo. E ha scoperto che avevo chiamato mio padre. Eravamo in strada, era già buio, c'eravamo solo noi, e lei mi ha spinto contro il muro. Cercavo di scappare, ma non mi lasciava andare. E mi teneva stretta, mi ha spinto contro il muro del negozio, mi sono spaventata, mi ha bloccato e non sapevo come

---

<sup>10</sup> Presentiamo stralci delle interviste tradotte in inglese dall'ungherese, usando pseudonimi, e modificando i dati personali al fine di evitare la possibile identificazione delle persone e degli avvenimenti.



divincolarmi. Mi ha tenuto in una tale paura (...) che mi sono fatta la pipì addosso, per la prima e ultima volta in vita mia. (Adel, 42 anni)

La violenza fisica di cui parlano le nostre intervistate include: ‘mi ha rotto il naso due volte’, ‘mi ha dato calci con gli stivali con la punta in acciaio’, ‘quando ho cercato di rispondere, aveva in mano un paio di forbici e mi ha anche ferito un po’ la bocca’.

Lo stupro, una forma particolare di violenza sessuale, è spesso difficile da classificare anche da parte delle vittime, e ancor di più se avviene tra donne (vedi Girschick 2002). Ma avviene anche tra donne. (Si noti che il 12% di coloro che hanno compilato il questionario ha riferito di contatti sessuali non desiderati) Erika (30 anni) era stata abusata sessualmente da un uomo più anziano quando era bambina e solo di recente si è resa conto che anche la sua prima esperienza sessuale da adulta è stata di tipo abusivo. Durante il terzo appuntamento con una donna di 10 anni più grande di lei, che era a conoscenza del suo passato di vittima di abusi sessuali, sono andate a casa sua a guardare un film.

Siamo state bene, ma lei era molto insistente; io mi sentivo ferita e non ho avuto la possibilità e il tempo di pensare a ciò che volevo. (...) Stavo pensando a cosa sarebbe stato se il primo bacio non fosse andato bene... sono rimasta bloccata. Poi è successo tutto il resto. Non ho avuto alcuna influenza su ciò che stava succedendo. Non sono stata io a decidere quanti vestiti sarebbero stati tolti e quanto velocemente le cose sarebbero andate. (...) Io non volevo restare nuda, ma lei mi ha convinto a farlo. (Erika, 30 anni)

Al di là delle numerose similitudini nelle relazioni violente tra persone dello stesso sesso e quelle tra persone di sesso opposto, ci sono delle specificità connesse agli atteggiamenti sociali esistenti nei confronti dell’omosessualità. Vivere in una relazione con una persona dello stesso sesso può limitare seriamente le proprie opportunità quando si vuole cercare aiuto tra familiari, amici e istituzioni; l’omofobia diventa quindi una risorsa per chi abusa attraverso il controllo.

Il *coming out* come mezzo di controllo è il mezzo specifico per le persone LGBTQI (vedi Elliott 1996 p. 5). Per esempio, Gabi, la partner di Lizi (23 anni), esercitava il controllo attraverso il divieto di fare *coming out* come coppia davanti ai loro conoscenti, e ciò è stato doloroso per Lizi; e dopo la rottura aveva paura che Gabi l’avrebbe potuta ricattare parlando apertamente della loro relazione nel periodo in cui la vittima stava cercando lavoro come insegnante.

La regola di avere una fidanzata e la pressione sociale ad averla può rivelarsi pericoloso per le donne, in particolare per le giovani donne che entrano nel loro primo rapporto (lesbico). La maggior parte delle nostre intervistate ha subito violenza nel corso della loro prima relazione con un’altra donna. Renzetti (1992) rileva che, in risposta al negativismo e all’ostilità della società eterosessuale le coppie lesbiche sono tentate ad isolarsi coltivando le loro relazioni come “sistemi chiusi”. Ciò favorisce intensità emotiva e vicinanza nel rapporto, ma può allo stesso tempo generare insicurezza impedendo la separazione o l’autonomia per le partner (Renzetti 1992, pp. 29-30).

Lei è stata il mio primo grande amore, l'ammiravo. (...) Ero incredibilmente ingenua e molto benevola. Come *50 Sfumature di Grigio*, giusto? Ecco perché odio quel libro. Per fortuna, eravamo ancora piccole, vivevano lontane l'una dall'altra e abbiamo mantenuto segreta la nostra relazione. (...) Fino ad allora, non sapevo nemmeno di essere lesbica. (Lizi, 23 anni).

Ci siamo conosciute su internet. Ci siamo messe insieme molto presto. Credo che sia stato molto problematico. Ci vedevamo quattro volte nei fine settimana, e dopo la quarta volta, lei è rimasta bloccata a Zalaegerszeg, e da allora abbiamo iniziato a vivere insieme. L'inizio è stato bello. Io avevo 28-29 anni, lei è di 8 anni più giovane di me, quindi lei aveva 21-22 anni allora. Era la mia prima relazione [lesbica] e anche la sua. (Adel, 42 anni)

Come sottolinea Hester (Donovan e Hester 2014), 'La giovane età, il basso reddito e il basso livello di istruzione fanno presagire particolari vulnerabilità di violenza e abuso domestici nelle relazioni omosessuali, e l'aver fatto *coming out* da poco può far sì che la persona più giovane e più vulnerabile divenga vittima di abuso indipendentemente dall'età biologica.'

Ero una giovane, improvvisamente bella lesbica che si era appena liberata, più o meno pronta per uscire. Ho iniziato ad avere il progetto di farmi una fidanzata. Avrei dovuto essere in grado di scegliere con più attenzione. C'era una pressione enorme su di me per avere una ragazza. Le mie amiche volevano tutte vedermi felice e hanno pensato che mi serviva una ragazza. (...) Tutto il mio giro mi spingeva a farlo. (...) Ero molto innamorata e tutte erano così felici che 'Erika ha una fidanzata'. Anche la mia migliore amica era così attenta alla nostra relazione, ma lei avrebbe potuto rendersi conto di qualcosa. (Erika, 30 anni)

Ero felice di avere finalmente una relazione. (...) Lei si aspettava che mi sarei impegnata subito, per sempre, fino alla morte, per sempre. Ma io non funziono così. E anche lei non voleva impegnarsi. (Flora, 49 anni)

Omofobia e bifobia non solo possono rendere più difficile per le donne venir fuori da un rapporto abusivo con un'altra donna, ma possono anche emergere all'interno della relazione. Lizi (23 anni) aveva 16 anni ed era sessualmente inesperta quando ha iniziato il suo primo rapporto con un'altra giovane donna, Gabi. Gabi a quanto pare non credeva nella nuova identità lesbica di Lizi: la derideva, la metteva alla prova e la umiliava.

Lei mi aveva detto per mesi che non credeva fossi lesbica e mi chiedeva come facevo a saperlo se non avevo mai baciato un ragazzo. Diceva di essere preoccupata che l'avrei lasciata se alla fine avessi capito che ero interessata a ragazzi. Mi ha costretto a baciare un ragazzo a una festa. È stato orribile. E poi ha cambiato le carte in tavola e ha detto che stava scherzando, e mi ha chiesto perché io l'avessi fatto e detto che ero una puttana (...) Dopo circa un anno e mezzo mi ha fatto dormire con lei. Dopo qualche bevuta è successo. E subito dopo ha detto che non pensava che mi sarei lasciata sedurre, che ero una cagna, una puttana, e che schifezza che ero ad avere la mia prima esperienza con una ragazza. (Lizi, 23 anni)

Vittima anche lei delle aspettative e dei giudizi sessisti e ambigui “vergine-o-puttana” con cui tutte devono aver a che fare, Gabi, sebbene fosse essa stessa una donna lesbica, è arrivata a sminuire il lesbismo come qualcosa di grado inferiore rispetto all’eterosessualità (e quindi ha collegato l’infedeltà a un interesse di qualsiasi tipo per gli uomini – tipico atteggiamento bifobico). In questa complessa relazione abusiva di coppia, emotiva e sessuale, Lizi ha subito violenza basata sul sesso, sull’età, sul suo essere lesbica, e sul suo non essere lesbica.

Le comunità lesbiche hanno la responsabilità di prevenire gli abusi e di aiutare le vittime perché, se non riescono a farlo, le vittime diventano facilmente isolate ed estremamente vulnerabili. Dall’altra parte, esse hanno molta importanza per le persone che cercano di uscire dalla violenza, al pari delle reti di sostegno per donne che accettano relazioni lesbiche, spesso sensibili a tematiche femministe. Anche le persone più anziane, molto istruite e con diverse relazioni alle spalle possono diventare vittime di abusi. Questo è quanto accaduto a Flora (47 anni). La sua partner la faceva sentire a disagio nelle loro amicizie lesbiche comuni e la teneva isolata da queste rendendo estremamente difficile per lei chiedere aiuto. Quando nel 2014 un gruppo di lesbiche ha avuto la possibilità di parlare a un forum sulla violenza contro le donne, hanno scelto di non parlare di violenza domestica all’interno delle coppie dello stesso sesso, ma soltanto di omofobia e del suo impatto sulla vita delle donne lesbiche e bisessuali. Per di più, quando Flora, stordita da questo silenzio, ha cercato di mettere la discussione sulla violenza domestica all’ordine del giorno, a nessuna è venuto in mente che essa stessa potesse esserne stata vittima e hanno respinto l’idea di parlare di un problema “molto marginale”.

La discussione su percosse e relazioni violente tra le donne potrebbe aiutare le persone interessate a capire cosa significhi esercitare il controllo su qualcuno. Molte intervistate hanno fatto riferimento a materiali di sensibilizzazione – e agli eventi del NANE in particolare – che le hanno aiutate a rendersi conto di essere state vittime di violenza e, allo stesso tempo, della possibilità di uscirne. Già il fatto di sapere dell’esistenza di servizi di aiuto dà fiducia alle vittime.

Quando ho partecipato agli eventi di formazione sulla violenza c’è voluto un po’ di tempo fino a quando ho iniziato a capire come queste cose avevano lavorato nella mia vita. Ricatto emotivo ... O il degradarmi tutto il tempo. (...) Sono cose che si insinuano a poco a poco in un rapporto. Ci è voluto un po’ per capire l’esistenza di questi modelli nelle mie relazioni precedenti. (Kata, 60 anni)

Mi faceva stalking via e-mail dopo [la rottura]. Se non avessi risposto, quello era il motivo che la faceva scrivere, e quando rispondevo, era lo stesso, anche se avevo detto che volevo chiudere il tutto. Alla fine ho detto che se non avesse smesso sarei andata da Hatter per avere assistenza legale – e alla fine ha smesso. (Flora, 49)

Molte delle nostre intervistate ha parlato dell’importanza di avere amici: ‘Mi avevano avvertito! Hanno detto che mi stava degradando, e non ci facevo caso sul momento.’ (Lea, 59 anni) I nostri dati confermano l’importante ruolo che le amicizie possono avere

nell'aiutare le vittime della violenza, in particolare nel caso delle donne che hanno un supporto limitato al di fuori delle comunità lesbiche (Renzetti 1992, pag. 130). Lizi (23 anni) consiglia vivamente alle vittime di parlare degli abusi alle persone di cui si fidano:

Non è solo ciò che dicono. Quando leggevano ciò che Gabi mi aveva scritto e io vedevo che erano scioccate perché aveva scritto cose del tipo che mi voleva tagliare la gola ... Quando leggevano queste cose, ci sono rimasta... (...) Devi dire loro se vuoi separarti. Già il fatto che le amiche conoscano il tuo piano ti aiuta a farlo e a non tornare indietro, ma possiamo anche chiedere direttamente a loro di impedirci di entrare in contatto con l'aggressore. (Lizi, 23 anni)

Quando sei esausta e ti senti uno schifo e non sai perché; e poi la tua migliore amica ti chiama e ti dice che non non devi tollerare tutto ciò ma meriti di essere felice ... (...) Mi ha incoraggiato a fare questo passo. (Erika, 30 anni)

### *Donne transessuali*

Le donne transessuali sono più a rischio di rimanere isolate; ciò significa che spesso arrivano a dipendere unicamente dal loro partner e hanno meno possibilità di chiedere aiuto. Secondo una ricerca dell'associazione Transvanilla, il 32% delle persone transgender intervistate ha subito discriminazioni dal proprio partner (Hidasi 2012). Le donne transgender sono minacciate dagli stessi tipi di violenza comuni a tutte le altre donne ma soffrono anche di forme di violenza specifiche. Una delle intervistate ha citato come forma di violenza il frapporte ostacoli alla transizione, così come la mancanza di rispetto di alcune parti del corpo.

Mi ha tolto i miei ormoni e (...) durante i due anni [che abbiamo passato insieme] io gli ho fatto toccare i miei genitali per via orale una sola volta. Continuava ad insistere così finalmente l'ho lasciato fare, era curioso o non saprei, ma per me non è stata una bella sensazione. (Szabina, 35 anni)

Le donne transessuali sono particolarmente vulnerabili quando si tratta di appuntamenti e all'inizio di una relazione quando rivelano il loro stato di persone transessuali ad un uomo cisgender. Ad ogni modo, abbiamo parlato con donne transessuali che hanno avuto rapporti senza abusi con uomini cisgender eterosessuali, e la transfobia all'interno della relazione, spesso, anche se non necessariamente, gioca un ruolo più importante che non la violenza. Gli autori della violenza ai danni di donne transessuali possono essere donne e uomini cisgender e anche transessuali. Come ci ha detto una delle nostre intervistate, un uomo transessuale faceva stalking verso la sua ex compagna dopo che si erano lasciati, pedinandola, minacciandola di suicidarsi, danneggiando la sua auto; cosa strana, questi ha cercato di far passare il danneggiamento dell'auto come un attacco omofobico per sviare i sospetti da sé.

Come ci ha detto un'attivista trans di una ONG è spesso molto difficile per le donne transessuali chiedere aiuto:

Loro non cercano aiuto. Pensano che non sia possibile chiamare un numero verde quando si tratta di donne trans maltrattate. Pensano che la loro voce non sia abbastanza femminile... O che possono chiamare un servizio di assistenza per donne soltanto dopo la transizione... Le linee di aiuto dovrebbe fare più pubblicità su tutto ciò. Un partner violento controlla l'altra persona in modo che questa non possa più decidere sulle sue cose, su ciò che è bene o male per lei. E le donne trans ricevono questi messaggi per molti anni, dalla loro infanzia, che sono brutte, che non vanno bene, che nessuno le amerà mai... E tutto ciò ha un impatto non da poco. (attivista di ONG)

### *Prostitute transgender*

Svolgere attività di prostituzione comporta ulteriori difficoltà per le donne, e una delle maggiori, quanto a incidenza sulla suddetta vulnerabilità. Ci si riferisce in particolare alle difficoltà finanziarie, soprattutto se le persone appartengono alla minoranza etnica Rom che soffre in maniera accentuata di povertà e discriminazione. Le persone da noi intervistate che esercitano la prostituzione si sono riferite sia a rapporti a pagamento che non a pagamento. Abbiamo parlato con persone che mettono annunci su internet senza l'intermediazione di sfruttatori, fatto che garantisce una relativa sicurezza. Dalle loro storie emerge che molte di esse non hanno mai subito violenza da parte dei clienti, e ciò, secondo loro, potrebbe essere dovuto alla forza fisica che i clienti sembrano percepire. Tuttavia, nonostante il sesso loro assegnato alla nascita o il genere da loro percepito, esse subiscono violenza così come molte altre donne, soprattutto come molte donne che si prostituiscono. Una delle nostre intervistate ha riferito un caso in cui un cliente urlava e correva nudo di fronte a vicini di casa sotto l'effetto di droghe. In un'altra occasione, un cliente ha preso il telefono e altri oggetti di valore della donna, minacciandola con un coltello. Szabina (35 anni) è stata anche oggetto di violenza economica dal suo partner, un uomo che le prendeva il denaro che guadagnava nei locali e sulla strada per utilizzarlo per avviare un proprio business. È stata portata in un reparto di psichiatria e interrogata dalla polizia ma le sue denunce sono state mai affrontate in modo adeguato. Dato l'approccio generale della polizia verso le donne che soffrono di violenza domestica, ci si può immaginare quale sia stato l'approccio verso le donne che si prostituiscono (come dimostrato sopra), e non c'è quindi da meravigliarsi se coloro che sopravvivono alla violenza quasi mai chiedono aiuto legale.

In alcuni casi è stato riferito che i clienti sono violenti perché non sono soddisfatti del genere della prostituta transessuale e/o delle prestazioni sessuali rese. (Le prostitute transgender sono spesso tenute ad avere un *look* femminile e un pene sempre pronto – Ciò è difficile a causa degli ormoni che si assumono durante del percorso di transizione). Alcune donne transessuali hanno iniziato a prostituirsi perché hanno compreso di non avere altre possibilità per guadagnarsi da vivere; altre hanno esercitato questa attività per un anno o

due, così da mettere da parte i soldi necessari per pagarsi l'intervento di cambiamento di sesso. Le *drag queen* (più comunemente chiamate come *transzvesztiták*, *travesztik* o *travik* in lingua ungherese) erano più rispettate e ben pagate nel corso degli anni '90 e nei primi anni 2000, dopo l'apertura della scena sessuale e QI a seguito del crollo del socialismo di stato, soprattutto a Budapest. Alcune delle lavoratrici del sesso con cui abbiamo parlato erano in precedenza delle *drag queen*, e come dice Mimi (33 anni) in entrambi i settori si tratta sempre di "capolavori dell'illusione".

### **Conclusioni e raccomandazioni**

Come le loro controparti eterosessuali, le persone violente che vivono nell'ambito di coppie dello stesso sesso hanno imparato a loro volta ad essere violente: l'abuso è un comportamento appreso che aumenta sempre di più dietro lo schermo dell'impunità. L'omofobia e la transfobia aiutano ad alimentare la sensazione di impunità; ciò avviene isolando le vittime e impedendo loro di accedere a risorse come possono essere la famiglia, adeguati servizi sociali, la giustizia penale e in generale l'ordinamento giuridico. Come risultato, per le lesbiche e le donne trans maltrattate è improbabile chiedere aiuto e, qualora si decidano a farlo, è improbabile che l'aiuto venga fornito.

C'è anche una certa riluttanza all'interno della comunità lesbica a riconoscere il problema degli abusi nelle relazioni tra donne; in parte perché il riconoscimento pubblico del problema potrebbe alimentare gli stereotipi omofobici, e in parte a causa della convinzione diffusa che la violenza è un problema intimamente eterosessuale e le donne non possono, per propria natura, essere violente (vedi Renzetti 1992, pag. 105). Se tutto ciò fosse vero (c'è da dire che anche alcune tra le nostre intervistate attribuiscono alla violenza caratteristiche maschiliste, alcol o un *background* familiare violento) molte questioni potrebbero essere affrontate in modo più circostanziato; in ogni caso non si deve mai legittimare il comportamento di chi abusa o minimizzarne le responsabilità.

Gli stereotipi di genere spesso colpiscono le donne transessuali ancora più pesantemente; esse sperimentano infatti la colpevolizzazione dentro e fuori gli ambienti LGBTQI. Hanno solo una possibilità di uscire da relazioni violente: ottenere supporto nelle loro scelte relazionali e di espressione di genere.

Dalle esperienze di coloro che sono uscite da relazioni violente la cosa più importante emersa è l'importanza del prendere consapevolezza del fenomeno e, in primo luogo, di avere il sostegno emotivo delle persone che sono loro intorno. Siamo pertanto convinti/e dell'importanza della sensibilizzazione della comunità LGBTQI in modo che le ONG possano lavorare per creare una comunità in cui la violenza domestica sia ridotta al minimo, in cui vengano rispettati i valori di mutualità e di partenariato, in cui la richiesta di porre fine alla violenza sia universale e in cui le persone fanno di tutto per proteggere e sostenere le vittime. Come raccomandazioni:

- le ONG LGBTQI devono formare i loro membri e il pubblico sulla violenza domestica tra partner dello stesso sesso e considerare questa come una questione primaria quando si definisce la propria mission di ONG;
- le ONG per i diritti delle donne che lavorano sul tema della violenza domestica dovrebbero esplicitamente includere le donne lesbiche e transessuali nel loro campo di azione;
- le autorità pubbliche e il sistema giudiziario devono trattare tutte le vittime di violenza (sia essa violenza domestica o altro) come uguali, rispettando la loro realtà e tutelando i loro diritti; a tal fine è necessaria una formazione specifica sulle questioni LGBTQI;
- gli assistenti sociali dovrebbero essere formati ad avere a che fare con tutte le vittime di violenza domestica indipendentemente dal loro orientamento sessuale o identità di genere.

### Bibliografia

- Amnesty International 2006, *Hungary. Cries Unheard: The failure to protect women from rape and sexual violence in the home*.
- Donovan, C & Hester, M 2014, *Domestic Violence and Sexuality – What’s Love got To Do With It?*, Policy Press, Bristol.
- Elliott, P 1996, ‘Shattering Illusions: Di persone dello stesso sesso Domestic Violence’, in CM Renzetti and CH Miley (eds.), *Violence in Gay and Lesbian Domestic Partnerships*, Harrington Park Press, New York, London.
- Faix-Prukner, Cs & Rózsa, K 2015, *A leszbikus, meleg és biszexuális emberek tapasztalatai az egészségügyben Magyarországon* [Lesbian, gay and bisexual people’s experiences of health care in Hungary]. Research Report, Háttér Társaság, Budapest.
- FRA – European Union Agency for Fundamental Rights 2009, *The social situation concerning homophobia and discrimination on grounds of sexual orientation in Hungary*, viewed 15 November 2015, [http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra\\_uploads/377-FRA-hdgso-part2-NR\\_HU.pdf](http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/377-FRA-hdgso-part2-NR_HU.pdf)
- Girshick, LB 2002, *Woman-to-woman sexual violence*, North eastern Series on Gender, Crime, and Law.
- Hidasi, B 2012, *Transzszexuálisok helyzete Magyarországon 2012* [The situation of transsexuals in Hungary 2012], Research report, Transvanilla Transznemű Egyesület, Budapest.
- Hidasi, B 2015, *A transz embereket az egészségügyben érő diszkrimináció dokumentálása Magyarországon* [Documenting discrimination against trans people in health care in Hungary], Research report, Transvanilla Transznemű Egyesület, Budapest.
- Karsay, D 2015a, *A leszbikus, meleg és biszexuális emberek munkahelyi tapasztalatai Magyarországon* [Lesbian, gay and bisexual people’s experiences in the labour force in Hungary], Research Report, Háttér Társaság, Budapest.
- Karsay, D 2015b, *The Social Exclusion of Lesbian, Gay, Bisexual and Transgender People in Hungary*. Results from the LGBT Survey 2010, Háttér Társaság, Budapest. Lobel, K (ed.), 1986, *Naming the Violence: Speaking Out About Lesbian Battering*, Seal Press, Seattle, Washington.
- NANE and PATENT 2011, *Advocating for the Rights of Domestic Abuse Victims*, End of term report for 2011, viewed 15 November 2015, <http://nokjoga.hu/sites/default/files/filefield/advocating-for-the-rights-of-dv-victims-nane-patent-report-2011.pdf>
- Renzetti, CM 1992, *Violent Betrayal: Partner Abuse in Lesbian Relationships*, SAGE Publications, Newbury Park, London, New Delhi.
- Renzetti, CM & Miley CH (eds.), 1996, *Violence in Gay and Lesbian Domestic Partnerships*, Harrington Park Press, New York, London.
- Scottish Transgender Alliance 2010, *Out of Sight, Out of Mind? Transgender People’s Experiences of Domestic Abuse*.
- Takács, J (ed.), 2011. *Homofóbia Magyarországon*. [Homophobia in Hungary] L’Harmattan, Budapest.

## ITALIA

Maria Federica Moscati\*

### Introduzione

Il presente capitolo intende offrire un'analisi di alcuni aspetti della violenza fra donne legate da una relazione intima e della violenza cosiddetta “*dating*” (o di appuntamento) nei confronti delle donne transgender in Italia. Il lavoro prende avvio dalle interviste condotte da Benedetta Ciampa, Anna Lorenzetti, Piergiorgio Masi e Ylenia Zeqireya in zone diverse del paese, dal maggio al settembre 2015. Le interviste erano finalizzate alla raccolta di informazioni circa i caratteri della violenza, il livello di tutela offerto alle vittime, nonché la conoscenza e la percezione che i professionisti hanno circa il fenomeno della violenza fra donne legate da una relazione intima e della violenza di appuntamento verso le donne transgender.

Il capitolo si articola in tre parti, la prima delle quali intende offrire uno sguardo di insieme sul contesto giuridico italiano di tutela delle persone LGBTI. In particolare, la prima parte si focalizza sulla protezione dalle discriminazioni che avvengono sui luoghi di lavoro, sulla normativa che riguarda l'accesso alle tecnologie che consentono la riproduzione medicalmente assistita, sul riconoscimento giuridico delle coppie composte da persone dello stesso sesso e da ultimo, sulle norme che riguardano la possibilità di modificare il sesso anatomico e anagrafico, per le persone transessuali. La seconda parte del capitolo è invece dedicata ad illustrare il quadro normativo italiano sul tema della violenza domestica e di appuntamento. Infine, la terza parte offre una sintesi e un'analisi dei dati raccolti durante il *fieldwork*.

Questo studio intende offrire un contributo di rilievo quanto a originalità e importanza dei dati raccolti su un tema che, in Italia, soltanto di recente è divenuto di interesse per la ricerca accademica. Solamente nel 2011, è stato realizzato e pubblicato da Arcilesbica un primo studio intitolato *Eva contro Eva* sulla violenza domestica fra donne legate da una relazione intima. Pertanto, questo capitolo rappresenta la prima analisi di dati sulla violenza di appuntamento verso le donne trans-gender.

### Le questioni LGBT: uno sguardo di insieme

Sebbene in Italia l'omosessualità sia stata depenalizzata nel 1889<sup>11</sup>, non molto è stato fatto da allora per dare vita a un quadro giuridico completo volto alla protezione dei diritti delle persone LGBT.

---

\* *Lecturer in Family Law*, School of Law, Università del Sussex (UK). L'autrice desidera ringraziare Anna Lorenzetti e Giacomo Viggiani per gli utili commenti offerti nella prima stesura di questo capitolo.

<sup>11</sup> Deve essere ricordato, tuttavia, che nel periodo della dittatura fascista (dagli anni '20, fino agli anni '40), le persone omosessuali venivano perseguitate. Per un'analisi dettagliata della storia dell'omosessualità in Italia, v. Dall'Orto (2015) e il suo sito web: [www.giovannidallorto.com](http://www.giovannidallorto.com).



Nonostante l'orientamento sessuale e l'identità di genere rientrino tra le condizioni personali tutelate dall'articolo 3 della Costituzione<sup>12</sup> che garantisce una protezione contro le discriminazioni e assicura l'uguaglianza a tutti i cittadini, l'Italia non offre un quadro giuridico complessivo di piena garanzia dei diritti delle persone in ragione dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere (Lorenzetti e Viggiani, 2015). In termini generali, nel contesto giuridico italiano non esiste una legge che vieti e sanzioni condotte omofobiche e transfobiche; le relazioni fra persone dello stesso sesso non sono ancora riconosciute giuridicamente e, di rimando, così è anche per la co-genitorialità nell'ambito di coppie *di persone dello stesso sesso*; il percorso di transizione da un sesso all'altro ancora concede un ampio margine di discrezionalità ai giudici.

Accanto al limitato quadro giuridico, va pure considerato come solo di recente si sia manifestato, da parte dei media e del dibattito pubblico, un interesse sulle questioni che riguardano i diritti delle persone LGBT. Ad esempio, soltanto nel 2008 è stato pubblicato il primo volume<sup>13</sup> sul tema delle unioni fra persone dello stesso sesso; in generale, fino a tempi molto recenti, la questione dei diritti delle persone LGBT ha raccolto una limitata attenzione da parte dei dibattiti sviluppatasi all'interno dell'accademia; anche i media italiani hanno di recente iniziato ad occuparsi e a dare conto delle attività delle associazioni LGBT assai più di quanto non accadesse in passato (Moscati, 2014). Tuttavia, può certo ritenersi che nella società italiana sussistano ancora un certo livello di omofobia e di transfobia, aggressioni fisiche verso persone LGBT che si accompagnano a campagne a sfondo omofobico incentrate sulla cosiddetta "teoria del gender" avviate e portate avanti da associazioni e politici di estrazione tradizionalista.

In generale, il quadro di insieme delle principali ragioni che si frappongono ad un pieno riconoscimento dei diritti delle persone LGBT in Italia vede il combinarsi di una serie di elementi, quali: una cultura orientata al maschismo, la forte influenza dello Stato Vaticano sui politici italiani; la disapprovazione del movimento LGBT; gli interessi politici dei parlamentari (che sebbene parte del movimento LGBT, una volta giunti in Parlamento, danno priorità agli interessi della parte politica di cui sono espressione); la riluttanza del legislazione e dei giudici ad adattare il quadro giuridico italiano alla normazione di rango internazionale che riconosce e tutela i diritti delle persone LGBT (Moscati, 2014).

Partendo dall'analisi del quadro giuridico attuale, la gran parte del dibattito politico e sociale ha preso il via a partire dagli anni '90, a proposito della necessità di introdurre una legge di contrasto all'omofobia.<sup>14</sup> A partire da questo momento, infatti, sono state deposita-

---

<sup>12</sup> Articolo 3 afferma: 'Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.'

<sup>13</sup> Il volume edito da Francesco Bilotta e dal titolo: *Le Unioni tra Persone dello Stesso Sesso. Profili di Diritto Civile, Comunitario e Comparato*, Milano & Udine: Mimesis Edizioni

<sup>14</sup> Quale esempio, si veda la proposta di legge n. 6582, presentata nel 1999 dal titolo 'Misure contro le discriminazioni e per la promozione di pari opportunità'. L'obiettivo della proposta viene definito all'articolo 1: 'La presente legge ha lo scopo di promuovere la piena attuazione del principio di uguaglianza, assicurando che le differenze di sesso, di razza, di origine etnica, di lingua, di religione o di convinzioni personali, di opinioni politiche, di disabilità, di età, di orientamento sessuale, di condizioni personali e sociali non siano causa di discriminazione, al fine di consentire il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di

te una serie di proposte legislative che, tuttavia, sono state abbandonate e non approvate, né messe in discussione. Fra queste, si segnalano tre proposte legislative che hanno suscitato un acceso dibattito: nel 2007, la proposta di legge n. 2169 in materia di ‘Misure di repressione e prevenzione, nonché repressione dei delitti contro la persona e nell’ambito della famiglia, per l’orientamento sessuale, l’identità di genere ed ogni altra causa di discriminazione; nel 2009, la proposta di legge n. 1658 volta a introdurre nel codice penale la circostanza aggravante dell’orientamento sessuale e dell’identità di genere della vittima del reato; da ultimo, nel 2013, la proposta di legge n. 245 depositata dal parlamentare Ivan Scalfarotto (Partito democratico), volta ad estendere all’orientamento sessuale e all’identità di genere la tutela prevista per i cosiddetti “crimini d’odio” puniti dalla legge 205 del 25 giugno 1993 che riguarda “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, recante misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa”, cd. legge Mancino. Purtroppo, nessuna di queste proposte di legge è stata mai approvata.

Nonostante ciò, la Corte di Cassazione<sup>15</sup> ha comunque riconosciuto una qualche forma di protezione contro l’omofobia quando ha definito “omofobico” l’atteggiamento della Motorizzazione civile di non riconoscere la titolarità della patente di guida ad un ragazzo in ragione della sua omosessualità.

A proposito della protezione giuridica nell’ambito giuslavoristico, il decreto legislativo 9 luglio 2016 (Attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro) ha attuato i principi e le regole della Direttiva europea cd. Quadro (no. 2000/78/CE) “*Per la parità nei luoghi di lavoro.*” Il limite del Decreto 216 è nel mancato riferimento all’identità di genere che lascia dunque sprovviste di tutela le persone transgender. Infatti, la Direttiva 2006/54/EC del Parlamento europeo e del Consiglio “*sull’attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego*” (cd. Direttiva Rifusione), al Considerando 3, afferma che il principio della parità di trattamento tra uomini e donne ‘si applica anche alle discriminazioni derivanti da un cambiamento di sesso.’ Questo inciso, che peraltro non è stato recepito nell’implementazione della Direttiva, di fatto esclude coloro che non hanno ancora iniziato o concluso (o che non intendono farlo) il percorso di rettificazione del sesso, posto che la dizione normativa fa espresso riferimento ad un cambiamento già avvenuto.

Una ulteriore tutela giuridica è prevista dalla Legge 20 maggio 1970, n. 300, che detta “Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell’attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento”<sup>16</sup> il cui articolo 15, rubricato “Atti discriminatori” tutela i lavoratori contro atti discriminatori basati sull’attività sindacale o sulla partecipazione a uno sciopero ed estende la tutela anche all’orientamento sessuale (co. 2, prima sostituito dall’art. 13, L. 9 dicembre 1977, n. 903 e poi così modificato dall’art. 4, co. 1, D.Lgs. 9 luglio 2003, n. 216.)

Come analizzato da Lorenzetti e Viggiani (2015), l’analisi della giurisprudenza sul tema offre un’importante decisione relativa alle discriminazioni sul luogo di lavoro. Il fatto

---

donne e uomini all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

<sup>15</sup> Corte di Cassazione, III Sezione, sentenza 22 gennaio 2015 n.1126.

<sup>16</sup> Questa legge è nota come lo *Statuto dei Lavoratori*.

aveva coinvolto un noto avvocato ed ex politico italiano, Carlo Taormina, che durante un'intervista radiofonica alla nota trasmissione "La Zanzara" (in onda su Radio24) aveva dichiarato che non avrebbe mai assunto una persona omosessuale perché *hanno un aspetto differente, si vestono in maniera differente, sono differenti*. L'avvocato aveva utilizzato parole assai offensive e affermato in maniera inequivocabile che non gli piacevano i gay, affermando altresì di scegliere i collaboratori del proprio studio secondo il loro orientamento sessuale, dunque escludendo i candidati omosessuali.

Sulla base delle previsioni del Decreto legislativo 216/2003, l'associazione Avvocatura per i Diritti LGBTI<sup>17</sup> ha sollevato il caso di fronte al Tribunale di Bergamo sostenendo che quanto dichiarato dall'avvocato Taormina fosse un esempio inequivocabile di discriminazione diretta. Il Tribunale di Bergamo e successivamente la Corte d'Appello di Brescia, hanno accolto il ricorso ritenendo sussistente la discriminazione in forma diretta.<sup>18</sup>

In Italia, non è ancora stata approvata una legge che protegga e riconosca i diritti delle coppie *di persone dello stesso sesso*. I matrimoni (o le unioni) fra persone dello stesso sesso registrati all'estero non sono riconosciuti dall'ordinamento italiano. Neppure, sono riconosciuti i diritti parentali delle coppie *di persone dello stesso sesso* e dunque i partner dello stesso sesso non possono adottare congiuntamente; neppure l'adozione del figlio del coniuge (o del partner), cd. *step-child adoption* è ammessa,<sup>19</sup> né le coppie *di persone dello stesso sesso* hanno accesso a tecniche di procreazione medicalmente assistita<sup>20</sup> (Moscati, 2014; Strazio e Winkler, 2015; Lorenzetti e Viggiani, 2015). Al fine di introdurre un quadro giuridico di tutela delle coppie *di persone dello stesso sesso*, una serie di proposte e disegni di legge<sup>21</sup> sono state depositate in Parlamento a partire dalla fine degli anni '80, senza che tuttavia siano mai state poste all'ordine del giorno.

Genitori dello stesso sesso e associazioni del terzo settore si sono rivolte ai giudici e all'amministrazione pubblica per chiedere che una serie di diritti e prerogative riconosciute

---

<sup>17</sup> Associazione di Avvocati. Vedi: [www.retelenford.it](http://www.retelenford.it).

<sup>18</sup> Tribunale di Bergamo, sentenza 6 agosto 2014; Corte d'Appello di Brescia, sentenza 23 gennaio 2015, entrambe disponibili in [www.articolo29.it](http://www.articolo29.it), (consultato il 15 novembre 2015).

<sup>19</sup> Tuttavia, il Tribunale di Roma (sentenza, 30 luglio 2014) ha ammesso la cosiddetta *step-parent adoption* (ossia l'adozione del figlio del coniuge e/o partner) tra due donne. Il Tribunale ha applicato le norme in materia di adozione speciale, come riportate all'articolo 44, let. d), della legge 4 maggio 1983, n.184 che detta *'Norme su adozione ed affidamento dei minori'*. La legge n. 184/1983 è stata modificata dalla legge 28 maggio 2001, n. 149.

<sup>20</sup> La procreazione assistita è regolata dalla legge 19 febbraio 2004, n. 40 *'Norme in materia di procreazione assistita'*. Il ricorso all'inseminazione artificiale è ammesso soltanto quando non possono essere intrapresi altri trattamenti medico-sanitari per rimuovere le cause di infertilità. L'articolo 5 fissa i criteri che consentono l'accesso alla procreazione assistita e considerano soltanto coppie di sesso diverso che siano sposate o conviventi. In questo modo, le donne *single* e le coppie *same-sex* ne sono escluse. La maternità surrogata (o gestazione per altri) è vietata dall'articolo 12 della legge 19 febbraio 2004, n. 40. Quando una coppia di persone dello stesso sesso dà vita a un legame di genitorialità all'estero attraverso l'adozione, l'inseminazione artificiale o la surrogazione di maternità, è difficile riuscire ad ottenere la registrazione del cognome dei due genitori sul certificato di nascita del minore. Al contrario, la Corte d'Appello di Torino (decreto 20 ottobre 2014, Presidente Silva) ha ordinato la registrazione del certificato di nascita di un bambino nato in Spagna con il cognome di entrambe le madri. Inoltre, alcuni ufficiali di stato civile hanno ammesso la registrazione dei certificati di nascita registrati all'estero, con il doppio cognome dei genitori *same-sex*.

<sup>21</sup> Per un quadro di insieme delle diverse proposte presentate fino al 2013, v. Moscati (2014); per un'analisi delle proposte successive al 2013, v. Strazio e Winkler (2015).

alle famiglie ritenute giuridicamente tali fossero estese anche alle famiglie composte da coppie *di persone dello stesso sesso*. Dal 2007, due associazioni italiane, Avvocatura per i Diritti LGBTI e Certi Diritti hanno portato avanti una azione di *litigation strategy* e una campagna denominata “Affermazione Civile”. La campagna ha coinvolto numerose coppie composte da persone dello stesso sesso che hanno ricorso contro il rifiuto dei Comuni di residenza di procedere alle pubblicazioni di matrimonio. Nel 2010, la Corte costituzionale<sup>22</sup> si è pronunciata sul caso, stabilendo che nonostante le coppie di persone dello stesso sesso abbiano diritto ad una tutela, si tratta di unioni diverse dal matrimonio, istituto riferibile unicamente ad una unione fra un uomo e una donna (Moscati, 2014; Pezzini e Lorenzetti, 2011; Pezzini, 2013). In aggiunta, la Corte costituzionale ha però sottolineato che spetta al Parlamento il dovere di definire tempi, modi e limiti del riconoscimento delle unioni *di persone dello stesso sesso*.

Tuttavia, il Parlamento italiano non ha sinora compiuto passi significativi verso il riconoscimento delle unioni fra persone dello stesso sesso. A seguito della vicenda giudiziaria sopra riportata, la Corte Europea dei Diritti umani ha condannato l’Italia per violazione dell’art. 8 della Convenzione europea dei diritti umani per non aver riconosciuto i diritti dei partner dello stesso.<sup>23</sup>

Un ulteriore caso giudiziario ha riguardato il riconoscimento in Italia delle unioni *di persone dello stesso sesso* perfezionate all’estero, deciso dalla Corte di Cassazione.<sup>24</sup> Il giudice di legittimità ha stabilito che per i partner dello stesso sesso che vivono una relazione stabile non può configurarsi un vero e proprio diritto al matrimonio. Ciononostante, i componenti della coppia *di persone dello stesso sesso* sono titolari di un diritto alla vita familiare e di una tutela giuridica. Facendo proprio il ragionamento giuridico della sentenza 138/2010 della Corte costituzionale, la Corte di Cassazione ha ribadito che le modalità e le conseguenze del riconoscimento delle unioni *di persone dello stesso sesso* restano nella discrezionalità del Parlamento che, tuttavia, non ha ancora intrapreso alcuna concreta iniziativa.

Nonostante l’incerto quadro giurisprudenziale, numerose coppie *di persone dello stesso sesso* che si erano coniugate all’estero hanno richiesto la trascrizione del proprio matrimonio nei registri dello stato civile, ottenendo l’iscrizione da numerosi Sindaci. Tuttavia, il Consiglio di Stato con una decisione molto contestata ha negato la legittimità delle trascrizioni di matrimoni *di persone dello stesso sesso* contratti all’estero<sup>25</sup> (Viggiani, 2015).

Per quanto concerne i diritti delle persone trans-gender<sup>26</sup>, l’ordinamento italiano non prevede norme volte alla tutela contro la transfobia. Vi è da ritenere che questa lacuna giuridica sia basata su stereotipi e pregiudizi verso la condizione transessuale e al tempo stesso contribuisca a reiterarli e rinforzarli posto che, come illustrato nella successiva sezione, questi rappresentano spesso l’obiettivo di discriminazioni e violenza per il solo fatto di non conformarsi a modello incentrato sul binarismo maschile-femminile.

---

<sup>22</sup> Corte costituzionale, sentenza 14 marzo 2010, n. 138.

<sup>23</sup> *Oliari and Others v. Italy*. Applications no. 18766/11 e 36030/11.

<sup>24</sup> Corte di Cassazione, sentenza 15 marzo 2012, n. 4184.

<sup>25</sup> Consiglio di Stato, sentenza 26 ottobre 2015. Disponibile in: [www.articolo29.it](http://www.articolo29.it).

<sup>26</sup> Per un’analisi degli aspetti legali che riguardano la condizione trans-gender in Italia, v. Lorenzetti (2013).

La procedura per la riassegnazione del sesso è regolata dalla legge 14 aprile 1982, n. 164 che detta “Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso” e da una serie di Protocolli medici (Lorenzetti, 2013). Sulla base dell’interpretazione dell’articolo 1 della legge 164/1982 soltanto un tribunale può autorizzare la riassegnazione del sesso. Per ottenere il riconoscimento giuridico sui documenti di identità e sottoporsi all’intervento chirurgico di riattribuzione del sesso anatomico, la norma richiede la prova della disforia di genere, test psicologici e il periodo del cosiddetto *real life test*, che chiede alla persona di vivere, per certo lasso di tempo, secondo il genere al quale si sente di appartenere.

Sono due le principali questioni generate dalla legge 164/1982<sup>27</sup> e dalla sua interpretazione. La prima questione, che riguarda l’interpretazione degli articoli 2 e 4 quanto agli effetti della riattribuzione del sesso sul matrimonio preesistente, richiama espressamente la legge in materia di divorzio – legge 1 dicembre 1970 n. 898. Sebbene la legge 898/70 preveda che il divorzio può essere chiesto su istanza di uno dei due coniugi, un importante caso giudiziario ha visto prevalere un’interpretazione che intenderebbe come *imposto* il divorzio in ragione della riassegnazione del sesso di uno dei coniugi (Lorenzetti, 2013). Una donna transgender e sua moglie, regolarmente coniugate quando il marito era ancora legalmente un uomo, hanno contestato l’interpretazione degli articoli 2 e 4 e, nel 2014, dopo una serie di decisioni di merito, la Corte costituzionale<sup>28</sup> ha dichiarato l’incostituzionalità dell’interpretazione che ammetteva la possibilità di imporre il divorzio ‘d’ufficio’ a prescindere dalla volontà dei coniugi. In seguito, la Corte di Cassazione<sup>29</sup> ha precisato che qualora le due donne non vogliano divorziare, devono poter esercitare il diritto di rimanere insieme. Tuttavia, la Corte ha specificato che successivamente al cambiamento di sesso, il matrimonio dovrà “convertirsi” in una forma di unione registrata allorché il Parlamento approverà la relativa regolamentazione.

Il secondo ambito che ha riguardato l’interpretazione della legge 164 è relativo all’obbligatorietà o meno della riassegnazione chirurgica del sesso come pre-requisito per la modifica del sesso anagrafico. In accordo con Lorenzetti (2013) la legge non considera però la chirurgia come obbligatoria. Questa interpretazione è stata condivisa da alcune corti di merito,<sup>30</sup> ed è stata recentemente confermata dalla Corte di Cassazione<sup>31</sup> e dalla Corte costituzionale<sup>32</sup> con il riconoscimento dell’identità personale come inclusiva dell’identità di genere. La Corte costituzionale ha sottolineato il ruolo di garantire il diritto all’identità di genere come espressione dell’identità personale (art. 2 Cost. e art. 8 CEDU) e, allo stesso tempo, strumento per la piena garanzia del diritto alla salute ex art. 32 Cost.<sup>33</sup>

---

<sup>27</sup> Successivamente, è intervenuta l’abrogazione ad opera del Decreto legislativo n. 150/2011.

<sup>28</sup> Corte costituzionale, sentenza 11 giugno 2014, n. 170.

<sup>29</sup> Corte di cassazione, sentenza 21 aprile 2015, n. 8097.

<sup>30</sup> Si veda in particolare: Tribunale di Messina, sezione I, civile, 4 novembre 2014 (Presidentr Est. Bonazinga C.)

<sup>31</sup> Corte di cassazione, sentenza 20 luglio 2015, n. 15138.

<sup>32</sup> Corte costituzionale, sentenza 5 novembre 2015, n.221.

<sup>33</sup> Per alcuni commenti ad entrambe le sentenze v: [www.retelenford.it](http://www.retelenford.it) e [www.articolo29.it](http://www.articolo29.it). (consultati il 15 novembre 2015).

## Analisi della violenza domestica e della violenza di appuntamento

### Introduzione

La violenza di genere rappresenta un tema di grande attualità nel contesto italiano che ha visto – benché soltanto di recente –, l’impegno e intervento dello Stato a protezione delle vittime. Una ricerca pubblicata nel 2014 dall’Istituto italiano di Statistica (ISTAT) e dal Dipartimento per le pari opportunità (DPO) ha mostrato come più di sei milioni di donne, pari al 31.5% delle donne fra i 16 e i 70 anni, hanno subito una qualche forma di violenza fisica o sessuale nel corso della propria vita: il 20.2% ha subito forme di violenza fisica, il 21% ha invece subito violenza sessuale, di cui il 5.4% come stupri o consumati o tentati (ISTAT e DPO, 2014). Gli autori delle forme di violenza fisica e sessuale più gravi sono partner, parenti e conoscenti. Sulla base dell’indagine svolta dall’ISTAT nel 2014, nel 62.7% dei casi, gli stupri sono stati commessi dai partner, nel 3.6% dei casi da parenti e nel 9.4 % da conoscenti. Gli autori delle molestie sessuali sono invece persone non conosciute dalla vittima (ISTAT e DPO, 2014).

Nonostante ciò, i numeri sopra indicati non offrono un quadro chiaro e completo della violenza domestica in Italia. Infatti, secondo il Rapporto sulla violenza contro le donne, le sue cause e le sue conseguenze elaborato dalle Nazioni Unite (*Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences*, 2012), per l’Italia, la violenza domestica nell’ambito privato resta, in gran parte, invisibile e sottodimensionata. Tra le ragioni che si frappongono alla richiesta di aiuto da parte di donne vittime di violenza vi è una certa cultura “machista”, l’obiettivo di tutelare la *privacy* della propria vita familiare, la paura, la non piena consapevolezza di essere vittima di forme di violenza, l’assenza di familiarità con la lingua italiana e con il diritto, una fiducia limitata nelle autorità pubbliche.

### Il quadro normativo

Mentre la *violenza domestica* non rappresenta uno specifico fatto di reato, le aggressioni domestiche (maltrattamenti) sono considerati reati e gli autori possono essere perseguiti dal sistema giudiziario. Come questo capitolo illustrerà in seguito, accanto al sistema penale, il sistema giuridico ha sviluppato un’ampiezza di rimedi di natura civile per proteggere le vittime di violenza domestica. Quanto alla violenza *dating* (cioè di appuntamento), il diritto italiano non prevede una fattispecie di reato *ad hoc*. Pertanto, la vittima di violenza generata nel contesto di un appuntamento potrà trovare protezione secondo le previsioni generali dell’ordinamento penale.

Una definizione di violenza domestica è prevista all’articolo 18-*bis* del Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, che detta “Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”, cosiddetto Testo Unico per l’Immigrazione. In particolare, l’articolo 18-*bis* prevede la concessione del permesso di soggiorno per le vittime di violenza domestica. Questa disposizione precisa che per violenza domestica devono intendersi ‘uno o più atti, gravi ovvero non episodici, di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all’interno della famiglia o del nucleo familiare o tra persone legate, attualmente o in passato, da un vincolo di matrimonio

o da una relazione affettiva, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivide o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima.<sup>34</sup> Appare significativo peraltro, che la definizione di violenza domestica sia stata inserita nell'ambito del testo normativo che concerne l'immigrazione, manifestando dunque una sorta di discriminante stereotipo relativo alla contiguità tra questo fenomeno e i cittadini stranieri.

Prima di analizzare il quadro giuridico sulla violenza domestica, appare utile un rapido sguardo su alcuni aspetti chiave e sviluppi della normazione italiana sulla violenza domestica. In primo luogo, è da sottolineare che, analogamente a quanto accaduto per altre questioni in materia di famiglia, la normazione sulla violenza domestica si è sviluppata con grande lentezza. In aggiunta, in via tendenziale, si è evoluta in parallelo con il sempre maggiore riconoscimento dei diritti e del ruolo delle donne nel diritto e della società italiana.<sup>35</sup> In secondo luogo, gli sviluppi normativi sono stati incoraggiati dal quadro normativo internazionale. L'Italia ha ratificato la *Convenzione ONU sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW)* e la *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica* (cosiddetta Convenzione di Istanbul).

Così, come questo capitolo spigherà meglio più avanti, la legislazione è stata adottata in adattamento alle statuizioni giuridiche di rango internazionale. In particolare, con la ratifica della Convenzione di Istanbul, è stata introdotta nell'ordinamento italiano una definizione giuridica generale della violenza di genere.

Le istituzioni pubbliche hanno, per altre vie, introdotto misure e realizzato progetti volti ad aumentare la conoscenza e la consapevolezza del fenomeno, nonché ad informare e attivare misure di *empowerment* e di sostegno delle vittime di violenza domestica. Ad esempio, il Dipartimento per le Pari Opportunità ha posto in essere una serie di iniziative e buone prassi tra cui l'attivazione di uno specifico numero verde (il numero 1522) che raccoglie segnalazioni e offre un primo supporto alle vittime di violenza domestica e di violenza di genere. Da ultimo, una serie di iniziative partite dal basso<sup>36</sup> e gli stessi media<sup>37</sup> hanno contribuito ad una maggiore visibilità e alla presa di consapevolezza della violenza domestica come fenomeno sociale nel contesto italiano; vi è dunque la necessità che questo fenomeno, non più confinato nella sfera privata dell'ambito familiare, venga affrontato, giuridicamente e socialmente, dalle autorità pubbliche.

---

<sup>34</sup> Questa definizione è stata introdotta dall'articolo 3 del Decreto Legge 14 agosto 2013, n.93, poi convertito in legge con L. 19 ottobre 2013, n. 119 approvato con l'obiettivo di rafforzare il quadro di protezione nei confronti della violenza di genere (v. *infra*).

<sup>35</sup> Esempi in questi sviluppi normativi, sono, tra gli altri: la legge n. 151/1975 che ha riformato il Diritto di famiglia in Italia e attuato la piena uguaglianza fra uomo e donna nell'ambito familiare; la legge n. 66/1996 che ha modificato l'inquadramento del reato di violenza sessuale contro le donne da reato contro la pubblica moralità a reato contro la persona; la legge n. 11/2009 sulla violenza sessuale; la legge n. 38/2009 sullo *stalking*; la legge n. 7/2006 sulla prevenzione e punizione delle mutilazioni genitali femminile.

<sup>36</sup> Si veda, ad esempio, la campagna '*Slap-her*' (Schiaffeggiala), il cui video è disponibile al seguente link: [https://www.youtube.com/watch?v=b2OckQ\\_mbiQ](https://www.youtube.com/watch?v=b2OckQ_mbiQ) (consultato il 10 novembre 2015).

<sup>37</sup> Si veda ad esempio, il programma televisivo chiamato '*Amore Criminale*' che riporta episodi di vita reale riguardanti la violenza domestica.

### *Le previsioni di ambito penale e civile*

Partendo dal quadro normativo penalistico, il Codice Penale italiano (1930) prevede come fattispecie di reato una serie di azioni che consistono in violenza fisica e psicologica e che possono essere invocate come strumenti di protezione per le vittime di violenza domestica.<sup>38</sup> Il quadro giuridico originale del Codice Penale è stato recentemente integrato da una serie di previsioni che mirano a offrire protezione e rimedi effettivi alle donne vittime di violenza. A questo proposito, si vedano, ad esempio, le nuove norme approvate in materia di abusi all'interno della famiglia, lo *stalking*, la violenza sessuale e la legge sulla violenza di genere (Marani, 2014).

L'articolo 572 del Codice Penale punisce i '*Maltrattamenti contro familiari e conviventi*' e stabilisce che 'Chiunque [...] maltratta una persona della famiglia o comunque convivente, o una persona sottoposta alla sua autorità o a lui affidata per ragioni di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, o per l'esercizio di una professione o di un'arte, è punito con la reclusione da due a sei anni.'

La rubrica originaria e l'obiettivo della disposizione erano rivolti soltanto ai componenti della famiglia e ai fanciulli, ma sulla scia degli sviluppi della società italiana e, con il recepimento della Convenzione di Lanzarote, e di una serie di iniziative nate dal basso, l'articolo 572 era stato modificato.<sup>39</sup> Come conseguenza, l'obiettivo della disposizione è divenuto piuttosto ampio. Così, l'articolo 572 si applica a ogni forma di maltrattamento che si verifica tra persone coniugate, genitori e figli, nonni e bambini, tra parenti, tra persone che convivono o che, sebbene non conviventi, sono o sono stati legati da una relazione intima affettiva caratterizzata da lunghe visite, permanenza a casa dell'altra persona e mutua assistenza. La protezione si estende alle relazioni in cui la vittima è affidata all'autore dei maltrattamenti per ragioni di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, o per l'esercizio di una professione o di un'arte.

Il requisito della coabitazione non è essenziale, posto che il focus della disposizione è la relazione esistente fra la vittima e l'autore dei maltrattamenti. In aggiunta, la disposizione si applica anche quando la coabitazione è terminata in ragione del divorzio o della separazione;<sup>40</sup> seguendo le indicazioni della Corte di Cassazione, l'articolo 572 si applica

---

<sup>38</sup> Questi includono: art. 570 - Violazione degli obblighi di assistenza familiare; art. 571 - Abuso dei mezzi di correzione o di disciplina; art. 575 - Omicidio; art. 580 - Istigazione o aiuto al suicidio; art. 581 - Percosse; art. 582 - Lesione personale; art. 583-*bis* Pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili; art. 594 - Ingiuria; art. 595 - Diffamazione; art. 605 - Sequestro di persona; art. 609-*bis* - Violenza sessuale; art. 609-*octies*-Violenza sessuale di gruppo; art. 609-*quater* - Violenza sessuale verso minori; art. 610 - Violenza privata; art. 612 - Minaccia; art. 612-*bis* - Atti persecutori; art. 616 - Violazione, sottrazione e soppressione di corrispondenza; art. 617 - Cognizione, interruzione o impedimento illeciti di comunicazioni o conversazioni telegrafiche o telefoniche; art. 617-*bis* - Installazione di apparecchiature atte ad intercettare od impedire comunicazioni o conversazioni telegrafiche o telefoniche; art. 660 - Molestie.

<sup>39</sup> La versione attuale dell'articolo 572 c.p. - collocata nel Libro Secondo del Codice penale, "Dei Delitti in Particolare", Titolo XI, dedicato a "Dei delitti contro la famiglia, Capo IV, su "Dei delitti contro l'assistenza familiare" - è stata introdotta dalla legge 1 ottobre 2012, n. 172 "Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, fatta a Lanzarote il 25 ottobre 2007, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno."

<sup>40</sup> Corte di Cassazione, sez. VI, sentenza 27 giugno 2008, n. 34151.



anche ai maltrattamenti che vengono praticati da ufficiali della polizia penitenziaria contro persone in regime di detenzione.<sup>41</sup>

Per poter integrare il reato di maltrattamenti deve sussistere una condotta reiterata e realizzata attraverso una serie di atti che arrecano sofferenza, paura, sentimento di soggio-gazione nella vittima. In aggiunta, come suggerito dalla Corte di Cassazione, i maltratta-menti ex articolo 572 includono ogni ipotesi di violenza fisica, verbale, emotiva, psicologi-ca e sessuale cui un bambino assiste.<sup>42</sup>

Vi è da segnalare che nonostante gli sforzi del legislatore italiano, l'inclusione dell'articolo 572 c.p. (Maltrattamenti contro familiari e conviventi) tra i reati contro la fa-miglia, e in particolare contro l'assistenza familiare,<sup>43</sup> non invece tra i reati contro la perso-na, appaia ancora sintomatica di una certa attitudine culturale che dà priorità alla famiglia quale entità unitaria e privata e non invece agli individui che della famiglia sono membri.

Un altro passaggio fondamentale in tema di protezione delle donne è rappresentato dalle normative in materia di mutilazioni genitali femminili (articolo 583-*bis*, introdotto con la legge 9 gennaio 2006 n. 7, Pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili) e di violenza sessuale. Prima del 1996, la violenza sessuale era inclusa nella parte del Codice penale dedicata ai reati contro la moralità pubblica. Il significativo cambiamento è interve-nuto con la legge 15 febbraio 1996, n. 66 sulle "Norme contro la violenza sessuale" che lo ha previsto come reato contro la libertà individuale.<sup>44</sup>

L'articolo 609-*bis* punisce 'Chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o subire atti sessuali è punito con la reclusione da cin-que a dieci anni. Alla stessa pena soggiace chi induce taluno a compiere o subire atti ses-suali: 1) abusando delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa al momento del fatto; 2) traendo in inganno la persona offesa per essersi il colpevole sostituito ad altra persona.'

Avendo di mira gli obiettivi della presente ricerca, è importante sottolineare che so-no previste circostanze aggravanti specifiche che aumentano la sanzione quando la violenza sessuale venga rivolta verso donne in stato di gravidanza (articolo 609-*ter*) e nei confronti di persona della quale il colpevole sia il coniuge, anche separato o divorziato, ovvero colui che alla stessa persona è (o è stato) legato da relazione affettiva, sia pure senza convivenza (articolo 609-*ter*).<sup>45</sup>

---

<sup>41</sup>Corte di Cassazione, sez. VI, sentenza 21 maggio 2012, n. 30780.

<sup>42</sup>Corte di Cassazione, sez. V, sentenza n. 2318/2010.

<sup>43</sup>Libro Secondo, Titolo XI, Capo IV, del Codice Penale.

<sup>44</sup>Libro Secondo, Titolo XII, Capo III.

<sup>45</sup>Il legislatore italiano ha previsto misure di protezione giudiziaria per le vittime di abusi. L'articolo 76 (L) del Decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n.115 prevede l'accesso ad un supporto legale per le vittime di abusi nell'ambito familiar, di mutilazioni genitali femminili e di violenza sessuale. In aggiun-ta, la legge 4 aprile 2001, n.154 sulle "Misure contro la violenza nell'ambito delle relazioni familiari" ha in-trodotto gli ordini di protezioni (civili e penali) per proteggere le vittime. Queste misure prevedono l'allontanamento dell'autore degli abusi dalla casa familiare, ordine di cessazione della condotta, divieto di avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati dall'istante, e in particolare al luogo di lavoro, al domicilio della famiglia d'origine, ovvero al domicilio di altri prossimi congiunti o di altre persone e in prossimità dei luoghi di istruzione dei figli della coppia; interventi da parte dei servizi sociali o dei centri antiviolenza, detenzione, su richiesta dalla parte al giudice civile in casi di urgenza.

Queste circostanze aggravanti sono state introdotte dal Decreto Legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito con Legge 19 ottobre 2013, n. 119, normativa approvata con l'obiettivo di rafforzare la protezione contro la violenza di genere, in risposta ad una serie di crimini efferati che avevano profondamente scosso l'opinione pubblica. Questa legge è comunemente nota come *legge sul femminicidio* sebbene la rubrica della legge abbia un oggetto assai eterogeneo "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province."<sup>46</sup> A parere di chi scrive, l'aver inserito il tema della violenza di genere nell'ambito di un atto normativo che la abbina a questioni di amministrazione pubblica e di protezione civile fa emergere l'approccio emergenziale seguito dal legislatore italiano; è invece mancato, come invece dovrebbe essere, un approccio al tema nei termini di questione culturale che richiede misure di contrasto, e in generale una visione di insieme, più ampie e dettagliate, nonché una visione interdisciplinare che affianchi all'ambito giuridico, misure di natura sociale e amministrativa.

Un supporto alle vittime di violenza è garantito dal decreto legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito in legge con l. 23 aprile 2009, n. 38<sup>47</sup> che ha introdotto il reato di *Atti persecutori* nel codice penale (articolo 612-*bis*). In accordo con le disposizioni dell'articolo 612-*bis*, il reato di *Atti persecutori* si riferisce a condotte reiterate, minacce o molestie in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona legata all'autore da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita.<sup>48</sup>

La pena è aumentata se il fatto è commesso dal coniuge, anche separato o divorziato, o da persona che è o è stata legata da relazione affettiva alla persona offesa ovvero se il fatto è commesso attraverso strumenti informatici o telematici; a danno di un minore, di una donna in stato di gravidanza o di una persona con disabilità.

Come sopra anticipato, il legislatore italiano è stato influenzato dall'impianto internazionale di norme che tutelano le donne da forme di violenza. In particolare, con la legge 27 giugno 2013, n. 77, l'Italia ha ratificato la Convenzione di Istanbul. Alla Convenzione sono seguite una serie di norme volte specificamente alla protezione delle vittime di violenza di genere e alla prevenzione in numerosi campi, tra cui l'ambito scolastico,<sup>49</sup> della pubblica amministrazione,<sup>50</sup> il settore giuslavoristico.<sup>51</sup>

Quanto all'impianto rimediabile civilistico, gli articoli 342-*bis* e 342-*ter* del Codice Civile italiano prevedono gli ordini di protezione e la protezione contro gli abusi familiari.

---

<sup>46</sup> "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto alla violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province."

<sup>47</sup> "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori."

<sup>48</sup> V. Corte di Cassazione, sentenza 5 febbraio 2010, n. 17698; sentenza 12 gennaio 2010, 11945.

<sup>49</sup> Articolo 1, della legge 13 luglio 2015, n. 107 "Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti".

<sup>50</sup> Articolo 14 della legge 7 agosto 2015, n. 124 "Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche".

<sup>51</sup> Articolo 24 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 80 "Misure per la conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, in attuazione dell'articolo 1, commi 8 e 9, della legge 10 dicembre 2014 n.183".

Seguendo l'articolo 342-*bis*, il giudice, su istanza di parte, può adottare con decreto, uno o più ordini di protezione quando la condotta del coniuge o di altro convivente è causa di grave pregiudizio all'integrità fisica o morale ovvero alla libertà dell'altro coniuge o convivente. Il contenuto degli ordini può consistere nella cessazione della condotta pregiudizievole, nell'allontanamento dalla casa familiare, nella prescrizione di non avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati dalla vittima, e in particolare al luogo di lavoro, al domicilio della famiglia d'origine, di altri prossimi congiunti o di altre persone, e in prossimità dei luoghi di istruzione dei figli della coppia, salvo che questi non debba frequentare i medesimi luoghi per esigenze di lavoro. Il giudice può disporre, altresì, ove occorra l'intervento dei servizi sociali del territorio o di un centro di mediazione familiare, nonché delle associazioni che abbiano come fine statutario il sostegno e l'accoglienza di donne e minori o di altri soggetti vittime di abusi e maltrattamenti; il pagamento periodico di un assegno a favore delle persone conviventi che, per effetto degli ordini di protezione, rimangono prive di mezzi adeguati (articolo 342-*ter* c.c.)

A questo punto, è fondamentale porsi il quesito se le norme sopra riepilogate possano applicarsi anche in caso di violenza fra donne legate da una relazione intima o verso donne trans-gender. In via generale, le donne lesbiche, bisessuali e trans-gender dovrebbero certamente vedere estesa la protezione normativamente prevista e, nel corso della ricerca riepilogata in questo capitolo, i ricercatori hanno raccolto una serie di casi di procedimenti penali riguardanti forme di violenza tra donne e verso donne trans-gender. Un primo esempio, è offerto da una serie di casi riguardanti la violenza fisica ed economica verso donne trans-gender. In particolare, la casistica raccolta nel corso della ricerca ha mostrato la comune prassi di aumentare il prezzo di affitto di appartamenti quando il locatario sia una donna trans-gender, dando vita a forme di violenza economica.

Rispetto agli abusi fra donne legate da una relazione intima, è emerso un caso giudiziario di *stalking*. Il giudice ha interpretato l'articolo 612-*bis* del codice penale senza considerare l'orientamento sessuale delle parti ma soltanto focalizzando la valutazione a partire dalla natura, dal *timing* e dagli effetti degli atti persecutori. In aggiunta, come suggerito dal magistrato intervistato:

Certamente la protezione prevista dalla legge 119/2013 (cosiddetta legge sul femminicidio) si applica a casi di violenza tra donne. Non potrebbe che essere così. Sarebbe incostituzionale se questa norma si applicasse soltanto quando l'aggressore sia un uomo e la vittima una donna. Similmente, quanto alle norme in materia di prevenzione e protezione dalla violenza domestica, ivi inclusa la disciplina degli ordini di protezione.

Tuttavia, va ammesso che vi sono alcuni limiti. In primo luogo, circa gli abusi fra donne che hanno una relazione intima, può essere un problema la prova della coabitazione o persino dell'esistenza del legame effettivo. In secondo luogo, spesso i casi di violenza sessuale o di molestie contro le donne trans-gender non sono percepiti come violenza di genere, in quanto le vittime sono considerate in accordo al sesso assegnato alla nascita, e dunque uomini. In aggiunta, ancora forte è la visione per cui la violenza, e in particolare la violenza sessuale contro le donne trans-gender che esercitano la prostituzione, sia la conseguenza dell'attività prostitutiva. Come spiegato più avanti, le vittime trans-gender manifestano una certa riluttanza a denunciare abusi sessuali alla polizia, per la vergogna, la paura e in genera-

le un senso di scarsa fiducia verso le istituzioni e le forze dell'ordine. In terzo luogo, come illustrato nella seguente sezione, l'assenza di adeguate informazioni, una serie di stereotipi e il pregiudizio rispetto all'orientamento sessuale e l'identità di genere, crea una serie di barriere all'effettività delle tutele e della protezione nei confronti di donne lesbiche e transgender vittime di violenza domestica e di violenza *dating* (ossia "di appuntamento").

### *Analisi dei dati raccolti durante il fieldwork*

Questa sezione è stata redatta a partire dalle interviste realizzate dai ricercatori coinvolti nel progetto *Bleeding Love*. Le interviste si sono articolate a partire da tre diversi questionari strutturati sulla base delle diversità di destinatari, ossia avuto riguardo alle vittime di violenza domestica e di violenza *dating*, a magistrati, avvocati, operatori di polizia, professionisti del settore sanitario e operatori sociali. Il reclutamento degli intervistati è avvenuto attraverso una *call for interview*, attuata attraverso l'invio di email dirette a professionisti esperti della materia e di una lettera ai presidenti dei principali tribunali italiani per presentare il progetto e chiedere la possibilità di incontrare giudici e magistrati, così da raccogliere i casi da loro eventualmente trattati. In secondo luogo, i ricercatori hanno contattato gli operatori di polizia locale e della polizia statale per raccogliere interviste da coloro che esercitano funzioni di polizia giudiziaria. In terzo luogo, è stata contattata la rete D.I.RE. (Donne in Rete contro la violenza), una rete di associazioni che si occupano di violenza di genere e che ha suggerito le persone da contattare e le migliori modalità per prendere contatti con operatori sociali e con quanti lavorano nei centri antiviolenza e nelle case rifugio. Da ultimo, gli avvocati sono stati principalmente contattati, tra professionisti esperti, sulla base di contatti personali dei ricercatori coinvolti e tra i soci dell'associazione Avvocatura per i Diritti LGBTI.

Riuscire ad ottenere le interviste tra le vittime di violenza domestica e di appuntamento ha presentato alcune difficoltà presumibilmente in ragione del timore di essere riconosciuti o, nel caso di violenza *dating*, per il timore delle vittime di essere etichettate come prostitute e dunque di aver in qualche modo provocato la violenza.

Nella fase iniziale dei contatti con le vittime di violenza di appuntamento, erano state coinvolte alcune organizzazioni che si occupano di diritti delle persone transgender sebbene poi sia emerso che vi erano le condizioni per creare contatti diretti con donne transgender vittime di violenza *dating*. Nonostante le difficoltà qui esemplate, i dati raccolti attraverso le interviste sono significativi e possono rappresentare la base per future ricerche. Come ovvio, per proteggere la privacy delle persone intervistate, le interviste sono state rese anonime.

### *Violenza tra donne legate da una relazione intima*

I dati raccolti durante il *fieldwork* mostrano che la violenza fra partner donne esiste. Tuttavia, è piuttosto difficile quantificare il fenomeno in ragione della riluttanza delle vittime di denunciare gli abusi e chiedere aiuto.

Come emerso dalle interviste, le ragioni di questa riluttanza sono per molti versi simili alle ragioni che condizionano le donne eterosessuali vittime di violenza nella richiesta di aiuto, e che includono l'assenza di fiducia nelle autorità pubbliche, la paura che l'autore

degli abusi possa nuovamente agire la violenza, una limitata conoscenza degli strumenti giuridici, una mancanza (o debole) consapevolezza circa la violenza. Oltretutto, accade che le donne picchiate non sempre hanno la percezione di essere vittime di violenza domestica. Questa limitata percezione è influenzata da fattori culturali, incluso il machismo, il patriarcato, il pregiudizio contro l'omosessualità, l'idea che la violenza non possa esistere tra donne (Camertoni e Lazzari, 2015). Ad esempio, come riportato da un'operatrice sociale, nel corso di una intervista:

Mi sono occupata di un caso di violenza domestica fra due donne in cui una delle due aveva atteggiamenti molto abusivi verso l'altra. La violenza includeva abusi di natura fisica e verbale. Tuttavia, la vittima sembrava non essere consapevole della violenza... Continuava a ripetere che la sua partner non era né abusiva né aggressiva, sostenendo che si trattava di una donna emancipata e i suoi abusi verbali erano soltanto espressione di questa emancipazione.

In aggiunta, vi sono alcuni aspetti specificamente connessi all'omosessualità che bloccano le donne nella richiesta di aiuto. Questi ostacoli sono da ricondurre al timore che alla denuncia della violenza segua la visibilità dell'omosessualità propria o dell'autrice della violenza, e il timore che manifestare la violenza possa infangare la condizione omosessuale e il movimento LGBT nel suo complesso. Come precisato da una psicologa:

Accanto al *coming out* e all'omofobia interiorizzata (che in qualche modo fa sì che le vittime pensino di essere vittime di violenza in ragione della loro omosessualità), le donne lesbiche, e in generale le persone omosessuali e trans-gender, non sono molto stimolate nel denunciare gli abusi subiti perché ciò contribuirebbe alla visibilità in un contesto sociale che spesso può essere omo- e trans-fobico.

Considerando lo scenario italiano e l'impegno del movimento LGBT per il riconoscimento dei diritti, la pressione che quest'ultimo elemento può esercitare sulle vittime di violenza domestica non deve essere sottovalutata. Come emerso in numerose interviste, la comunità LGBT preferisce non ammettere che la violenza domestica è presente anche fra partner dello stesso sesso. Si ritiene spesso che parlare di violenza all'interno di coppia di donne potrebbe essere oggetto di una manipolazione tra coloro che si oppongono al movimento LGBT ed essere dunque utilizzata per boicottare il riconoscimento dei diritti. In aggiunta, è opinione comune il rischio che la violenza fra partner dello stesso sesso non venga considerata come un atto di prevaricazione e abuso, ma piuttosto come un sintomo di una attitudine negativa delle relazioni fra partner omosessuali, così limitando in questo modo il riconoscimento delle unioni *di persone dello stesso sesso*.

Numerose vittime di violenza domestica che sono state intervistate nell'ambito della presente ricerca hanno riferito di non essersi rivolte all'autorità pubblica per denunciare la violenza per le seguenti ragioni:

- Paura del *coming out* ('Non sono dichiarata come lesbica');
- Protezione della relazione e del partner ('Non volevo creare problemi alla mia ex partner (anche se era stata violenta con me' e 'Io la scuso... Ha una storia familiare terribile alle spalle, mentre io ho avuto una famiglia meravigliosa... Mi sento in colpa');

- Mancanza di fiducia nelle istituzioni pubbliche (‘Penso che gli ufficiali di polizia, le infermiere, i giudici abbiano un pregiudizio verso le donne lesbiche’);
- Paura di altra violenza basata su precedenti minacce (‘La madre della mia ex partner e lei mi minacciavano’);
- L’autrice degli abusi riesce a dissuadere la vittima dal chiedere aiuto convincendola che nessuno, compresi i membri della comunità LGBT, la aiuterà in ragione del suo orientamento sessuale. Quest’ultimo aspetto non può essere sottovalutato.

Deve essere considerato, tuttavia, che sebbene come illustrato nella precedente sezione di questo capitolo, l’Italia ha sviluppato un quadro normativo e una serie di misure pratiche per accrescere la prevenzione e la protezione nei confronti della violenza domestica, nessuna di queste azioni si rivolge specificamente – né peraltro tiene in considerazione – le donne cis-gender o trans-gender.

Così, sono realmente contenute le buone pratiche realizzate. Fra queste, è di rilievo l’attività dell’Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (OSCAD), organismo interforze (Polizia di Stato e Arma dei Carabinieri) del Ministero dell’interno che raccoglie denunce verso atti discriminatori compiuti da appartenenti alle forze dell’ordine e organizza attività formative principalmente rivolte ad appartenenti alle forze dell’ordine.

Tra le altre importanti iniziative, sono da segnalare le attività del Centro antiviolenza di Trento che organizza corsi formativi specifici sul tema della violenza contro le donne LBT, producendo importante materiale informativo e formativo; l’apertura della prima casa accoglienza per persone LGBT senza casa, vittime di violenza e discriminazione; supporto giuridico offerto da alcune associazioni come Avvocatura per i Diritti LGBTI e Arcigay.

Il *fieldwork* realizzato nell’ambito del progetto *Bleeding Love* ha messo in luce come l’idea per cui la violenza domestica fra due donne non può esistere è ancora dominante nella società italiana. Ad esempio, in numerose interviste con gli operatori di polizia e i magistrati la risposta è stata: ‘Non sapevo che vi fosse violenza all’interno di coppie di donne.’ In aggiunta, è ricorrente l’idea per cui la violenza domestica è ancora influenzata da un approccio patriarcale. Ad esempio, durante le interviste con alcuni operatori sanitari e di polizia, la persona intervistate hanno risposto che la violenza si definisce domestica soltanto quando accade fra ‘marito e moglie.’

La persistenza di pregiudizi e stereotipi fa sì che quando la violenza fra donne venga denunciata, non vi è un approccio professionale e le vittime sono spesso lasciate senza alcun supporto. In particolare, come emerso durante il *fieldwork*, la lingua, le azioni, le campagne di sensibilizzazione e i servizi anche di supporto offerti dai centri alle vittime di violenza si rivolgono a donne abusate da uomini, in qualche modo mettendo in ombra il fenomeno della violenza fra donne dello stesso sesso unite da una relazione intima.

Le conseguenze di questa mancanza di consapevolezza e conoscenza circa il fenomeno della violenza fra donne legate da una relazione intima sono di due tipi. In primo luogo, la portata e la natura della violenza fra donne sono sottostimate – ‘la violenza tra donne non può essere un fenomeno così serio.’ Come risultato, le case rifugio e gli enti che si occupano di supporto alle vittime di violenza domestica, o di violenze a sfondo sessuale non riservano adeguata attenzione, tempo e spazi alle vittime di questo tipo di violenza. Ciò è stato confermato nel corso delle interviste in cui gli avvocati hanno sottolineato che la pro-

tezione delle vittime è molto limitata. In secondo luogo, le vittime di violenza non chiedono aiuto.

Passando ai tipi di violenza e alle modalità con cui la violenza tra donne legate da una relazione intima si esprimono, i dati raccolti suggeriscono che l'autore esercita violenza verbale, psicologica, emotiva, fisica ed economica. Come segnalato da numerosi avvocati intervistati in occasione del progetto *Bleeding Love*, spesso gli episodi violenti iniziano con violenze verbali per poi degenerare in forme di violenza fisica. In numerosi casi, l'autore è stato violento, ha molestato e ha minacciato parenti e amici della vittima utilizzando a tal fine numerosi strumenti come ad esempio il telefono, lettere, *social network*.

Un ultimo importante risultato emerso dal *fieldwork* è nella convinzione, espressa da tutte le intervistate, circa il bisogno di collaborazione tra i diversi attori pubblici, privati e del privato sociale, per organizzare corsi di formazione rivolti a professionisti dell'ambito sanitario, sociale, e di pubblica sicurezza, sul tema della violenza fra donne legate da una relazione intima, e per dare vita a campagne che aumentino la consapevolezza da parte delle vittime di violenza domestica.

### *La violenza d'appuntamento contro le donne transgender*

Come anticipato sopra, l'ordinamento italiano non prevede un reato specifico per punire la violenza *dating*. Pertanto, le forme di violenza e di abusi sono perseguite in quanto integrano altri fatti di reato, come ad esempio, la violenza sessuale, le percosse, rapina, estorsione. Il *fieldwork* ha messo in luce che le donne trans-gender sono le vittime di una serie di tipi di violenza: fisica, sessuale, verbale, emotiva, psicologica ed economica.

I dati raccolti durante il *fieldwork* suggeriscono che vi è un errore di interpretazione circa la violenza *dating* contro le donne trans-gender. La violenza di appuntamento è erroneamente considerata la conseguenza della sola prostituzione e spesso vi è il presupposto implicito che le donne trans-gender sono – e non potrebbero che essere – prostitute.

Ciononostante, nel corso del *fieldwork* realizzato per la redazione di questo capitolo, alcuni intervistati hanno riferito episodi di violenza contro le donne trans-gender in cui l'autore della violenza era il partner. Ad esempio, un intervistato ha riferito: 'Mia moglie aveva comportamenti abusivi verso di me sia verbalmente sia psicologicamente...voleva che mi sentissi colpevole per il fatto di essere trans-gender.'

In aggiunta, posto che donne trans-gender spesso possiedono soltanto i documenti di identità che riportano il sesso anagrafico assegnato alla nascita (ossia quello maschile), non vengono riconosciute come donne e dunque la violenza contro di loro non è considerata violenza di genere. Ironicamente, due delle persone intervistate hanno riferito che quando si erano recate in ospedale, dopo un'aggressione in strada, sono state segnalate dalla polizia per aver fornito false informazioni, posto che avevano dichiarato di essere donne.

Rispetto alla specifica situazione delle donne trans che esercitano l'attività di prostituzione,<sup>52</sup> è da ricordare che sono spesso vittime di tratta e costrette a prostituirsi. In terzo luogo, le donne trans sono più spesso vittime di violenza fisica, estorsioni e rapina quando esercitano la prostituzione (sia in strada, sia nei luoghi in cui incontrano i clienti). Gli autori sono clienti o gli sfruttatori. Spesso gruppi di persone organizzano tour violenti in automo-

---

<sup>52</sup> L'articolo 3, n. 8 della Legge 20 febbraio 1958, n.75 punisce lo 'sfruttamento della prostituzione.'

bile contro le donne trans che si prostituiscono in strada, rivolgendo loro insulti, percosse, lancio di oggetti e cercando di investirle *per gioco*. In aggiunta, verso le donne trans viene esercitata una forte violenza economica da parte dei locatori che richiedono prezzi assai più alti della media per affittare gli appartamenti.

Le donne trans-gender raramente si rivolgono alla pubblica autorità per riferire problemi e abusi. Come segnalato da una donna trans-gender nel corso di un'intervista:

Nel nostro modo non è comune riferire episodi di violenza alla polizia. Numerose sono le ragioni: 1) non c'è sufficiente fiducia nella polizia e nello Stato in generale; 2) c'è il timore di ripercussioni da parte del cliente/autore della violenza... perché ogni notte noi torniamo di nuovo sulla strada; 3) spesso, anche se la violenza viene denunciata alla polizia, non ci sono risultati!

Un'altra donna trans-gender ha affermato:

È difficile... è imbarazzante denunciare episodi di violenza sessuale... alcuni sono terribili e noi proviamo vergogna. È più facile denunciare le sole percosse.

Soltanto un numero molto ridotto di intervistate ha riferito di positive esperienze con incaricati di polizia giudiziaria che si sono mostrati d'aiuto e scevri da pregiudizi nel trattare casi di violenza *dating*. In generale, persiste una mancanza di fiducia nell'ordinamento giuridico, nella polizia e nei giudici.

Come per i risultati sul tema della violenza fra donne lesbiche, le generali raccomandazioni di tutte le persone intervistate, e in particolare degli operatori di polizia, hanno riguardato la possibilità di organizzare corsi di formazione destinati a professionisti dell'ambito sanitario e di sicurezza sulla materia e sulle questioni che riguardano le persone trans-gender. Ad esempio, un ufficiale di polizia, durante un'intervista ha specificato: 'Mi piacerebbe poter imparare di più a proposito della condizione delle donne trans-gender. Delle volte, non sono sicuro di come dovrei rivolgermi a loro.'

Infine, sia per la violenza fra donne lesbiche, sia per la violenza contro le donne trans-gender è significativo sottolineare che tutte le persone interessate hanno precisato che, insieme agli sviluppi giuridici e legali, lo Stato dovrebbe investire in campagne e progetti che abbiano di mira l'aumento della conoscenza, della consapevolezza e del rispetto per le persone LGBT.

### **Conclusioni e raccomandazioni**

Questo capitolo ha tentato di offrire uno sguardo di insieme degli aspetti e delle questioni che riguardano la violenza domestica fra donne legate da una relazione intima e della violenza cd. *dating* contro le donne trans-gender. Il *fieldwork* ha mostrato che le relazioni intime fra donne possono essere caratterizzate da violenza – fisica, emotiva, psicologica ed economica. Tuttavia, il fenomeno non è conosciuto. Le vittime di queste forme di violenza e il movimento LGBT sono in qualche modo riluttanti a parlare e denunciare questo fenomeno. In aggiunta, professionisti dell'ambito sanitario, ufficiali di polizia e operatori sociali non ricevono una formazione specifica che consenta loro di avere a che fare con consape-



volezza della violenza all'interno di coppie lesbiche. Come risultato, le vittime non sono tutelate come dovrebbero.

Rispetto alla violenza cd. *dating* contro le donne transgender, i dati raccolti nel corso delle interviste confermano che le donne trans-gender sono l'obiettivo di violenza in occasione di appuntamenti, al lavoro e nell'ambito familiare. Gli abusi sono denunciati solo di rado perché gli operatori di polizia, i giudici e i professionisti sanitari non sono considerati affidabili. Spesso la violenza viene perpetrata contro donne trans-gender in conseguenza del pregiudizio e degli stereotipi circa l'identità di genere.

Per concludere, la raccomandazione genera che più o meno tutte le persone intervistate hanno segnalato riguarda la creazione di campagne congiunte e progetti che mirano a offrire informazioni, aumentare la consapevolezza e la formazione di coloro che hanno a che fare con le vittime di violenza domestica e di appuntamento.

### Bibliografia

- Camertoni, G & Lazzari, E 2015, 'Protection against gender violence towards LBT women', in Lorenzetti A & Moscati MF (eds), *LGBTI Persons and Access to Justice*, London: Wildy, Simmonds and Hill, pp. 274-281.
- Dall'Orto, G 2015, *Tutta un'altra storia. L'omosessualità dall'antichità al secondo dopoguerra*, Milano: Il Saggiatore.
- Istituto Italiano di Statistica e Dipartimento delle pari opportunità (2014), *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*, Roma: ISTAT.
- Lorenzetti, A 2013, *Diritti in transito. La condizione giuridica delle persone transessuali*, Milano: Franco Angeli.
- Lorenzetti, A & Viggiani, G 2015, 'Italy', in MF Moscati (ed) *Di persone dello stesso sesso Couples and Mediation in the EU*, London: Wildy, Simmonds and Hill Publishing, pp. 115-148
- Moscato, MF 2014, *Pasolini's Italian Premonitions. Di persone dello stesso sesso Union and the Law in Comparative Perspective*, London: Wildy, Simmons & Hill Publishing.
- Marani, S 2014, *Reati contro la donna. Excursus normativo*, Milano: altalex Editore.
- Pezzini, B 2013, 'Un paradigma incrinato: la faticosa rielaborazione di categorie concettuali tra le sentenze della Corte costituzionale e della Corte di cassazione', [www.forumcostituzionale.it](http://www.forumcostituzionale.it).
- Pezzini, B & Lorenzetti, A 2011 *Unioni e matrimoni di persone dello stesso sesso dopo la sentenza quali prospettive?*, Napoli: Jovene.
- Strazio, G & Winkler, M 2015, *Il Nostro Viaggio*, Milano and Udine: Mimesis.
- Viggiani, G 2015, 'Di persone dello stesso sesso, Different States. The Registration of Foreign Di persone dello stesso sesso Marriage in Italy', Moscati MF & Lorenzetti A (eds), *LGBTI Persons and Access to Justice*, London: Wildy, Simmonds and Hill Publishing, pp. 222-237.

### Atti normativi

- Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica Istanbul (Open to signature on 11 maggio 2011).
- Codice Civile, promulgato il 16 marzo 1942.
- Codice Penale, promulgato il 19 ottobre 1930
- Legge 13 luglio 2015, n. 107 "Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti".
- Legge 7 agosto 2015, n. 124 "Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche".
- Decreto Legislativo 15 giugno 2015, n. 80 "Misure per la conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, in attuazione dell'articolo 1, commi 8 e 9, della legge 10 dicembre 2014 n.183".
- Legge 4 aprile 2001, n.154 "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari".

Decreto Legge 23 febbraio 2009, n.11, convertito con legge 23 aprile 2009, n.38 “Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonchÈ in tema di atti persecutori”.

Decreto Legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito con legge 19 ottobre 2013, n. 119 “Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto alla violenza di genere, nonchÈ in tema di protezione civile e di commissariamento delle province”.

Legge 4 maggio 1983, n.184 “Norme su adozione ed affidamento dei minori.

Legge 19 febbraio 2004, n. 40 “Norme in materia di procreazione assistita”.

Legge 14 aprile 1982, n.164 on “Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso”.

Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286 “Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”.

### **Tavola della Giurisprudenza**

*Oliari and Others v. Italy*. Applications no. 18766/11 and 36030/11.

Corte costituzionale, Sentenza 11 giugno 2014, n. 170

Corte costituzionale, Sentenza 5 novembre 2015, n.221

Corte costituzionale, Sentenza 14 marzo 2010, n. 138

Corte di Cassazione, sez. III, Sentenza 22 gennaio 2015, n.1126

Corte di Cassazione, Sentenza 20 luglio 2015, n.15138

Corte di Cassazione, sez. III, Sentenza 22 gennaio 2015, n.1126

Corte di Cassazione, sez. VI, Sentenza 23 agosto 2012, n. 33141

Corte di Cassazione, Sentenza 15 marzo 2012, n.4184

Corte di Cassazione, sez. VI, Sentenza 21 maggio 2012, n. 30780

Corte di Cassazione, Sentenza 5 febbraio 2010, n. 17698

Corte di Cassazione, Sentenza 12 gennaio 2010, n.11945

Corte di Cassazione, sez. V, Sentenza 17 marzo 2010, n.24688

Corte di Cassazione, sez. V, Sentenza 3 marzo 2010, n. 24668

Corte di Cassazione, sez. V, Sentenza n. 2318/2010

Corte di Cassazione, sez. VI, Sentenza 27 giugno 2008, n. 34151

Consiglio di Stato, Sentenza 26 ottobre 2015

Corte d’Appello di Brescia, Sentenza 23 gennaio 2015

Tribunale di Roma, Sentenza, 30 luglio 2014

Tribunale di Bergamo, Sentenza 6 agosto 2014

## LITUANIA

*Tomas Vytautas Raskevičius\**

All'interno dell'Unione europea (UE), la Lituania resta una delle società più ostili verso le persone LGBT\* (lesbiche, gay, bisessuali e transgender). Dall'indagine condotta dall'Agenzia europea per i diritti fondamentali (FRA) sulle persone LGBT\* è emerso che il 61% degli intervistati lituani ha subito discriminazioni o molestie negli ultimi dodici mesi per motivi legati all'orientamento sessuale<sup>53</sup>; il 31% delle persone intervistate che si identificano come donne lesbiche sono state fisicamente sessualmente aggredite o minacciate con violenza in casa o altrove, per vari motivi; questo numero aumenta al 60% tra gli intervistati che si identificano come transgender<sup>54</sup>. Inoltre, il 77% degli intervistati transgender ha riferito di evitare di esprimersi secondo il proprio genere o di evitare di frequentare alcuni luoghi per paura di subire aggressioni, minacce o molestie<sup>55</sup>. In base alle valutazioni raccolte da parte dei membri della comunità LGBT\*, il clima sociale ostile presente in Lituania è da porre in relazione con l'atteggiamento della popolazione lituana in generale. Secondo lo Speciale Eurobarometro della Commissione Europea il 44% degli intervistati lituani si sentirebbe totalmente a disagio a lavorare con una persona gay, lesbica o bisessuale, mentre questo numero aumenta al 49% se i colleghi fossero transgender o transessuali<sup>56</sup>. Inoltre, il 79% degli intervistati lituani si sentirebbe molto a disagio se i loro figli avessero una relazione affettiva con una persona dello stesso sesso e l'82% si sentirebbe molto a disagio se i loro figli avessero una relazione con una persona transgender o transessuale<sup>57</sup>. Infine, il 43% degli intervistati lituani è totalmente in disaccordo con l'affermazione che le persone transgender o transessuali debbano poter modificare i loro documenti per adattare il loro genere alla loro identità personale<sup>58</sup>. La conclusione che se ne trae è che l'accettazione sociale dell'identità LGBT\* in Lituania rimane molto bassa; di conseguenza i membri di questo gruppo sociale restano esposti a episodi di discriminazione, molestie e violenza. Il sistema giuridico lituano conosce soltanto i minimi standard di tutela per i membri della comunità LGBT\*, mentre l'inclusione dell'orientamento sessuale nell'ambito delle tutele giuridiche è generalmente

---

\* National LGBT Rights Organization LGL, Vilnius, Lithuania, tomas@gay.lt.

<sup>53</sup> EU Agency for Fundamental Rights, *European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey. Results at a glance*, Vienna, 2013, consultato il 15 novembre 2015 [http://fra.europa.eu/sites/default/files/eu-lgbt-survey-results-at-a-glance\\_en.pdf](http://fra.europa.eu/sites/default/files/eu-lgbt-survey-results-at-a-glance_en.pdf), p. 15.

<sup>54</sup> Il sondaggio "LGBT\* survey data explorer" i cui dati sono indicati in forma anonima e aggregata, è reperibile al sito <http://fra.europa.eu/DVS/DVT/lgbt.php>, consultato il 15 novembre 2015.

<sup>55</sup> EU Agency for Fundamental Rights, *Being Trans in the European Union. Comparative analysis of EU LGBT survey data*, Vienna, 2014, consultato 15 november 2015, [http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2014-being-trans-eu-comparative-0\\_en.pdf](http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2014-being-trans-eu-comparative-0_en.pdf), p. 72.

<sup>56</sup> Commissione Europea, 'Discrimination in the EU in 2015. Report', *Special Eurobarometer 437*, Brussels, 2015, consultato il 15 novembre 2015 <http://ec.europa.eu/COMMFrontOffice/PublicOpinion/index.cfm/ResultDoc/download/DocumentKy/68004>, pp. 54-63.

<sup>57</sup> *ibid.*, p. 56-65.

<sup>58</sup> *ibid.*, p. 67.

demandato alla trasposizione della legislazione comunitaria. Tuttavia, in pratica, è molto difficile rendere effettive tali tutele a causa della mancanza di consapevolezza, sensibilità e formazione in relazione alle specifiche esigenze delle persone LGBT\*.

### Situazione giuridica

Il generale divieto di discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale nel sistema giuridico lituano è previsto dalla legge sulle pari opportunità<sup>59</sup>, che recepisce nella legislazione nazionale la direttiva “Quadro” sul lavoro 2000/78/CE<sup>60</sup>. Va tuttavia detto che il campo di applicazione della normativa nazionale in materia di uguaglianza è molto più ampio di quanto prescritto dalla Direttiva europea, ossia la discriminazione per motivi di orientamento sessuale è vietata non solo nella sfera dell'occupazione e del lavoro, ma anche negli ambiti della fornitura di beni e servizi, dell'istruzione e in tutte le attività svolte dagli enti pubblici, quindi, potenzialmente, essa abbraccia i settori della sanità, degli alloggi sociali, della protezione sociale e della giustizia penale. Secondo la normativa nazionale il divieto di discriminazione per motivi di orientamento sessuale non riguarda la vita privata e familiare. Il divieto di discriminazione per motivi di orientamento sessuale è anche stabilito nel Codice del Lavoro<sup>61</sup> (articolo 2.1.4 e articolo 129.3.4), nella Legge sulla protezione dei minori dagli effetti dannosi dell'informazione pubblica<sup>62</sup> (articolo 4.2.12) e nella Legge sulla fornitura di informazione al pubblico<sup>63</sup> (articolo 19.1.3). L'articolo 170 del Codice Penale<sup>64</sup> vieta l'incitamento all'odio sulla base dell'orientamento sessuale (sono ad esempio vietati i discorsi di odio) mentre l'articolo 60.12.1 qualifica i comportamenti posti in essere con il fine di esprimere odio per motivi di orientamento sessuale come una circostanza aggravante nel sistema della procedura penale (ad es.: divieto di crimini d'odio).

Nonostante il fatto che la legislazione lituana in teoria contempra garanzie legali piuttosto ampie contro la discriminazione e la violenza per motivi di orientamento sessuale l'attuazione pratica è, nella migliore delle ipotesi, da considerarsi inefficace. Prima di tutto i casi di discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale rimangono altamente sottostimati. L'Ufficio del difensore civico per le Pari Opportunità, cioè l'ente pubblico responsabile per l'attuazione della legge sulle pari opportunità, ha ricevuto quattro reclami riguardanti presunti casi di discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale nel 2009,

---

<sup>59</sup> Legge sulle Pari Opportunità della Repubblica di Lituania, N. IX-1826, 18 novembre 2003, consultato il 15 novembre 2015, [http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc\\_l?p\\_id=454179](http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc_l?p_id=454179).

<sup>60</sup> Direttiva del Consiglio 2000/78/EC del 27 novembre 2000 che stabilisce la normativa quadro per la parità di trattamento nel campo del lavoro, *Official Journal* L 303, 2 december 2000, pp. 0016-0022, consultato il 15 novembre 2015, <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:32000L0078:en:HTML>.

<sup>61</sup> Codice del Lavoro della Repubblica di Lituania, No. IX-926. 4 June 2002, visitato il 15 novembre 2015.

<sup>62</sup> Legge sulla protezione dei minori contro gli effetti dannosi della pubblica informazione della Repubblica di Lituania [http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc\\_l?p\\_id=494159](http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc_l?p_id=494159) , No. IX-1607, 21 ottobre 2011, consultato il 15 novembre 2015, [http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc\\_l?p\\_id=410974](http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc_l?p_id=410974)

<sup>63</sup> Legge sulla fornitura di informazioni al pubblico della Republic di Lituania, No. I-1418, 6 novembre 2012, consultato il 15 novembre 2015, [http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc\\_l?p\\_id=458157](http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc_l?p_id=458157).

<sup>64</sup> Codice Penale della Repubblica di Lituania, No. VIII-1968, 11 febbraio 2010, consultato il 15 novembre 2015, [http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc\\_l?p\\_id=366707](http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc_l?p_id=366707).

tre nel 2010, quattro nel 2011, due nel 2012, nessuno nel 2013 e quattro nel 2014<sup>65</sup>. Tenendo conto della diffusione del fenomeno della discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale risultante dalle ricerche internazionali e dai sondaggi d'opinione si può concludere che la percezione che si ha dell'organismo nazionale di parità è che esso non offra un rimedio efficace al problema delle ingiustizie vissute dai membri della comunità LGBT\*. In secondo luogo, gli agenti delle forze dell'ordine in Lituania tendono a minimizzare il fenomeno dei discorsi di odio per motivi di orientamento sessuale omettendo di svolgere indagini efficaci in seguito alla presentazione di denunce. Ad esempio, nel periodo compreso tra il 2013 e il 2015 l'Associazione nazionale per i diritti LGBT\* ha presentato alle strutture delle forze dell'ordine deputate, ventiquattro denunce sulla base di 206 episodi di presunto incitamento all'odio avvenuti su internet. Sulla base di queste denunce ventotto indagini preliminari sono state avviate nel 2013, tredici nel 2014 e otto nel 2015. È interessante notare che tutte queste indagini preliminari sono state archiviate o si sono concluse senza giungere all'identificazione o all'effettiva condanna dei presunti responsabili. Si può concludere che le autorità lituane falliscono sistematicamente l'obiettivo di fornire rimedi efficaci per le presunte vittime di discorsi di odio a sfondo omofobico, in quanto l'attuale sistema di tutela giuridica non è, nella pratica, efficace. Infine va sottolineato che la circostanza aggravante istituita ai sensi dell'articolo 60.12.1 del Codice Penale non è stata mai messa in pratica e cioè nessun atto penalmente rilevante è stato qualificato come crimine di odio per motivi di orientamento sessuale. Pertanto si può concludere che la tutela da crimini d'odio per motivi di orientamento sessuale offerta dal sistema giuridico lituano è teorica e illusoria piuttosto che pratica ed efficace.

### **Riconoscimento delle relazioni omosessuali**

Il sistema giuridico lituano non prevede alcuna possibilità di riconoscimento giuridico delle relazioni omosessuali. L'articolo 38 della Costituzione della Repubblica di Lituania<sup>66</sup> stabilisce che il '[m]atrimonio è concluso sul libero consenso reciproco dell'uomo e della donna'. Nonostante il fatto che l'articolo 3.229 del Codice Civile<sup>67</sup> stabilisca che un uomo e una donna hanno il diritto di registrare un'unione domestica secondo quanto disciplinato dalla legge, la legge di attuazione non è stata mai adottata. Nel 2011, la Corte Costituzionale ha emesso una sentenza di apertura con cui ha stabilito che il concetto costituzionale di "vita familiare" si estende al di là dei rapporti di coppia tra un uomo e una donna, e quindi, potenzialmente, può arrivare a comprendere anche le coppie di persone

---

<sup>65</sup> Rapporto annuale dell'ufficio dell'Ombudsperson per le pari opportunità, Vilnius, 2014, consultato il 15 novembre 2015, <http://www.lygybe.lt/download/482/lygi%C5%B3%20galimybi%C5%B3%20kontrolieriaus%20tarnybos%202014%20m.%20ataskaita.pdf>, p. 94.

<sup>66</sup> Costituzione della Repubblica di Lituania, 25 ottobre 1992, consultato il 15 novembre 2015, <http://www3.lrs.lt/home/Konstitucija/Constitution.htm>.

<sup>67</sup> Codice Civile della Repubblica di Lituania, No. VIII-1864, adottato il 18 luglio 2000, ultima modifica effettuata il 21 giugno 2011, consultato il 15 novembre 2015, [http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc\\_l?p\\_id=404614](http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc_l?p_id=404614).

dello stesso sesso<sup>68</sup>. In tutta risposta, il Parlamento lituano ha cercato di modificare la Costituzione definendo la vita familiare come quella che trae origine da un matrimonio tra un uomo e una donna. Il primo tentativo di modificare la Costituzione, nel 2012, non è riuscito per un solo voto (sono stati 93 i voti a favore e 94 della maggioranza richiesta)<sup>69</sup>, mentre tale modifica è stata approvata, nel 2013, da 108 membri del Parlamento<sup>70</sup>. Nel marzo 2015, nove deputati del Movimento liberale e del Partito Socialdemocratico hanno presentato un disegno di legge per l'istituzione di un sistema di genere neutro per le unioni registrate<sup>71</sup>. Dopo aver superato il test di costituzionalità nelle commissioni parlamentari il disegno di legge, che prevede la possibilità per le coppie dello stesso sesso di registrare legalmente le loro relazioni, sarà discusso dal Parlamento per la prima volta nella storia del paese. Nonostante il fatto che l'art 3.210.2 del Codice Civile<sup>72</sup> preveda che solo le coppie sposate possano adottare bambini, nel mese di ottobre 2015, il Parlamento lituano ha accettato di prendere in considerazione una proposta di legge che esplicitamente sancisca il divieto di adozione da parte di coppie formate da persone dello stesso sesso<sup>73</sup>. In Lituania, non c'è alcuna legge sulla fecondazione assistita e le relative pratiche vengono effettuate solo in strutture sanitarie private che operano in base ad una circolare del Ministro della Salute<sup>74</sup>. Secondo tale circolare, i servizi di fecondazione assistita possono essere forniti soltanto ad una donna sposata previo consenso scritto del suo coniuge di sesso maschile.

### **Procedura di riassegnazione del genere**

La Lituania rimane uno dei pochi ordinamenti giuridici in cui non vi è possibilità di riconoscimento giuridico del genere e del corrispondente trattamento per il cambiamento di sesso anatomico e anagrafico. Nonostante il fatto che l'articolo 2.27 del Codice civile<sup>75</sup> stabilisca il diritto di una persona fisica celibe, maggiorenne, di cambiare la denominazione del sesso nei casi in cui ciò sia possibile dal punto di vista medico, la legge di attuazione non è stata mai adottata. Nel 2007, la Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) nel caso

---

<sup>68</sup> Corte Costituzionale della Repubblica di Lituania, Caso No. 21/2008, 28 Settembre 2011, consultato il 15 novembre 2015, <http://www.lrkt.lt/lt/teismo-aktai/paieska/135/ta159/content>.

<sup>69</sup> 'Lithuanian Parliament one Vote Short from Approving Constitutional Amendment on Family Definition', *15min.lt*, 19 giugno 2012, consultato il 15 novembre 2015, <http://www.15min.lt/en/article/politics/lithuanian-parliament-one-vote-short-from-approving-constitutional-amendment-on-family-definition-526-227415>.

<sup>70</sup> '108 Lithuanian MPs Once Again Seek to Tie a Concept of Family to a Marriage through Constitutional Amendment', *lgl.lt*, 29 novembre 2013, consultato il 15 novembre 2015, <http://www.lgl.lt/en/?p=4406>.

<sup>71</sup> 'Lithuanian MPs Register Bill to Allow Same-Sex Partnership', *lgl.lt*, 25 marzo 2015, consultato il 15 novembre 2015, <http://www.lgl.lt/en/?p=8936>.

<sup>72</sup> *Supra* 15.

<sup>73</sup> 'Lithuanian Parliament to Prohibit Joint Adoption by Same-Sex Couples', *lgl.lt*, 15 settembre 2015, consultato il 15 novembre 2015, <http://www.lgl.lt/en/?p=11039>.

<sup>74</sup> Circolare del Ministero della Salute, "Regarding Confirmation of Procedure of Artificial Insemination", No. 248, 24 maggio 1999, consultato il 15 novembre 2015, <https://www.e-tar.lt/portal/lt/legalAct/TAR.9E9A315DA44E>,

<sup>75</sup> *Supra* 15.

*L. c. Lithuania*<sup>76</sup> ha condannato la Lituania per l'assenza di un procedimento che consenta il cambiamento di sesso anagrafico e anatomico, in quanto incompatibile con gli obblighi internazionali derivanti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU). Tuttavia, le autorità lituane sono ancora apertamente restie ad introdurre tale procedimento. Attualmente le persone transgender possono ricevere solo dieci sedute di consulenza psicologica nell'ambito del sistema sanitario lituano – non è possibile ricevere nessun altro trattamento, come ad esempio la terapia ormonale o l'intervento chirurgico per il cambiamento chirurgico del sesso anatomico. Dopo aver completato all'estero tutto il percorso per il cambiamento di sesso, le persone transgender sono costrette a presentare domanda ai giudici nazionali al fine di modificare il documento di identità poiché non vi è alcuno *escamotage* giuridico che consenta di modificare il genere. I giudici nazionali approvano il riconoscimento del genere solo dopo aver ricevuto il certificato medico, rilasciato dagli operatori sanitari locali, che dichiara che la persona ha portato a termine il percorso di cambiamento di sesso. Come risultato, le persone transgender sono spesso sottoposte a trattamenti degradanti in quanto costrette a “convalidare” la loro transizione all'interno del sistema sanitario nazionale. Inoltre, le categorie giuridiche di “identità di genere” e/o “espressione di genere” non esistono all'interno del sistema giuridico lituano. In altre parole, la discriminazione, l'incitamento all'odio e i crimini d'odio contro le persone transgender non sono tecnicamente punibili secondo il diritto nazionale. Partendo da queste considerazioni si può concludere che la comunità transgender è il gruppo più vulnerabile all'interno dell'arco LGBT\* in Lituania.

La panoramica appena descritta delle questioni LGBT\* mostra chiaramente che, in Lituania, i diritti fondamentali civili e politici per i membri di questa comunità rimangono una questione da affrontare nel Paese. Nonostante il fatto che il diritto alla libertà di espressione, il diritto al rispetto della vita privata e della vita familiare e il diritto a non essere sottoposti a trattamenti inumani e degradanti restino i settori prioritari nell'ambito del movimento LGBT\* in Lituania, l'integrazione sociale e l'inclusione sono questioni di cruciale importanza.

### **Violenza domestica e di appuntamento**

Per un periodo di tempo significativo la prevenzione della violenza domestica in Lituania non è stata considerata una questione di interesse pubblico da parte delle forze dell'ordine. In altre parole, le vittime di violenza potevano denunciare quanto avevano subito presentando esposti privati contro i presunti responsabili. La situazione è cambiata, nel 2011, quando è entrata in vigore la legge sulla protezione contro la violenza domestica<sup>77</sup>. La definizione di “ambiente domestico” contenuta nella legge è quella di ‘persone attualmente o precedentemente legate da matrimonio, relazione, affinità o altra parentela stretta, così come persone che hanno un domicilio o una casa in comune.’ La violenza è

---

<sup>76</sup> Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (ECHR), *L. v. Lithuania*, App. No. 27527/03, 11 settembre 2007, visitato il 15 novembre 2015, [http://hudoc.echr.coe.int/eng?i=001-82243#{%22itemid%22:\[%22001-82243%22\]}](http://hudoc.echr.coe.int/eng?i=001-82243#{%22itemid%22:[%22001-82243%22]}).

<sup>77</sup> Legge sulla protezione dalla violenza domestica No. XI-1425, 26 maggio 2011, consultato il 15 novembre 2015, [http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc\\_l?p\\_id=410975](http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc_l?p_id=410975).

definita come ‘un’influenza intenzionale fisica, mentale, sessuale, economica o di altro tipo esercitata su una persona per un’azione o un’omissione in conseguenza della quale la persona subisce un danno fisico, morale o ai beni di sua proprietà.’ La legge stabilisce che la violenza domestica è una violazione dei diritti umani ed è punibile con sanzioni penali. Quando viene a conoscenza di un caso di violenza domestica, l’agente di polizia deve porre in essere immediate misure per la protezione della vittima. Un ordine restrittivo deve essere emesso da parte dei giudici nazionali entro e non oltre quarantotto ore dal fatto. La legge prevede anche un obbligo positivo da parte dello Stato di fornire servizi di assistenza a tutte le vittime di violenza domestica. Il Ministero della sicurezza sociale e del lavoro ha il compito di sviluppare il modello dei Centri di supporto specialistico (letteralmente, *Specializuoti pagalbos centrai*). Lo scopo principale di questi centri è quello di fornire servizi di assistenza alle vittime non appena ricevono notizia di un caso di violenza domestica. Attualmente ci sono diciassette centri che forniscono servizi di assistenza alle vittime in tutto il Paese<sup>78</sup>. Si tratta di centri organizzati nella forma di associazioni non-profit; la maggioranza di essi non riceve un sufficiente sostegno istituzionale da parte del governo. Si può concludere quindi che non esiste un sistema efficace di servizi di assistenza alle vittime in primo luogo a causa della mancanza di finanziamenti statali e in secondo luogo si deve dire che gli agenti di polizia sono spesso riluttanti ad informare i fornitori dei servizi di assistenza alle vittime sulle denunce che essi identificano come denunce di episodi di violenza domestica. ‘Mancanza di interesse da parte della vittima’ è di solito il motivo indicato per non fornire informazioni precise<sup>79</sup>.

Nei primi sei mesi dall’entrata in vigore della legge sulla protezione contro la violenza domestica, gli agenti delle forze dell’ordine hanno ricevuto 12.970 notizie di possibili casi di violenza domestica<sup>80</sup>. Dopo l’esame di tali denunce, sono state avviate 4.335 indagini preliminari. La maggior parte delle vittime (cioè 3.669 persone) erano donne, 423 vittime erano uomini e 378 vittime erano bambini. La maggior parte dei responsabili dei fatti (cioè 3.761 persone) erano uomini, 145 erano donne e 15 erano bambini. Non esistono dati ufficiali su quante notizie di episodi di violenza domestica hanno riguardato coppie dello stesso sesso. Il diverso numero tra uomini e donne come vittime e autori di violenza domestica è dovuto al fatto che la legge estende la definizione di violenza domestica non solo alle persone che sono in un’unione registrata ma anche a parenti e ad altri componenti della stessa famiglia.

Per quanto riguarda l’applicabilità della legge sulla protezione contro la violenza domestica alle coppie dello stesso sesso, due sono le principali questioni problematiche. Prima di tutto, poiché in Lituania le coppie di persone dello stesso sesso non possono registrare legalmente la loro relazione, la legge potrebbe essere interpretata come

---

<sup>78</sup> La lista dei centri specializzati di supporto alle vittime può essere trovata sulla pagina web del Ministero della Sicurezza Sociale e del lavoro della Repubblica di Lituania <http://www.socmin.lt/lt/seima-ir-vaikai/seimos-politika/specializuotos-pagalbos-centrai.html>, consultato il 15 novembre 2015.

<sup>79</sup> Human Rights Monitoring Institute, *Implementation of Human Rights in Lithuania in 2012-2013. Review*, Vilnius, 2013, consultato il 15 novembre 2015, [http://www.hrmi.lt/uploaded/Apzvalgos/Zmogaus%20teisiu%20igyvendinimas%20Lietuvoje%202011-2012\\_Apzvalga\\_ZTSI.pdf](http://www.hrmi.lt/uploaded/Apzvalgos/Zmogaus%20teisiu%20igyvendinimas%20Lietuvoje%202011-2012_Apzvalga_ZTSI.pdf), pp. 20-23.

<sup>80</sup> *Ibid.*



applicabile solo alle coppie che conviventi. Tenuto conto del fatto che le coppie dello stesso sesso oggi in Lituania sono ‘senza documenti’ le disposizioni discriminatorie della legge di cui sopra sono evidentemente troppo generiche per tener conto delle esigenze specifiche dei membri della comunità LGBT\*. Per dirla in altre parole, l’applicabilità della legge è soggetta alle interpretazioni delle forze dell’ordine che, nell’immediato, si trovano ad avere a che fare con casi di violenza domestica in coppie gay o lesbiche. In considerazione dell’ostilità sociale generalizzata contro le coppie dello stesso sesso, in Lituania, si può concludere che le disposizioni di legge non coprono in alcun modo i casi di violenza domestica nelle relazioni omosessuali. In secondo luogo, nessuna delle diciassette strutture di assistenza alle vittime esistenti nel Paese dichiara apertamente di essere preparata per rispondere alle esigenze specifiche dei membri della comunità LGBT\*. Viene spontaneo pensare che il sistema dei servizi di assistenza alle vittime possa essere restio a rispondere alle esigenze delle donne LBT\*. Nel 2014, un ricercatore indipendente dell’organizzazione non-profit “Frida”, che fornisce servizi di assistenza alle vittime di questo tipo di violenza, ha condotto un sondaggio circa la prevalenza della violenza domestica tra i membri della comunità LBT\*. Il 25% delle persone intervistate ha riferito esperienze di violenza domestica nelle relazioni omosessuali. La maggior parte di coloro che avevano subito violenza domestica ha riferito l’insufficienza dei servizi di assistenza alle vittime e la loro incapacità di rispondere alle esigenze specifiche delle donne LBT\*.

La situazione relativa alla violenza di appuntamento (cioè al compimento o la minaccia di un atto di violenza da parte di clienti durante incontri che avvengono nell’esercizio della prostituzione) è scarsamente affrontata. L’articolo 182 (1), del Codice delle Violazioni Amministrative<sup>81</sup> prevede sanzioni amministrative per chi esercita la prostituzione che vanno da 86,00 euro a trenta giorni di detenzione. L’illegalità della prostituzione impedisce alle vittime di violenza di appuntamento di denunciare alle forze dell’ordine gli episodi di violenza subiti dai loro clienti. Va notato che le sanzioni amministrative non si applicano nei confronti delle prostitute che sono vittime di tratta di esseri umani o sono state costrette alla prostituzione da parte di terzi. Non esistono dati ufficiali su episodi di violenza di appuntamento relativi alle donne transgender. In aggiunta a ciò non esistono nel Paese in generale dati ufficiali o non ufficiali disponibili sulla violenza contro le persone transgender e di genere non conforme. Tuttavia alcune fonti non ufficiali danno informazioni allarmanti circa la prevalenza di violenza e molestie transfobiche in Lituania. Ad esempio, i risultati del sondaggio LGBT\* dell’Agenzia per i diritti fondamentali dell’Unione europea (FRA) indicano che il 60% delle persone intervistate transgender in Lituania sono state aggredite fisicamente/sexualmente o minacciate con violenza in casa o fuori negli ultimi cinque anni<sup>82</sup>. Il 15% delle persone transgender intervistate in Lituania è stato fisicamente/sexualmente aggredito o minacciato di violenza negli ultimi 12 mesi in più di dieci occasioni<sup>83</sup>. Si potrebbe ipotizzare che almeno alcuni di questi casi siano avvenuti nell’esercizio della prostituzione e potrebbero essere quindi qualificati come violenza di appuntamento. Il rapporto di monitoraggio sulla

---

<sup>81</sup> Codice delle violazioni amministrative della Repubblica di Lituania, No. ADM, 10 luglio 2015, consultato il 15 November 2015, [http://www3.lrs.lt/pls/inter2/dokpaieska.showdoc\\_1?p\\_id=494460](http://www3.lrs.lt/pls/inter2/dokpaieska.showdoc_1?p_id=494460).

<sup>82</sup> *Supra* 2.

<sup>83</sup> *Ibid.*

violenza omofobica e transfobica in Lituania nel 2013 ha documentato diversi casi di violenza transfobica che non sono stati segnalati alle competenti autorità<sup>84</sup>.

A causa della situazione di stigmatizzazione sociale legata all'identità LGBT\* attualmente esistente in Lituania, le fonti nazionali non forniscono alcuna informazione circa la prevalenza e le caratteristiche della violenza domestica e di appuntamento tra donne LBT\*. Le interviste semi-strutturate realizzate con i membri della comunità LBT\*, con gli esperti nazionali e con le forze dell'ordine offrono un'opportunità unica per esplorare l'atteggiamento comune verso il fenomeno della violenza domestica e di appuntamento tra donne LBT\* in Lituania.

### **I risultati delle interviste e di lavoro sul campo**

Con l'intento di esplorare il fenomeno della violenza domestica e di appuntamento tra donne LBT\* in Lituania, sono state condotte in totale diciassette interviste semi-strutturate nel periodo compreso tra maggio e settembre 2015. Il sondaggio ha incluso undici interviste con le donne appartenenti alla comunità LBT, tre interviste con esperti nazionali (vale a dire un'esperta in questioni di genere, un fornitore di servizi di assistenza alle vittime ed una psicologa) e tre interviste con agenti delle forze dell'ordine che prestano servizio nella sezione della polizia regionale che tratta casi di violenza domestica. Tra i membri intervistati della comunità LBT\*, cinque si identificano come donna lesbica, due come queer, una come donna transgender, una come donna bisessuale, una come pansessuale/donna demisessuale<sup>85</sup> e una come donna asessuata. La maggioranza delle intervistate LBT\* appartiene al gruppo di età compreso tra i 18 e i 29 anni (73%) e tutte loro vivono in una delle tre più grandi città della Lituania. Tre su undici delle persone LBT\* intervistate sono straniere che risiedono stabilmente in Lituania da un lasso di tempo che va da due a cinque anni. Nonostante il fatto che l'esperienza personale di violenza domestica o di appuntamento non sia stata indicata come prerequisito per la partecipazione alla ricerca, sei su undici delle persone LBT\* intervistate si sono identificate come vittime dirette di violenza domestica o di appuntamento.

#### *La comprensione del concetto di violenza domestica*

In primo luogo, le interviste raccolte hanno cercato di comprendere come le persone medie intendono il fenomeno della violenza domestica all'interno della comunità LBT\* lituana. Tutte le persone LBT\* intervistate identificano l'abuso psichico, affettivo e sessuale come forme di violenza domestica. D'altra parte, alcune delle partecipanti alla ricerca hanno espresso dubbi sulla gravità del singolo episodio affinché possa essere qualificato come caso di violenza domestica. Ad esempio, alcune delle intervistate ha individuato l' "essere ferite" come un momento inevitabile della relazione romantica:

---

<sup>84</sup> National LGBT\* Rights Association LGL, *Homophobic and Transphobic Hate Crimes in Lithuania. Monitoring Report*, Vilnius, 2013, consultato il 15 November 2015, <http://www.lgl.lt/en/files/Stebesenos-ataskaita-EN-internet.pdf>.

<sup>85</sup> Si definisce "demisessuale" una persona che prova attrazione sessuale soltanto nei confronti di persone con le quali intrattiene un profondo legame emotivo.

[...] È molto difficile parlare di violenza psicologica. [...] Nel rapporto è molto complicato evitare di essere ferite in un modo o nell'altro. Forse quando gli abusi verbali e la violenza psicologica diventano intenzionali, cercando di ferire l'altra persona di proposito, solo allora dovremmo qualificarli come casi di abuso emotivo. È molto difficile. Mi riferirei al concetto di violenza domestica come violenza fisica. Per quanto riguarda la violenza psicologica, a volte è molto difficile da dire chi manipola chi, chi viene ferito, non saprei dire. (Una donna lesbica, 27 anni)

In un altro caso una donna bisessuale ha descritto in dettaglio due episodi di comportamento abusivo che ha considerato come episodio di violenza domestica. Il primo episodio era collegato ad un approccio sessuale indesiderato da parte del suo ex-marito e il secondo episodio era legato ad un "attaccamento" emozionale della sua ex-fidanzata (cioè 'non capiva cosa significasse la parola *No*'). Nonostante la chiara comprensione della natura di questi episodi, l'intervistata non era certa trattarsi di fatti sufficientemente gravi da poter essere qualificati come episodi di violenza domestica:

[...] A volte sento come se si trattasse di qualcosa di cui non dovrei parlare perché è così di poco conto. E non si tratta di violenza, abusi sessuali o qualcosa di simile. Mi sono sentita veramente di merda su questa cosa perché comunque si trattava di cose fatte a me contro la mia volontà. Tuttavia, in generale, non credo che la società avrebbe considerato questi episodi come abusi. Probabilmente no. (Una donna bisessuale, 26 anni)

Le altre partecipanti allo studio hanno descritto quali sono i casi tipici di abuso emotivo che possano essere qualificati come casi "esemplari" di questo tipo di violenza domestica. Sulla base della sua esperienza personale nel rapporto con una partner violenta, una donna queer ha concluso che nelle relazioni femminili la violenza si manifesta in maniera più emotiva piuttosto che in maniera fisica:

Era una persona estremamente negativa [...]. Sentivo che se volevo stare con lei dovevo farmi andar bene questa cosa. Tutto ciò era fondamentalmente legato alla distruzione della fiducia in me stessa. Alla fine, ho finito per essere completamente dipendente da lei, come spesso accade in questo tipo di rapporti. Poi finisci a non sentire il tuo valore e non aver fiducia in te stessa. Ti sembra come se l'unica persona affidabile intorno a te fosse quella persona lì. Che è anche quello che le persone violente fanno – distruggono la tua cerchia sociale e quindi fanno in modo che tu rimanga attaccata a loro. È così che sono praticamente finita in questa situazione. [...] Sento che la mia cerchia sociale ha iniziato a scomparire molto presto. [...] Lei diceva che le mie amicizie erano stupide, incompetenti, non erano buoni amici. Dopo aver ripetuto tutte queste cose più e più volte ad un certo punto anche io sono arrivata a percepire e a dire le stesse cose. Poi, ogni volta che avevo modo di conoscere qualcuno sapevo che se lei non l'avesse approvata, quella persona sarebbe dovuta sparire dalla mia vita. Così la mia vita sociale era alla fine il gruppo dei suoi amici, le persone a lei vicine. Ero collegata a loro attraverso di lei. Non avevo praticamente nessuno dalla mia parte. (Una donna queer, 28 anni)

La maggioranza delle intervistate LBT\* sono state restie a identificare le caratteristiche concrete degli/delle abusanti. Come regola generale, le partecipanti hanno ritenuto esserci

pochissime caratteristiche comuni dietro la violenza domestica e che essa sia ampiamente legata alle singole circostanze, vale a dire cosa senti di essere, come percepisci te stessa e come ti vedono gli altri. Tuttavia alcune delle intervistate hanno individuato il comportamento “controllante”, “dominante” e “geloso” come uno degli elementi chiave della personalità abusante. Nel corso di alcune interviste il modello di “potenza di controllo” è emerso in tutta la sua portata:

[...] Alla fine si riduce tutto a emozioni e potenza di controllo. La violenza domestica si riduce a questi fattori. [...] In molti casi le coppie non sono dichiarate, o forse lo sono, ma solo all'interno di spazi sicuri, come la comunità LGBT\*. Ho visto alcune persone che controllano i soldi dell'altra partner. La partner ha un atteggiamento aggressivo, si arrabbia, spaventa gli animali domestici, si lanciano cose addosso a vicenda. O la partner controlla le persone che incontra l'altra, la manipola. Si intromettono troppo nella vita dell'altra, non c'è autonomia. È come se una delle partner avesse un guinzaglio al collo dell'altra. Se qualcuno che dovrebbe vivere con te e di cui dovresti aver fiducia e attenzione ti manipola, alla fine le credi. Poi inizi a scivolare più in basso, non risali. Dovresti crescere in un rapporto. La violenza non è amore. Questo è quanto di più lontano ci sia dall'amore, davvero. (Una donna queer, 56 anni)

Nel corso dei colloqui tutte le donne LBT\* intervistate hanno dimostrato di essere a conoscenza della legge sulla protezione contro la violenza domestica e la sua potenziale applicabilità in Lituania anche verso le coppie dello stesso sesso. Tuttavia tenuto conto del contesto sociale ostile esistente nel Paese contro le persone LGBT\* nessuna di esse riteneva le disposizioni di legge essere un rimedio efficace per affrontare il fenomeno della violenza domestica tra le donne LBT\*:

Alla fine del 2012, una legge sulla violenza domestica è stata firmata dal Parlamento. È stato stabilito per legge che si può chiamare la polizia e chiedere aiuto se si sono subito abusi dall'amante o dal partner. [...] Io non so quanto ciò si rivolga alle persone LGBT\*. Credo che si possa chiamare la polizia e dire ‘La mia compagna sta usando violenza domestica contro di me!’ E poi si dovrebbe reagire e comportarsi secondo le leggi. Tuttavia, non sono sicura se questo è ciò che accade. Credo che dovrebbero prendere in considerazione le denunce, ma forse il tutto sarà visto come qualcosa di strano e scandaloso. (Una donna lesbica, 28 anni)

In sintesi, le donne lituane LBT\* sono a conoscenza delle varie forme di violenza domestica, tra cui l'abuso fisico, emotivo e sessuale. Tuttavia esse hanno dimostrato di avere come punto in comune la credenza che le violazioni debbano raggiungere un certo grado di gravità per essere qualificate come episodi di violenza domestica. Di conseguenza la maggior parte degli incidenti “minori” vengono trascurati poiché non sono ‘abbastanza seri’, contribuendo così alla legittimazione della violenza domestica tra le donne LBT\* in Lituania. Inoltre nonostante la diffusa consapevolezza della legislazione nazionale applicabile, le donne LBT\* intervistate sono state restie a considerare queste misure come mezzi di tutela efficaci a causa dei diffusi atteggiamenti omo-, bi- e transfobici esistenti nella società lituana.

### *Prevalenza e cause della violenza domestica*

Nonostante il fatto che l'esperienza personale di violenza domestica o di appuntamento non sia stata individuata come un prerequisito per la partecipazione alla ricerca, sei (6) su undici (11) delle intervistate LBT\* si sono identificate come vittime dirette di violenza domestica o di appuntamento. Dall'altro lato, nessuna delle tre (3) agenti delle forze dell'ordine intervistate ha riferito di aver avuto a che fare con casi di violenza domestica o di appuntamento tra donne LBT\* nel corso della loro esperienza professionale. Pare che la violenza domestica tra donne LBT\* in Lituania sia caratterizzata dall'invisibilità. La maggioranza delle intervistate LBT\* ha riferito di aver assistito o che le sono state riferite storie di episodi di violenza domestica all'interno della comunità:

[...] C'è un bel po' di violenza nelle relazioni lesbiche. E nessuno ne parla veramente perché viviamo in questa comunità progressista [LGBT\*] che è contro la violenza ed è sempre controllata dalla società eterosessista. [...] Credo che la violenza emotiva sia piuttosto diffusa. Non ne sono invece sicura quanto alla violenza fisica. (Una donna queer, 28 anni)

Le donne intervistate hanno citato varie ragioni per spiegare la prevalenza di questo fenomeno all'interno della comunità LBT\*. Prima di tutto ciò che fa la differenza è la stigmatizzazione delle identità non eteronormative. Le intervistate hanno riferito 'pressione', 'ostilità sociale', 'frustrazione' e 'insicurezza' quando è stato loro chiesto di analizzare le circostanze in base alle quali le persone nelle relazioni LBT\* potrebbero diventare violente l'una verso l'altra. Altre hanno sottolineato la mancanza di 'dignità' e 'rispetto per sé' tra le donne LBT\* in Lituania, elemento condizionato dalle percezioni negative che esistono verso le identità non eteronormative da parte della popolazione in generale. Si può concludere che le persone della comunità LBT\* individuano una lampante correlazione tra la qualità delle relazioni LBT\* e il livello di accettazione sociale:

Ho visto in Lituania circa il 90% dei rapporti tra donne che potrebbe essere classificato come disfunzionale. Credo che molti di questi non ricevono alcun aiuto dalla società nel suo complesso. Tuttavia, credo che in Lituania le lesbiche e le donne in generale soffrano di una mancanza di dignità, di rispetto per sé. [...] La violenza domestica ha la sua origine nella disfunzione con se stesse, nel non amare se stesse, nel non essere orgogliose di ciò che si è. Così quando ti trovi in un rapporto nascosto, non aiutato dalla cultura, dalla tua famiglia, non riconosciuto dalle persone con cui lavori ... Poi ti senti in colpa, provi vergogna, e inizia a venir meno il rispetto di te. Quando si vive di nascosto come si può amare se stessi? Vedo un sacco di vergogna e poca dignità. (Una donna queer, 56 anni)

[...] Vivere in una società così ostile come quella lituana vuol dire per le coppie sperimentare una notevole quantità di frustrazione e di insicurezza, e in molti casi l'omofobia è interiorizzata. Sentirsi sempre insicure e frustrate può indurre qualcuna ad agire più violentemente del solito e poiché la società non accetta le relazioni omosessuali, le coppie omosessuali sono consapevoli che i loro rapporti sono a rischio di essere oggetto di outing, di discriminazione, o addirittura di ricatto. [...] Poi, ovviamente, bisogna considerare il fatto che la Lituania è uno dei paesi più omofobi dell'Unione Europea. [...] Inoltre la pressione dovuta al timore che gli amici, i conoscenti, i colleghi potrebbero arrivare a conoscere la tua

situazione rende l'ambiente familiare un posto pericoloso per lesbiche e donne transessuali, e le possibilità di restare vittime di violenza domestica aumentano drasticamente. (Una donna lesbica, 30 anni)

In secondo luogo, in una serie di interviste è stato fatto riferimento a questioni relative alla salute e alla cura psicologica. A causa della mancanza di servizi di salute mentale che siano formati per rispondere alle esigenze specifiche dei membri della comunità LBT\* molte partecipanti alla ricerca hanno riferito non esservi alcuna possibilità di affrontare le proprie ansie prima che esse esplodano nel rapporto. Essere a proprio agio con il proprio orientamento sessuale è generalmente indicato essere la prima cosa che può fermare la violenza domestica nella comunità LBT\*:

La comunità lesbica ha problemi con la salute e la cura psicologica. [...] Abbiamo paura di chiedere aiuto psicologico e quando ci sono certi tipi di problemi non si sa dove cercare aiuto. Bisogna tenere i propri problemi per se stessi e non parlarne con nessuno. Credo che generalmente la rabbia sia una reazione comune e questa rabbia esplode nella relazione. [...] Ciò è sicuramente un problema perché le lesbiche non possono accedere facilmente all'aiuto psicologico. [...] In quanto non sanno come risolvere i loro problemi, riescono a malapena a tenersi questa rabbia dentro di sé e poi la scaricano sulla loro partner. (Una donna lesbica, 26 anni)

Da ultimo, un numero abbastanza significativo di donne LBT\* intervistate han sottolineato l'impatto che ha l'abuso di sostanze in relazione alla prevalenza della violenza domestica tra le donne LBT\*. Secondo le statistiche dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), il lituano medio consuma 14,3 litri di alcol puro all'anno, e ciò fa della Lituania il paese che più abusa di alcool tra i 44 Paesi considerati<sup>86</sup>. Le persone intervistate hanno indicato che l'alcol "complica" la situazione facendo divenire una delle partner più "aggressiva":

[...] Qui in Lituania l'abuso di alcol è davvero allarmante. Credo che questo contribuisca enormemente alla violenza domestica. Perché quando sei ubriaca, quando hai bevuto, l'alcol è un sedativo. Si tratta di un combustibile per la violenza domestica. Un sacco di donne in questa comunità si intorpidisce con l'alcol. Questo accade perché si vergognano di quello che sono, non sono dichiarate. I problemi sono quindi l'abuso di alcol e la mancanza di aiuto. È un circolo vizioso. (Una donna queer, 56 anni)

Si può quindi riassumere che il fenomeno della violenza domestica ha la sua rilevanza tra le persone appartenenti alla comunità LBT\*. Più della metà delle donne LBT\* intervistate si è identificata come vittima diretta di violenza domestica, mentre tutte hanno riferito di aver sentito dire di vari casi di violenza domestica tra le loro conoscenze e amicizie. Le ragioni principali che sono state individuate per la prevalenza di questo fenomeno sono la pressione sociale verso le identità non eteronormative, la mancanza di servizi di salute mentale e l'abuso di sostanze.

---

<sup>86</sup> Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Europei (OCSE), *Health Statistics 2015*, consultato il 15 Novembre 2015, [http://stats.oecd.org/index.aspx?DataSetCode=HEALTH\\_STAT#](http://stats.oecd.org/index.aspx?DataSetCode=HEALTH_STAT#).

### *Denunce alle pubbliche autorità*

Secondo i dati raccolti nessuna delle intervistate ha mostrato alcuna fiducia nella competenza delle autorità pubbliche relativamente al problema della violenza domestica. Per dirla in altro modo, denunciare un episodio di violenza domestica non appare essere un'opzione realistica per le donne lituane LBT\*. Secondo le intervistate, l'invisibilità del problema della violenza domestica contro le donne LBT\* ha spesso a che fare con le questioni più ampie di orientamento sessuale e/o identità di genere nella società lituana. In una società che sta ancora lottando per riconoscere ed accettare le persone con orientamento sessuale e/o identità di genere non convenzionali (cioè non eteronormativi), la violenza domestica che colpisce questi gruppi è di solito interpretata come un fenomeno di importanza secondaria. In poche parole, il problema principale per quanto riguarda queste comunità è il loro status L(G)BT\* *per se*. Le singole situazioni dietro l'involucro dell'orientamento sessuale e/o identità di genere rimangono invisibili e in qualche misura intimoriscono a causa della generale mancanza di conoscenza.

[...] È più difficile da osservare perché non ci sono così tante persone che sono apertamente omosessuali o bisessuali all'interno della [nostra] società. [...] È anche una questione di stanti. Nessuno si concentra su questo aspetto poiché l'attenzione tende ad essere più sul fatto che siamo omosessuali [...]. Il denunciare abusi domestici è ancora più complicato per le coppie dello stesso sesso perché c'è il timore che la polizia non sarà di aiuto. (Una donna lesbica, 28 anni)

I motivi alla base della riluttanza a denunciare la violenza domestica alla polizia risiedono principalmente nel timore che il caso non verrà preso sul serio. L'opinione più diffusa è che gli agenti di polizia ignoreranno, sminuiranno e forse anche ridicolizzeranno gli episodi di abuso psicologico, verbale e fisico. Le donne LBT\* intervistate hanno riferito che ciò potrebbe accadere per diversi motivi: ad esempio, per mancanza di consapevolezza del problema e per scarsa comprensione da parte del soggetto, per mancanza di formazione su come trattare con le persone LBT\* vittime di abusi così come per gli atteggiamenti omo, bi- e transfobici che possono interferire fortemente con le capacità professionali degli agenti di polizia. Diverse persone intervistate hanno riferito che la paura di essere oggetto di outing potrebbe contribuire in modo significativo alla riluttanza delle vittime LBT\* di violenza domestica a denunciare i casi di abuso alle forze dell'ordine.

[...] Segnalare un abuso è molto più difficile per le vittime che sono in una relazione di persone dello stesso sesso. [...] Ci si deve dichiarare alla polizia e ciò è già umiliante per la maggior parte delle persone non dichiarate della [nostra] comunità. Poi si deve ammettere che si è state vittime di abusi da parte della partner. Questa è una cosa molto difficile da ammettere. [...] Si ha anche paura che la polizia non reagisca affatto e semplicemente pensi qualcosa tipo 'quelle lesbiche dovrebbero continuare a farsi violenza, così ce ne saranno meno in giro. (Una donna lesbica, 26 anni)

Infine, la questione della violenza domestica contro le donne LBT\* e la loro riluttanza nel denunciare casi di abuso alle autorità pubbliche competenti viene inserita, da tutte le

intervistate, nel quadro più ampio della situazione dei diritti umani LGBT\* in Lituania. Pare che la pressione sul comportamento giochi un ruolo significativo nello scoraggiare le denunce tra i membri della comunità LBT\*. La strategia di nascondere la realtà della violenza domestica viene interpretata come un tentativo di ‘salvare la faccia’ o come il mantenere all’interno della comunità LGBT\* il tema dei diritti umani fuori dal discorso sulla violenza in modo da non avere un impatto negativo sulla popolazione, sentita come generalmente ostile. Le persone intervistate si sono riferite a questo fenomeno come ad un fenomeno di ‘solidarietà’ tra i membri della comunità LBT\*.

[...] Tutti sanno che queste cose esistono. Tuttavia, alle persone che sono fuori probabilmente non è permesso vederle poiché in questo momento abbiamo altre lotte da fare. Ancora non abbiamo adeguati livelli di tutela dei diritti umani qui in Lituania e ovviamente la violenza tra partner dello stesso sesso non è qualcosa che vogliamo mettere in mostra al grande pubblico. D’altra parte questo problema deve diventare visibile perché altrimenti sembra come se non succedesse nulla. (Una donna bisessuale, 26 anni)

Si può concludere che la denuncia dei casi di violenza domestica alle forze dell’ordine non sia considerata essere un’opzione per le donne LBT\*, in primo luogo, a causa della sfiducia generale nelle autorità pubbliche, considerate non competenti nel trattare con le questioni L(G)BT\*; in secondo luogo, viene ricondotta alla paura di essere oggetto di *outing* e in terzo luogo, alla implicita ‘solidarietà’ con l’atteggiamento del ‘salvare la faccia’ della comunità LGBT\*. Le donne intervistate non sono state generalmente in grado di commentare le esperienze nell’ambito dei servizi promossi dallo Stato di assistenza alle vittime in quanto o non ne hanno avuta esperienza diretta o non hanno ricevuto alcun feedback da parte degli altri membri della comunità. Tuttavia, una persona intervistata che ne ha avuto esperienza diretta ha descritto la qualità dei servizi ricevuti come ‘altamente professionale’ e ‘positiva’. Anche i servizi di assistenza alle vittime forniti da organizzazioni di donne, organizzazioni LGBT\* e dalle help-line di sostegno psicologico ed emotivo sono stati riferiti con positività. Nessuna delle donne intervistate ha commentato la qualità dei servizi ricevuti dagli operatori sanitari.

#### *La prospettiva degli esperti nazionali*

Nel corso della ricerca sulla violenza domestica e di appuntamento tra donne LBT\* in Lituania sono state condotte tre (3) interviste con esperti nazionali (vale a dire un’esperta in questioni di genere, un fornitore di servizi di assistenza alle vittime e una psicologa). Queste interviste hanno cercato di posizionare il fenomeno della violenza domestica e di appuntamento tra le donne LBT\* nel quadro più ampio delle questioni di genere. È interessante notare che, nonostante il fatto che queste persone siano pubblicamente considerate persone LGBT\* *friendly*, nessuna di esse ha riferito di aver avuto, nel corso della loro esperienza professionale, esperienze dirette con vittime di violenza domestica tra donne LBT\*.

L’intervista con l’esperta di genere che ha lavorato nel campo della parità di genere per più di due decenni ha mostrato che il fenomeno della violenza domestica e di appuntamento tra le donne LBT\* potrebbe essere inserito nel quadro generale della



disuguaglianza di genere e della prevalenza dei ruoli di genere stereotipati all'interno della società lituana. L'esperta ha richiamato l'attenzione sul fatto che una donna su tre in Lituania è vittima di violenza domestica almeno una volta nel corso della sua vita. È stato sottolineato come le donne LBT\* sviluppino il proprio ruolo sociale nello stesso ambiente culturale del resto della società e ciò fa della violenza domestica una pratica comunemente diffusa a prescindere dal genere di persone coinvolte nelle relazioni sentimentali:

Se si vive in una cultura in cui i ruoli di genere di uomini e donne sono altamente polarizzati e dove le caratteristiche maschili sono strettamente legate alla sfera pubblica (ad esempio, il portare a casa il pane) e le caratteristiche femminili sono legate alla sfera privata (ad esempio, l'educazione dei figli), ecco che si consolida un certo modo di pensare le relazioni. [...] Questo modello prevalente è quindi molto facilmente trasferibile alle relazioni omosessuali. Per dirla in altre parole, le coppie di persone dello stesso sesso potrebbero inconsciamente cercare di soddisfare i modelli socialmente prevalenti del rapporto, tra cui varie forme di abuso da parte di un partner "maschile" nei confronti di un partner "femminile". (Un'esperta in materia, 50 anni)

La psicologa intervistata ha riferito che molti psicologi lituani che si specializzano in questioni di violenza domestica e di appuntamento non hanno anche una conoscenza, neppure di base, degli argomenti legati alle questioni LGBT\*. Di conseguenza le vittime LBT\* di violenza domestica o di appuntamento potrebbero essere sottoposte ad autocensura nel corso del loro lavoro con uno psicologo, rendendo in tal modo l'orientamento sessuale e/o identità di genere del tutto assente dal quadro complessivo dell'abuso subito. La posizione della psicologa da noi intervistata è in linea con le opinioni espresse dai membri della comunità LBT\*, vale a dire che i servizi di salute mentale sono difficilmente disponibili per le donne LBT\*:

[...] È davvero difficile trovare psicologi LGBT\* *friendly*. Spesso mi viene posta questa domanda, se sono in grado di consigliare qualche psicologo che sia LGBT\* *friendly*. [...] Non ci sono informazioni pubbliche disponibili. [...] Gli studenti di psicologia che studiano nelle università qui in Lituania non hanno accesso ad alcun corso su argomenti relativi a tematiche LGBT\*. A volte ci sono alcuni professori LGBT\* *friendly* che parlano di questi argomenti nelle loro lezioni. Tuttavia, quando si dà un'occhiata più da vicino al programma di studi della Facoltà di Psicologia non vi si trova alcun riferimento ad argomenti LGBT\*. Di conseguenza anche se uno psicologo ha una buona reputazione non si può mai sapere se sia omofobo o meno. Ho sentito un sacco di storie su psicologi omofobi e so quanto sia difficile trovare un buono specialista. (Una psicologa, 26 anni)

Infine, la persona da noi intervistata che si occupa di servizi di assistenza alle vittime ha riferito che i servizi di assistenza alle vittime finanziati dallo Stato non hanno sufficienti competenze per rispondere alle esigenze specifiche delle persone LBT\* vittime di violenza domestica o di appuntamento. Nonostante si sentano diverse voci di apertura, sembra che ci sia una generale disapprovazione delle identità non eteronormative all'interno dei servizi di assistenza per le vittime di violenza domestica. La persona da noi intervistata ha riferito che i servizi dovrebbero essere forniti indipendentemente dall'orientamento sessuale e/o identità di genere, ma alcuni professionisti per far ciò dovrebbero forzare se stessi e farlo 'a

denti stretti'. Tuttavia, l'esperta da noi intervistata non ha riconosciuto un particolare valore aggiunto nella possibile creazione di centri separati di sostegno alle vittime esclusivamente per le persone LGBT\*. Secondo lei, le questioni LGBT\* devono essere integrate in una infrastruttura già esistente di centri di sostegno alle vittime:

In sostanza, i servizi di base di sostegno alle vittime non differiscono nei loro elementi fondamentali per donne etero e per quelle LBT\*. Tuttavia se una donna lesbica ha la sfortuna di vivere in una zona che è servita da un centro di assistenza alle vittime con dipendenti omofobi non so cosa potrebbe accadere. [...] Alcuni dei miei colleghi hanno atteggiamenti molto negativi verso le identità non eteronormative. Ho sentito un consulente riferirsi all'omosessualità come a una malattia. [...] Posso immaginare che le vittime LGBT\* preferiscano un centro specializzato che possa fornire assistenza esclusivamente per loro. Tuttavia ciò potrebbe essere troppo costoso per lo Stato. Inoltre sarebbe molto difficile garantire che le persone provenienti da diverse regioni del paese siano in grado di utilizzare i servizi di quella zona particolare. [...] avrebbe più senso inserire i problemi legati alle questioni LGBT\* in una struttura già esistente attraverso un percorso di formazione particolare e attraverso l'armonizzazione delle pratiche. (Un fornitore di servizi di assistenza alle vittime, 51 anni)

Dalle interviste con gli esperti nazionali si può concludere che le parti in causa interessate come gli psicologi e i fornitori di servizi di assistenza alle vittime non possiedono le conoscenze necessarie per affrontare in modo globale il fenomeno della violenza domestica o di appuntamento tra le donne LBT\*. L'ostacolo principale che impedisce lo sviluppo di un sistema completo di servizi di assistenza alle vittime sembra consistere nell'atteggiamento omo-, bi- e transfobico tenuto a livello personale.

### *La prospettiva delle forze dell'ordine*

Tutte le persone intervistate appartenenti alle forze dell'ordine che, all'interno della polizia regionale, tratta i casi di violenza domestica hanno riferito che i provvedimenti giuridici disponibili ai sensi della Legge sulla protezione contro la violenza domestica sono applicabili alle coppie dello stesso sesso, che risiedono insieme 'sotto un unico tetto' (si tratta cioè di una norma neutrale rispetto al genere). Tuttavia nessuna di esse ha riferito esperienze dirette con le vittime LBT\* di violenza domestica o di appuntamento nel corso della loro esperienza professionale. Inoltre, nessuna di esse ha riferito di essere a conoscenza di corsi di formazione interni specifici in materia LGBT\* relativamente all'applicazione della legge. Mentre tutte le intervistate hanno riconosciuto l'esistenza della prevalenza della violenza di genere in Lituania e l'hanno individuata come un problema strutturale, l'idea della violenza domestica tra le donne LBT\* sembrava in qualche modo essere irrealistica. La credenza comune è che l'autore debba comunque essere sempre un uomo, senza possibilità di trasgressione del modello anche nelle relazioni LBT\*.

Quando arriviamo sulla scena di un crimine è molto difficile capire come gli individui coinvolti siano legati gli uni agli altri. C'è sempre una vittima e un carnefice. [...] Non chiediamo di vedere la loro licenza di matrimonio. La legge è molto chiara su questo - la violenza in un ambiente ristretto si qualifica come abuso domestico, non solo tra marito e

moglie, ma anche tra zii, figli e altri membri della famiglia allargata. [...] Devo chiedere ‘Siete lesbiche?’ Questo non accade mai. [...] Se vediamo segni di violenza, facciamo il verbale e procediamo con gli ulteriori passi previsti dalla legge. Il genere delle persone coinvolte non è così importante. [...] Io non approvo o disapprovo queste cose. [...] Siamo semplicemente facendo il nostro lavoro. Tuttavia, non riesco ad immaginare che le donne possano essere violente l’una verso l’altra in un ambiente domestico, forse solo in casi eccezionali. Generalmente è l’uomo il problema. (Una poliziotta, 38 anni)

Tutte le intervistate negano o non affrontano la questione che gli atteggiamenti omo-, bi- o transfobici da parte dell’agente di polizia possano prevenire le vittime di abusi domestici LBT\* dal denunciare gli episodi direttamente alle autorità competenti:

La polizia non ha il compito di giudicare le persone, serviamo le persone indipendentemente dal loro sesso, razza o condizione economica. [...] Per quanto riguarda le minoranze sessuali a volte dobbiamo fare il nostro lavoro e nessuno ci chiede cosa pensiamo. Ad esempio proteggiamo la Baltic Pride Parade perché è qualcosa che siamo obbligati a fare secondo la legge. [...] Se riceviamo la denuncia di un incidente risolveremo il problema. Non capisco perché le lesbiche non debbano poter rivolgersi alla polizia se hanno bisogno di aiuto. (Una poliziotta, 47 anni)

Si può concludere dalle interviste svolte con le agenti delle forze dell’ordine che non è compresa in maniera chiara quale sia la necessità di individuare, riconoscere e rispondere alle esigenze specifiche della comunità LBT\* in relazione al fenomeno della violenza domestica o di appuntamento. Il fatto che nessuna delle agenti delle forze dell’ordine intervistate abbia neppure sentito parlare di casi di violenza domestica tra donne LBT\* indica chiaramente che questi incidenti sono altamente sottodenunciati. L’impatto che potrebbe avere un ambiente socialmente ostile contro le persone LGBT\* nel Paese non è riconosciuto essere una *chance* per affrontare in modo efficace la violenza domestica o di appuntamento tra le donne LBT\* in Lituania.

### *Violenza di appuntamento*

Le interviste condotte all’interno dell’ambito lituano di questo progetto di ricerca non hanno trattato la questione della violenza di appuntamento come è stata definita dalle linee guida metodologiche, vale a dire come ‘compimento o minaccia di un atto di violenza da parte dei clienti delle prostitute transessuali avvenuti durante l’esercizio della prostituzione.’ Nel corso di un colloquio con una donna transgender è venuto fuori un concetto abbastanza vago di violenza di appuntamento, considerata la pressione sociale cui sono esposti i membri della comunità transessuale in Lituania. Le donne transessuali in Lituania sono ad alto rischio di violenza, ma cercano nel contempo di avere relazioni romantiche e sessuali volontarie con partner asseritamente “etero”.

Dando uno sguardo più da vicino al problema, diversi sono i motivi che possono essere individuati per spiegare le difficoltà che devono affrontare le donne transessuali negli appuntamenti. La prima sfida riguarda il non essere a conoscenza della possibile reazione da parte di un potenziale partner; ciò è considerato un importante fattore di rischio e potrebbe anche scoraggiare le donne transgender dagli appuntamenti con persone

sconosciute.

[...] Pensano che lei sia eterosessuale e che stanno frequentando o vedendo una donna e si sentono attratti da lei. Poi si rendono conto che questa donna è un uomo e subito reagiscono dicendo cose come 'Sai, io non sono gay!' Perché gay nella loro coscienza è qualcosa di molto, molto negativo, [...] come se fossero diventati malati o qualcosa di simile, solo per uscire con una persona che era un uomo. [...] Se riesco a conoscere un ragazzo in qualche posto, potrei trovarmi in una situazione in cui non c'è possibilità di fuggire. Se un ragazzo è attratto da me io so che in molti casi non potrei dichiararmi e non starebbe bene se dicessi 'sono trans'. In primo luogo, perché lui pensa che io sia una donna cisgender. [...] In secondo luogo, anche se tutto fosse a posto, se mi ha fatto un sacco di complimenti e ci siamo abbracciati e baciati, sarei comunque preoccupata. [...] Mi rendo conto che in molti casi si può finire per essere picchiate o addirittura uccise. Non sai mai. Sei sempre tu quella che rischia. Al di fuori di casa tua sei sempre a rischio. (Una donna transgender, 21 anni)

In secondo luogo, anche quando avessero cominciato ad avere appuntamenti le donne transessuali trovano difficile capire quale strategia applicare, cioè "neutralizzare" la questione dichiarandosi subito al primo incontro o lavorare sul costruire la fiducia con un potenziale partner e discutere della questione in una fase successiva nel rapporto. Mentre la prima opzione potrebbe limitare in modo significativo le possibilità di rivedersi, la seconda opzione rappresenta il rischio di essere ferite o addirittura oggetto di violenza o abusi:

Mi ha fatto capire ancora una volta di non sapere quale sia il comportamento giusto in questi casi. Non so come dovrei agire in un potenziale primo appuntamento. [...] Se lo dico fin dall'inizio all'altra persona [che sono una donna transgender] va male - la persona probabilmente non sarà di mentalità aperta. Se lo dico in seguito, è altrettanto pericoloso, soprattutto considerando che ho già investito po' di tempo con questa persona [...]. Sono consapevole del fatto che questa persona mi possa far del male. (Una donna transgender, 21 anni)

Infine, l'intervistata transgender ha riferito un caso reale di violenza di appuntamento, da cui emerge la vulnerabilità di questo sottogruppo all'interno della comunità LGBT \* ai casi di violenza e/o abusi:

[...] Circa tre o forse quattro anni fa mi è successo di incontrare un ragazzo. L'ho conosciuto attraverso Internet e volevamo poi uscire insieme. Eravamo fuori e ad un certo punto mi ha trascinato in un luogo buio e lui mi ha praticamente violentata. Aveva un coltello, mi ha minacciato ... È normale tutto ciò? Probabilmente lo è; è difficile da dire. A volte mi sento di essere una straniera in questo mondo. (Una donna transgender, 21 anni)

Nonostante il fatto che quanto detto sopra si basi su un unico colloquio con una donna transgender in Lituania, emerge comunque un modello esemplificativo di esperienze di donne transessuali relativamente alla questione degli appuntamenti. Nella ricerca di potenziali partner occasionali o stabili, le donne transessuali potrebbero incontrare aperto rifiuto e ostilità e quindi potenzialmente trovarsi di fronte a situazioni estremamente pericolose e forse a rischio della vita. È molto probabile che la maggioranza delle persone transessuali all'interno della società lituana siano restie a impegnarsi nel dare appuntamenti.

## Conclusioni e raccomandazioni

L'analisi dei dati raccolti nel corso delle interviste semi-strutturate con donne LBT\*, con esperti nazionali e con le forze dell'ordine ha rivelato che la violenza domestica e di appuntamento tra le donne LBT\* rimane un fenomeno invisibile e altamente ignorato nel contesto nazionale lituano. Nonostante il fatto che le donne LBT\* intervistate abbiano riferito un'alta prevalenza di questo fenomeno all'interno della loro comunità, esse non ritengono essere una valida opzione quella di denunciare gli abusi subiti alle autorità pubbliche competenti. Le principali ragioni di ciò sono state identificate nella sfiducia generale verso le autorità pubbliche, che non è competente nel trattare con i problemi L(G)BT\*, nella paura di essere oggetto di outing e nella implicita 'solidarietà' con l'atteggiamento del 'salvare la faccia' della comunità L(G)BT\*. Le interviste con gli esperti nazionali hanno indicato che i soggetti interessati, come gli psicologi e i fornitori di servizi di assistenza alle vittime non possiedono le conoscenze necessarie per affrontare in modo complessivo il fenomeno della violenza domestica o di appuntamento tra le donne LBT\*. Infine, le interviste con le agenti di polizia hanno rivelato che non vi è consapevolezza sulla necessità di individuare, riconoscere e rispondere alle esigenze specifiche della comunità LBT\* in relazione al fenomeno della violenza domestica o di appuntamento. Sulla base di queste conclusioni, le seguenti raccomandazioni alle parti in causa nel nostro Paese sono le seguenti:

1. fornire una formazione completa sulle questioni L(G)BT\* ai fornitori di servizi di assistenza alle vittime e alle forze dell'ordine;
2. integrare la dimensione LBT\* all'interno della coscienza nazionale di sensibilizzazione contro la violenza domestica e di appuntamento, e che questa integrazione avvenga ad opera del Ministero della sicurezza sociale e del lavoro e dell'Ufficio del difensore civico per pari opportunità;
3. sviluppare e far conoscere un elenco di psicologi LGBT\* *friendly* come risorsa utile per i membri della comunità LBT\*;
4. continuare a sensibilizzare sul tema della violenza domestica e di appuntamento tra i membri della comunità di L(G)BT\* attraverso i social media, i materiali audiovisivi, le pubblicazioni e altre fonti di informazioni di facile comprensione.

Infine va sottolineato che il problema della violenza domestica e di appuntamento tra donne LBT\* in Lituania rimane caratterizzato dal fenomeno dei "doppi livelli". In altre parole la stigmatizzazione delle identità non eteronormative previene dall'affrontare certi temi sociali che invece sono affrontati dai membri della comunità LGBT\* a livello individuale. A causa della prevalente omo-, bi- e transfobia nella società lituana, questo aspetto che ha a che fare con orientamento sessuale e/o identità di genere è carente nella discussione nella vita pubblica delle persone LGBT\*. Di conseguenza, al fine di affrontare a tutto tondo il fenomeno della violenza domestica e di appuntamento tra le donne LBT\* in Lituania dovrebbe in primo luogo aumentare l'accettazione sociale generale delle identità non eteronormative.

## Bibliografia

- Annual Report of the Office of the Equal Opportunities Ombudsperson, Vilnius, 2014, viewed on 15 November 2015,  
<http://www.lygybe.lt/download/482/lygi%C5%B3%20galimybi%C5%B3%20kontrolieriaus%20tarnybos%202014%20m.%20ataskaita.pdf>.
- Civil Code of the Republic of Lithuania, No. VIII-1864, adopted on 18 July 2000, last amended on 21 June 2011, viewed on 15 November 2015,  
[http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc\\_1?p\\_id=404614](http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc_1?p_id=404614).
- Code of Administrative Violations of the Republic of Lithuania, No. ADM, 10 July 2015, viewed on 15 November 2015,  
[http://www3.lrs.lt/pls/inter2/dokpaieska.showdoc\\_1?p\\_id=494460](http://www3.lrs.lt/pls/inter2/dokpaieska.showdoc_1?p_id=494460).
- Constitution of the Republic of Lithuania, 25 October 1992, viewed on 15 November 2015,  
<http://www3.lrs.lt/home/Konstitucija/Constitution.htm>.
- Constitutional Court of the Republic of Lithuania, Case No. 21/2008, 28 September 2011, viewed on 15 November 2015, <http://www.lrkt.lt/lt/teismo-aktai/paieska/135/ta159/content>.
- Council Directive 2000/78/EC of 27 November 2000 establishing a general framework for equal treatment in employment and occupation, *Official Journal L 303*, 2 December 2000, p. 0016-0022, viewed on 15 November 2015,  
<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:32000L0078:en:HTML>.
- Criminal Code of the Republic of Lithuania, No. VIII-1968, 11 February 2010, viewed on 15 November 2015, [http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc\\_1?p\\_id=366707](http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc_1?p_id=366707).
- European Commission, 'Discrimination in the EU in 2015. Report', *Special Eurobarometer 437*, Brussels, 2015, viewed on 15 November 2015,  
<http://ec.europa.eu/COMMFrontOffice/PublicOpinion/index.cfm/ResultDoc/download/DocumentKy/6804>.
- European Court of Human Rights, *L. v. Lithuania*, App. No. 27527/03, 11 September 2007, viewed on 15 November 2015, [http://hudoc.echr.coe.int/eng?i=001-82243#{%22itemid%22:\[%22001-82243%22\]}](http://hudoc.echr.coe.int/eng?i=001-82243#{%22itemid%22:[%22001-82243%22]}).
- European Union Agency for Fundamental Rights, *European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey. Results at a glance*, Vienna, 2013, viewed on 15 November 2015,  
[http://fra.europa.eu/sites/default/files/eu-lgbt-survey-results-at-a-glance\\_en.pdf](http://fra.europa.eu/sites/default/files/eu-lgbt-survey-results-at-a-glance_en.pdf).
- European Union Agency for Fundamental Rights, *Being Trans in the European Union. Comparative analysis of EU LGBT survey data*, Vienna, 2014, viewed on 15 November 2015,  
[http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2014-being-trans-eu-comparative-0\\_en.pdf](http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2014-being-trans-eu-comparative-0_en.pdf).
- Human Rights Monitoring Institute, *Implementation of Human Rights in Lithuania in 2012-2013. Review*, Vilnius, 2013, viewed on 15 November 2015,  
[http://www.hrmi.lt/uploaded/Apzvalgos/Zmogaus%20teisiu%20igyvendinimas%20Lietuvoje%202011-2012\\_Apzvalga\\_ZTSI.pdf](http://www.hrmi.lt/uploaded/Apzvalgos/Zmogaus%20teisiu%20igyvendinimas%20Lietuvoje%202011-2012_Apzvalga_ZTSI.pdf).
- Labour Code of the Republic of Lithuania, No. IX-926. 4 June 2002, viewed on 15 November 2015,  
[http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc\\_1?p\\_id=494159](http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc_1?p_id=494159).
- Law on Equal Opportunities of the Republic of Lithuania, No. IX-1826, 18 November 2003, viewed on 15 November 2015, [http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc\\_1?p\\_id=454179](http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc_1?p_id=454179).
- Law on Protection against Domestic Violence, No. XI-1425, 26 May 2011, viewed on 15 November 2015,  
[http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc\\_1?p\\_id=410975](http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc_1?p_id=410975).
- Law on the Protection of Minors against the Detrimental Effect of Public Information of the Republic of Lithuania, No. IX-1607, 21 October 2011, viewed on 15 November 2015,  
[http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc\\_1?p\\_id=410974](http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc_1?p_id=410974).
- Law on the Provision of Information to the Public of the Republic of Lithuania, No. I-1418, 6 November 2012, viewed on 15 November 2015,  
[http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc\\_1?p\\_id=458157](http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc_1?p_id=458157).
- 'Lithuanian MPs Register Bill to Allow Di persone dello stesso sesso Partnership', *lgl.lt*, 25 March 2015, viewed on 15 November 2015, <http://www.lgl.lt/en/?p=8936>.
- 'Lithuanian Parliament One Vote Short from Approving Constitutional Amendment on Family Definition', *15min.lt*, 19 June 2012, viewed on 15 November 2015,

<http://www.15min.lt/en/article/politics/lithuanian-parliament-one-vote-short-from-approving-constitutional-amendment-on-family-definition-526-227415>.

‘Lithuanian Parliament to Prohibit Joint Adoption by Di persone dello stesso sesso Couples’, *lgl.lt*, 15 September 2015, viewed on 15 November 2015, <http://www.lgl.lt/en/?p=11039>.

National LGBT Rights Association LGL, ‘Homophobic and Transphobic Hate Crimes in Lithuania. Monitoring Report’, Vilnius, 2013, viewed on 15 November 2015, <http://www.lgl.lt/en/files/Stebešenos-ataskaita-EN-internet.pdf>.

Order by the Minister of Health ‘Regarding Confirmation of Procedure of Artificial Insemination’, No. 248, 24 May 1999, viewed on 15 November 2015, <https://www.e-tar.lt/portal/lt/legalAct/TAR.9E9A315DA44E>.

Organization for Economic Cooperation and Development (OECD), *Health Statistics 2015*, viewed on 15 November 2015, [http://stats.oecd.org/index.aspx?DataSetCode=HEALTH\\_STAT#](http://stats.oecd.org/index.aspx?DataSetCode=HEALTH_STAT#).

‘108 Lithuanian MPs Once Again Seek to Tie a Concept of Family to a Marriage through Constitutional Amendment’, *lgl.lt*, 29 November 2013, viewed on 15 November 2015, <http://www.lgl.lt/en/?p=4406>.

## PORTOGALLO

*Telmo Fernandes\* e Marta Ramos\**

### **Panoramica delle tematiche LGBT**

Uno dei passi importanti in materia di diritti delle persone LGBT in Portogallo è stato la depenalizzazione dell'omosessualità nel 1982. Oltre due decenni dopo, nel 2004, l'orientamento sessuale è stato incluso nell'articolo 13 (principio di eguaglianza) della Costituzione portoghese come fattore sulla base del quale è vietata ogni discriminazione. A ciò si è giunti dopo una vivace campagna tenuta dalle organizzazioni della società civile, come ILGA Portogallo, durata più di 5 anni. Questo evento è stato un trampolino di lancio per tutto ciò che riguarda la visibilità e il riconoscimento dei diritti LGB e ha aperto la strada ad una serie di successive modifiche legislative. Diverse leggi sono state infatti emendate in modo da includere il principio di non discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere.

Dal 2003, il Codice del Lavoro proibisce la discriminazione per orientamento sessuale. Nel 2015, la legge n. 28/2015 del 14 aprile 2015 ha incluso l'identità di genere tra i fattori protetti nell'accesso all'impiego ed al lavoro, una riforma importante verso il riconoscimento delle persone trans nel mercato del lavoro. Nel 2007, il Codice Penale è stato emendato per eliminare la necessaria differenza di età per il consenso ai rapporti sessuali tra persone dello stesso sesso e per includere l'orientamento sessuale tra le circostanze aggravante (omicidio caratterizzato dall'orientamento sessuale, reati caratterizzati dall'integrità fisica e razziale, religiosa e dalla discriminazione sessuale). Dal 2013, anche l'identità di genere è stata aggiunta tra le condizioni personali che generano circostanze aggravanti. Pertanto, anche se il Codice Penale portoghese non contiene una definizione di crimini d'odio, sia l'orientamento sessuale che l'identità di genere sono esplicitamente inclusi nei moventi "di pregiudizio" che rappresentano fattori aggravanti. Sia la Legge sull'Educazione Sessuale, nel 2009, che lo Statuto dello Studente e della Scuola Etica, approvato nel 2012, includono esplicitamente l'orientamento sessuale nelle proprie linee guida, fornendo il quadro per contrastare la discriminazione e il bullismo omofobico e transfobico soprattutto nelle scuole. Nel 2008, la Commissione per la Cittadinanza e l'Uguaglianza di Genere (CIG – l'Ente del Governo Portoghese per la Parità di Genere) ha iniziato ad affrontare la discriminazione per motivi di orientamento sessuale e identità di genere nelle sue politiche. La prima campagna nazionale gestita dalla CIG nel 2013 si è per esempio focalizzata sul bullismo scolastico.

Dal 2010, anche le coppie di persone dello stesso sesso possono sposarsi, mentre le unioni civili omosessuali sono state possibili già a partire dal 2001. Tuttavia, e nonostante le reazioni della Commissione per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa e degli Organismi Professionali Portoghesi in materia di genitorialità e di minori, le aspirazioni

---

\* Ricercatore, ILGA Portugal.

\* Ricercatore, ILGA Portugal.



genitoriali delle coppie di persone dello stesso sesso sono ancora ignorati dalla legge portoghese. Questo include sia la possibilità di adozione, sia l'adozione da parte del secondo genitore nelle famiglie in cui già vi siano minori, sia l'accesso alla gestazione per altri e ad altre tecniche di riproduzione assistita, al massimo disponibili solo per le donne sterili coniugate o in un'unione registrata con un uomo.

Dopo le elezioni legislative tenutesi nel mese di ottobre 2015, la nuova maggioranza dei membri parlamentari appartiene ai partiti di sinistra che in precedenza avevano già approvato il riconoscimento dei cosiddetti famiglie arcobaleno, ed ha fatto rinascere qualche speranza di poter ancora migliorare la situazione dei diritti LGBTI. ILGA Portogallo ha organizzato, in collaborazione con NELFA (Rete di Associazioni di Famiglie LGBT Europee), il 4° Incontro Europeo di Famiglie Arcobaleno a Lisbona dal 15 al 18 ottobre 2015, fornendo più visibilità alla situazione di queste famiglie e ai loro figli.

Nel 2011, la prima legge sul transessualismo ha permesso alle persone trans portoghesi adulte di cambiare nome e sesso nei registri civili, mettendo fine a una lunga storia di umiliazioni e violenze. Al momento, la legge è stata considerata come la più avanzata al mondo, richiedendo soltanto che le persone trans maggiorenni presentino un certificato di diagnosi di disforia di genere, firmato da due psichiatri. Una recente indagine sulle persone LGBT e sulla loro esperienza di accesso ai servizi sanitari<sup>1</sup>, promossa da ILGA Portogallo, ha rivelato che la pratica medica corrente non segue le linee guida internazionali, vale a dire gli Standard di Cura dell'Associazione Professionale Mondiale per la Salute delle Persone Transgender. Il numero degli esami richiesti è superiore a quello raccomandato, e le persone trans intervistate (29 in totale), hanno riferito che le loro espressioni di identità e di genere sono oggetto di valutazione al fine di ottenere la diagnosi. ILGA Portogallo, insieme a ISCTE - Istituto Universitario di Lisbona, sta attualmente partecipando al primo progetto di ricerca sull'applicazione della legge sul transessualismo. ILGA Portogallo è stata anche interpellata per una revisione della legge che eliminerebbe il requisito della diagnosi in chiave di rispetto del diritto all'autodeterminazione delle persone trans. A questo proposito, ILGA Portogallo è stata convocata anche per un'audizione pubblica parlamentare promossa dal partito di sinistra Bloco de Esquerda.

Attualmente, vi sono serie preoccupazioni per quanto riguarda gli interventi di cambiamento di sesso, in quanto, fino a questo momento, il sistema sanitario nazionale non è stato in grado di garantire una risposta adeguata alla domanda di molti individui, nonostante il recente annuncio circa la formazione di un'equipe di esperti presso l'Ospedale Universitario di Coimbra. Ciò dopo che il dottor Decio Ferreira, un tempo il solo specialista noto che operava nel paese, ha abbandonato il settore pubblico per lavorare in una clinica privata. Data quindi la carenza del servizio sanitario nazionale, molte persone trans sono costrette a rivolgersi a medici non specialisti, seguendo spesso procedure senza sorveglianza e in cui l'automedicazione rappresenta la prassi.

---

<sup>1</sup> *Parità di salute. Per l'accesso a cure sanitarie adeguate e appropriate per lesbiche, gay, bisessuali e transessuali*, <http://ilgaporugal.pt/ficheiros/pdfs/igualdadenaasaude.pdf>, consultato il 15 novembre 2015.

Infine, secondo l'indagine europea LGBT condotta dall'Agenzia dei diritti Fondamentali dell'Unione europea nel 2013, il 55% degli intervistati in Portogallo ritiene che la discriminazione nei confronti delle donne lesbiche sia abbastanza diffusa e il 71% che la discriminazione nei confronti delle persone trans sia molto diffusa<sup>2</sup>.

### **Panoramica in relazione alla violenza domestica e da appuntamento**

Il codice penale portoghese, a partire dal 2007, classifica la violenza domestica come reato, anche in coppie di persone dello stesso sesso. In base alla normativa, la Procura Pubblica (Pubblico Ministero) ha l'obbligo di indagare su ogni caso riferito da vittime o testimoni, anche contro la volontà delle vittime. Le denunce possono essere segnalate a qualsiasi forza dell'ordine (Polizia di Sicurezza Pubblica (PSP), Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) oppure Polizia Giudiziaria (PJ), o direttamente alla Procura. Se si tratta di violenza fisica, la vittima può richiedere direttamente una visita medica legale, effettuata da esperti, in un servizio di pronto soccorso. In caso di emergenza, le vittime possono comporre il numero 112 (linea nazionale di emergenza), 144 (linea di emergenza sociale), o in alternativa, la linea di CIG verde (800 202 148) e ricorrere alla teleassistenza (a [www.cig.gov.pt](http://www.cig.gov.pt)). Tutte le vittime di violenza domestica sono tutelate, indipendentemente dal loro orientamento sessuale. L'articolo 152 del Codice Penale recita che una persona che sottopone qualcuno con cui è sposata, convivente o meno, che costringe l'altra persona a un rapporto intimo non consensuale o compie una violenza fisica o sessuale, può essere punita con una pena detentiva fino a cinque anni.

Il 5° Piano Nazionale di Uguaglianza per la Cittadinanza, l'Uguaglianza di Genere e la Non Discriminazione 2014-2017 e il 5° Piano Nazionale per Prevenire e Combattere la Violenza Domestica e di Genere 2014-2017 contengono misure specifiche riguardanti l'orientamento sessuale e l'identità di genere, seguendo i principi del Consiglio d'Europa e della Convenzione di Istanbul in riferimento a cinque aree strategiche: 1) la prevenzione, la sensibilizzazione e l'educazione (comprese le azioni per affrontare la violenza nelle relazioni intime LGBT); 2) la protezione delle vittime e l'inclusione sociale; 3) interventi con tossicodipendenti; 4) la formazione dei professionisti e la qualificazione (compreso l'intervento con le persone LGBT); 5) la ricerca e la valutazione<sup>3</sup>. La Commissione per la Cittadinanza e l'Uguaglianza di Genere ha progressivamente incluso le tematiche LGBT nel proprio mandato. Nel 2010, ha altresì pubblicato uno studio sulla violenza domestica in coppie di persone dello stesso sesso, incluso un volume sulla discriminazione per motivi di orientamento sessuale e di identità di genere (Rodrigues 2010), approfondendo il tema. Nel 2015, ha commissionato a ISCTE-IUL un programma di formazione sulla violenza domestica all'interno delle coppie di persone dello stesso sesso rivolto a professionisti che svolgano attività di sostegno alle vittime e ha lanciato una campagna sulla violenza

---

<sup>2</sup> La relazione può essere consultata in [http://fra.europa.eu/sites/default/files/eu-lgbt-survey-results-at-glance\\_en.pdf](http://fra.europa.eu/sites/default/files/eu-lgbt-survey-results-at-glance_en.pdf), consultato il 15 novembre 2015.

<sup>3</sup> [http://www.cig.gov.pt/wp-content/uploads/2014/06/CIG-VPNI\\_2014-2017\\_ENG.pdf](http://www.cig.gov.pt/wp-content/uploads/2014/06/CIG-VPNI_2014-2017_ENG.pdf) and, visto 15 novembre 2015, [http://www.cig.gov.pt/wp-content/uploads/2014/06/CIG-VPNPCVDG\\_20142017\\_ENG.pdf](http://www.cig.gov.pt/wp-content/uploads/2014/06/CIG-VPNPCVDG_20142017_ENG.pdf), visto 15 novembre 2015.

domestica contro i giovani LGBT intitolata “*Não lhes Feche a porta*” (Non chiudergli la porta)<sup>4</sup>.

Come altri stati, anche il Portogallo ha sottoscritto numerosi atti di rango sovranazionale in cui sono previste specifiche misure rivolte alle persone LGBTI in generale, e alle donne LBT in particolare; tra questi, vi è la già citata Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, che si propone di eliminare tutte le forme di discriminazione contro le donne e tutelare i diritti delle vittime, indipendentemente dal loro ‘sesso, genere, razza, colore, lingua, religione, opinione politica o di altro genere, origine nazionale o sociale, l’appartenenza a una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, l’orientamento sessuale, identità di genere, età, stato di salute, disabilità, stato civile, immigrati o lo status di rifugiato, o di altra condizione (Articolo 4 - I diritti fondamentali, l’uguaglianza e la non discriminazione).

In relazione alla prostituzione, in Portogallo si è passati dalla rilevanza penale, tra il 1962 e il 1982, ad un nuovo quadro giuridico che ha depenalizzato la prostituzione, criminalizzandone però lo sfruttamento economico (Articolo 169 del Codice Penale). Di conseguenza, la prostituzione oggi non è criminalizzata, ma nemmeno legalizzata. Al contrario, il III Piano d’Azione Nazionale per Prevenire e Combattere la Tratta di Esseri Umani 2014-2017<sup>5</sup>, ha contribuito alla persecuzione delle donne clandestine esercitanti la prostituzione, sebbene l’obiettivo fosse di proteggere le vittime di sfruttamento sessuale.

Nel 2011, una nuova associazione Rede Sobre Trabalho Sexual<sup>6</sup> ha sostenuto una riforma che potrebbe allo stesso tempo prevenire e combattere lo sfruttamento, ma anche riconoscere la prostituzione come esercitata da una categoria professionale, promuovendo così i diritti delle donne che la esercitano e garantendo anche l’accesso a servizi quali sanità, istruzione, sicurezza o la giustizia.

### **I risultati delle interviste e della ricerca**

Ai fini di questo studio, abbiamo intervistato quattro vittime di violenza domestica in relazioni omosessuali, tre donne trans vittime di violenza durante l’esercizio della prostituzione, quattordici professionisti, che vanno da membri delle forze di sicurezza a uno psicologo che lavora in un servizio sanitario, un professionista impiegato presso una linea telefonica a sostegno delle vittime di violenza, un giurista che lavora per un’organizzazione di supporto alle donne, un assistente sociale di una struttura di accoglienza temporanea, un terapeuta e un infermiere di un progetto sanitario correlato, un ricercatore e un coordinatore di un progetto sulla prostituzione. Oltre che dalle 21 interviste, dati significativi sono stati recuperati attraverso lo studio della letteratura, i

---

<sup>4</sup> [www.naolhesfecheaporta.pt](http://www.naolhesfecheaporta.pt), visto 15 novembre 2015.

<sup>5</sup> [http://www.cig.gov.pt/wp-content/uploads/2014/06/CIG-IIIPNPCTSH\\_2014-2017\\_ENG.pdf](http://www.cig.gov.pt/wp-content/uploads/2014/06/CIG-IIIPNPCTSH_2014-2017_ENG.pdf), visto 15 novembre 2015.

<sup>6</sup> <http://www.apdes.pt/advocacy/políticas/rede-sobre-trabalho-sexual.html>, visto 15 novembre 2015.

rapporti, i contatti istituzionali e i media. Sono stati organizzati due workshop, uno al Centro LGBT di Lisbona e un altro presso una associazione culturale lesbica di Porto. I partecipanti hanno contribuito con le proprie opinioni su come sono percepiti questi argomenti e come sono spesso taciuti all'interno della comunità LGBT, condividendo inoltre le proprie esperienze. Il team di progetto ha anche partecipato a eventi come il Pride 2015 a Lisbona (Parata e Arraial Lisboa Pride, il più grande evento nazionale LGBT), raccogliendo testimonianze informali e sensibilizzando sul tema.

### **Violenza Domestica**

Come sottolineato da studi accademici tenuti in altri paesi, ma anche da altre ricerche non accademiche e fonti informali di informazione, la violenza nelle coppie di donne è un tema quasi invisibile in Portogallo (Machado, 2005). Benché negli ultimi anni alcuni episodi di violenza siano divenuti di pubblico dominio, resta in larga parte un tema trascurato.

Ciò è dovuto alla mancanza o all'assenza di campagne di sensibilizzazione o di attività intraprese da enti pubblici o servizi di assistenza alle vittime; dalla sottovalutazione delle vittime o dei testimoni o di terzi; nonché dalla visione generalizzata che questo non è un problema reale (Topa, 2009), anche nei casi in cui è stato rivelato esserci stato un seppur minimo contatto con le forze di sicurezza, un percorso giudiziario o il supporto di organizzazioni LGBTI.

Dall'inizio del progetto, è stato stabilito un numero significativo di contatti, al fine di raccogliere dati sulla violenza domestica contro le donne lesbiche, bisessuali e trans e sulla violenza contro le donne trans che esercitano la prostituzione. I contatti comprendono le ONG che lavorano nei servizi di assistenza alle vittime, come União de Mulheres Alternativa e Resposta (UMAR) o Associação de Apoio à Vitima (APAV), ma anche le organizzazioni che promuovono servizi specifici che possono includere donne lesbiche, bisessuali e trans, come Agência Piaget para o Desenvolvimento (APDES) o Associação para o Planeamento da Família (APF), con progetti specifici incentrati sulla riduzione dei rischi tra le prostitute.

Secondo il PSP Capo Responsabile per GAIV (Gabinetto di Accompagnamento e Informazione alle Vittime), un reparto della polizia specializzato nella violenza domestica a Porto, nei primi due anni (2013 e 2014) sono stati segnalati tra i dieci e i dodici casi di violenza sessuale, di cui otto verso donne. Abbiamo avuto un secondo incontro con un ufficiale della PSP Polizia Metropolitana di Lisbona e la sua squadra. Dopo di lui, siamo riusciti a parlare con gli agenti di polizia che lavorano con le vittime di violenza domestica e che avevano avuto contatti con situazioni di violenza domestica in coppie di persone dello stesso sesso, sia maschile che femminile. In tutti i casi, le vittime avevano denunciato la violenza.

Un'idea diffusa tra gli agenti di polizia è che la violenza nelle coppie di donne è per lo più psicologica ed emotiva e che le donne sono meno inclini alla violenza fisica rispetto agli uomini. Alla domanda su quali siano le specificità di questo tipo di violenza, inizialmente è stato risposto che non ve ne sono. Alla fine, a poco a poco, tuttavia, un'ulteriore indagine ha rivelato che le vittime con cui erano stati in contatto erano spesso

più isolate a livello sociale e familiare, elemento che spesso le partner violente usavano come forma di manipolazione emotiva:

Ho avuto a che fare con alcuni casi di violenza in coppie di donne. Di solito riguardano più la violenza psicologica, come minacce e insulti, non la violenza fisica. Questi casi sono un po' diversi. Ho avuto alcune situazioni in cui c'è stata l'aggressione fisica, ma erano molto meno intensi, data la fragilità delle donne rispetto agli uomini. Non hanno la stessa forza, quindi è più emotivo, ed è più frequente la minaccia di rivelare informazioni personali quando la relazione è sconosciuta ad altri. Ma non ci sono molte violenze fisiche. (Intervista # 9, agente di polizia)

Come regola generale, gli uomini usano la violenza fisica e le donne la violenza psicologica ed emotiva. Ma ci sono delle eccezioni. (Intervista # 11, agente di polizia).

Può essere una realtà più nascosta, che alcune persone trovano più difficile da riferire. Si vergognano, secondo me. (Intervista # 13, agente di polizia)

Il fatto che queste donne (e talvolta uomini) siano isolate e non abbiano il sostegno di familiari e amici le rende più vulnerabili, perché la famiglia è sempre una possibilità nel caso in cui qualcuno abbia bisogno di un riparo. È la stessa cosa che succede agli immigrati che sono arrivati soli nel nostro paese. Essi sono molto più dipendenti delle istituzioni. (Intervista # 4, assistente sociale)

I membri della forza di sicurezza GNR hanno ulteriormente specificato le dichiarazioni precedenti:

Queste donne trovano molto più difficile lasciare la loro relazione. Stiamo parlando di relazioni che di solito incontrano ostacoli enormi, al fine di trovare la loro strada nella società. Alcune di queste donne hanno combattuto contro le proprie famiglie, gli amici e i pregiudizi sociali solo per preservare la loro relazione. E quando ci contattano la situazione è già in una fase grave. La maggior parte della violenza è psicologica e molto più aggressiva di quella utilizzata dalla maggior parte degli uomini violenti. Le donne possono essere molto più crudeli quando si usa la violenza psicologica. Usano violenza emotiva, colpendo dove fa male, dalla sessualità alla cura dei bambini. Queste tendono ad essere situazioni di violenza acuta. (...) In coppie di persone dello stesso sesso, il tentativo è di isolare socialmente la vittima porta ad un taglio ancora più radicale con tutti i legami. Le vittime si rivolgono a noi in una posizione molto più isolata e spesso piene di rabbia. Spesso provengono da piccole comunità, dove l'omosessualità è ancora fortemente stigmatizzata. (Intervista # 14 GNR)

Gli elementi emersi nelle interviste con le forze dell'ordine sembrano anche evidenziare che c'è stato un cambiamento nel modo in cui le tematiche LGBT vengono percepite, che può riflettere un cambiamento nelle loro politiche in termini di formazione e di sensibilizzazione<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> ILGA Portogallo ha fornito attività di formazione regolari alle forze di sicurezza in materia di discriminazione, violenza domestica e crimini d'odio contro le persone LGBT dal 2010.

Non ho avuto nessun problema di sorta. È qualcosa di cui la gente parla ora. Io stesso ho alcuni colleghi gay, l'imbarazzo è scomparso. (Intervista # 9, agente di polizia)

Credo che al giorno d'oggi gli agenti siano molto sensibili quando si trovano di fronte a queste nuove situazioni. Il fatto che due di noi siano a discutere di questo oggi ne è una prova. Siamo molto più vicini ai cittadini, e la polizia ha cambiato la loro immagine pubblica da una porta chiusa ad una aperta. C'è anche un ufficio di pubbliche relazioni e questo è molto importante. Nelle nostre questure, abbiamo agenti che vivono con partner dello stesso sesso. Non importa, ciò che conta è se sei un buon poliziotto. È vero però che non tutti sono sempre aperti su questo. (Intervista # 12)

Tuttavia c'è ancora molto lavoro da fare per preparare i professionisti, in termini di informazione e sensibilizzazione, verso casi particolari di discriminazione per motivi di orientamento sessuale o di identità di genere. Le forze di sicurezza hanno anche bisogno di combattere lo stereotipo che le vede ostili alle persone LGBT e promuovere un'immagine di inclusione (PINTO 2012).

Ci deve essere qualche consapevolezza da mostrare all'esterno su come è cambiato il servizio di polizia. Ma c'è un sacco di sfiducia nel sistema e abbiamo anche bisogno di maggiore consapevolezza dall'interno. (Intervista # 12)

Alcuni psicologi e assistenti sociali che abbiamo contattato hanno condiviso con noi la loro esperienza e il loro pensiero sulla violenza domestica in coppie di persone dello stesso sesso, compreso il modo in cui si sono sentiti sfidati e come hanno raggiunto una migliore comprensione delle caratteristiche specifiche di queste situazioni

La segnalazione di una situazione di violenza domestica è sempre una questione complessa. In una situazione come questa, in cui si mimetizza il rapporto, tutto diventa più difficile. (Intervista # 1, psicologo)

Nelle relazioni di persone dello stesso sesso, c'è la paura di un doppio pregiudizio, un isolamento più elevato, la vergogna di ammettere chi sei e una sfiducia nelle istituzioni. (...) Io non ero indifferente a questo, ero un po' più nervoso, avevo paura perché non volevo fare qualcosa di sbagliato o lasciare che il mio linguaggio rivelasse la mia insicurezza ... Io non voglio che niente di me possa essere percepito come un pregiudizio, qualcosa che potrebbe essere visto dalla persona come 'sta facendo questo perché è omosessuale'. Ricordo che vivevo quella situazione con un po' di ansia, anche perché sapevo di non aver avuto alcuna esperienza con il paziente. (Intervista # 2, psicologo).

Dopo una prima diffusione on-line del progetto, poco dopo il suo inizio, abbiamo intervistato quattro vittime di violenza domestica. Rappresentano diverse situazioni di

---

violenza in relazioni intime, talvolta sfidando lo stereotipo secondo il quale le donne non sono in grado compiere atti di violenza fisica o altri tipi di violenza, ma anche confermando alcuni dei segni distintivi della violenza domestica in coppie di persone dello stesso sesso: l'*outing* come strategia di ricatto, il collegamento tra identità sessuale e violenza (le vittime a volte si sentono in colpa perché sono LGBT), l'isolamento e la riservatezza delle comunità LGBT, le esperienze negative quando si cerca aiuto, ecc. Ne presentiamo un breve riassunto. I nomi utilizzati sono di fantasia.

*Isadora* ha 31 anni e si definisce bisessuale. Il suo rapporto più significativo è stato con una donna che ha iniziato a frequentare quando erano entrambe al *college*. È durato sei anni e hanno vissuto insieme per gli ultimi due. Durante questo periodo, riusciva a vedere alcuni segnali che qualcosa non andava nella loro relazione, vale a dire gelosia verso la sua famiglia e gli amici (con i quali i contatti sono rapidamente diminuiti), colpevolizzazioni e sfiducia. Dopo aver subito un piccolo intervento chirurgico, una delle discussioni si è conclusa solo quando lei ha notato che sanguinava e il pavimento era coperto di sangue. Sbalzi d'umore della sua partner erano inoltre frequenti. Usava il fatto di guadagnare di più per diminuire la fiducia della vittima in se stessa e non ha preso seriamente in considerazione il suo desiderio di diventare madre. Dopo la rottura, sentiva che era molto difficile tornare in contatto con i vecchi amici. Avevano creduto alla versione degli eventi della sua ex-compagna, che la aveva falsamente accusata di essere fedifraga. Ha partecipato ad alcune riunioni di un gruppo di giovani LGBT e alla fine ha trovato sostegno in un'altra organizzazione, dove continua a ricevere consulenza psicologica.

*Deolinda*, 43 anni, sta attualmente vivendo in una relazione di coppia. Prima della sua attuale relazione, ha vissuto due situazioni di abuso in relazioni intime. Nella prima situazione, hanno vissuto insieme per sei anni, e la sua partner non era ancora dichiarata. È stata una esperienza molto complessa a livello emotivo. È diventata presto dipendente dalla sua compagna sotto diversi punti di vista, non ultimo il fatto di andare a vivere con lei in una città diversa, lontano dalla sua famiglia e dai suoi amici. Quando si sono lasciate, è stato traumatico e la compagna la aggrediva verbalmente per telefono più volte durante la settimana. Si sentiva molto vulnerabile e fu allora che ha iniziato una nuova relazione con un'altra donna. Questa volta ha visto subito i segni precursori della violenza, ma si sentiva troppo fragile per reagire. Ogni tentativo di rompere è stato prevenuto dalla manipolazione emotiva della sua partner. In un'occasione, è stata anche minacciata con una pistola, che la sua partner aveva presumibilmente dimenticato di lasciare a lavoro (la possedeva per motivi professionali). Aveva frugato nei suoi effetti personali, e si era messa a leggere il suo diario personale senza permesso. C'era stato anche abuso fisico, l'aveva gettata sul letto e le aveva bloccato braccia afferrandole così forte da lasciarle dei lividi, era stata schiaffeggiata fino al punto di perdere temporaneamente la vista da un occhio e sanguinare dalla bocca. A volte, l'aveva anche chiusa in casa e impedito di andare in bagno e piangere. Ha anche sperimentato la violenza sessuale, quando il sesso è stato utilizzato dalla sua partner come una forma di riconciliazione. Ci sono stati casi in cui è stata umiliata davanti ai suoi amici e la sua partner è sempre stata gelosa di ogni contatto che lei aveva. Alla fine,

ha deciso di cercare aiuto attraverso un numero verde e avere qualche consiglio, benché all'inizio dicesse stare con un uomo. Ha contattato la polizia solo una volta, dopo che la sua compagna l'ha inseguita all'interno di un'auto. Ha nuovamente detto di avere una relazione eterosessuale, ma la sua partner alla fine ha rinunciato a perseguirla.

*Aurora* ha 58 anni e vive con sua moglie. È affidataria di due minori, e, prima di incontrare sua moglie, viveva con una donna che ha abusato di lei per un lungo periodo di tempo. Aveva 22 anni quando si sono incontrate, mentre la sua partner era di 15 anni più grande. Sono state insieme per 10 anni, e anche se entrambe avevano case separate, per lo più vivevano insieme. Era disoccupata, così rimaneva a casa la maggior parte del tempo, svolgendo i compiti domestici e prendendosi cura dei bambini della sua partner, un maschio e una femmina. La sua compagna aveva depressioni ricorrenti e sbalzi d'umore, e quando beveva, il che era frequente, le cose peggioravano. La inseguiva, la graffiava e la picchiava. Desiderava andare a giocare al casinò, e lei dormiva molto poco a causa di questo. La sua partner sviluppò pian piano anche la dipendenza dagli alcolici, aggravando la situazione. Aurora aveva solo una sorella con cui confidarsi, ma doveva incontrarla senza che la sua partner lo sapesse. Nessun altro sapeva che stavano insieme e non ha mai pensato di andare alla polizia, perché pensava che non avrebbero avuto intenzione di agire nella sua situazione. Lei si sentiva in colpa per la situazione nella quale si trovava, ma si sentiva vulnerabile ed emotivamente dipendente allo stesso tempo. Non si è mai considerata una vittima allora. A suo avviso, le organizzazioni LGBT possono svolgere un ruolo in queste situazioni, soprattutto attraverso la rottura dell'isolamento e aiutando le vittime ad andare avanti e a prendere consapevolezza della violenza.

*Barbara* ha oggi 30 anni e si sente una persona bisessuale. Ha un percorso formativo di musica e teatro. Quando aveva 22 anni, viveva un rapporto clandestino con un'altra donna, 9 anni più grande di lei. Erano entrambe coinvolte nell'attivismo LGBT, ed è così che si sono incontrate. La sua compagna era un'attivista esperta e divenne il suo modello. In un primo momento, sembrava tutto a posto e si innamorò di lei, per la sua personalità affascinante. Ma poco dopo hanno cominciato a frequentarsi ed il suo atteggiamento è cambiato. Barbara è stata insultata e umiliata dalla sua compagna, ha subito pressioni per uscire allo scoperto con la sua famiglia in un momento in cui lei non si sentiva pronta. Inoltre, è stata costretta a tagliare i legami con amici e familiari, dietro ricatto emotivo. Si sentiva isolata e non è riuscita ad avere forza a sufficienza per rivolgersi alla polizia; anche perché si aspettava di essere rifiutata a causa del suo orientamento sessuale. La sua partner voleva che lasciasse il suo lavoro e rimanesse a casa, ma lei è riuscita a resistere e continuare a lavorare, nonostante la privazione del sonno a causa di discussioni ed episodi di violenza costante. Dopo la rottura, ha cercato di parlare della situazione con altri attivisti LGBT, ma aveva la netta percezione che non volessero discuterne. Alla fine ha contattato due terapeuti, ma si è accorta che nessuno di loro era preparato ad affrontare la sua bisessualità. Di recente, è stata contattata da una donna che le ha chiesto di testimoniare in una causa contro la sua ex-compagna, dalla quale ha subito anche un abuso. Entrambe hanno cercato aiuto in organizzazioni a sostegno delle donne e hanno anche avuto accesso



a una consulenza psicologica fatta da esperti. Finalmente ha sentito di essere considerata e compresa e vorrebbe che il movimento LGBTI riconoscesse che anche questo è un problema all'interno della comunità da affrontare senza timore, promuovendo spazi sicuri per le vittime che denunciano e condividono le loro esperienze.

Nel mese di aprile 2015, due giovani donne hanno lanciato una dichiarazione pubblica nei *social network* sostenendo che erano state entrambe vittime di violenza domestica perpetrata dalla stessa donna, nota per il suo impegno nel movimento LGBT. Nel novembre 2015, un titolo di giornale aveva riferito il tentativo di omicidio con un colpo di pistola di una donna di 52 anni da parte del marito, probabilmente perché aveva scoperto che lei aveva una relazione con un'altra donna<sup>8</sup>. Questi sono soltanto due esempi che sono stati resi pubblici quest'anno tra i tanti che potrebbero essere rimasti taciuti e invisibili.

### *Descrizione e raccolta delle buone prassi*

Nel 2010, APAV, in collaborazione con ILGA Portogallo, ha lanciato la prima campagna pubblica affrontando esplicitamente il tema della violenza nelle relazioni omosessuali. Si trattava di una brochure con informazioni e contatti, manifesti e un sito web con varie risorse<sup>9</sup>.

Durante il 2015, il CIG, in attuazione dei Piani d'Azione Nazionali, ha promosso diverse attività formative: cinque incarichi a ILGA Portogallo sulla discriminazione, la violenza domestica e i crimini d'odio contro le persone LGBT, e altri quattro commissionati a un centro di ricerca accademica (ISCTE-IUL) incentrata sulla violenza domestica tra persone dello stesso sesso diretta a professionisti che si occupano di assistenza alle vittime, che spaziano in diverse aree, come la sanità, la sicurezza e il lavoro sociale. Il tasso di partecipazione è stato molto elevato e nel corso del 2015 doveva essere reso pubblico un manuale sul tema. Si tratta di iniziative pionieristiche, con un impatto potenzialmente positivo in termini di identificazione, di intervento e di prevenzione della violenza domestica in coppie di persone dello stesso sesso.

Durante il periodo di ricerca del progetto, e contattando i membri delle forze di sicurezza, c'è stata l'occasione per stabilire un contatto con due servizi specializzati per il sostegno alle vittime e di informazione (GAIV - Gabinete de Atendimento e Informação à Vitima, a Porto, e *Espaço Júlia* - Resposta Integrada de Apoio à Vitima, a Lisbona) e di conoscere come funzionano. Queste nuove strutture sono il risultato di uno sforzo finalizzato a consentire un intervento più efficace in situazioni di violenza domestica: tali organismi forniscono l'accesso a un team specializzato qualificato di ufficiali di polizia (e operatori a volte sociali) in uno spazio progettato per le vittime affinché si sentano a proprio agio e incoraggiate a segnalare abusi, nonché a cercare aiuto senza costrizioni esterne. Collaborano inoltre con altre organizzazioni, come le associazioni di donne (e le

---

<sup>8</sup><http://www.dn.pt/sociedade/interior/mulher-baleada-em-beja-fica-hospitalizada-em-estado-grave4862107.html>, consultato il 15 novembre, 2015.

<sup>9</sup> I materiali della campagna possono essere visti in [www.apav.pt/lgbt](http://www.apav.pt/lgbt), visualizzati 15 novembre 2015.

organizzazioni potenzialmente anche LGBT). Inoltre, la possibilità di riferire episodi di violenza on line, attualmente disponibili sui siti PSP e PJ, facilita il sostegno delle vittime, in particolare nelle situazioni in cui potrebbero sentire un impedimento fisico e/o emotivo.

Inoltre, come parte del lavoro per rafforzare la comunità LGBT portoghese, ILGA Portogallo gestisce diversi servizi che mirano a sostenere le vittime, rompere l'isolamento e promuovere ogni tipo di informazione per quanto riguarda la discriminazione basata sull'orientamento sessuale, l'identità di genere, l'espressione di genere e le caratteristiche sessuali. Questi servizi includono un servizio di assistenza, consulenza psicologica, sostegno giuridico e un servizio re-integrazione sociale<sup>10</sup>.

### **Violenza di appuntamento**

Nel 2006, Gisberta Salces Júnior, una donna trans brasiliana che vive a Porto ed esercita attività di prostituzione, è stata brutalmente torturata da un gruppo di giovani portoghesi ed è morta a causa delle ferite inflitte. Il caso ha sollevato l'opinione pubblica sul tema della transfobia sociale e ha rivelato la condizione fragile e isolata che le persone trans vivono in Portogallo. Due anni più tardi, Luna, un'altra donna trans conosciuta per esercitare la prostituzione, è stata trovata morta all'interno di un contenitore di spazzatura, in circostanze poco chiare.

Nonostante questi eventi, la percezione generale per quanto riguarda le situazioni che coinvolgono episodi di violenza di chi esercita la prostituzione, e soprattutto per le donne trans che si prostituiscono, è che lo Stato non riconosce questa realtà, ad eccezione dei casi di finanziamento di progetti ONG o di progetti individuali nel campo della prevenzione delle malattie da trasmissione sessuale (soprattutto HIV). Gli episodi segnalati dalle donne trans che esercitano la prostituzione e dai professionisti che sono stati in contatto con questa realtà, sono stati legalmente inquadrati sotto il reato di lesioni personali. Anche se vi è un forte quadro di discriminazione verso le donne che esercitano la prostituzione, non esiste una legislazione specifica per inquadrare i fenomeni di violenza in questo contesto.

Per identificare il tipo di esperienze vissute da donne trans che si esercitano la prostituzione, abbiamo bisogno di distinguere, in primo luogo, tra la prostituzione che si svolge all'aperto, per le strade, e quella che si svolge al chiuso, in appartamenti o case chiuse. Quella all'aperto è sempre considerata come una condizione molto più pericolosa, per l'isolamento, la mancanza di sostegno, la possibilità di incontrare persone violente e specificamente atteggiamenti transfobici (Oliveira, 2012). Uno dei professionisti che abbiamo intervistato ha riferito, per esempio, che durante gli eventi calcistici importanti, molte donne trans che esercitano la prostituzione hanno deciso di non uscire in strada per motivi di sicurezza.

Molte di queste donne sono senza famiglia o altra forma di sostegno sociale e lottano ogni giorno per sopravvivere. Aspirazioni personali, come ad esempio la procedura di riassegnazione di genere, sono spesso trascurate per far fronte alle esigenze di base.

---

<sup>10</sup> Tutte le informazioni ed i contatti sono disponibili su [ilga-portugal.pt](http://ilga-portugal.pt), consultato il 15 novembre 2015.

Inoltre, la necessità di mantenere alcune delle caratteristiche più desiderabili (per esempio, un pene) per lavoro è a volte una necessità per poter sopravvivere. D'altra parte, i professionisti riportano anche casi di giovani donne trans che utilizzano il lavoro sessuale per raccogliere fondi per poter realizzare la transizione.

Un incontro con il team di PortoG, team specializzato APDES sulla prevenzione e sensibilizzazione alla prostituzione ha rivelato che, sebbene la violenza tra le donne trans o tra loro ed i loro clienti sia una caratteristica comune, non vi è alcuna traccia di denunce alle forze dell'ordine. Con il sostegno del loro team, che contatta le donne trans esercitanti la prostituzione in modo regolare, distribuiscono informazioni e materiali come profilattici e lubrificanti, le accompagnano a fare esami medici, promuovono i loro diritti e, a volte, sono riusciti a ottenere un contatto con alcune di loro e a raccogliere le loro esperienze. Ecco alcune delle testimonianze (ancora una volta, abbiamo usato nomi di fantasia).

*Carla* è una donna trans di 55 anni cresciuta in un piccolo villaggio in una zona rurale e ha completato solo il primo grado di istruzione. Si ricorda di sentirsi una donna da quando aveva cinque anni, ma che è riuscita a vestirsi come tale solo durante il Carnevale, mentre danzava nel locale 'rancho' (gruppo di musica e danza tradizionale). Descrive suo padre come un uomo violento, che l'ha costretta a svegliarsi durante la notte per lavorare nei campi, così lei è scappata di casa all'età di 14 anni, con l'uomo che è ancora il suo compagno di vita, il giorno della rivoluzione democratica portoghese, il 25 aprile 1974. Ha lavorato nella città di Porto per due anni in una fabbrica di vernici e dopo ha sempre esercitato la prostituzione, spesso in strada, dove è stata anche arrestata una volta. A suo parere, le strade sono più pericolose, spesso si è trovata in situazioni di pericolo, tra cui: essere trascinata in auto, insultata, picchiata, rapinata e anche violentata. Oggi lavora in casa in un appartamento condiviso, dove tuttavia ha trovato clienti che hanno sessualmente abusato di lei o la hanno aggredita o offesa. Non ha mai pensato di andare alla polizia, nemmeno quando l'uomo con cui viveva ha abusato di lei e l'ha picchiata. Carla si lamenta inoltre di come si è sentita giudicata dai servizi sanitari o dalle forze dell'ordine ogni volta che si è rivolta a loro. A causa di ciò, è sempre stata molto cauta a mettere a rischio la propria salute, evitando pratiche o farmaci pericolosi, che sono diventati caratteristiche comuni in chi esercita la prostituzione al giorno d'oggi.

*Carolina* ha 34 anni e viene dal Brasile. Lei è una donna trans ed è stata una prostituta da quando aveva 18 anni, prima in Brasile, e poi in Europa, dove si sente molto più al sicuro. Ha finito il liceo e attualmente frequenta un corso per diventare parrucchiera. Non lavora in strada, perché in ambienti chiusi sente che ha più o meno il controllo della situazione. Lei ha sempre l'ultima parola sui clienti e il suo programma di appuntamenti esclude sempre la sera, che riserva per se stessa e il compagno con cui convive. Per fortuna, non ha mai sperimentato situazioni violente, a parte qualche offesa verbale e qualche cliente che non voleva pagare. Per evitare questo tipo di problemi, stabilisce sempre i termini della prestazione in anticipo. Purtroppo, conosce alcune persone amiche che non sono state sempre così fortunate. Carolina conferma anche che ci sono un numero crescente di donne transessuali che esercitano la prostituzione a tariffe sempre più basse e anche senza

protezione. A differenza di molte altre donne transessuali brasiliane, che vengono in Portogallo solo per un breve periodo di tempo prima di partire per andare in altri paesi europei, Carolina vorrebbe continuare a vivere in Portogallo, dove conduce una vita tranquilla ed ha amici, cisgender e trans, che sanno di lei e della sua vita. Purtroppo, sa che è molto difficile per le donne trans ottenere posti di lavoro. Tuttavia, crede di avere buone possibilità, visto che conosce 5 lingue, anche se per ora non ha mai ottenuto risposte agli annunci di lavoro a cui ha mandato il curriculum. Vorrebbe poter ottenere la cittadinanza portoghese, al fine di essere in grado di cambiare il suo nome nei documenti.

*Cristina* è una donna trans di 30 anni brasiliana. È partita solo 3 anni fa da Rio de Janeiro, dove ha completato il liceo e ha lavorato come parrucchiera per 11 anni. Da allora, ha già vissuto in Italia, Spagna, Germania e Belgio, oltre che in diverse città portoghesi, con la prostituzione come modo per guadagnare quello che lei definisce ‘soldi facili’. Non ha mai lavorato per le strade, dove sente che questo tipo di attività comporta più rischi. Lavora in appartamento, che condivide con un’altra donna trans che esercita la prostituzione. Quando c’è sempre qualcun altro in giro, le violenze sono più rare secondo lei. Non conosce molte persone e preferisce mantenere un basso profilo come donna trans, anche se si sente osservata per strada (è difficile non notare una donna alta quasi 2 metri come lei, dice). È attualmente immigrata irregolare, ma non ha alcuna speranza di cambiare la situazione con l’occupazione attuale. Le piacerebbe avere un lavoro, ma si rende conto che è molto difficile vivere e pagare tutte le spese con gli stipendi che potrebbe ottenere. A quanto pare non ha mai vissuto alcuna situazione di abuso, ma ha alcune amiche che hanno dovuto confrontarsi con i clienti che si rifiutavano di pagare. Una di loro pare avesse anche colpito un uomo in faccia con un tacco della scarpa per difendersi. Sarebbe bello, lei sostiene, se potesse ottenere aiuto per iniziare le procedure legali per diventare cittadina portoghese.

### *Descrizione delle buone prassi raccolte*

Dal 2011, Rede de Trabalho Sexual, una rete che riunisce sia le prostitute, sia ONG che lavorano con loro e vari studiosi, fornisce una piattaforma per la visibilità, il *networking*, la condivisione di esperienze, l’individuazione di bisogni, la progettazione di metodologie e la redazione di richieste al fine di ottenere la parità di accesso alle opportunità per le donne che esercitano la prostituzione. In questa rete, le prostitute trans sono state inserite fin dall’inizio, potendo così esprimersi e dar voce alle proprie situazioni di vita.

ILGA Portogallo ha pubblicato l’opuscolo “Sabemos o que somos: Pessoas” (“Sappiamo ciò che siamo: persone”)<sup>11</sup>, per informare e sensibilizzare gli operatori sanitari sulla salute delle persone trans. È stato utilizzato come una risorsa in corsi di formazione e attività di sensibilizzazione nel settore della salute

---

<sup>11</sup> L’opuscolo può essere visualizzato e scaricato su [www.ilga-portugal.pt/ficheiros/pdfs/sqs.pdf](http://www.ilga-portugal.pt/ficheiros/pdfs/sqs.pdf), consultato il 15 novembre, 2015.

Come parte di questo lavoro finalizzato alla prevenzione delle infezioni da trasmissione sessuale nella comunità LGBT, ILGA Portogallo ha creato un nuovo progetto che consiste in un gruppo di volontari, gestito da leader con una formazione specifica, che visitano Lisbona locali notturni, tra cui bar, saune e aree specifiche in cui la maggior parte delle donne trans che esercitano la prostituzione incontrano i loro clienti, distribuendo preservativi, lubrificanti e brochure, nonché informazioni riguardanti la salute, ma anche i diritti, contatti e altre informazioni utili.

Un altro esempio di buona pratica è il progetto di riduzione del rischio denominato PortoG, un'iniziativa dell'organizzazione APDES (Agência Piaget para o Desenvolvimento) volta a sostegno delle donne che esercitano la prostituzione in casa, fornendo servizi a porta a porta specializzati in materia di salute e protezione sociale. Il progetto viene eseguito da un team di professionisti (di solito infermieri e psicologi) sulla valutazione dei bisogni fatta dalle stesse prostitute. APDES sta anche sostenendo i diritti delle prostitute, la promozione di reti, nonché azioni di sensibilizzazione e formazione specifica per i professionisti.

### **Conclusioni e raccomandazioni**

Anche se lo scenario sta lentamente iniziando a cambiare, con una maggiore visibilità delle persone LGBTI e una maggiore consapevolezza dei loro diritti, c'è ancora molto lavoro da fare nel difficile compito di affrontare l'omofobia e la transfobia nelle relazioni intime. È importante, per cominciare, che i dati disponibili su questo tipo di violenza possano essere identificati e separati dalle relazioni inerenti i dati globali sulla violenza. ILGA Portogallo ha creato l'Osservatorio sulla Discriminazione per motivi di orientamento sessuale e di identità di genere, in cui tutti coloro che hanno assistito o sono stati vittime di episodi di discriminazione e/o di crimini di odio e di violenza domestica può anonimamente segnalarlo online o in formato cartaceo. Ogni anno la relazione sulla base dei dati raccolti è pubblicata e utilizzata come risorsa per informare sui diritti LGBT.

La sensibilizzazione su questi argomenti è necessaria, attraverso una campagna generalizzata diretta alla popolazione in generale ed alla comunità LGBTI in particolare, così come i professionisti che stanno in prima linea per il sostegno delle vittime. Inoltre, dovrebbe essere considerata l'opportunità di promuovere una politica più coerente di specifiche attività di formazione sulla violenza domestica e da appuntamento nei confronti di donne LBT, al fine di aumentare la consapevolezza, identificare le strategie di intervento, promuovere la prevenzione e le denunce. Questa esigenza è supportata da alcune delle dichiarazioni degli intervistati:

Forse abbiamo bisogno di più attività di sensibilizzazione per i professionisti che operano in prima linea, per esempio nel contesto sociale di assistenza sanitaria di base, o nel settore della giustizia, su come valutiamo e seguiamo le varie situazioni. (Intervista # 1, psicologo)

Dovrebbe esserci il nostro impegno, come professionisti in diversi contesti, a partecipare a seminari, formazione o attività di sensibilizzazione. Dobbiamo rafforzare il messaggio che

queste situazioni non si verificano esclusivamente in coppie eterosessuali. [...] Non so se ci sono molte differenze, ma dovremmo anche essere interessati a trasmettere l'immagine giusta, affermando che siamo qui, siamo in grado e pronti per questo. (Intervista # 2, psicologo)

La formazione è la risposta. Tutto si basa sull'idea di donne come vittime. Ma è la natura umana, è tutta una questione di emozioni e quindi è ovunque, indipendentemente dall'orientamento sessuale. Io credo che molti colleghi sostengano, in un modo che rivela sia pregiudizi e paure, che non hanno la competenza per affrontare queste situazioni. Ma perché sono così rari, nessuno riconosce la necessità di investire in una formazione specifica. È un circolo vizioso però: più diventeranno visibili, più emergerà l'interesse da parte dei professionisti. (Intervista # 3, giurista)

Penso che dovremmo avere più formazione. Non c'è mai abbastanza consapevolezza. (Intervista # 4, assistente sociale)

Sarebbe anche importante promuovere la creazione di ambienti sicuri per le vittime per condividere le loro esperienze, individuare strategie e reti, rompendo l'isolamento e recuperando l'autostima durante e dopo l'esposizione alla violenza domestica. Questo dovrebbe idealmente avvenire in contesti liberi dall'omofobia e transfobia, chiaramente identificabili come tali, dalle associazioni LGBT o di donne.

Per quanto riguarda le donne trans che si prostituiscono in Portogallo, la situazione è complessa e richiede un cambiamento sociale, una riforma della normativa e politiche di parità che affrontino esplicitamente la discriminazione quotidiana di cui soffrono in generale le donne che si prostituiscono, e in particolare le donne trans. L'attenzione per le strategie di prevenzione dalle infezioni sessualmente trasmissibili dovrebbe essere seguita da un investimento teso all'integrazione sociale, favorendo l'accesso alla sanità, all'occupazione, alla sicurezza e all'istruzione.

Non si guadagna nulla con la criminalizzazione e l'invisibilità. Affrontare lo stigma è il miglior modo per ridurre il rischio di situazioni di violenza da appuntamento. Ciò potrebbe essere realizzato attraverso il riconoscimento o la creazione di una categoria professionale di donne che esercitano la prostituzione, come sostengono alcune organizzazioni. Consigliamo anche una campagna di sensibilizzazione nazionale e una formazione specifica per i professionisti che lavorano nel settore dei servizi di assistenza alle vittime. Infine, è importante anche procedere a una riforma della legislazione che si occupi esplicitamente dell'accesso a beni e servizi, della sanità, dell'istruzione e della protezione sociale.

### Bibliografia

- Antunes, R & Machado C 2005, 'Dupla invisibilidade: A violência nas relações homossexuais', *Psicologica*, vol. 39, pp. 167-187.
- Oliveira, A 2012, *Andar na vida: prostituição de rua e reação social*, Coimbra, Edições Almedina.
- Pinto, M 2012, 'Vitimação secundária? O comportamento das forças e serviços de segurança e ao acesso efetivo das pessoas LGBT à segurança', in *Politeia: revista do Instituto Superior de Ciências Policiais e Segurança Internacoord*, Manuel Monteiro Guedes Valente, vol. IX, Lisboa, ISCP SI.

- Rodrigues, L, Conceição N, and de Oliveira JL 2010, 'Violência em casais LGB: estudo preliminar' *Estudo sobre a discriminação em função da orientação sexual e da identidade de género*, [http://www.igualdade.gov.pt/images/stories/documentos/documentacao/publicacoes/Estudo\\_OrientacaoSexual\\_IdentidadeGenero.pdf](http://www.igualdade.gov.pt/images/stories/documentos/documentacao/publicacoes/Estudo_OrientacaoSexual_IdentidadeGenero.pdf), consultato il 15 Novembre 2015.
- Topa, H 2009, *Violência doméstica em casais homossexuais: das representações sociais dos profissionais que trabalham com vítimas à vivência das vítimas*. <http://repositorioaberto.up.pt/bitstream/10216/54976/2/72876.pdf>, consultato il 15 novembre 2015.
- Saúde em Igualdade. Pelo acesso a cuidados de saúde adequados e competentes para pessoas lésbicas, gays, bissexuais e transgénero* (brochure). <http://ilga-portugal.pt/ficheiros/pdfs/igualdadenasaude.pdf>, consultato il 15 novembre 2015.

## REGNO UNITO (INGHILTERRA)

*Jasna Magić\**

### **Quadro legislativo e sociale**

Negli ultimi due decenni, il Regno Unito ha fatto passi straordinari per contrastare l'omofobia e la transfobia sia a livello istituzionale che sociale. La legislazione progressista sull'uguaglianza e la parità di genere e le varie azioni di governo hanno posto il Regno Unito tra i paesi più avanzati in Europa e nel mondo. La letteratura documenta che uno spostamento verso una legislazione progressista si era già avviato nel 1960 con la promulgazione della legge sui reati sessuali (1967), che ha introdotto la depenalizzazione parziale dei rapporti sessuali maschio-maschio. Al contrario, il 1980 ha portato a quello che è ancora considerato uno dei periodi più bui per i diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali e/o transgender (LGB e/o T) in Inghilterra, Galles e Scozia, dove il governo Thatcher ha approvato il Local Government Act (1988) e con esso la controversa Sezione 28 che proibiva 'la promozione dell'omosessualità nelle scuole'. La Sezione considerava l'omosessualità come inaccettabile e le famiglie costituite da persone dello stesso sesso come "finte famiglie" (Kam-Tuck Yip 2012). Questa normativa è stata abrogata prima in Scozia (2000) e a seguire da Inghilterra e Galles (2003). Quando poi il New Labour è salito al potere nel 1997, il governo ha introdotto una serie di leggi migliorando i vari aspetti della parità per le persone LGB e/o T; si vedano ad esempio, ad esempio, il Sexual Offences Bill (2000), che equipara l'età del consenso per giovani lesbiche, gay e bisessuali, l'abolizione del divieto per lesbiche e gay di far parte delle forze armate (2000), l'equiparazione dell'età del consenso per i giovani (2000), l'Adoption and Children Act (2002), l'Employment Equality Regulations (orientamento sessuale) (2003), il Civil Partnership Act (2004), l'Human Fertilisation and Embryology Act (2008), e più recentemente l'Equality Act (2010) (Kam-Tuck Yip 2012).

L'Equality Act ha poi condotto al Bill Civil Partnership e poi nel 2013, in Inghilterra, alla riforma del del Marriage Act, mettendo sullo stesso piano le coppie di persone dello stesso sesso e quelle eterosessuali quando si tratta di matrimonio. L'Equality Act ha inoltre vietato a chi presta servizi di discriminare sulla base del cambiamento di sesso e il Code of Practice per i servizi, emanato nel 2011, ha stabilito che il cambiamento di sesso è un percorso personale, non medico, e che a coloro che si identificano come transgender non dovrebbero essere richiesto di produrre un certificato di riconoscimento di genere (GRC) (Monaco 2011; McIntyre 2009; Fish 2009).

Il Lesbian, Gay, Bisexual and Transgender Equality Action e il Transgender Equality Action Plan, pubblicati nel 2011, hanno rafforzato ulteriormente l'impegno del governo a realizzare l'uguaglianza delle persone LGB e/o T, delineando una serie di azioni che vanno dalla lotta contro il bullismo omofobico e transfobico nelle scuole, al miglioramento delle percentuali delle condanne per crimini d'odio, alla promozione dei

---

\* Ricercatrice, Broken Rainbow UK



diritti LGB e/o T all'estero. I progressi nel Regno Unito si riflettono anche negli atteggiamenti sociali come dimostrato dall'annuale Social Attitudes Survey (2013) britannico che segnala un crescente livello di tolleranza di relazioni omosessuali nel corso degli ultimi tre decenni. Per esempio, nel 1983 la metà delle persone (50%) diceva che i rapporti sessuali fra due adulti dello stesso sesso erano "sempre sbagliati". A quel tempo, solo il 17% riteneva che l'omosessualità 'non fosse affatto sbagliata'. Nel 2013, queste proporzioni si sono più o meno invertite; solo il 22% pensa che le relazioni tra persone dello stesso sesso siano 'sempre sbagliate' mentre il 47% afferma che 'non siano affatto sbagliate' (Parco, A. et al. 2013).

Indipendentemente da queste statistiche incoraggianti, però, le esperienze di discriminazione vissute dalle persone LGB e/o T in Gran Bretagna continuano a riflettere una società che spesso manifesta diversi livelli di tolleranza e di accettazione, che variano secondo l'età, l'etnia, il sesso, la geografia, la classe sociale e la religione. Diversi studi riportano risultati preoccupanti circa la manifestazione di omofobia nella società britannica ancora presente in diversi contesti, dall'ambiente familiare alle scuole. Ad esempio, un sondaggio del 2012 su 1.614 giovani LGB e/o T di età compresa tra 11 e 19 anni svolto in Inghilterra, Scozia e Galles, ha dimostrato la presenza nelle scuole della Gran Bretagna di una percentuale del 55% di bullismo omofobico. Il novanta per cento dei ragazzi gay sente a scuola commenti omofobici come 'femminuccia' o 'frocio' mentre la quasi totalità (99%) ascolta frasi come 'è così gay' o 'sei così gay'. (Guasp 2012). Inoltre, un sondaggio nazionale del 2011 rivolto a 6861 gay, bisessuali e/o transgender ha mostrato che il 49% degli intervistati ha sperimentato almeno un episodio di violenza domestica da un membro della famiglia o dal partner dall'età di 16 anni a causa del loro orientamento sessuale, identità o espressione di genere (Guasp 2011).

### **Violenza domestica e abuso: legislazione, politica e prassi**

Dall'altra parte, la politica britannica considera ancora la violenza domestica come la violenza contro le donne e le ragazze. Pertanto, non è una sorpresa che gli obiettivi del governo in questo settore siano contenuti nel "Violence Against Women and Girl Action Plan" (Home Office 2011). Il documento segue l'indirizzo delle Nazioni Unite in ordine al riconoscimento di forme specifiche di violenza domestica e sessuale come: concorso nella violenza, matrimonio forzato, violenza "d'onore" e mutilazioni genitali femminili. Inoltre, definisce gli abusi domestici come:

Qualsiasi atto di violenza di genere che provoca, o rischia di provocare, un danno fisico, sessuale o psicologico o una sofferenza alle donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia in pubblico che nella vita privata. (ibid: 1)

Anche se il piano riconosce che questo tipo di violenza può verificarsi 'indipendentemente dal sesso o la sessualità' e riconosce gli uomini e i ragazzi possono anche essere vittime di violenza domestica e sessuale e di abusi (ibid: 2), la letteratura suggerisce come la

fornitura di servizi non riflette questa realtà (Harvey et al 2014; Hester et al 2012; Magia 2015). Infatti, le testimonianze dimostrano che la violenza domestica è percepita come estremamente sessuata ed eteronormativa, e che i sistemi di supporto tendono visibilmente a concentrarsi sui bisogni delle donne cisgender con bambini e a ragazze appartenenti a comunità etniche o altre minoranze razziali. Questo punto di vista non attesta quindi che in realtà in Gran Bretagna ogni giorno donne LB e/o T sono vittime di varie forme di violenza domestica a causa del loro orientamento sessuale o identità di genere.

La violenza domestica e l'abuso possono comprendere un certo numero di diversi comportamenti e conseguenze, ma il diritto penale britannico non riconosce tale violenza come uno specifico reato. Tuttavia, molte forme di violenza domestica costituiscono reati, come ad esempio: le molestie, le aggressioni, gli atti vandalici, il tentato omicidio, lo stupro e il sequestro di persona (Matczak et al 2011.). Una legislazione penale specifica per coppie di persone dello stesso sesso nel Regno Unito può svolgere un ruolo importante nella prevenzione della violenza domestica. Per esempio, il Criminal Justice ed il Public Order Act riconoscono che gli uomini possono essere stuprati (dagli uomini), mentre la parte IV della Family Law Act and the Domestic Violence, Crime and Victims Act 2004 e 2010 include le vittime di violenza domestica in relazioni tra persone dello stesso sesso nelle misure di protezione mediante ordini restrittivi e di contrasto alle molestie.

Il riconoscimento giuridico ha, in una certa misura, coinciso con lo sviluppo di sistemi di supporto specifici come, ad esempio, i servizi specifici per vittime LGB e/o T. Nel Regno Unito, in particolare, attraversato l'Inghilterra e la Scozia questo tipo di supporto è comunemente fornito da specifici servizi di volontariato LGBT (es: Broken Rainbow Regno Unito, GALOP, Stonewall Housing, PACE e Helpline Gay e Lesbico<sup>1</sup>), mentre solo alcuni dei servizi tradizionali hanno risorse pubbliche con un focus specifico sulle esigenze delle persone LGB e/o T vittime di abusi domestici (Canada 2014; Safe Lives 2014; Forced Marriage Unit 2013; Great London Domestic Violence Project 2008b; Great London Domestic Violence Project 2009; Great London Domestic Violence Project 2008a).

*Donne lesbiche, bisessuali, transessuali ed esperienze di abuso:  
cosa sappiamo finora?*

Nonostante le varie interpretazioni di ciò che costituisce abuso in una relazione intima, i ricercatori concordano sul fatto che la violenza e gli abusi che si verificano all'interno delle relazioni di persone dello stesso sesso costituiscono un problema significativo, che è in gran parte ignorato dai governi nazionali, dalle iniziative internazionali, dalle tradizionali associazioni sulla violenza domestica, e anche dalle comunità LGBT. Questo tipo di violenza, tuttavia, crea gravi danni e sofferenza alle vittime: la letteratura suggerisce che l'abuso all'interno delle relazioni intime omosessuali sia come in quelle eterosessuali si

---

<sup>1</sup> Stonewall Housing, Galop, PACE, London Lesbian and Gay Switchboard, e Broken Arcobaleno UK formano anche DAP (Progetto Abuso Domestico), che è una partnership pan-Londra che fornisce diversi servizi per le vittime LGBT sopravvissute agli abusi domestici in tutta Londra.

verifica in circa il 25%-50% delle relazioni (Serra 2013; Henderson 2003; Ard & Makadon 2011). La ricerca con le comunità transgender suggerisce, inoltre, che la maggior parte delle donne transgender che subiscono abusi dal partner tende ad essere maggiore rispetto a qualsiasi altra parte della popolazione (Rocco 2012; Seelman 2015).

La maggior parte delle specifiche ricerche britanniche si concentra sulla natura e la prevalenza dell'abuso e sull'individuazione delle corrispondenti necessità di supporto pratico ed emotivo della vittima (McCarry et al 2008; Hester et al 2012; Harvey et al 2014). Inoltre, Donovan e Hester (2010) hanno studiato il riconoscimento dell'abuso subito da parte delle vittime LGBT e più recentemente Donovan et al. (2014) hanno esplorato e confrontato i modelli di comportamento violento nelle relazioni tra persone dello stesso sesso e quelle eterosessuali.

I dati suggeriscono che le donne lesbiche e bisessuali riportano esperienze simili di violenze domestiche a quelli sperimentati da donne cisgender. Studi specifici tuttavia riconoscono che certi schemi abusivi sono tipici della comunità LBT. Per esempio, mentre le donne eterosessuali generalmente sperimentano la violenza basata sul genere in un quadro di misoginia, le donne LB e/o T sperimentano l'abuso in un contesto che odia non solo le donne, ma manifesta spesso anche omofobia, bifobia e/o transfobia (Walters 2011; Bornstein et al. 2006). Altre ricerche rilevano che sebbene le esperienze di abuso all'interno di una convivenza potrebbero essere simili sia per le lesbiche che per i gay, quest'ultimi hanno significativamente più probabilità di subire violenza fisica e soprattutto sessuale, mentre le lesbiche hanno significativamente più probabilità di essere colpite da molestie affettive e sessuali (Donovan et al., 2006). Inoltre, risulta che gli uomini gay tendono a soffrire di abusi per lo più da persone di sesso maschile, mentre le donne lesbiche e bisessuali sembrano ugualmente essere prese di mira da donne e uomini (Ristock 2005; Donovan et al 2014).

Quando si cerca aiuto vi è un pregiudizio dato dal presupposto che le donne LB e/o T non dovrebbero affrontare barriere specifiche per accedere ai servizi, dal momento che dovrebbero poter fruire dei medesimi stessi servizi offerti alle donne cisgender (Harvey et al 2014; & Donovan Hester 2010). Mentre alcuni servizi potrebbero infatti essere concessi in buona fede nella convinzione di trattare tutti allo stesso modo, questo suggerisce anche un fallimento nel considerare le specificità delle donne LB e/o T. Nel contesto degli abusi domestici tra persone dello stesso sesso, le donne LB e/o T spesso combattono con la percezione diffusa che l'autore della violenza non possa essere di sesso femminile (Harvey et al. 2014). Uno studio ha anche mostrato che ad alcune donne vittime lesbiche o bisessuali è stato negato aiuto da parte dei servizi a causa dell'interpretazione della violenza tra le due donne come 'una lotta equa' (Whiting 2007) o comunque non grave quanto la violenza tra un uomo e una donna. Dai racconti delle vittime emerge anche come i fornitori di servizi di assistenza abbiano molte difficoltà nel prendere in considerazione i casi di stupro tra due donne (Hester et al. 2012). Roch et al. (2010) suggeriscono che le donne trans possono avere sensi di colpa irrisolti per il fatto di essere transgender, il che rende loro difficile accettare che hanno bisogno e meritano sostegno. Inoltre, le donne trans possono essere escluse dai servizi di assistenza a causa di un pregiudizio secondo il quale sono sessualmente 'predatrici' (Todahl et al, 2009 in Harvey et al. 2014) e che volutamente

‘ingannano’ il colpevole su quale sia il loro presunto ‘reale’ genere (Gooch, 2012 in Harvey et al 2014). Le varie relazioni da parte degli operatori (Harvey et al. 2014; Seelman 2015; Roch et al 2010) illustrano una mancanza generale di rispetto per le persone trans da parte di medici e infermieri, con la conseguenza che le vittime vivono un’ulteriore vergogna quando denunciano l’episodio di violenza.

### ***Bleeding Love: finalità e obiettivi***

Sul tema della violenza fra donn e verso donne trans abbiamo condotto uno studio qualitativo, che costituisce l’oggetto principale di questo capitolo. Lo studio ha avuto due obiettivi principali: aumentare la consapevolezza della comunità professionale sugli abusi vissuti all’interno di relazioni intime da donne lesbiche, bisessuali e transessuali e contribuire alla ricerca esistente sull’argomento. Affrontando alcune delle lacune nella letteratura esistente, i primi due obiettivi di questo studio hanno teso ad esplorare la gravità dell’abuso perpetrato all’interno di una relazione intima unitamente allo studio del suo impatto sulle vittime. Tale obiettivo è stato esplorato attraverso la raccolta dei punti di vista delle donne lesbiche, bisessuali e transessuali che si sono definite come vittime o sopravvissute ad abusi subiti nel contesto di una relazione intima. Il terzo obiettivo è stato quello di determinare se il tipo di aiuto ricercato sia stato trovato o se ci siano lacune nei servizi che forniscono assistenza. I dati sono stati ottenuti raccogliendo storie di sopravvissute ed esperienze di professionisti che operano direttamente o indirettamente con le vittime s LB e/o T sopravvissute alle violenze.

### *Metodologia*

Tra maggio e settembre 2015, abbiamo condotto 24 interviste strutturate<sup>2</sup> con le donne che si auto-identificavano come lesbiche, bisessuali e transgender e 22 interviste strutturate con professionisti che operano nei settori di assistenza legale, sociale e sanitaria, tra cui il servizio di polizia. I partecipanti LB e/o T erano di età compresa tra i 25 ei 53 anni e sono stati reclutati tramite autoselezione<sup>3</sup> attraverso la rete di Broken Rainbow Support, i *social media* (Twitter e Facebook) ed eventi informali. Tredici si identificano come lesbiche, sei come bisessuali e cinque come transgender MtF. Dieci intervistate avevano vissuto a Londra e il resto del campione proveniva da tutta l’Inghilterra (undici partecipanti) e dalla Scozia (tre partecipanti). Diciassette erano bianche, due di origine asiatica, due di origine africane, mentre in tre non hanno voluto fornire informazioni sulla propria origine etnica. Nei paragrafi seguenti, le citazioni sono usate per dare voce diretta ai sentimenti e pensieri degli intervistati circa l’abuso che hanno vissuto. In tal caso, i nomi sono stati cambiati per preservare l’anonimato

---

<sup>2</sup> A causa della natura sensibile delle ricerche e, a volte, per motivi di sicurezza personale alcuni sopravvissuti non sono stati in grado di partecipare ad interviste di persona e 11 interviste sono state condotte tramite corrispondenza e-mail.

<sup>3</sup> La chiamata è stata specificamente diretta a donne LB e/o T che si sono identificate come superstiti/vittime di abusi all’interno di una relazione intima.

I professionisti sono stati reclutati in primo luogo attraverso la rete di partner ed i soggetti interessati alla rete Broken Rainbow Support che è stata impegnata in progetti di ricerca o di formazione in passato. Questi rappresentano una varietà di organizzazioni/enti legali o volontari direttamente o indirettamente a sostegno delle vittime di violenza domestica e comprendono cinque rappresentanti delle forze dell'ordine, tre professionisti legali, cinque assistenti di linee di aiuto che lavorano per organizzazioni LGBT, sette assistenti di linee di aiuto che forniscono servizi generici alla violenza domestica e due terapeuti/consulenti che lavorano con servizi tradizionali, legali e di volontariato. I professionisti avevano in gran parte la propria sede di lavoro a Londra, Liverpool, Manchester, Edimburgo e Glasgow. L'intervista con i professionisti ha spesso coinvolto l'elemento della "formazione", posto che al termine del colloquio, sono stati incoraggiati a porre ulteriori domande per ampliare ulteriormente la comprensione delle questioni specifiche circa l'abuso domestico LGBT, rilevanti per la loro professione.

L'intervista alle vittime sopravvissute è stata progettata, in primo luogo, per documentare i dettagli sulle esperienze di abuso degli intervistati (periodo di tempo, l'andamento della relazione, e le reti di sostegno). All'inizio dell'intervista abbiamo delineato le domande di base su che cosa ha spinto le donne ad iniziare la storia che volevano condividere. Li abbiamo incoraggiati a condividere quanto si sentivano a proprio agio di raccontare. La maggioranza ci ha contattato sentendo il bisogno di sostenere altre vittime LB e/o T sopravvissute condividendo la loro esperienza, mentre un numero minore cercava conferma che ciò che aveva sperimentato era davvero abuso. Per questo gruppo l'intervista ha assunto una importanza particolare, posto che le donne hanno riflettuto sulla propria esperienza, concettualizzandola, a volte per la prima volta, come abuso o violenza.

### *Natura e gravità degli abusi*

Agli intervistati è stato chiesto di condividere la propria esperienza di abuso all'interno della relazione intima descrivendo le violenze subite. Nel caso in cui hanno subito abusi in più di un rapporto, è stato chiesto di concentrarsi su un rapporto. Attraverso le narrazioni abbiamo documentato diverse e talvolta sovrapposte forme di abuso che vanno dalla violenza economica a quella emotiva, fisica e sessuale, con la maggior parte delle donne che ha segnalato una combinazione di violenza verbale, emotiva e fisica. Le donne hanno parlato a lungo di aver sperimentato una vasta gamma di comportamenti di controllo e/o coercitivi che spesso sfociavano in lotte interne fino a riconoscere poi la violenza domestica e venire a patti con la decisione, alla fine, di lasciare la partner.

### *Violenza emotiva e metodi di controllo*

Gli intervistati hanno riferito alti livelli di violenza emotiva. Venti donne del campione intervistato (83%) hanno riferito di essere state sottoposte a ricorrenti aggressioni verbali che spesso consistevano in insulti, ingiurie, attacchi, intimidazioni in luoghi privati e offese. Tutto ciò ha lasciato nella maggior parte degli intervistati la sensazione di 'paura', 'impotenza', 'minaccia' e/o 'impotenza'. Altre forme di comportamenti di controllo

comunicati dagli intervistati erano il controllo economico e la limitazione della frequentazione dei familiari, amici o spazi amichevoli LGBT (gay bar, gruppi LGBT e organizzazioni ...).

*Nina* ha identificato il suo primo rapporto omosessuale come esclusivamente violento emotivamente e lo ha definito come una ‘compresenza di amore/odio intenso’. Ha descritto di aver vissuto gelosia costante dalla sua compagna e che si sentiva limitata in quello che poteva fare, o nelle persone che poteva vedere. Questi episodi di violenza sono aumentati nel corso del tempo e consistevano, il più delle volte, in insulti verbali, sia in spazi pubblici che privati. Il comportamento abusivo è iniziato circa un mese dopo l’inizio della relazione e si è trasformato ben presto da episodico a costante:

All’inizio si arrabbiava occasionalmente con me quando uscivamo con gli amici. Mi controllava sempre e se aveva visto qualcuno che lei non approvava o non le piaceva, si arrabbiava. Alla fine quelle che pensavo fossero solo discussioni accese tra noi la portavano ad essere verbalmente violenta quasi su base settimanale. Non importava se fossimo a casa o fuori.

Mentre *Nina* è stata sottoposta ad abusi, sia pubblici che privati, molte donne hanno riferito che il personaggio carismatico rivestito dalle loro partner rendeva difficile per loro l’essere credute, dovendo cercare supporto nelle associazioni.

Lei era deliziosa con me di fronte agli altri e verbalmente crudele a porte chiuse. Lei mi ha sminuito e mi ha fatto sentire inutile e nevrotica.

Aveva l’abitudine di utilizzare i *social media* come modo di umiliare pubblicamente me/noi pubblicando status che avrebbero potuto causare nei suoi amici e nella famiglia la preoccupazione che fosse sconvolta e che, naturalmente, io ero la colpevole.

Sei donne hanno riferito che il controllo su tutte le finanze faceva parte dei comportamenti di controllo che hanno vissuto:

Lei era molto ossessiva, aveva bisogno di sapere tutto, controllare tutto. Controllava le mie bollette e il mio traffico internet del cellulare. Quando mi ha regalato un contratto del telefono, ho capito ben presto il motivo.

#### *Abuso emotivo: comportamenti minacciosi*

Le intervistate spesso hanno detto di essersi sentite come se fossero ‘sempre al limite’ o ‘in punta di piedi’ e preoccupate per quello che avrebbe potuto far arrabbiare o turbare la partner, temendo spesso la violenza fisica:

Lei mi vessava e io avevo paura di lei. Una volta ho versato una ciotola di minestra sul piano di lavoro in cucina, ho pensato che sarebbe impazzita e che sarebbe stato il suo pretesto per aggredirmi. Mi sono precipitata in bagno e mi sono chiusa dentro, sono rimasta lì dentro per

molto tempo, avevo paura di uscire. Sorprendentemente in realtà non mi ha aggredita, ma ho sempre temuto che accadesse.

Per alcune donne i comportamenti di minaccia delle loro partner includevano la ‘guida spericolata’, ‘essere bloccate fuori di casa’, ‘la minaccia di suicidio’ o ‘l’autolesionismo’ come modo per impedirgli di fare qualcosa (per esempio, lasciarle). *Sarah* ha parlato di come la gelosia e l’insicurezza avrebbero portato la sua ragazza a vari atti di autolesionismo. Sapendo che si sentiva responsabile di proteggerla e prendersene cura, lo usava come meccanismo di controllo per evitare che *Sarah* la lasciasse o percepisse tale comportamento come un mezzo di controllo:

Minacciava che si sarebbe uccisa ‘schiantandosi con la sua auto’, e che avrebbe anche fatto atti di autolesionismo tagliandosi i polsi. Il ricatto emotivo funzionava alla grande con me, credo quindi che lo abbia usato questo come una forma di controllo.

La presenza di minacce di suicidio o di autolesionismo è stata portata particolarmente alla nostra attenzione da parte delle donne transessuali all’interno del campione che ha parlato di come sono venute a patti con la loro identità di genere e di come la decisione di realizzare la transizione avrebbe causato disagio e portato i loro partner ad utilizzare diverse tattiche di controllo tese a minacciare la loro identità di genere, impedire loro di esprimerla o di realizzare la transizione:

Ero stata sincera con la mia ex quando ci siamo conosciute. Ha sempre saputo che mi identificavo come una donna e lei lo ha accettato, anche se non ha sempre accettato la mia espressione di genere. Lei mi ha fatto sentire come se fossi la persona più amata di sempre, ma poi cercava di abbattermi dicendomi che avrei rovinato tutto, la sua vita e quella della sua famiglia.

Nonostante le diverse forme di violenza emotiva è chiaro che ciò che spesso si è distinto nelle interviste è quanto sia efficace questa forma di violenza nel creare, spesso a lungo termine, una ferita emotiva che causa insicurezza in nelle vittime. Precedenti ricerche, così come il nostro studio, dimostrano che la categoria “violenza emotiva” si compone di molti atti di violenza; ma questa è anche la forma di abuso che porta le donne LB e/o T intervistate spesso a chiedersi se sono davvero state abusate. In questo studio questo è stato in particolare il caso in cui le donne stavano realizzando il fatto di essere state abusate da un’altra donna, o in cui l’abuso non era degenerato nella violenza fisica:

Prima di questa conversazione pensavo che la violenza domestica fosse l’abuso fisico. Ora mi rendo conto che non deve esserci necessariamente abuso fisico per rimanere spaventati e feriti come persona.

Poichè in realtà non mi aveva mai colpito, non riuscivo a vedere che poteva trattarsi di abuso domestico. Un paio di volte, mi ricordo, di essere stata a fissare il soffitto in camera da letto,

pensando: ‘se un uomo mi avesse fatto questo...’, ma preferii scacciare i pensieri, perché non ero in grado di affrontarlo.

### *Violenza fisica*

Rispetto alla letteratura che considera la natura delle violenze sperimentate da donne lesbiche, bisessuali e transgender, come prevalentemente emotiva e psicologica (Donovan & Hester 2010; Stonewall Housing 2014), i nostri risultati mostrano invece livelli molto elevati di comportamenti fisicamente violenti. Diciassette intervistati (quasi il 71%) nel nostro studio hanno riferito di aver subito violenze fisiche gravi e frequenti per mano dei loro partner. Nove donne hanno detto di aver subito almeno una volta lesioni gravi che hanno richiesto cure mediche e sei hanno parlato di lesioni multiple (ossa rotte, ferite alla testa, ferite da arma da taglio).

L’abuso fisico descritto attraverso le interviste comprende una vasta gamma di comportamenti; le forme più comuni riportate sono state: essere spintonate o respinte; essere colpite, anche da oggetti, o schiaffeggiate; essere morse o graffiate. Le intervistate hanno inoltre descritto alcune delle più gravi forme di violenza, come l’essere accoltellata e soffocata o aggredita con vari oggetti (bottiglia di vetro, coltello, ecc). La maggioranza delle intervistate hanno citato l’abuso di alcol come parte delle loro dinamiche di relazione, affermando che coloro che avevano abusato di loro spesso bevevano e diventano violente sotto l’influenza di alcool. Molti racconti hanno anche indicato che la gravità e la frequenza degli abusi fisici aumentava nel corso del tempo.

*Kate* è stata in una relazione costellata di episodi di violenza fisica per due anni. La sua compagna usava spesso il passato eterosessuale di *Kate* e i suoi bambini evocandoli nel rapporto come pretesto per comportamenti che erano, in un primo momento, violenza emotiva, poi trasformati in ricorrente violenza fisica. L’abuso su *Kate* sfociava spesso in comportamenti di rimorso da parte della sua compagna: ‘prometteva che avrebbe smesso di bere e si fermava. ... Per un po’. *Kate* non ha detto a nessuno quello che stava accadendo e non lo riconosce come una forma di abuso: ‘l’ho interpretata come questione di stress e alcool’, fino a quando la sua partner è stata arrestata per un’aggressione fisica particolarmente brutale nei suoi confronti in cui ha creduto di morire:

La notte in cui è stata arrestata mi aveva schiaffeggiato più volte sulla testa, poi mi ha strangolato al punto di soffocarmi e io la mordevo per farla smettere, perché non riuscivo a respirare. Mi aveva poi ripetutamente preso a pugni ed a calci in testa e nel viso e poi dette un morso alla mia guancia. Ho ancora un punto lì.

Racconti documentati dimostrano che la violenza fisica è spesso aumentata nel tempo, ogni volta che le vittime tentavano di resistere al controllo di chi abusava (ad esempio: minacciato o tentato di andarsene). La maggior parte degli incidenti gravi che sono stati descritti spesso coinvolgevano armi come coltelli o bottiglie di vetro ed il rischio, per le vittime, di essere strangolate o soffocate o picchiate così brutalmente da aver bisogno di immediata assistenza medica.



*Sarah* ha parlato di come la natura del suo lavoro spesso gli richiedeva di essere lontano per determinati periodi di tempo. La combinazione di gelosia e alcool ha portato la sua compagna a cercare varie strategie per tenere Sarah a casa, come le minacce di autolesionismo. Ogni volta che Sarah cercava di evitare che la sua partner si provocasse lesioni, lei reagiva spesso con la violenza fisica: ‘iniziava ad aggredirmi con pugni e calci ogni volta che provavo ad impedirle di farsi del male’. Circa otto mesi dopo l’inizio del rapporto Sarah ha scoperto che la sua compagna aveva un’altra relazione. Dopo aver avuto un crollo emotivo e aver tentato il suicidio, alla fine ha deciso di chiudere quella relazione violenta, una decisione cui la sua compagna ha reagito ancor più violentemente:

Uno dei peggiori attacchi fisici cui sono sopravvissuta è stato quando mi ha pugnalato. Quella notte, la stavo lasciando a causa delle frequenti interferenze dell’altra ragazza. Andò in cucina e tornò con il coltello da 8 pollici. In un primo momento ho pensato che l’avrebbe usato per autolesionismo, ma questa volta era me che voleva ferire. I vicini avevano chiamato la polizia ed è stata arrestata mentre mi portavano in ospedale. Mi aveva accoltellato dieci volte, di cui tre hanno lasciato cicatrici sul mio corpo.

Nel suo resoconto, *Janice* ha riferito come inizialmente emotiva e verbale la violenza della sua partner, poi sfociata in minacce e in violenze sessuali, così che, dopo dieci anni di convivenza, l’ha lasciata temendo per il proprio benessere fisico e mentale:

Il sesso era sempre una delle sue condizioni di abuso. Così lei pretendeva di fare sesso alcune notti, specie verso la fine del rapporto, dopo circa dieci anni insieme. Non mi era permesso di rifiutarmi o iniziare a farlo quando volevo io. E lei era sempre ubriaca quando me lo chiedeva, e poco delicata, al punto in cui ho temuto per la mia sicurezza.

Racconti documentati di sovrapposizione di abuso emotivo e fisico nel campione evidenziano una serie di tattiche e comportamenti il cui intento è quello di esercitare un controllo e potere sul partner. Se il livello di violenza fisica è alto nel campione auto-selezionato è perché questo tipo di violenza è più facilmente riconosciuta come forma di abuso. Tuttavia, i risultati dettagliati rivelano che spesso forme di abuso emotivo e fisico si sovrappongono, l’esperienza di donne lesbiche, bisessuali e transgender nelle mani dei loro partner è grave, a volte sono in pericolo di vita, e ciò non può e non deve essere sottovalutato.

### *Impatto e conseguenze della violenza*

La maggior parte delle donne individuano almeno un effetto negativo sul loro benessere quale risultato dell’abuso subito da parte della partner nella relazione e molti hanno riferito di effetti emotivi a lungo termine. I racconti rivelano una serie di reazioni per lo più psicologiche o emotive, quali, ad esempio, stati d’animo di prostrazione, forti sensazioni di depressione, ansia e difficoltà del sonno. Alcune donne hanno riferito di essersi isolate o allontanate dalle comunità e dal contesto sociale per paura ed un numero minore di loro ha menzionato l’impatto che l’abuso ha avuto sul loro corpo, compresi l’aumento o la perdita

di peso, episodi di autolesionismo e tentativi di suicidio. Alcuni partecipanti hanno anche parlato di bassa autostima, difficoltà a fidarsi delle persone e a vivere altre relazioni:

Come tutto questo mi ha colpito è una buona domanda adesso. Ancora oggi sono iper vigile quando mi sento colpita emotivamente. La mia attuale compagna ha detto che sono molto sensibile; credo che abbia ragione lei, la mia fiducia può scendere da dieci a zero subito e d'improvviso chiudo, probabilmente nel tentativo di proteggere me stessa.

Provare vergogna e senso di colpa è stata una risposta comune in gran parte dei racconti. Molte donne hanno parlato di sentirsi in colpa e di vergognarsi per lo più per non essere state in grado di fermare la violenza o lasciare la persona che abusava di loro:

Provavo, vergogna, senso di colpa e mi odiavo per non essere in grado di lasciarla o di riconoscere l'abuso che stavo subendo. Così ho smesso di parlare con i miei amici e la mia famiglia e di chiedere aiuto. Mi sentivo come se avessi perso completamente la mia integrità.

Alcune donne transessuali hanno manifestato insicurezza in ordine alla propria identità di genere e al proprio corpo in conseguenza dell'abuso. La maggior parte di loro ha detto di sentirsi depressa o di vivere con 'vergogna' e 'senso di colpa' il percorso verso la transizione, sapendo che i loro partner non 'approvavano' o non si sentivano 'completamente a loro agio' con essa. D'altra parte, proprio il percorso di transizione ed il fatto di abbracciare pienamente la vita come donna, è ciò che ha permesso loro di 'razionalizzare' la loro esperienza di abuso. *Carol* era spesso manipolata dal suo ex partner e anche minacciata di morte. L'abuso, arrivato dopo aver lasciato il rapporto violento, l'ha portata a una serie di comportamenti autodistruttivi:

*Intervistatore:* Quando hai riconosciuto che si trattava di abuso domestico?

*Carol:* Solo dopo la transizione, come effetto del raggiunto sollievo di vivere da donna.

*Intervistatore:* Puoi descrivere come lo hai colpito?

*Carol:* In un primo momento penso di aver perso completamente la mia strada. Mi sentivo imprigionata da tempo. Ero spesso sull'orlo di una crisi di nervi, saltavo quando il telefono squillava e temevo per me ogni giorno. Stava per essermi diagnosticato formalmente il PTSD [Disturbo da Stress Post-Traumatico]. Per due anni mi sono sentita completamente vuota e incapace di funzionare come un essere umano. Dovevo solo lavorare.

Alcune donne hanno riferito episodi di autolesionismo, come mezzo per controllare il dolore emotivo, e sette intervistate, tre dei quali donne trans, hanno riferito di aver tentato il suicidio. Ad esempio, *Linda* è stata in una relazione emotivamente e fisicamente violenta per diciotto mesi, fino a quando ha tentato di uccidersi con un'overdose di pillole. Ha spiegato che aveva perso ogni contatto con amici e familiari ed anche il lavoro a causa

della relazione che stava vivendo e che aveva anche scoperto che la sua partner aveva un'altra relazione. Ha riflettuto sul suo tentativo di suicidio:

Avevo appena chiuso e non volevo averci più a che fare. Ho pensato, ca\*\*\*, che ne avevo abbastanza. Ho preso le pillole e ho bevuto finchè non ero ubriaca fradicia. Non ricordo molto oggi, ma qualcuno mi ha trovato, mi sa, un vicino di casa, e sono stata portata in un ospedale.

Un particolare senso di vergogna è stato avvertito da coloro che hanno sperimentato violenze sessuali da parte della loro partner. La maggior parte di loro aveva sino ad allora creduto che la violenza sessuale fosse un problema legato ad una particolare costruzione e presentazione del genere – l'uomo che essendo fisicamente più grande e “forte” usava violenza verso la donna piccola e “debole” (Donovan e Hester 2010). Avevano difficoltà ad immaginare un ‘aggressore di sesso femminile’ e sono rimaste scioccata per ‘come un'altra donna può essere violenta nei loro confronti’:

Io non mi ci sento ancora a mio agio, voglio dire con la violenza sessuale. Si prova davvero molta vergogna e il pensiero di aver permesso che accadesse mi spaventa ancora. Non posso ingannare la mia mente sul fatto che è stata una donna ha procurarmi violenza... lo sto dicendo ad alta voce ... suona pazzesco.

Inoltre, i sentimenti di vergogna sono stati legati al fatto che la violenza domestica all'interno di una relazione intima LGBT rimane invisibile all'interno della comunità LGBT. *Andrea*, ad esempio, ha riferito che spesso, ogni volta che tentava di parlare della sua esperienza, si sentiva evitato dai suoi amici gay e lesbiche. Questo ha causato un aumento del senso di vergogna e la faceva sentire come se stesse facendo qualcosa di sbagliato: ‘Il punto è che si tiene tutto molto nascosto e mi vergogno per quello che è successo a me.’

#### *Aiuto alla ricerca*

La maggior parte degli intervistati hanno sottolineato di aver raramente parlato con qualcuno dell'abuso che stavano vivendo. Analogamente con quanto emerso in precedenti ricerche (Donovan et al. 2006; Greenberg et al. 2012; Roch et al. 2010) gli amici ed i familiari sono stati quelli a cui hanno più frequentemente parlato delle loro relazioni violente, mentre solo sei delle vittime-sopravvissute hanno alla fine cercato aiuto presso servizi specialistici e di supporto per l'abuso domestico subito. La territorialità e la connessione a una comunità (LGBT) locale hanno giocato un ruolo fondamentale nell'accesso ai servizi. Le donne situate in aree centrali con possibilità di accesso a strutture di sostegno LGBT locali erano molto meglio informate sui servizi di assistenza e specialistici disponibili rispetto a quelle di altre aree decentrate le quali hanno evidenziato la mancanza fisica dei servizi all'interno della propria area geografica o di non essere a conoscenza di quali servizi specialistici fossero disponibili.

Nonostante abbiano riferito alcune delle più gravi forme di violenza, solo cinque dei 24 partecipanti hanno preso contatto con la polizia. Si deve a tal proposito rilevare che solo in un caso la polizia è stata contattata direttamente dalla vittima sopravvissuta; in tutti gli altri casi gli organi di polizia sono stati contattati da un membro della famiglia o un vicino di casa, di solito dopo il verificarsi di un episodio particolarmente violento. Quattro di loro si sono detti soddisfatti dalla risposta ricevuta dalla polizia e di aver sentito che l'abuso domestico subito era stato preso sul serio e i provvedimenti opportuni presi. Una donna ha invece espresso insoddisfazione, dicendo di aver sospettato che la sua identità trans avesse influenzato il modo in cui l'abuso subito è stato indagato e gestito.

In generale, la maggior parte delle donne del campione sono state riluttanti a denunciare alla polizia, soprattutto quelle che vivono in città più piccole o villaggi. Questo, il più delle volte, è stato perché o non si fidavano della polizia o non volevano causare problemi alle loro partner:

Dopo essere stata lasciata libera, mi hanno detto di andare alla polizia raccontando di tutte le altre volte in cui mi aveva spinto o abusato e io non ci riuscivo proprio... perché aveva perso il suo lavoro e la sua casa... Così sono andata alla polizia senza dire del resto.

Ho parlato con la polizia locale ufficiosamente e mi hanno detto che avrebbero preso sul serio le sue azioni e minacce<sup>4</sup>, ma il mio livello di fiducia in loro non è elevato. Io non mi fido di loro.

Una scarsa segnalazione delle denunce e la sottorappresentanza delle donne lesbiche, bisessuali e transessuali nei servizi di supporto e assistenza alle vittime è stato anche osservato come un problema da coloro che lavorano in tali servizi.

#### *Le lacune nella fornitura di servizi per le vittime*

Ai rappresentanti dei servizi di volontariato e statali tradizionali è stato chiesto di condividere la loro esperienza di sostegno alle persone LB e/o T nel processo di segnalazione di abusi domestici. Abbiamo anche chiesto loro di identificare alcune delle barriere che pensano possano impedire alle persone LB e/o T di accedere ai loro servizi e quale ritengono sia il potenziale dei servizi tradizionali verso le donne LB e/o T. Per molti intervistati, contribuire a questa ricerca è stata la prima occasione in cui hanno dovuto discutere e riflettere sulla situazione specifica delle persone LGBT, sui loro bisogni e sulle barriere che devono affrontare quando si rivolgono a loro. In questo contesto, la maggior parte professionisti provenienti dai servizi tradizionali hanno riportato una grave carenza di esperienza in merito alle esigenze specifiche delle vittime sopravvissute LGBT:

Recentemente abbiamo affrontato il tema degli abusi domestici in relazioni omosessuali e una delle infermiere che è con noi da più di dieci anni, in tutti i suoi anni di servizio, è

---

<sup>4</sup> L'intervistata si è identificata come una donna trans che aveva una relazione con un uomo al momento in cui ha vissuto gli abusi.

riuscita a ricordare solo un uomo che ha identificato come gay che era stato vittima di abusi domestici. (Service Provider, assistenza sociale),

Mi colpisce il fatto di non essere a conoscenza di tutti i clienti LGBT che utilizzano i nostri servizi. Parlare con te mi ha fatto chiedere quale sia il motivo per cui è così. (Operatore sociale, salute mentale)

Inoltre, alcuni professionisti hanno notato che i commenti inappropriati su identità o orientamento sessuale degli utenti del servizio potevano ancora essere ascoltati nel corso di riunioni interne e hanno commentato che molti dei loro colleghi non erano a conoscenza che la violenza domestica o sessuale si potesse verificare anche all'interno delle comunità LGBT:

Ho parlato con alcuni dei miei colleghi prima di fare questa intervista e mi hanno detto che, nel caso di rapporti tra uomini gay 'succede questo, diventano un po' più duri'. Così da un sacco di tempo penso che i professionisti non riconoscano la violenza quando si tratta di rapporti tra persone dello stesso sesso. (Service Provider, salute sessuale)

Molti professionisti erano inoltre, in generale, inconsapevoli della disponibilità e delle risorse delle organizzazioni che possono supportare il loro lavoro:

Credo, perché questo rappresenta una piccola parte del nostro lavoro, che le reti non sono come dovrebbero essere. Certo, siamo consapevoli di alcuni siti web, ma non abbiamo un contatto LGBT oltre Broken Rainbow UK. Questo è quello che avremmo utilizzato, se fosse stato necessario, ma non possiamo dire di essere ben informati di tutti i loro servizi o di altre organizzazioni che si occupano di questo tema. (Polizia, Unità di Sicurezza Comunitaria)

Anche se alcuni dei fornitori di servizi tradizionali hanno sottolineato che le persone LGBT sono ugualmente in grado di accedere ai servizi offerti, i professionisti che lavorano in organizzazioni LGBT hanno rilevato problemi pratici, come quello personale (la paura, ad esempio, dell'omofobia nell'accedere ai servizi, la paura di rilevare l'orientamento sessuale...) e le barriere strutturali e culturali nel modo in cui i servizi tradizionali sono progettati, offerti e resi noti. Ciò si traduce nel fatto che sono meno accessibili e inclusivi per le persone LGBT:

Le persone LGBT sono riluttanti a rivolgersi ai servizi tradizionali. Non c'è menzione di noi da nessuna parte. Se ho subito abusi omofobici ho bisogno di vedere che il personale è a conoscenza dei miei bisogni. Ma se neanche posso riconoscerlo nella loro pubblicizzazione ...? (Assistente Helpline, organizzazione LGBT)

Sia i fornitori di servizio LGBT che quelli tradizionali del campione hanno concordato sulla forte esigenza di una maggiore visibilità e rappresentanza delle tematiche LGBT globale attraverso la fornitura di servizi pubblici specializzati. Discutendo della pubblicizzazione e della visibilità dei loro servizi, la maggior parte dei professionisti ha

identificato una mancanza di informazioni LGBT pertinenti, in particolare nelle loro risorse materiali (siti web e opuscoli informativi) o all'interno del loro spazio organizzativo e riconosciuto il fatto che l'assenza di materiale promozionale visibile con loghi o foto LGBT, per esempio, nelle sale d'attesa o nelle bacheche possono involontariamente comunicare una posizione eterosessista ai potenziali clienti.

Nei servizi sociali o sanitari tutto sembra abbastanza generico con riferimento alla violenza domestica, con difficoltà sta lentamente venendo fuori la specificità delle questioni rispetto a sesso, etnia e razza. Almeno questa è la mia percezione delle priorità attuali. (Assistente Helpline, organizzazione non LGBT)

I rappresentanti della polizia fanno riferimento a unità specializzate sulla violenza al loro interno, mentre i collegamenti con la comunità LGBT sono stabiliti principalmente attraverso le organizzazioni LGBT. Queste assumono un ruolo volontario di portavoce del servizio di polizia verso le persone LGBT. La maggior parte dei professionisti che rappresentano sia servizi LGBT che servizi tradizionali hanno riferito una significativa necessità di formazione ai temi LGBT, comprese le informazioni specifiche su come la sessualità, la cultura e il genere potrebbero avere un impatto sulla capacità delle persone di superare le barriere personali e strutturali di accesso ai servizi a sostegno delle vittime di abuso domestico; un assistente del servizio per la salute mentale ha invece osservato che un recente aumento nella disponibilità delle persone LGBT ad utilizzare i loro servizi sembra essere dato del "passaparola" del personale di servizio che ha fatto pubblicità presso organizzazioni LGBT.

### **Conclusioni e raccomandazioni**

Sebbene la legge e la società siano stati notevolmente cambiati negli ultimi dieci anni, riconoscendo pienamente e facendo valere i diritti di coloro che si identificano come lesbiche, gay, bisessuali e transgender, la discriminazione e l'omofobia esistono ancora in molti ambienti nel Regno Unito. Il *coming out* costituisce ancora un processo difficile da fare in alcuni luoghi e continuano ad esserci ancora molti rischi di potenziali reazioni aggressive. Resta preoccupante il fatto che, mentre reagiamo alla violenza anti-gay inflitta sulle nostre comunità da autori non LGBT, spesso scegliamo di tollerare la violenza che si verifica all'interno, mantenendo invisibile la violenza all'interno di coppie di persone dello stesso sesso.

Come nel caso di uso di sostanze, autolesionismo e contagio di HIV/AIDS, ci sono questioni che riguardano la comunità LGBT che alcuni preferirebbero non esaminare. Tuttavia, se il 25% o più delle persone LGBT stanno vivendo forme di abuso nelle loro relazioni, questa situazione non può semplicemente essere ignorata. In linea con le precedenti ricerche, il presente studio ha dimostrato che l'abuso vissuto all'interno di una relazione intima dalle donne LBT può determinare un pericolo di vita. L'alto livello di violenza emotiva e fisica grave documentata attraverso i racconti, da un lato, e l'incapacità di riconoscere l'abuso all'interno della relazione intima quando si verifica, dall'altro,

dimostrano la necessità di azioni di sensibilizzazione costante all'interno delle comunità LGBT di tutto il Regno Unito. Vi è una chiara necessità di decostruire la percezione eteronormativa della violenza domestica e di responsabilizzare le vittime LGBT sopravvissute con risorse e competenze per proteggere loro stesse. Una delle azioni da intraprendere, di conseguenza, potrebbe essere quella di includere le relazioni omosessuali nell'educazione sessuale, come suggerito da Donovan & Hester (2008).

L'impatto emotivo e talvolta fisico, come documentato nel campione, può perpetuarsi per tutta la vita. La maggior parte delle donne decidano di affrontare l'abuso da sole o condividerlo con le famiglie e gli amici per trovare sostegno; solo molto di rado LB e/o T superstiti cercano aiuto dai servizi specialistici. Ciò è dovuto principalmente a barriere personali, ma anche alle barriere strutturali e culturali relative al modo in cui la maggior parte dei servizi tradizionali sono progettati, offerti e pubblicizzati, il che si traduce nel loro essere meno invitanti per le persone LGBT.

Un modo per affrontare questo aspetto sarebbe quello di rafforzare la collaborazione e la partnership di lavoro tra organizzazioni LGBT e servizi tradizionali di volontariato e servizi pubblici. Ciò potrebbe aumentare considerevolmente le competenze dei professionisti tradizionali che operano nel settore. Inoltre, miglioramenti anche piccoli spesso possono avere un grande effetto sugli utenti LGBT del servizio, per esempio: essere neutrali rispetto al genere, utilizzare un linguaggio inclusivo nel materiale pubblicitario, sui siti web, sulle bacheche e nelle sale di attesa, creare un ambiente accogliente e inviare un messaggio positivo per le persone LGBT. Infine, i nostri risultati mostrano che i professionisti che operano nei servizi tradizionali di assistenza e supporto alle vittime dovrebbero ricevere una formazione adeguata sulle esperienze uniche e specifiche delle persone LGBT che subiscono violenze domestiche.

Affrontare la violenza vissuta nella relazione intima da lesbiche, donne bisessuali e transgender non è facile e molto lavoro è necessario per sensibilizzare, rompere la percezione eterosessista degli abusi domestici, così come l'immagine della relazione omosessuale "perfetta" che è stata costruita dal movimento per parità dei diritti LGBT in molti contesti in tutto il mondo. Allo stesso tempo, dobbiamo tenere a mente che la violenza vissuta all'interno di una relazione intima dalle persone LGBT è anche una questione politica (Ristock 2002), nel senso che può essere utilizzata per sostenere opinioni omofobiche, bifobiche e transfobiche che vedono queste relazioni come devianti e malsane. Tutti, dalle comunità LGBT ai servizi legali, sociali e sanitari, nonché alle forze di polizia e al sistema giudiziario devono pertanto essere in grado di rivedere le loro opinioni e gli approcci esistenti, formare reti strategiche e condividere le conoscenze e le nuove idee con l'obiettivo di aumentare la consapevolezza all'interno dei propri contesti.

### **Bibliografia**

- Ard, KL & Makadon, HJ 2011, 'Addressing intimate partner violence in lesbian, gay, bisexual, and transgender patients'. *Journal of general internal medicine*, vol. 26(8), pp.630–633.
- Bornstein, DR et al. 2006, 'Understanding the Experiences of Lesbian, Bisexual and Trans Survivors of Domestic Violence', *Journal of Homosexuality*, vol. 51(1), pp.159–181.
- CAADA 2014, *Briefing on lesbian, gay, bi and trans (LGBT) domestic abuse*, Coordinated Action Against

Domestic Abuse.

- Donovan, C et al. 2006, *Comparing Domestic Abuse in Same Sex and Heterosexual Relationships*, Sunderland, Bristol: University of Sunderland; University of Bristol.
- Donovan, C, Barnes, R & Nixon, C 2014, *The Coral Project: Exploring Abusive Behaviours in Lesbian, Gay, Bisexual and/or Transgender Relationships Interim Report*, University of Sunderland and University of Leicester.
- Donovan, C & Hester, M 2008, 'Because she was my first girlfriend, I didn't know any different': making the case for mainstreaming same-sex sex/relationship education', *Sex Education*, vol. 8(3), pp.277-287.
- Donovan, C & Hester, M 2010, 'I Hate the Word 'Victim: An Exploration of Recognition of Domestic Violence in Same Sex Relationships'', *Social Policy and Society*, vol. 9(02), pp.279-289.
- Fish, J 2009, 'Invisible No More? Including Lesbian, Gay and Bisexual People in Social Work and Social Care', *Practice*, vol. 21(1), pp. 47-64.
- Forced Marriage Unit 2013, *What Is a Forced Marriage?*, London: Foreign and Commonwealth Office.
- Great London Domestic Violence Project 2008a, *Domestic Violence A resource for lesbian & bisexual women*, London: Barking and Dagenham Primary Care Trust.
- Great London Domestic Violence Project 2008b, *Domestic Violence: A resource for gay and bisexual men*, Barking and Dagenham Primary Care Trust.
- Great London Domestic Violence Project 2009, *Domestic Violence: A resource for trans people*, London: Barking and Dagenham Primary Care Trust.
- Greenberg, K et al. 2012, 'Still Hidden in the Closet: Trans Women and Domestic Violence', *Berkeley Journal of Gender, Law and Justice*, pp. 198-251.
- Guasp, A 2011, *Gay and Bisexual Men's Health Survey*, London, Stonewall and Sigma Research.
- Guasp, A 2012, *The School Report: The experiences of gay young people in Britain's schools in 2012*, Cambridge: Stonewall UK, Centre for Family Research - University of Cambridge.
- Harvey, S et al., 2014, *Barriers Faced by Lesbian, Gay, Bisexual and Transgender People in Accessing Domestic Abuse, Stalking and Harassment, and Sexual Violence Services*, Cardiff, NatCen Social Research.
- Henderson, L 2003, *Prevalence of domestic violence among lesbians & gay men: data report to Flame TV*, Sigma Research.
- Hester, M et al. 2012, *Exploring the service and support needs of male, lesbian, gay, bi-sexual and transgendered and black and other minority ethnic victims of domestic and sexual violence*, Bristol: University of Bristol.
- Home Office 2011, *Call to End Violence Against Women and Girls: Action Plan*, London.
- Kam-Tuck Yip, A 2012, Homophobia and Ethnic Minority Communities in the United Kingdom. In L. Trapolin, A. Gasparini, & R. Wintemute, eds. *Confronting Homophobia in Europe: Social and Legal Perspectives*. Oxford: Hart Publishing.
- Magic, J 2015, *LGBT Needs Assessment: Domestic and Sexual Violence Service Provision in the London Borough of Newham (Unpublished)*, London: Broken Rainbow UK.
- Matczak, A. et al. 2011, *Review of Domestic Violence Policies in England and Wales*, London: Kingston University and St George's, University of London.
- McCarry, M, Hester, M & Donovan, C, 2008, 'Researching Same Sex Domestic Violence: Constructing a Survey Methodology', *Sociological Research Online*, vol. 13(1), pp. 20-25.
- McIntyre, E 2009, 'Teacher discourse on lesbian, gay and bisexual pupils in Scottish schools', *Educational Psychology in Practice*, vol. 25(4), pp. 301-314.
- Minister for Equalities 2011a, *Advancing transgender equality: a plan for action*, London, UK: Government Equalities Office.
- Minister for Equalities 2011b, *Working for Lesbian, Gay, Bisexual and Transgender Equality: Moving Forward*, London: Government Equalities Office.
- Monk, D. 2011, 'Challenging homophobic bullying in schools: the politics of progress', *international Journal of Law in Context*, vol. 7(2), pp. 181-207.
- Park, A et al. 2013, *British Social Attitudes: the 30th Report*, London: NatCen Social Research.
- Ristock, J 2005, *Relationship Violence in Lesbian/Gay/Bisexual/Transgender/Queer [LGBTQ] Communities Moving Beyond a Gender-Based Framework*, Violence Against Women Online Resources.
- Ristock, JL 2002, *No more Secrets: Violence in Lesbian Relationships*, New York - London: Routledge.
- Roch, A 2012, *Where do you go? Who do you tell? Consultation on the needs of LGBT men who experience*



- domestic abuse in Scotland*, Edinburgh: LGBT Youth Scotland.
- Roch, A Ritchie, G & Morton, J 2010, *Out of sight, out of mind? Transgender People's Experiences of Domestic Abuse*, LGBT Youth Scotland, Equality Network, Scottish Transgender Alliance.
- SafeLives 2014, *Practice briefing for IDVAs Engaging and working with lesbian, gay, bisexual and transgender (LGBT) clients*,  
<http://www.safelives.org.uk/sites/default/files/resources/LGBT%20practice%20briefing%20for%20IDvas%20FINAL.pdf>
- Seelman, KL 2015, 'Unequal Treatment of Transgender Individuals in Domestic Violence and Rape Crisis Programs', *Journal of Social Service Research*, (March), pp. 1-19.
- Serra, NE 2013, 'Queering International Human Rights: LGBT access to Domestic Violence Remedies' *Journal of Gender, Social Policy & the Law*, vol. 21(3), pp. 583-608.
- Stonewall Housing 2014, *ROAR, Because silence is deadly: A Report on the Experiences of Lesbian, Gay, Bisexual and Trans survivors of Domestic Violence and Abuse*, London.
- Walters, ML 2011, 'Straighten Up and Act Like a Lady: A Qualitative Study of Lesbian Survivors of Intimate Partner Violence', *Journal of Gay & Lesbian Social Services*, 23(2), pp.250-270.
- Whiting, N 2007, *A Contradiction in Terms?: A Gendered Analysis & Same Sex Domestic Abuse*, Glasgow: Scottish Women's Aid Charity.

## GLOSSARIO

Anna Lorenzetti\*

**Abuso** – termine generale utilizzato in riferimento a qualsiasi tipo di maltrattamento fisico, verbale o psicologico.

**Abuso Domestico** (v. **Violenza, domestica**)

**Abuso, Economico** – forma di abuso che si verifica quando un partner ha un controllo totale sull'accesso alle risorse economiche dell'altro partner, tale per cui ne risulta diminuita la sua autonomia e autosufficienza, al punto che la vittima dipende finanziariamente dall'autore dell'abuso stesso.

**Abuso Emotivo** (v. **Abuso, Psicologico**)

**Abuso Fisico** – forma di abuso che include il contatto fisico e che mira a creare sentimenti di intimidazione, paura, dolore o altre lesioni fisiche o psicologiche.

**Abuso Mentale** (v. **Abuso, Psicologico**)

**Abuso Psicologico** – forma di abuso caratterizzata dalla presenza di una persona che è soggetta a o che espone qualcuno a un comportamento in grado di provocare un trauma psicologico, inclusi ansia, depressione cronica o disturbi da stress post-traumatico.

**Abuso Sessuale** (v. anche **Aggressione Sessuale**) – costrizione a comportamenti sessuali non desiderati.

**Abuso Transgender** – atto di vittimizzare fisicamente, sessualmente o verbalmente una persona in quanto *transgender*.

**Abuso Verbale** – abuso perpetrato attraverso il linguaggio e che include anche parole offensive in forma scritta.

**Aggressione Sessuale** (v. anche **Abuso Sessuale**) – forma di violenza sessuale; qualsiasi atto involontario in cui una persona è emotivamente o mentalmente costretta o fisicamente forzata ad avere rapporti o contatti sessuali contro la propria volontà.

**Bifobia** – disprezzo, paura o disgusto per le persone bisessuali o per la bisessualità.

**Bi-genere** (o *bigender*) – una persona che, a seconda dei contesti, fluttua tra comportamenti femminili e comportamenti maschili.

**Bisessuale** – una persona che è emotivamente e/o fisicamente e/o sessualmente attratta sia da uomini, sia da donne.

**Bullismo omo-transfobico** – qualsiasi comportamento di bullismo, sia fisico, sia a carattere verbale, fondato sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere di una persona.

---

\* Docente a contratto per il corso Analisi di genere e diritto antidiscriminatorio, Università degli Studi di Bergamo.

**Bullismo sessuale** – qualsiasi comportamento di bullismo, sia fisico, sia verbale, fondato sul sesso, sul genere o sulla sessualità di una persona.

**Cis-genere** (o *Cisgender*) – termine utilizzato per descrivere persone che si sentono a proprio agio con il genere assegnato alla nascita e che non manifestano disforia di genere, agendo ruoli di genere considerati appropriati (quantomeno in termini statistici) per il proprio genere; termine a complemento (non in opposizione) a *transgender*.

**Coming out** – processo di rivelazione agli altri del proprio orientamento sessuale o della propria identità di genere.

**Cross-dressing** (v. anche **Travestitismo**) – abitudine di abbigliarsi seguendo quanto di tipicamente è abbinato all'altro genere.

**Drag King/Queen** – una persona che si veste seguendo i canoni dell'altro genere, spesso per finalità di spettacolo, intrattenimento e/o “gioco” con i ruoli di genere e con l'espressione di genere.

**DSD (*Disorders of Sex Development*)** – Si tratta di una sigla che originariamente rappresentava l'acronimo di “Disordini dello Sviluppo Sessuale” (secondo la denominazione inglese, *Disorders of Sex Development*) e indicava la descrizione medica di alcuni tipi di variazioni delle caratteristiche sessuali considerate medicalmente come patologie. Posto che la natura patologica delle variazioni nello sviluppo sessuale è oggetto di una radicale contestazione alla luce della stigmatizzazione per le persone che ne sono caratterizzate, l'acronimo DSD è talvolta impiegato per significare l'espressione “Differenze dello Sviluppo Sessuale” (secondo la denominazione inglese, *Differences of Sex Development*).

**DSM 5, Manuale Diagnostico e Statistico dei Disordini Mentali (*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*), 5<sup>a</sup> Edizione** – si tratta dell'ultima versione, aggiornata al maggio 2013, del principale strumento diagnostico e di classificazione per i disordini mentali, elaborato dall'Associazione degli Psichiatri Americani (*American Psychiatric Association*).

**Eteronormativo/Eteronormatività** – norma che dà per assodato che vi sono due sessi biologici (Maschio/Femmina), separati e distinti, e che ogni persona è univocamente classificabile, sin dalla nascita e per l'intera esistenza umana, in uno di essi. In accordo con questa visione, vi sarebbero alcuni comportamenti e stereotipi legati al sesso e al genere cui ogni persona dovrebbe conformarsi. Questa “regola” dà anche per scontato che tutte le persone abbiano un orientamento sessuale eterosessuale.

**Eterosessuale** – persona che è emotivamente e/o fisicamente e/o sessualmente attratta da persone del sesso o del sesso/genere opposto.

**Famiglie Arcobaleno** – termine generale utilizzato per le famiglie composte da coppie dello stesso sesso, in genere con figli.

**Female to Male (FtM or F2M; trans-man o uomo transessuale**, letteralmente da Femmina a Maschio) – persona *trans gender* nata femmina che sta vivendo secondo il genere cui sente di appartenere o che è in transito verso il sesso/genere maschile.

**Gay** – termine colloquiale utilizzato per definire una persona che sente attrazione fisica, sessuale o emotiva soltanto (o in via prevalente) per le persone del proprio sesso. Si considera sinonimo del termine omosessuale, dunque per includere anche le donne lesbiche. Tuttavia, questo utilizzo è stato contestato da una parte della Comunità LGBTI che preferisce utilizzarlo soltanto per riferirsi a uomini omosessuali che sono fisicamente, sessualmente o emotivamente attratti da uomini.

**Genere** – termine utilizzato, a partire dagli anni '70, nelle scienze sociali per definire quanto di sociale e culturale è abbinato alle categorie sessuate denominate maschile e femminile.

**Genere, Assegnazione del – v. Sesso, Assegnazione del**

**Genere, Disforia di** – definizione clinica di quanto era prima classificato come Disturbo dell'identità di genere e che esprime i sentimenti di rifiuto o di conflitto rispetto alla propria appartenenza sessuale o ai ruoli di genere socialmente a questa abbinati.

**Genere, Disordine dell'Identità di** – psicopatologia mentale inclusa nella precedente versione del Manuale Diagnostico e Statistico (DSM IV) che si riferisce ad una mancata corrispondenza fra identità di genere e l'assegnazione sessuale (v. **Genere, Disforia di**).

**Genere, Espressione di** – come un individuo sceglie di esprimere il proprio genere (ad esempio, attraverso l'abbigliamento, il comportamento, in generale il proprio aspetto); una serie di segni, visibili agli altri, associati all'appartenenza ad un preciso genere o sesso (femminile, maschile o altro, come definito e “sentito” dalla persona interessata). Può includere, ad esempio, il modo in cui una persona si veste, parla, si comporta. Il concetto serve per distinguere come una persona si sente rispetto alla propria identità di genere, da ciò che dimostra attraverso la propria apparenza. L'espressione di genere di una persona può essere o meno allineata con i ruoli sociali abbinati ai generi e riflettere o meno l'identità di genere.

**Genere, Identità di** – senso psicologico del sentirsi maschio o femmina (o entrambi o nessuno dei due). Quando l'identità di genere e il sesso biologico non sono allineati, la persona può identificarsi come transessuale o come *trans gender* e intraprendere un percorso di “transizione” per riallineare le proprie componenti identitarie.

**Genere, Normatività di** – pratiche e istituzioni che legittimano e privilegiano quanti vivono in maniera corrispondente al sesso loro assegnato alla nascita. Questo approccio assume un impatto negativo sulle persone *transgender* e *intersex* e in generale su quanti non si identificano univocamente in un genere, o ad esempio sugli uomini che sono per-

cepiti come “troppo” effeminati e sulle donne che sono percepite come “eccessivamente” maschiline rispetto a quanto è socialmente condiviso in un certo contesto e in una data società.

**Genere, Norme di** – insieme delle regole che sono percepite come obbligatorie rispetto al come abbigliarsi, comportarsi, etc. secondo il genere di appartenenza.

**Genere, Procedimento chirurgico di Rettificazione (o Riassegnazione) del – v. Sesso, Procedimento chirurgico di Rettificazione (o Riassegnazione) del**

**Gender Queer** (in sigla, **GQ**) – espressione generale che si riferisce alle persone che “sfidano”, ossia contestano e mettono in discussione le norme di genere associate al binarismo di genere e alla cisnormatività e che non sono esclusivamente maschi o femmine.

**Gender Questioning** – espressione che si riferisce alle persone che non sono certe del proprio orientamento sessuale e della propria identità di genere e si “interrogano”.

**Genere, Ruoli di** – comportamenti, tratti, pensieri ma anche abbigliamento che, culturalmente, sono ritenuti propri dei membri di un sesso particolare.

**ICD-10, Classificazione Statistica Internazionale delle Malattie e dei problemi di salute connessi, 10<sup>a</sup> Edizione**(in lingua inglese, *International Statistical Classification of Diseases and Related Health Problems, Tenth Edition*) – si tratta dello strumento diagnostico internazionale standard per la classificazione epidemiologica, la statistica e la gestione delle questioni di salute e degli obiettivi clinici, elaborato dall’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS o secondo la terminologia inglese, World Health Organization, WHO).

**Intersex, Variazione** – Con questa espressione, si indica un *range* di condizioni anatomiche che non rientrano in quanto è considerato lo standard per un corpo maschile o femminile e per le categorie sessuate convenzionalmente indicate come “maschile” o “femminile”; le variazioni intersessuate possono risultare da variazioni cromosomiche, ormonali, gonadiche o genitali.

**Interfobia** – Paura o avversione irrazionale verso le persone intersex in ragione della mancata corrispondenza del sesso a quanto è considerato lo standard per un corpo maschile o femminile e per le categorie sessuate convenzionalmente indicate come “maschile” o “femminile”.

**Intersex, Intersesso, Intersessuale** (v. anche **DSD**) – persona che presenta genitali ambigui o le cui caratteristiche sessuali sono atipiche o con una variante rispetto a quanto è comunemente accettato come “norma” per il sesso maschile o per quello femminile.

**Intimate partner violence (IPV)** – questa espressione è utilizzata nel lessico anglofono come sinonimo di violenza o abuso domestico; spesso si usa per riferirsi agli abusi o vio-

lenze che avvengono nell'ambito di una relazione affettiva (matrimonio, coabitazione, senza peraltro la necessità che le persone siano conviventi).

**Lesbica** – una donna che è attratta emotivamente e fisicamente da un'altra donna.

**LGBT** – lesbica, gay, bisessuale, *transgender*. Talvolta, viene indicato con l'aggiunta di altre lettere come la "I" per includere la realtà *intersex*, "Q" per *queer*, o seguendo un altro ordine GLBT.

**Male to Female (MtF or M2F, trans-woman o donna transessuale**, letteralmente, da Maschio a Femmina) – ossia una persona *trans gender* nata maschio che sta vivendo secondo il genere femminile cui sente di appartenere o che è in transito verso il sesso femminile.

**Molestia** – termine generale che definisce comportamenti di natura offensiva. Di norma, si tratta di comportamenti che mirano ad arrecare disturbo e fastidio, e a carattere seriale e ripetitivo. Nel diritto antidiscriminatorio di matrice europea, la molestia è definita come una condotta non desiderata in ragione del sesso (come delle altre caratteristiche personali tutelate, quali religione e convinzioni personali, età, disabilità, orientamento sessuale, razza e origine etnica) che ha l'obiettivo o l'effetto di violare la dignità della persona e di creare un ambiente intimidatorio, ostile, degradante, umiliante o offensivo.

**Molestia, Sessuale** – è un atto di prepotenza o di coercizione di natura sessuale, come pure una non voluta o inappropriata promessa di una ricompensa in cambio di favori sessuali, *avance* sessuali non volute, richiesta di favori sessuali o altre forme di molestia fisica o verbale, di natura sessuale e non desiderate dal destinatario. Nel diritto antidiscriminatorio di matrice europea, la molestia sessuale è considerata una discriminazione e definita come qualsiasi forma di condotta non voluta di natura sessuale, verbale, non verbale, fisica, attuata allo scopo o con l'effetto di violare la dignità della persona, in particolare creando un ambiente intimidatorio, ostile, degradante, umiliante, offensivo.

**Omofobia** – sentimento di paura, disgusto, disprezzo verso l'omosessualità e/o verso le persone omosessuali. In generale, qualsiasi manifestazione, riconosciuta o meno, di discriminazione, esclusione o violenza verso persone, gruppi, pratiche omosessuali o a queste riferibili.

**Omonegatività** – attitudine negativa verso l'omosessualità, o più in generale, verso le persone LGBT.

**Omosessuale** – persona che è emotivamente e/o fisicamente e/o sessualmente attratta da persone dello stesso sesso o dello stesso sesso/genere.

**Orientamento sessuale** – attrazione sessuale per un sesso particolare (verso l'altro sesso: eterosessualità; verso il proprio sesso: omosessualità) o verso entrambi (bisessualità).

**Outing** – il rendere pubblico che qualcuno che si supposeva eterosessuale è omosessuale o bisessuale.

**Passing** – questo termine riferisce all'azione del presentarsi così da apparire del genere e/o dell'orientamento sessuale che il gruppo sociale di riferimento considera accettabile. Ad esempio, la capacità di una persona *transgender* di apparire del genere al quale si sente di appartenere e di cui ha le apparenze; una persona omosessuale che si mostra e si manifesta come eterosessuale per essere socialmente accettato.

**Poliamore** – L'azione dell'essere in più di una relazione intima con la condivisione e la conoscenza da parte di tutte le persone coinvolte.

**Queer** – si tratta di un termine proveniente dal tedesco “quer”, che significa “di traverso”, “diagonale”, poi divenuto di uso comune nella lingua inglese per indicare qualcosa di eccentrico ma anche insolito. Inizialmente utilizzato in senso dispregiativo, per indicare persone “strane”, “diverse”, “perverse”, è divenuto nel tempo un termine politico di rivendicazione delle condizioni legate all'orientamento sessuale e all'identità di genere in maniera difforme dalle “categorie” normalmente note, come ad esempio, gay, lesbica, bisessuale ed eterosessuale.

**Queer Theory** – teoria accademica, il cui nome risale a Teresa de Lauretis che lo coniò nel 1990, che “contesta” la “naturalità” dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale di ogni persona, ritenendo che si tratta di costruzioni, parzialmente o interamente, sociali. La Teoria Queer, dunque, “sfida” il presupposto implicito comune in molte società per cui le persone devono essere descritte così da poter essere ricondotte in categorie predefinite e pre-stabilite. In particolare, la Teoria Queer rigetta la creazione di categorie ed entità-gruppo artificiali e socialmente assegnate basate sulla divisione tra coloro che condividono un'usanza, abitudine o stile di vita e coloro che non lo condividono.

**Sesso** – il carattere biologico di una persona, convenzionalmente classificato come maschio o come femmina, seguendo una serie di indicatori di natura biologica, inclusi i caratteri cromosomici, le gonadi, i caratteri sessuali primari e secondari, il quadro ormonale e il fenotipo.

**Sesso, Assegnazione del** – assegnazione del sesso ad un bambino sulla base delle sue caratteristiche anatomiche classificate come “maschile” o come “femminile”, in un sistema che socialmente si fonda su una dicotomia di genere.

**Sesso, Procedimento chirurgico di Rettificazione (o Riassegnazione) del (in sigla,GRS or SRS, acronimi di Gender/Sex Reassignment Surgery)** – procedura chirurgica per riassegnare o rettificare i caratteri sessuali primari e/o secondari di una persona. In alcuni ordinamenti, è considerato un presupposto per la modifica anagrafica e dunque per la conclusione del percorso di transizione. Alcuni studiosi preferiscono definire il procedi-

mento chirurgico come SCS o GCS (*Sex Confirmation Surgery* o *Gender Confirmation Surgery*), ponendo l'accento sugli aspetti sociali e di ruolo.

**SOGIE**, acronimo di *Sexual Orientation and Gender Identity Expression* (**Espressione dell'orientamento sessuale edell'identità di genere**) – si tratta dell'acronimo che dopo l'approvazione della Dichiarazione di Yogyakarta, viene utilizzato in sostituzione della sigla LGBT.

**Straight** – termine colloquiale del linguaggio anglofono utilizzato per definire le persone eterosessuali, dunque in “opposizione” a gay.

**Strupro** – tipo di aggressione sessuale che comprende rapporti sessuali o altre forme di penetrazione senza il consenso della vittima.

**Tortura** – qualsiasi atto che intende infliggere intenzionalmente profondo dolore e afflizione, a livello fisico o psicologico.

**Trans** – Abbreviazione utilizzata per designare le persone la cui identificazione di genere, identità di genere e/o espressione di genere differisce dal genere corrispondente al sesso assegnato alla nascita. I confini di questa definizione variano da autore ad autore e da disciplina a disciplina, ma in generale include un'ampia gamma di condizioni.

**Trans, Identità** – termine concepito in contrapposizione a quello di “transessualità” per porre enfasi sulla questione identitaria, non esclusivamente sulla sessualità delle persone trans, e che di solito si riferisce a quanti manifestano un'identità di genere che non corrisponde al sesso assegnato alla nascita e alle aspettative associate al genere di riferimento.

**Transfobia** – paura, senso di disprezzo o disgusto nei confronti della transessualità e/o delle persone transessuali e *transgender*.

**Transgender** – termine “ombrello” che si riferisce a tutte le persone il cui comportamento, pensiero, stile di vita o carattere, differisca dalle aspettative sociali connesse al sesso biologico di appartenenza.

**Transizione (o Transito)** – processo sociale e medico-chirurgico di cambiamento del proprio corpo e del proprio aspetto, durante il quale la persona abbandona i ruoli di genere che corrispondono al proprio sesso biologico per assumere quelli di un altro genere.

**Transessuale** – persona la cui identità di genere è in contrasto con il proprio sesso biologico e dunque con i ruoli di genere corrispondenti alle aspettative sociali a quest'ultimo associate. Posto che non vi è accordo sulla definizione, in via generale si considera inclusiva delle persone transessuali che non si sono ancora sottoposte ad una operazione chirurgica di riassegnazione dei caratteri sessuali, di coloro che si sono già operate e di quanti non intendono operarsi. Negli standard di cura internazionali elaborati in seno



all'organizzazione WPATH (World Professional Association for Transgender Health), vi sono alcune indicazioni per 'classificarÈ chi può rientrare in tale definizione.

**Varianza di genere** (o non conformità di genere) – termine che si riferisce alle persone che non trovano una corrispondenza nelle norme di genere basate sul dualismo maschile/femminile.

**Violenza *Dating*** (o di appuntamento) – forma di violenza che si verifica nell'ambito di una relazione di appuntamento o da parte di un partner verso l'altro o a parte di entrambi.

**Violenza Domestica** – qualsiasi forma di comportamento o aggressione che si verifica nell'ambito familiare a prescindere dal genere e dall'orientamento sessuale dei membri della famiglia, o fra partner che hanno una relazione affettiva, come nel caso di matrimonio, convivenza, ma anche di semplice amicizia o di incontro occasionale. Può assumere varie forme, ossia fisica (comprese aggressioni anche a sfondo sessuale, schiaffi, percosse anche mediante oggetti, lancio di oggetti, abusi, restrizioni), emotiva, psicologica (forme di controllo e di dominio, minacce, forme di intimidazione, *stalking*) e finanziaria (deprivazione o condizionamento economico), ma anche sessuale (molestie sessuali; aggressioni a sfondo sessuale).

**Violenza Economica** – tipo di violenza che non riguarda l'uso della forza fisica o psicologica, ma commessa da individui o gruppi dominanti a livello economico verso individui o gruppi di persone economicamente svantaggiati. L'Organizzazione Mondiale della sanità l'ha definita come una forma di violenza collettiva, commessa da gruppi, verso individui. Rappresenta una delle più frequenti forme di violenza di cui sono vittime le donne.

**Violenza Familiare** – rispetto alla violenza domestica, si tratta di un fenomeno dai confini più ampi, spesso utilizzato per includere anche abusi sui minori o sugli anziani o qualsiasi atto di violenza verso o tra membri di una famiglia.

**Violenza di Genere (o *Gender Based Violence, GBV*)** – forma di violenza direttamente rivolta verso una persona in ragione del suo genere.